



VIRTÙ E GLORIE DI S. GIOVANNI BOSCO

esaltate da

S. S. PAPA PIO XI

da Em.mi Cardinali - Ecc.mi Vescovi
e varii Oratori



TORINO **S·E·I** PARMA
MILANO - GENOVA ROMA - CATANIA



Prezzo: 200 netto/ .

VIRTÙ E GLORIE DI S. GIOVANNI BOSCO

esaltate da

S. S. PAPA PIO XI

da Em.mi Cardinali - Ecc.mi Vescovi

e varii Oratori

TORINO

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita, 176

TORINO - Via Garibaldi, 20 **GENOVA** - Via Petrarca, 22-24r **ROMA** - Via Due Macelli, 52-54
MILANO - Piazza Duomo, 18 **PARMA** - Via al Duomo, 14-22 **CATANIA** - Via Vitt. Em., 145-149 . . .

*Proprietà riservata alla
Tipografia delle Scuole Professionali Salesiane
di Torino*

TORINO, 1934-XII — Scuola Tipografica Salesiana
Via Cottolengo, 32

Risposta ad una domanda...

— *Non ci prepara qualche bella raccolta di discorsi per la Canonizzazione di Don Bosco? Renderebbe un prezioso servizio a molti che saranno invitati a parlare del nuovo Santo ed avranno poco tempo e poco agio di ricorrere a fonti sparse in volumi e periodici.* —

La stessa domanda, quasi colle stesse parole, mi è giunta da varie parti specialmente in questi ultimi mesi. E l'insistenza di persone autorevoli mi ha deciso a tentare di soddisfare il desiderio di tanti amici.

— *Basta che tu metta insieme i discorsi del Santo Padre - mi dicevano - ed i predicatori avranno una miniera d'oro per tessere i migliori panegirici ad onore del nuovo Santo!* —

Veramente questo lo stavo già facendo, ma coll'intenzione di aggiungerli più tardi a quelli che Sua Santità Pio XI si degnerà di regalarci nel periodo delle prossime feste per offrirli poi tutti, in un bel volume, a perenne ricordo della bontà paterna del Vicario di Cristo e della Sua venerazione verso il nostro Santo, tesoro di famiglia pei Salesiani, per le Figlie di Maria Ausiliatrice, pei Cooperatori, Allievi ed Ex-allievi.

La prospettiva di un bene più prossimo mi ha incoraggiato ad anticipare ai sacri Oratori quelli

che il Santo Padre ha consacrato all'esaltazione delle virtù e delle opere di S. Giovanni Bosco in questi dodici anni di glorioso Pontificato, soprattutto in occasione della lettura dei vari decreti che hanno segnato le tappe progressive del processo canonico.

La parola del Papa sarà la fonte più autorevole per le solenni imminenti celebrazioni, ed avvalorerà gli splendidi elogi che, nel corso di oltre quarant'anni, Em.mi Principi di Santa Chiesa, Ecc.mi Vescovi ed insigni Oratori hanno elevato al Santo di oggi.

Di questi elogi, come dei tanti panegirici tenuti per la Beatificazione, ne offro un discreto numero nella seconda parte, facendoli seguire da alcuni discorsi di nostri Confratelli. Spero che bastino per ora a dar materia sostanziosa per tridui e panegirici; e rinnovo pubblicamente le più vive grazie agli Ecc.mi Vescovi ed agli illustri Oratori che si sono degnati di favorirmene copia.

Il Santo della Pasqua dell'Anno Santo interceda efficacemente presso Dio per il compimento dei voti di Redenzione tante volte innalzati al Cielo dal Santo Padre Pio XI. Per bocca poi di tanti Oratori, continui dal pergamino a lanciare al mondo il suo grido appassionato: Da mihi animas, caetera tolle!

Sac. GUIDO FAVINI, Salesiano.

Torino, 1° Aprile 1934.

NB. Siccome i discorsi che riproduciamo sono anche documenti del tempo in cui furono pronunciati, lasciamo inalterati i titoli di Servo di Dio, di Venerabile, di Beato ecc...

PARTE PRIMA

Discorsi del Santo Padre Pio XI.

(Testo tratto da *L'Osservatore Romano* e
riportato in forma diretta).

ASTRO BENEFICO.

*In occasione della lettura del Decreto sull'eroicità delle virtù
(20 febbraio 1927).*

SOMMARIO: 1. Meteore benefiche e meteore terrificanti; - 2. Dopo l'analisi minuziosa del processo canonico, la sintesi mirabile del Santo Padre; - 3. La figura del nuovo Santo come l'ha colta il Papa; - 4. Magnifiche doti di mente e di cuore; - 5. Attrezzatura ed aspirazioni a grandi opere scientifiche; - 6. La chiave d'oro: nella generosità del suo cuore; - 7. L'incantevole visione delle sue opere; - 8. Ancor sempre egli direttore di tutto; - 9. I suoi esempi; - 10. Presente a tutto; lo spirito sempre in alto, in continua preghiera; - 11. La grande gloria dei suoi figli e delle sue figlie: l'imitazione dei suoi esempi.

1. Vi sono, diletteggissimi figli, degli uomini suscitati dallo spirito di Dio, nei momenti da Lui prescelti, che trascorrono per il cielo della storia proprio come le grandi meteore attraversano talvolta il cielo substellare. Tali uomini — proprio come le grandi meteore che sono talvolta bellissime e talvolta terrificanti — sono di due categorie. Ci sono quelli che passano terrificando, assai più che benefcando, destando la meraviglia, lo spavento, seminando il loro cammino di segni indubitabili di grandezza enorme, di visioni rapide, di audacie incomprensibili quasi, ma pure di rovine e di vittime seminando il cammino.

Sono di quegli uomini che Dio suscita talvolta — come il gran Còrso diceva di se stesso — come verghe e flagelli per castigare i popoli e i sovrani! Ma vi sono anche altri uomini che vengono per medicare quelle piaghe, per risuscitare la carità e ricostruire su quelle rovine; uomini non meno grandi, anzi più grandi perchè grandi nel bene, grandi nell'amore per l'umanità, grandi nel far bene ai fra-

telli, nel soccorrere ai loro bisogni; uomini che passano suscitando un'ammirazione vera, un'ammirazione piena di simpatia, di riconoscenza, di benedizioni, proprio come il Redentore degli uomini, l'Uomo-Dio, che passava beneducendo e facendosi benedire; degli uomini il cui nome rimane nei secoli in benedizione.

2. Il Ven. Don Bosco appartiene appunto a questa magnifica categoria di uomini scelti in tutta l'umanità, a questi colossi di grandezza benefica; e la sua figura facilmente si ricompone, se all'analisi minuziosa, rigorosa delle sue virtù, quale venne fatta nelle precedenti discussioni lunghe e reiterate, succede la sintesi che riunendone le sparse linee la ricostituisca bella e grande. È una figura, diletissimi figli, che la Divina Provvidenza improntò dei suoi doni più preziosi: bella figura, che abbiamo sempre apprezzato ed ora, in questo momento, più che mai apprezziamo, riguardandola bene, duplicando e moltiplicando nel ricordo la letizia di quest'ora.

3. Noi l'abbiamo veduta da vicino questa figura, in una visione non breve, in una conversazione non momentanea: una magnifica figura, che l'immensa, l'insondabile umiltà non riusciva a nascondere; una magnifica figura, che pur avvolgendosi tra gli uomini, ed aggirandosi per casa come l'ultimo venuto, come l'ultimo degli ospiti (egli, il suscitatore di tutto), tutti riconoscevano al primo sguardo, al primo approccio, tutti riconoscevano come figura di gran lunga dominante e trascinate: una figura completa, una di quelle anime che, per qualunque via si fosse messa, avrebbe certamente lasciato grande traccia di sé, tanto egli era magnificamente attrezzato per la vita.

4. Forza, vigoria di mente, calore di cuore, energia di mano, di pensiero, di affetto, di opere, e luminoso e vasto ed alto pensiero, e non comune, anzi superiore di gran lunga alla ordinaria, vigoria di mente e d'ingegno e propria anche (cosa generalmente poco nota e poco notata) di quegli ingegni che si potrebbero chiamare ingegni propriamente detti; l'ingegno di colui che avrebbe potuto riuscire il dotto, il pensatore, lo scrittore.

5. Tanto che — egli stesso ce lo confidava, e non so se ad altri abbia fatto la stessa confidenza; forse la provenienza dallo stesso ambiente di libri lo ha incoraggiato —

egli sentì un primo invito nella direzione dei libri, nella direzione delle grandi comprensioni ideali. E ve ne sono i segni superstiti come sparse membra, sparsi elementi — diciamo così — che dimostrano che da un primo concetto avrebbe dovuto assorgere alla composizione di un gran corpo scientifico, di una grande opera scientifica; ve ne sono i segni nei suoi volumi, nei suoi opuscoli, nella sua grande propaganda di stampa. In questa appare la grande, altissima luminosità del suo pensiero, che gli tracciò la ispirazione di quella grande opera, della quale egli doveva riempire prima la sua vita e poi il mondo intero; e lì si trova quel primo invito, quella prima tendenza, quella prima forma del suo potente ingegno: le opere di propaganda tipografica e libraria furono proprio le opere della sua predilezione.

Anche questo noi vedemmo cogli occhi nostri e udimmo dalle labbra sue. Queste opere furono il suo nobile orgoglio. Egli stesso ci diceva: « In queste cose Don Bosco — così egli parlava di sè, sempre in terza persona — in queste cose Don Bosco vuol essere sempre all'avanguardia del progresso »: e parlavamo di opere di stampa e di tipografia.

6. La chiave d'oro di quest'aureo, preziosissimo mistero di una grande vita, così feconda, così operosa, di quella stessa invincibile energia di lavoro, di quella stessa indomabile resistenza alla fatica, fatica quotidiana e di tutte le ore — questo pure noi vedemmo — di tutte le ore, da mane a sera, da sera a mane, quando occorreva (e spesso occorreva); il segreto di tutto questo era nel suo cuore, era nell'ardore, nella generosità dei suoi sentimenti.

E si può dire di lui, e sembrano scritte anche per lui, come per alcuni altri dei più grandi eroi della carità e dell'azione caritativa, quelle magnifiche parole: *Dedit ei Dominus latitudinem cordis quasi arenam quae est in littore maris*¹. Ecco l'opera sua che, a 40 anni dalla sua morte, veramente è sparsa per tutti i paesi, per tutti i lidi *sicut arena quae est in littore maris*.

7. Meravigliosa visione, quella che anche per sommi capi si può avere, di una settantina di Ispettorie (come

¹ III Reg. IV, 29.

direbbesi: di Province), più di un migliaio di Case, il che vuol dire migliaia e migliaia di Chiese, di Cappelle, di Ospizi, di Scuole, di Collegi, con migliaia, anzi centinaia di migliaia, ma molte centinaia di migliaia di anime avvicinate a Dio, di gioventù raccolta in asili di sicurezza e chiamata al convito della scienza e della prima cristiana educazione.

Sono i figli della Pia Società Salesiana, sono le Figlie di Maria Ausiliatrice, sono Professi, Novizi e Aspiranti, ormai sedicimila — e forse oggi, nell'ora che parliamo, anche più — operai ed operaie di quest'opera immensa e magnifica.

E tra questi operai e queste operaie, più di un complessivo migliaio sono alle prime trincee, nei primi approcci al nemico, nelle missioni tra le più lontane, che guadagnano al regno di Dio nuove Province, il maggior titolo di gloria che Roma stessa serbava agli antichi trionfatori romani! E all'Episcopato pure ha dato quasi una ventina di Pastori, quali insediati in Diocesi civili e quali sparsi in lontane missioni.

8. E cresce il conforto quando si pensa che tutto questo magnifico, questo meraviglioso sviluppo di opere, risale direttamente, immediatamente a lui, chè proprio egli continua ad essere il direttore di tutto, non solo il padre lontano, ma l'autore sempre presente, sempre operante nella vivacità perenne dei suoi indirizzi, dei suoi metodi, e soprattutto dei suoi esempi!

9. I suoi esempi! la parte per noi, diletteggianti figli, ancora più utile: forse unicamente utile, della grande festa di questo giorno.

Perchè, è vero, non a tutti è dato godere di questa così larga e meravigliosa abbondanza di doni divini, di questa potente attrezzatura del pensiero, dell'affetto, delle opere; non a tutti è data la stessa misura di grazia, non a tutti è dato seguire quelle vie luminose; ma pure quanto di imitabile per tutti — come fu ben opportunamente rilevato — in quella vita così operosa, così raccolta, così operante e così pregante!

10. Questa infatti era una delle più belle caratteristiche di lui, quella cioè di essere presente a tutto, affaccendato in una ressa continua, assillante, di affanni, tra una folla

di richieste e consultazioni, ed avere lo spirito sempre altrove: sempre in alto, dove il sereno era imperturbato sempre, dove la calma era sempre dominatrice e sempre sovrana; così che in lui il lavoro era proprio effettiva preghiera, e s'avverava il grande principio della vita cristiana: *qui laborat, orat.*

11. Questa era e deve rimanere la grande gloria dei suoi figli e delle sue figlie. Quanto di meritorio in quella vita dimentica di sè per prodigarsi ai più piccoli, ai più umili, alle meno attraenti, se così si può dire, delle miserie!

Anche in quella meraviglia di opere, anche lì, dilettissimi figli, non deve la nostra debolezza trovare, per così dire, una giustificazione a se stessa. Se è vero che non tutti possono letteralmente imitare quella perfezione ed efficacia di opere — poichè troppe volte non è purtroppo vero, cristianamente e sinceramente parlando, che volere è potere, mentre è vero invece che troppe volte non si vuole abbastanza tutto quello che si può; — dalla vita e dalle opere di Don Bosco, questo — dicevamo — possiamo anche noi riconoscere e dedurre: poichè non tutti possono ciò che vogliono o che vorrebbero, importante è che ciascuno voglia davvero quello che ciascuno può.

Di quanto si aumenterebbe, dilettissimi figli, il bene delle anime, degli individui, delle famiglie, della società, se proprio tutti facessero quello che ciascuno può; se, nella modesta misura del suo potere, ciascuno volesse ciò che può fare di bene per sè e per gli altri!

L'esempio di questo grande Servo di Dio sproni tutti quanti a mettersi per quella via, anche se debbono necessariamente rimanere a grande distanza da lui; per quella via, nella quale egli ha sparso tanto bene e tanta luce, tanti fulgidi esempi di cristiana edificazione.....

« QUOT OPERA, TOT MIRACULA ».

In occasione della lettura del Decreto di approvazione dei due miracoli proposti per la Beatificazione

(19 marzo 1929).

SOMMARIO: 1. La gran voce dei miracoli sul suo sepolcro; - 2. Carc coincidenze: la festa di S. Giuseppe e la recente Conciliazione dell'Italia colla Chiesa; - 3. Conciliatore e non conciliatorista; - 4. Ricordi ed impressioni della visita fatta all'Oratorio nel 1883: la calma del Santo, la padronanza assoluta del tempo; - 5. I miracoli proclamati sono un semplice supplemento di quelli che sotto ogni rispetto rifulgono nella figura del Santo; - 6. « Quot opera, tot miracula »; - 7. L'apostolato per la buona stampa; - 8. Il segreto: « Da mihi animas... »; - 9. Azione Cattolica; - 10. La luce della prossima Pasqua di Risurrezione.

1. È la voce, la gran voce dei miracoli che scende sul sepolcro del fedele suo servo, per aggiungergli gloria, per rendere sempre più grandi e più splendidi gli splendori della sua gloria. Ed è veramente mirabile (per dire quello che balza agli occhi del cuore) come, nella sua delicatezza, e si direbbe, anche eleganza, la divina bontà sa così bene disporre, combinare e far incontrare le cose.

2. Il decreto dei miracoli del Ven. Giovanni Bosco, di questo gran divoto di S. Giuseppe, doveva pubblicarsi proprio nel giorno della festa di S. Giuseppe, e quando questa festa è felicemente e senz'altro un giorno di festa per tutti, nel medesimo modo e nel medesimo senso, in piena unità di menti e di cuori. E ci vien fatto di pensare se S. Giuseppe medesimo si sia in qualche modo incaricato di concorrere a premiare così il grande, grandissimo

servo di Maria, della sua castissima Sposa, alla quale il Ven. Giovanni Bosco procurò sempre tanto tributo di pietà e di devozione in quel culto particolare di Maria Ausiliatrice, indivisibile ormai dal suo nome e dall'opera sua e dalle innumerevoli diramazioni di questa in tutte le parti del mondo.

3. Ed altrettanto bella, delicata, significativa appare quell'altra coincidenza di cose che venne così opportunamente ricordata. All'indomani di quell'avvenimento di cui oggi e, certamente, per lungo tempo ancora tutto il mondo gode e ringrazierà con Noi il Signore; all'indomani di quell'evento risuona la proclamazione dei miracoli di Don Bosco, di questo grande fedele e veramente sensato servo della Chiesa Romana, della Santa Sede Romana; perchè egli tale fu sempre veramente. E noi stessi lo abbiamo potuto attingere da lui, dalle stesse sue labbra: questa composizione del deplorato dissidio stava veramente in cima ai pensieri e agli affetti del suo cuore, ma come poteva esserlo in un servo veramente sensato e fedele; non col desiderio di una conciliazione come che fosse, così come molti erano andati per molto tempo almanaccando, arruffando e confondendo le cose; ma in modo tale che innanzi tutto si assicurasse l'onore di Dio, l'onore della Chiesa, il bene delle anime.

4. Dicevamo di aver ciò attinto dalle stesse sue labbra perchè (ed anche in questo riconosciamo un'altra mirabile disposizione di Dio, un'altra delle sue delicatissime combinazioni) sono ormai quarantasei anni e Ci pare ieri, anzi oggi, di vederlo ancora così come allora lo abbiamo veduto e lo abbiamo ascoltato, passando qualche giorno della Nostra vita con lui, sotto lo stesso tetto, alla stessa mensa ed avendo più volte la gioia di poterCi trattenerci lungamente con lui, pur nella ressa indescrivibile delle sue occupazioni; giacchè questa era una delle caratteristiche più impressionanti di Don Bosco: una calma somma, una padronanza del tempo, da fargli ascoltare tutti quelli che a lui accorrevano con tanta tranquillità, come se non avesse null'altro da fare. Era questa non ultima tra le perfezioni che Ci fu dato di ammirare nella sua vita, alla quale non mancò neanche il dono della profezia, che, però, non si manifestò nel prevedere quello che oggi è avvenuto.

Chi avrebbe mai detto allora che dopo tanti anni, dopo un avvenimento così grande come quello che abbiamo testè con giubilo ricordato, Iddio Ci avrebbe chiamato a proclamare nella solennità e nella autorità dei decreti della Chiesa, quei miracoli la cui luce ora risplende sul sepolcro di Don Bosco, preparando i sommi onori dell'altare?

5. E quei miracoli tutti sanno, ormai, che non sono altro che un supplemento di quelli che sotto ogni rispetto rifulgono nella figura di Don Bosco. Sono innumerevoli infatti i miracoli che già in vita sua e dopo la sua morte con la meravigliosa continuazione dell'opera sua Iddio è venuto operando nel nome del fedele suo servo. Quelli che sono stati scelti fra i molti per essere sottoposti all'indagine più accurata e alle prove giudiziarie più rigorose, non sono che una rappresentanza, nelle forme giuridiche, che non poteva mancare. Sono bellissimi, ma tanti altri ve ne sono non meno belli e splendidi, fino ad avere una cotale divina eleganza nelle circostanze. Ma vi sono tante altre mirabili cose; e tutti coloro che hanno letto qualcuna delle tante vite di Don Bosco, che finora furono pubblicate, ed in tante diverse lingue, quelli che le leggeranno in appresso, possono ben rendersi conto di quanto sia stato vero — come così opportunamente ora è stato detto — che nella sua vita il soprannaturale era quasi divenuto l'ordinario. Gli è che questi doni soprannaturali erano come altrettante stelle sempre scintillanti sopra un cielo tutto splendido e sereno, quasi a dare risalto sempre maggiore ad una vita che era, già per sè, tutta un miracolo.

6. Nella Bolla di canonizzazione di S. Tommaso d'Aquino, è detto che, seppur nessun altro miracolo vi fosse stato, ogni articolo della sua *Somma* era un miracolo. Ed anche noi possiamo ben dire che ogni anno della vita di Don Bosco, ogni anno, ogni momento di questa vita furono un miracolo, una serie di miracoli. Quando si pensi alla campagna solitaria dei Becchi dove il povero fanciullo pasceva il gregge paterno, ai primi piccoli inizi dell'opera di S. Filomena e poi agli altri più gravi e pensosi (per quelli che sapevano pensare) di Valdocco; quando si pensi alle grandi opere a cui egli dava vita proprio dal niente, come al tempio di Maria Ausiliatrice che egli cominciò con venti centesimi in tasca; e poi si guardi allo sviluppo meravi-

gioso delle sue imprese, a quelle tre famiglie dei Salesiani propriamente detti, delle suore di Maria Ausiliatrice ed a quella mirabile legione di Cooperatori che egli stesso solleva chiamare la « *longa manus* di Don Bosco » e veramente (lo abbiamo sentito dalle stesse labbra sue) egli aveva le mani lunghe e le sapeva estendere ad abbracciare tutto, a penetrare tutto il mondo, a moltiplicare le cose in modo magnifico; quando si pensi alle centinaia e centinaia (e non risaliamo con la memoria ai ricordi di quarantasei anni fa, ma ad altri più vicini che arrivano ad una ventina di anni addietro) di chiese e cappelle salesiane delle quali ben trecento già erano aperte or è un ventennio; quando si pensi alle centinaia di migliaia e certamente a qualche milione di ex-allievi usciti dalle diverse case di Don Bosco, da quelle della più alta istruzione, fino alle scuole professionali per i più umili mestieri; quando si ponga mente a tutto questo non si potrà che rimanere veramente attoniti come davanti ad uno dei più straordinari miracoli. E da venti anni in qua, fino a questo momento, a qual numero mai sono giunti i figli di Don Bosco, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori salesiani?

7. Quando si riflette che Don Bosco era un uomo che sembrava avere tutt'altro da fare, tutt'altro che il tempo per lo studio propriamente detto, e che pure tanti libri uscirono dalla sua penna, perchè sono almeno settanta i libri e libretti di educazione popolare di cui egli fu l'autore; quando si pensa che la sua « *Storia d'Italia* » ha avuto finora ventisei edizioni e trenta o quaranta ne ha avuto la sua « *Storia Sacra* » e i suoi libri di pietà « *Il Giovane Provveduto* », « *La Figlia Cristiana* » che, venti anni fa, già erano alla loro seicentesima edizione; e poi alle letture popolari, alle « *Lecture Cattoliche* » che già venti anni fa avevano raggiunto dieci milioni di esemplari, e al « *Bollettino Salesiano* » che vede la luce in tante lingue, ed allora era pubblicato in trecentomila esemplari e adesso certamente molto di più; quando si osserva una così immensa messe di bene, vien da chiedersi: Come mai tutto ciò è potuto avvenire? E la risposta non può essere che questa: è la grazia di Dio, è la mano di Dio onnipotente che ha disposto tutto questo. Ma donde questo gran servo di Dio ha attinto l'energia inesauribile per bastare a tante cose?

8. C'è il segreto, ed egli lo ha continuamente rivelato in un motto, che assai spesso nelle opere salesiane ricorre; è la frase dettata dal cuore del venerabile Fondatore: *Da mihi animas, caetera tolle*, dammi le anime e prendi tutto il resto. Ecco il segreto del suo cuore, la forza, l'ardore della sua carità, l'amore per le anime, l'amore vero perchè era il riflesso dell'amore verso nostro Signore Gesù Cristo e perchè le anime stesse egli vedeva nel pensiero, nel cuore, nel sangue prezioso di nostro Signore; cosicchè non v'era sacrificio o impresa che non osasse affrontare per guadagnare le anime così intensamente amate.

Questa è appunto la bellissima particolarità di questa figura di grande amatore delle anime (*amator animarum* proprio come fu detto) che risorge oggi al mondo nella luce del miracolo e s'impone ora più che mai all'attenzione, all'ammirazione, all'imitazione di tutti.

9. Perchè, se non tutti possono aspirare a far tanto, — per quanto un grande amore, una grande sollecitudine, un grande impegno in ogni direzione e in ogni condizione sarebbe capace di fare miracoli; e quanti avessero nel cuore un po' di abnegazione, di quel sacrificio che sa ispirare la carità vera, potrebbero operare dei veri prodigi per il bene delle anime; — se non tutti possono mirare tanto alto, chi è che non può fare qualche cosa di bene quando si vede il male dilagare in misura così spaventosa, quando si vedono tante anime, specialmente giovanili, travolte da quel miraggio fascinatore della vanità che fa perdere il senso del bene? *E questa è appunto quella partecipazione all'apostolato alla quale noi continuamente chiamiamo tutti coloro che hanno un cuore o un sentimento, quella partecipazione all'apostolato gerarchico che è lo scopo e l'anima dell'Azione Cattolica e che deve tutta penetrarla in ogni sua attività.*

10. Ma un altro pensiero delle meraviglie di Don Giovanni Bosco, altamente bello e consolante, Noi vogliamo esprimere ed è intorno alla fedeltà di Dio verso il suo umile, fedele, generoso servo. Poichè questa è veramente tra le più belle e più consolanti promesse della bontà di Dio verso le sue creature. Quel servo fedele che ha risposto nella sua semplice, umile fedeltà al suo Signore, quel povero figlio buono a nulla secondo il mondo, ecco

che Iddio lo ha scelto per fare risuonare la sua voce fin nelle parti più remote del mondo ed oggi sotto gli occhi nostri apre la sua tomba, rivolge la pietra che chiude quel sepolcro e chiama questo fedele servo ad un giorno di gloria e di risurrezione, proprio in questi giorni che preannunziano il ricordo della stessa divina risurrezione sua.

È un pensiero che dobbiamo ricordare specialmente quando Dio ci comanda qualche lavoro, qualche abnegazione, qualche sacrificio per la gloria sua. E quello che noi dobbiamo rispondere ben lo sappiamo quando ricordiamo che il divin Redentore ha detto: « *Qui confitebitur me coram hominibus confitebor et ego eum ante Patrem meum*: chi mi avrà confessato davanti agli uomini lo confesserò anch'io davanti al Padre mio ». Don Bosco con tutta la sua vita, con tutta la sua opera, con la vita e con l'opera delle istituzioni che hanno continuato l'attività sua, ha realmente confessato Iddio davanti agli uomini, ed ecco che Iddio lo riconosce e lo glorifica davanti al Padre e a tutto il mondo.

Non ci resta, con questi e sotto questi alti luminosi riflessi, che impartire la Nostra benedizione apostolica innanzi tutto ai figli di Don Bosco, alle figlie di Maria Ausiliatrice, ai Cooperatori salesiani, a tutte le loro case e missioni sparse per tutto il mondo. Su tutto quest'insieme così vasto, fervido e fecondo di opere sante scenda la benedizione nostra. E poi scenda ancora su tutti i presenti e su tutto quello e tutti quelli che ciascuno di loro ha nel pensiero e nel cuore.

LA FEDELTA' DIVINA.

In occasione della lettura del Decreto del « Tuto »

(21 aprile 1929).

SOMMARIO: 1. S. Giovanni Bosco, gloria d'Italia e di tutta la Chiesa; - 2. Una sola parola di commento: sulla divina fedeltà; - 3. « Fidelis Deus »; - 4. Fiducia nella fedeltà di Dio: monito ed esempio del nostro Santo nei ricordi personali del Santo Padre; - 5. La sapienza della Chiesa: di fronte ai martiri, di fronte ai Santi; - 6. Sapienza ancora nel proporli alla nostra imitazione; - 7. « Celebrationes martyrum sunt exhortationes martyriorum »; - 8. L'unità della Chiesa e la Conciliazione Italiana; - 9. Benemerenze del Santo per la Conciliazione.

1. Avete udito, diletteggissimi figli, e con noi accolto con pietà e giubilo, con intimo senso delle cose sante, i due decreti or ora letti, il primo per la proclamazione del martirio di Cosma da Carboniano, gloria dell'Armenia, e l'altro per il potersi con sicuro animo procedere alla solenne Beatificazione del Ven. Servo di Dio sacerdote Giovanni Bosco, gloria d'Italia, e, cosa immensamente più grande, gloria di tutta la Chiesa cattolica.

In queste due enunciazioni è già tanto splendore, tanta altezza, tanta edificazione di grandi e sante cose che veramente la tentazione sarebbe di lasciarle parlare tutte sole con il loro inimitabile significato. Ma è pur delle grandi cose richiedere un qualche commento, un commento che corrisponda al dovere di aggiungere alle cose stesse qualche cosa per la maggiore fruttificazione spirituale di esse.

2. E qui dobbiamo anche aggiungere il bisogno del cuor nostro, vogliamo dire della nostra personale, profonda, cordiale simpatia verso i due temi del duplice decreto. La diremo dunque questa parola, anche, lo sappiamo bene, per rispondere al desiderio vostro, o diletteggissimi figli. E sarà una sola fulgente parola, in una grande ricchezza e varietà di cose; una parola sulla divina fedeltà, e sulla incomparabile saviezza di quella grande Madre e Maestra che è la Chiesa; una parola di ammirazione e adorazione per tutte quelle finezze di infinita bontà e, stavamo per dire, infinita eleganza onde la divina Provvidenza sa impreziosire le cose già per se stesse infinitamente preziose.

3. Diciamo divina fedeltà. E ci sembra davvero che sia questa l'idea che s'impone all'udire (come abbiamo udito nel Decreto e nell'eloquente calda parola del suo interprete, nel quale ci piace di vedere quasi tutta l'Armenia qui presente) la rievocazione del Servo di Dio Cosma da Carboniano risalente fino alla lontana data della sua nascita nel 1658 ed a quella, di poco meno lontana, della sua morte nel 1707. Siamo a distanza di secoli, diletteggissimi figli, ma anche a distanza di secoli la divina Bontà, la divina Fedeltà non ha dimenticato quel servo fedele, generoso, eroico fino alla morte. Si direbbe che si è data essa medesima la cura di andare a riaprire la sua tomba gloriosa e che sembrava quasi dimenticata, e di chinarsi a far quasi rivivere quelle ossa, proclamando la loro gloria al cospetto degli uomini, *coram Ecclesia* e chiamando l'antico martire agli splendori dei più alti onori. È costume di Dio questo, è il costume della sua divina volontà. Può sembrare talvolta che Iddio non pensi più a noi, come talvolta dice qualche anima caduta nel fondo della tristezza, che Dio di noi non si curi. Ma è proprio allora che il Signore dimostra nei modi più evidenti la cura costante che ha delle cose sue. *Fidelis Deus*, è questa la parola che il martire ci grida dal suo sepolcro glorioso. E noi, diletteggissimi figli, avremo sempre torto, sempre, inevitabilmente, in ogni circostanza di cose, quando la nostra fiducia in Dio anche per poco vacilli.

4. Ed è proprio questo che un santo sacerdote, un umile Servo di Dio ci diceva nei primordi del nostro sacerdozio oramai arrivato ai suoi 50 anni: « Badate bene, quello che

più spesso ci manca è la fiducia nella fedeltà di Dio, così come essa è veramente, vale a dire senza limiti e senza misura ».

Dilettissimi figli, vi lasciamo con la memoria che ci viene dalla tomba del martire e dalle parole del buono ed umile Servo di Dio, perchè non è soltanto un'utile lezione che spesso ci viene in tanta amara lezione di cose, in tanto buio del presente e in tanta tenebria di avvenire, ma diventa anche in questi casi una grande consolazione e un grande conforto. E poi dobbiamo aggiungere che è precisamente questa fiducia immensa, inesauribile, salita fino alla grandezza di un continuo miracolo morale, quella che ha lasciato un giorno ai suoi figli ed ora, può ben dirsi, a tutto il mondo cattolico, il Ven. Don Giovanni Bosco. Basta confrontare gli umili inizi dell'opera sua con gli splendori che essa oggi ci offre, basta riflettere sulle difficoltà di ogni genere, materiali e morali, da nemici e talvolta anche da amici, alle infinite difficoltà che egli dovette superare e alla magnificenza e all'eleganza del trionfo mondiale, ancor lui vivente, per comprendere quanto possa la fiducia in Dio, la fiducia nella fedeltà di Dio, allorchè un'anima sa dire veramente: *scio cui credidi*.

È proprio questa l'impressione che abbiamo ancor viva nell'animo e che riportammo negli anni nostri giovanili dalla conoscenza che per divina Bontà e disposizione potemmo avere col Ven. Servo di Dio, un uomo che parve allora e poi sempre invincibile, insuperabile, appunto perchè fermamente, solidamente fondato in una fiducia piena, assoluta nella divina fedeltà.

5. Accennammo poi all'insuperabile sapienza di questa grande Madre e Maestra che è la Chiesa, poichè è essa che viene come Madre benigna, riconoscente al figlio che l'ha glorificata, viene a deporre questa grande corona del proclamato martirio sulla tomba di Cosma da Carboniano; è essa, la grande Maestra che viene a proporlo all'ammirazione e all'imitazione di tutti. Grande onore, grande gesto questo della Chiesa, ma veramente e sapientemente proporzionato alla grandezza del merito. È sapiente la Chiesa quando, trattandosi di un martire non cerca altro: *dixi martyrem, satis est*. Riconosciuto il martirio non occorrono più altri miracoli, perchè basta questo che la mise-

ria umana, con l'appoggio della grazia divina, ha saputo produrre. E la Chiesa se ne accontenta, gloriosa nella sua sapienza, anche in questa sobrietà di esigenze che in altri eroi di santità, come fu testè udito per Don Bosco, è così scrupolosa ricercatrice non solo della verità, ma anche delle prove della verità discussa, controllata, dimostrata non solo con qualunque certezza, ma con la certezza giuridica e piena, piena anche nelle prove. Davanti al martirio invece, la constatazione di questo basta, perchè la Chiesa nella sua sapienza sa che veramente una grande e straordinaria cosa è nel martirio. Fu ben detto con parola veramente degna del genio che la debolezza umana, anzi l'umana grandezza non potrebbe, non potrà mai fare gesto più fastoso di quello che fa avvolgere un pover'uomo nella porpora del proprio sangue e assidersi così come testimone, difensore, assertore della verità e della giustizia, di quella verità e di quella giustizia che tutto giudica e tutto misura e di cui il martire sorge a difesa e riprova. È questo il magnifico spettacolo che ci dà l'umile sacerdote armeno.

6. Ma si direbbe che questa Madre santa, la Chiesa, venisse meno alla sua saggezza allorchè propone tale grandezza e fastosità di cose all'imitazione. Come si proporrebbe cose così grandi ed eroiche all'imitazione comune? Eppure la Chiesa sa, che questi esempi sono sufficienti, al momento necessario, a suscitare gli eroi, una vera folla di eroi, una vera folla di eletti: parole che potrebbero sembrare una contraddizione in termini, ma che corrispondono perfettamente alla realtà, a quella realtà, che è una delle prove più divinamente splendide nella storia della santità della Chiesa.

7. Ma c'è pure un'altra imitazione che la sapienza della Chiesa Madre suggerisce nel proporre i martiri all'imitazione dei fedeli, giacchè non c'è soltanto il martirio cruento del sangue, ma c'è anche il martirio incruento, anzi c'è un'infinità di incruenti martirii attraverso le diverse condizioni e tutti i diversi gradi della scala sociale. Ed anche qui c'è una bella parola di un antico santo e dottore che dice che le *celebrationes martyrum sunt exhortationes martyriorum*, le celebrazioni dei martiri sono esortazioni ai martirii. Ci sono infatti le anime, le vite cristiane che, infiammate dagli esempi del martirio, volontariamente si

consacrano al prezioso martirio incruento, necessario per custodire inviolata la castità. C'è il martirio incruento di tante anime che volontariamente, anche quando tutto è loro offerto e tutto sta nelle loro mani, tutto abbandonano e a tutto rinunciano per abbracciare tutte le privazioni della povertà. C'è il martirio incruento di tante volontà che nella piena consapevolezza dei propri diritti e della propria dignità, rinunciano alla propria libertà per sottoporsi interamente, inviolabilmente all'ubbidienza, anche quando questa viene avvolta nelle tenebre di consigli non bene conosciuti e non bene potuti comprendere. Ci sono infine tanti e tanti martirii incruenti nella semplicità delle più umili case e famiglie cristiane; quanti veri martirii affrontati per custodire la purezza e la dignità delle famiglie! Quante lotte, talvolta veramente sanguinose, di quel sangue morale che sono le privazioni e le lacrime, per non acquistare a prezzo di onestà dei vantaggi troppo cari! Quanti martirii incruenti per mantenersi puri, illibati, degni del nome di uomini e di cristiani in mezzo a così profonda depravazione, per conservarsi giusti in mezzo a tanta e così sfrenata corsa al danaro, per conservarsi umili, di vera, cristiana umiltà di spirito e di cuore in mezzo a tanta superbia di vita e a tanta sfrenata corsa al potere e al prepotere! E la Chiesa da tutti i suoi figli si aspetta l'eroismo del martirio, perchè davvero chi può sottrarsi a tali martirii incruenti? Giacchè dovunque sono doveri da compiere, dovunque sorgono difficoltà ed ostacoli al compimento del dovere, è lì che il martirio incruento delle anime deve generosamente affrontarsi in modo degno della gloria di Dio e della sua Chiesa.

8. E vogliamo finire nel ricordo delle finissime ed elegantissime combinazioni e disposizioni della Provvidenza divina. Questo umile martire già così glorioso, che dopo tante difficoltà e contrarietà di uomini, di tempi, di cose, viene, per così dire, alla ribalta della storia proprio oggi, viene dalla disunione di prima all'unione voluta, cercata, effettuata nell'unità della Chiesa cattolica e confermata col sangue, viene a dirci tutte queste cose proprio in un momento nel quale per tutta la Chiesa cattolica vige tanto studio, con zelo superiore ad ogni elogio, per l'unità. Ed ancora questa nostra antica conoscenza di Don Bosco e

(possiamo pur dirlo) antica amicizia, benchè noi fossimo al principio del nostro sacerdozio ed egli fosse oramai vicino al suo luminoso tramonto, questa nostra amicizia sacerdotale che ce lo fa rivivere nel cuor nostro con tutta la letizia, la giocondità, l'edificazione della sua memoria, si ravviva proprio in questi giorni e in queste ore, mentre la figura del gran Servo di Dio si profila all'orizzonte non solo di tutto il suo paese, ma anche di tutto il mondo, proprio mentre avvenimenti di così particolare e solenne importanza sono stati registrati nella storia della Santa Sede, della Chiesa, del Paese. Poichè è bene ricordare quello che già abbiamo ricordato con qualche cognizione di causa, come Don Bosco fosse proprio uno dei primi e più autorevoli e più considerati a deplorare quello che un giorno avveniva, a deplorare tanta manomissione dei diritti della Chiesa e della Santa Sede, a deplorare che quelli che allora reggevano le sorti del Paese non fossero rifuggiti tanto spesso da cammini che non si potevano percorrere che calpestando i più sacri diritti.

9. Ed era anche tra i primi lo stesso Don Giovanni Bosco ad implorare da Dio e dagli uomini un qualche possibile rimedio a tanti guai, una qualche possibile sistemazione di cose, cosicchè tornasse a splendere col sole della giustizia la serenità della pace negli spiriti. La divina Provvidenza lo conduce, lo propone alla pienezza dei sacri onori proprio in quest'ora, e la Beatificazione di Don Bosco sarà la prima che avremo la consolazione di proclamare in faccia al mondo dopo la conclusione degli avvenimenti già da lui auspicati. Non resta che ringraziare ed ammirare. Quando abbiamo da fare con un Signore così fedele, con la Provvidenza così squisitamente ed elegantemente generosa nelle sue disposizioni, che cosa possiamo temere o che cosa non possiamo sperare, confidare, nella certezza di essere esauditi?

È con questi sentimenti che vi impartiamo la Benedizione Apostolica anche per rispondere alla filiale richiesta che ce ne è stata fatta.....

GLORIA CELESTE E GLORIA TERRESTRE.

In risposta all'indirizzo di omaggio del Rettor Maggiore Don Rinaldi, nella solenne udienza concessa ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, Allievi, Ex-allievi e Cooperatori nel Cortile di S. Damaso

(3 giugno 1929).

SOMMARIO: 1. Fascino dello spettacolo offerto nel nome del Santo; - 2. L'affettuosa partecipazione del Papa alla gioia dei figli; - 3. Ringraziamenti per le preghiere fatte pel Suo Giubileo Sacerdotale; - 4. La gioia della paternità universale del Papa; - 5. Superba affermazione dei Figli di Don Bosco; - 6. La salvezza dell'anima nel concetto del Santo; - 7. Auguri; - 8. Alla gloria celeste deve corrispondere la gloria terrestre: « Gloria patris filii sapientes »; - 9. La parola d'ordine: sempre all'avanguardia!

1. « Sia lodato Gesù Cristo! » — comincia con alta voce il S. Padre, e dopo che tutto l'uditorio ha risposto: « Sempre sia lodato! », continua: « Ore belle, solenni, gloriose, questo ambiente, questo, che ben può dirsi famoso in tutto il mondo, Cortile di S. Damaso, ne ha vedute, anche a non contare se non quelle alle quali la divina Bontà ha voluto concederCi che Noi assistessimo, soprattutto nell'Anno Santo, ed ancora in altre circostanze. Ma rare volte Ci è avvenuto di vedere e di contemplare quello che oggi vediamo e contempliamo, una tale, una così grande, così fitta folla di eletti figli del Papa e della Chiesa, tanta gloria e tanta gioia di carità vera, tanto entusiasmo di filiale pietà, tante dimostrazioni di fede, di vero amore alla Santa Chiesa, a questa antica Santa Romana Chiesa, Madre di tutte le chiese e al Vicario di Cristo, Padre delle anime, Padre comune di tutti i credenti. E tutto questo nel nome già tanto illustre e glorioso in tutto il mondo, nel nome di Don Giovanni Bosco, ora nel nome e nella gloria non solo

terrena e mondiale, ma celestiale ed eterna, nel nome e nella gloria del Beato Don Giovanni Bosco (*applausi*).

2. Voi sapete, sanno forse quasi tutti i presenti, con quanta partecipazione di cuore, di tutta l'anima, Noi dividiamo la vostra gioia e la vostra esultanza perchè anche Noi (lo abbiamo tante volte e sempre con tanta consolazione ripetuto) siamo non solo tra gli ammiratori di Don Bosco, ma siamo stati ancora, per grande grazia di Dio, tra i suoi conoscitori personali, tra quelli che ebbero da lui stesso vivi e paterni segni di benevolenza e saremmo per dire di paterna amicizia, come poteva esservi tra un veterano glorioso del sacerdozio e dell'apostolato cattolico ed un giovane sacerdote, giovane allora e, come ben sapete, ora invecchiato, che voi stessi venite a consolare con queste vostre dimostrazioni di filiale pietà (*applausi vivissimi*).

3. Ve ne ringraziamo, diletteggissimi figli, e sappiamo che voi avete partecipato al Nostro Giubileo Sacerdotale in modo infinitamente più importante che con i vostri graditi applausi, con la vostra preghiera, cioè, della quale vi rendiamo particolari grazie. Siamo particolarmente lieti, in questo richiamo di vecchie memorie, di vedere intorno a Noi quei veterani degli alunni salesiani, quegli operai delle prime ore, di quelle prime ore che sono sempre le più difficili e le più ardue quando si tratta di aprire solchi, di strappare a terre ancora inesplorate il primo frutto e inaugurarne la coltivazione; onore a voi antichi soldati dell'istituzione salesiana, a voi primi compagni del Beato Giovanni Bosco!

4. E ben venuti tutti voi che siete accorsi da tutte le parti del mondo a rendere più gloriose e grandiose le primizie di venerazione, al vostro, anzi al Nostro glorioso Beato. Noi, per grazia di Dio, l'abbiamo potuto elevare, come segno alle genti, all'onore degli altari. Voi da tutte le genti siete venuti a rendergli tributo, raramente così universale, nell'attualità della Beatificazione, nella gloria così splendida di S. Pietro in Vaticano. E voi non solo Ci avete fatto più vivamente gustare, con la vostra presenza, questa elevazione agli onori dell'altare, ma Ci avete fatto anche più vivamente sentire e gustare quella universale paternità che la divina Provvidenza volle nella sua divina

bontà e negli arcani suoi imperscrutabili, affidare al Nostro povero cuore. Mai come in questi momenti nei quali vediamo intorno a noi anime così ferventi di carità cristiana come le vostre, anime venute da tutte le parti del mondo, mai come in questi momenti sentiamo di essere veramente il Padre di tutti i credenti, di tutta la grande famiglia cattolica che voi rappresentate così veramente, così grandiosamente, così degnamente, che già sarebbe in questa sola vostra presenza una testimonianza eloquentissima dei meriti del Beato Giovanni Bosco e della fecondità e preziosità dell'opera sua.

5. Quando pensiamo che voi, salesiani e salesiane, allievi ed allieve, ex-allievi e operatori, Vescovi, Prelati, Cardinali, non siete che una rappresentanza, una debole rappresentanza dei tanti e tanti che in ispirito, come una grande apocalittica visione vediamo dietro a voi, sopra voi, insieme con voi, l'animo Nostro è veramente rapito di ammirazione e di esultanza. Quanti sono i figli di Don Bosco e coloro che partecipano dell'opera sua? Anche solo a contarli nel momento presente, sono a migliaia e migliaia: i Salesiani da otto a nove mila, le brave Figlie di Maria Ausiliatrice da sette ad otto mila. E quanti sono gli allievi salesiani? Non risponderemo a quest'ultima domanda che con la risposta del vostro stesso Superiore maggiore, il quale, domandandogli Noi se potesse darci almeno con una globale approssimazione il totale degli alunni salesiani in questo momento, modestamente ci rispondeva che non lo sapeva e non poteva darcelo. Ecco una bella testimonianza di modestia, ed ecco ancora, lasciateci dire, una superba affermazione (*applausi vivissimi*), perchè in sostanza il buon padre voleva dire che essi sono tanti che neanche sappiamo quanti siano.

6. Ci congratuliamo con voi, dilette figli, in qualunque posto, in qualunque ufficio, in qualunque anche più umile grado vi troviate di questa grande famiglia, di questo grande esercito, di questa grande vera armata del bene e della verità. Quando si pensa che cosa è il valore di un'anima sola, quando si pensa che immenso tesoro è una sola educazione cristiana, una educazione cristiana come Don Bosco l'intendeva, cioè profondamente, completamente, squisitamente cristiana e cattolica; quando si pensi

a questo tesoro moltiplicato per dei moltiplicatori così grandi, è veramente una esaltazione di gioia e di gratitudine verso Dio che sa suscitare così grandi le opere sue e sa mantenerle vive in questo mondo, in questo misero mondo, in cui è pur sempre così pertinace la lotta del male contro il bene, contro la verità cristiana.

7. Ci rallegriamo con tutti e ciascuno di voi, o dilette figli, con tutta la grande famiglia salesiana, e troviamo in questa rassegna, in questa consolante constatazione di un passato così fecondo di bene, la sicurezza più solida per un avvenire sempre più splendido, sempre più ricco di spirituali tesori, tesori di gloria di Dio, tesori di consolidamento ed estensione del Regno di Cristo, tesori di salvezza e di santificazione delle anime, tesori di onore e gloria per la Santa Chiesa, Sposa di Gesù Cristo. Non potremmo farvi, dilette figli, altro nè più paternamente amorevole augurio di questo, nel momento in cui l'opera vostra si illumina di riflessi così belli, così ammirevoli, così gloriosi di luce divina, mentre abbiamo potuto per grande misericordia di Dio innalzare il vostro e Nostro Beato Don Bosco agli onori dell'altare e sollevare il lembo del velo d'oro che ci nasconde gli splendori del Cielo, cercando di mostrare in qualche modo, anche visibilmente qui sulla terra, qualche cosa della grande gloria che lo circonda lassù, giusto premio ai suoi immensi meriti.

8. Alla gloria celeste deve corrispondere la gloria terrestre e voi siete venuti appunto per stabilire questa corrispondenza con l'espressione di quella mondiale venerazione per la quale centinaia di migliaia di anime hanno dovunque pregato e venerato con voi il Beato Don Bosco. Ma voi dovete ancora pensare che la gloria più vera del Beato Don Bosco su questa terra è nelle vostre mani e dipende da voi. Non è parola Nostra quella che Noi ora pronunciamo, ma è parola di Dio: *Gloria patris filii sapientes*; il vostro padre sarà glorificato con la gloria più bella che anche umanamente gli può arridere, se voi sarete i figli sapienti di tanto padre; se saprete come ora, anzi sempre più e sempre meglio intendere lo spirito suo e dell'opera sua, se saprete sempre meglio continuarla, precisamente come egli voleva, senza misurare il lavoro (ricordiamo quello che egli stesso diceva, gloriosa divisa: Chi

non sa lavorare non è salesiano) senza misurare (Ci sembra ancora di vederlo con gli occhi Nostri) la dedizione, anzi l'abdicazione intera di tutto quanto riguardava la propria persona ad ogni cosa che potesse contribuire al bene delle anime. E ricordiamo Noi stessi le belle parole che egli stesso, guardando all'avvenire con geniale intuizione, Ci diceva allorchè Ci congratulavamo con lui per aver visto tante belle cose nelle sue case, nelle sue officine, nelle sue scuole. E badate che neanche si trattava del bene in se stesso, ma semplicemente dell'attrezzatura del bene, nella quale egli procedeva con sicurezza di felicissima ispirazione. Alle Nostre congratulazioni egli che, come ben sapete, quando parlava di se stesso usava sempre la terza persona, rispondeva: « Quando si tratta di qualche cosa che riguarda la grande causa del bene, Don Bosco vuol essere sempre all'avanguardia del progresso ».

9. Questa parola che abbiamo raccolta un giorno dalle labbra del Padre vostro, diletteggianti figli, pensiamo di lasciarvela come ricordo, come frutto, come proposito di lavoro, come la più bella conclusione di quest'ora magnifica che Ci avete procurato. Quando si tratta del bene, della verità, dell'onore di Dio e della Chiesa, del Regno di Gesù Cristo, della salvezza delle anime, sempre all'avanguardia del progresso! Sarà questa la vostra parola d'ordine, sarà l'eccitamento continuo a procedere sempre più animosamente per quelle belle vie alle quali vi avviano la parola, l'esortazione, l'esempio ed ora l'intercessione del Beato Giovanni Bosco.

È in questa magnifica visione del passato e previsione dell'avvenire che vi impartiamo l'Apostolica Benedizione, tutte quelle benedizioni che siete venuti a chiedere al vostro Padre in un momento così bello; tutte quelle benedizioni che per ciascuna delle sue famiglie Ci ha domandato il vostro felicissimo interprete; tutte quelle benedizioni che in questo momento a voi, a tutti e a ciascuno, giovani e non più giovani, impartiamo di tutto cuore, insieme a tutti quelli e a tutto quello, care cose, care persone, istituzioni, opere, aspirazioni, case, collegi, missioni, che ciascuno di voi porta nel pensiero e nel cuore e desidera che sia con sè benedetto. Su tutto questo scenda la paterna Nostra benedizione e rimanga per sempre ».

IL PIU' BEL FRUTTO DEL SUO SISTEMA EDUCATIVO.

*In occasione della proclamazione dell'eroicità delle virtù
del Ven. Domenico Savio*

(9 luglio 1933).

SOMMARIO: 1. Don Bosco ritorna col suo piccolo, grande Alunno, frutto del suo mirabile sistema educativo; - 2. Ritorno provvidenziale in tempi in cui la gioventù è tanto insidiata; - 3. I miracoli dell'educazione di Don Bosco: come la mano di Dio; - 4. Vera educazione a vita cristiana di perfezione; - 5. Vita di purezza, di pietà, di apostolato; - 6. Vita di preghiera e di penitenza; - 7. Vita di intenso apostolato; - 8. Vita di vera Azione Cattolica; - 9. Sotto la bandiera della preghiera, dell'azione, del sacrificio; - 10. La vita che menava Don Bosco; vita cioè: di ardore apostolico incessante; animata da uno spirito mirabile di raccoglimento, di tranquillità e di calma; la calma che accompagnava sempre il vero spirito di unione con Dio; - 11. La vita cristiana vissuta colla massima precisione; - 12. Quella vita che è il gran tesoro della Redenzione.

1. Torna, diletteggissimi figli, torna in mezzo a noi, e proprio in questo luogo, la grande figura del Beato Don Bosco, quasi accompagnando e presentando, in persona e di sua mano, il suo piccolo, anzi grande alunno, il Venerabile Domenico Savio. E Ci pare rivederlo, il grande Servo di Dio, proprio come lo abbiamo veduto — grande favore, questo, che mettiamo fra tutti quelli di cui la divina Bontà Ci ha elargito — proprio come lo abbiamo veduto, in mezzo ai suoi alunni ed ai suoi cooperatori ancora.

Ed è veramente mirabile nei disegni di Dio, nei disegni, nelle preparazioni della Divina Provvidenza; è veramente mirabile questo ritorno del Beato Don Bosco, con

questo frutto, tra i primi, fra i più belli, tra i primi il più bello, si può dire, il più squisito dell'opera sua educativa, dell'opera sua apostolica, poichè tutta la sua vita, tutta l'opera sua fu sempre un apostolato. Egli infatti, di spirito di apostolato tutta quanta pervase la sua esistenza, già permeata dello spirito che si esprimeva concisamente e completamente in quelle sue parole, in quella che fu la vera sua parola d'ordine, ereditata poi così fedelmente dai suoi figli: *da mihi animas, caetera tolle*.

2. Provvidenziale veramente questo ritorno: quando si pensi alle condizioni nelle quali si trova oggi, si può dire in tutto il mondo, la gioventù; quando si pensi a tutti i pericoli ed a tutte le mali arti che insidiano la sua purezza; quando si pensi a questo turbinio di vita esteriore, a questa eccessiva cura — e lo dicono anche quelli che sono unicamente condotti da considerazioni di umana pedagogia — a questo culto del corpo, delle forze fisiche e materiali, del materiale sviluppo, della materiale, fisica educazione, come dicono, in questa così diffusa e, si può dire, proprio educazione alla violenza, a nessun rispetto di nessuno e di niente. Quando si pensi dunque a queste condizioni fatte alla gioventù odierna, a questi pericoli che ad ogni piè sospinto le si parano davanti; quando si pensi a questo sciagurato apostolato (se è lecito applicare tale parola), apostolato del male, tanto attivamente, e con così terribile e malefica industria condotto per mezzo della stampa, della facile stampa appropriata ad ogni condizione, ad ogni gradazione di età; a questo sfoggio continuo, generale, quasi inevitabile, per quelli che ci vivono in mezzo, a questo sfoggio di cose non solo ineducanti, ma veramente provocanti al male, allorchè si abusa anche delle più belle, delle più geniali trovate della scienza, che dovrebbero servire unicamente all'apostolato del bene, alla diffusione della verità, della bontà; quando si pensi a tutte queste cose ed al grado che hanno raggiunto proprio ai giorni nostri, allora veramente c'è da ringraziare Iddio, da ringraziare la Divina Provvidenza che suscita e mette in atto, in piena luce, questa figura così edificante del buono e santo giovanetto.

3. C'è proprio da essere, in modo speciale, profondamente grati al Signore per questa santità di vita, per que-

sta perfezione di vita cristiana in un giovanetto che non ha nessuno di quei grandi aiuti che tanto si confanno al compimento delle grandi cose: povero, umile figlio di modesta gente e di modestissima famiglia, non ricca che di aspirazioni cristiane, di vita cristiana, vissuta, sebbene nelle più modeste condizioni, nell'esercizio ordinario, nel compimento degli ordinari doveri di una vita comune; un giovanetto che non passa i suoi anni rinchiuso, come appunto il decreto accennava, in un orto particolarmente custodito; ma, prima in mezzo al mondo, e poi là dove la Provvidenza lo aveva collocato, e quindi in mezzo ad una gioventù che la grande anima del Beato Don Bosco adunava e formava, e veniva formando, riformando, santificando, ma dove era tanta miscela di buoni e non sempre buoni esempi, di buoni e non sempre buoni elementi. Era, infatti, il segreto del grande Don Bosco, di mettere, talvolta, la mano proprio su elementi non buoni, con meraviglia di coloro che non avevano la sua fiducia in Dio e nella bontà fondamentale della creatura di Dio; era il segreto suo di mettere, allargare, allungare la sua mano ovunque, per trarre anche dal male il bene, proprio come fa la mano di Dio.

4. Ma, per tornare subito al nuovo Venerabile, ecco la prima felice constatazione. Alla scuola del Beato Don Bosco, crebbe, al suo esempio soprattutto, in rapida ma breve corsa, questa vita di adolescente che, a 15 anni, doveva chiudersi; questa vita, come fu detto con piena verità, del piccolo, anzi del grande gigante dello spirito: a 15 anni! A quindici anni una vera e propria perfezione di vita cristiana, e con quelle caratteristiche che bisognavano a noi, ai nostri giorni, per poterla presentare alla gioventù dei nostri giorni, perchè è una vita cristiana, una perfezione di vita cristiana sostanzialmente fatta, si può ben dire, per ridurla alle sue linee caratteristiche, di *purezza*, di *pietà*, di *apostolato*; di spirito e di opera di apostolato.

5. Una purezza veramente liliiale, angelica, ispirata alla Santissima Vergine, Madre ispiratrice di ogni purezza; e circondata delle cure le più sollecite: dapprima le cure materne e paterne, poi le cure del grande Servo di Dio e dei suoi operatori; ma dal giovinetto custodita, sempre custodita, quasi si direbbe, con un vero istinto, con una

vera continua aspirazione di purità, un bisogno nobilissimo; onde tutto quello che sembrava anche da lontano poter offendere questo candore, svegliava tutte le energie di quella piccola, anzi grande anima, alle più sollecite attenzioni, alla più fedele custodia. La purezza: questa prima disposizione, premessa a tutti gli altri doni di Dio, dono delle più alte vocazioni; la purezza, questo amore di Maria, questo amore del Divino suo Figlio, del Divino Redentore; questo profumo al quale il Cuore di Dio si apre come a cosa graditissima; la purezza: quanto bisogno di elevare uno stendardo di questo splendore, di questo candore in mezzo alla gioventù di oggi!

Ma si direbbe proprio che il piccolo, grande Servo di Dio dicesse a se stesso quelle parole che la Divina Sapienza mette in bocca appunto allo spirito che va in cerca della purezza: « Quando ho veduto e considerato, Dio mio, che senza l'aiuto Vostro io non potrei essere continente e puro, mi sono rivolto a Voi ed a Voi ho domandato questo tesoro ». Per questo la purezza del Ven. Domenico Savio veniva sempre assistita da un grande spirito di pietà; in lui era proprio la pietà alla custodia della purezza; una pietà fatta di preghiera, di devozione alla Santa Vergine, di devozione al Santissimo Sacramento, di ispirazione la più alta, di ispirazione ai più elevati coefficienti della purezza stessa. A questa pietà poi, a questa preghiera dello spirito, un'altra preghiera andava sempre congiunta, quella che ben si può dire la preghiera del corpo, la preghiera propria della carne, la preghiera del corpo, come fu ben definita, rattivato dallo spirito, la pratica cioè della penitenza cristiana, che, quasi per istinto, sa e sente le possibili complicità del corpo e della materia, delle offese alla purezza, dei pericoli per la purezza; e corre al riparo, proprio come d'istinto: l'istinto dell'agnello che si difende dal lupo, dalla potenza nemica.

6. Una vita perciò quella di Domenico Savio, tutta di preghiera e di penitenza, quella penitenza che se non asurge alle asprezze che la storia della santità conosce, è proprio però penitenza vera: anzi è quella di più utile istruzione a noi tutti e specialmente alla gioventù nostra, perchè è una penitenza a tutti possibile; essa infatti si riduce alla sua migliore sostanza, consiste in un esercizio

continuo di vigilanza, di dominio, d'impero dello spirito sulla materia, di comando della parte più nobile sulla parte meno nobile; nell'impero insomma dell'anima, di chi deve comandare, sopra la parte che deve obbedire a lei; uno spirito di penitenza preziosissimo che, da solo, allontana tanti pericoli, che, da solo, esercita nobilmente, fruttuosamente, le migliori energie dell'anima e dello spirito, che insegna al corpo, insegna alla parte meno nobile quello che anche essa deve fare e il contributo che deve offrire non a rendere più difficile la virtù, ma a renderne più agevole e meritorio l'esercizio e la pratica.

7. E con tutto questo, e come preparazione soprannaturalmente naturale, uno spirito d'apostolato che anima tutta la vita del felicissimo adolescente, tutta la vita di questo piccolo e grande cristiano. Appositamente abbiamo detto: una preparazione soprannaturalmente naturale, perchè, in fondo e in sostanza, è quella naturale tendenza del bene a diffondersi, a dilatarsi, a comunicare il più largamente possibile i propri benefici, specialmente là dove ne è più visibile il bisogno, la privazione: tendenza che grandemente si riscontra nel caro giovinetto.

Piccolo, ma grande apostolo, in tutte le occasioni: attentissimo a coglierle, a crearle, facendosi apostolo in tutte le situazioni, dall'insegnamento formale del catechismo e delle pratiche cristiane fino alla partecipazione cordiale ai divertimenti della prima età, allo scopo di portare dappertutto la nota del bene, il richiamo al bene.

8. Or ecco appunto la vera provvidenza per i nostri giorni. È quello che Noi sempre proclamiamo e inculchiamo alla cara gioventù, che, con tanto nobile slancio, risponde, in tutti i paesi del mondo — e Ci compiaciamo di rilevarlo con vivissimo senso di gratitudine a Dio ed agli uomini — al Nostro appello; questa cara gioventù che in tutte le parti del mondo risponde alla Nostra chiamata; di schierarsi in favore, a servizio dell'Azione Cattolica, che non altro vuol essere, non altro deve essere che proprio la partecipazione del laicato all'apostolato gerarchico.

E appunto per essere tale, per poter entrare in questa linea, essa deve essere innanzi tutto una formazione più profonda, consapevole, squisita, di vita cristiana, di coscienza cristiana, e soprattutto nella purezza della vita, nello

spirito della pietà, nella partecipazione innanzi tutto a questa grande pietà della Chiesa, alla incessante sua preghiera ed unione con Dio. Siffatta corrispondenza è così vasta e, nella sua abbondanza, così squisitamente preziosa, che veramente riempie il Nostro cuore della più alta riconoscenza, e schiude anche l'animo Nostro alle più belle speranze, che non sono unicamente Nostre, della Chiesa, della Santa Religione, ma, per felice necessità, sono anche le speranze, le promesse sicure per la famiglia, per la società, per tutta quanta l'umanità.

9. È vero: Noi li abbiamo sempre chiamati questi giovani sotto la gloriosa bandiera della *preghiera*, dell'*azione*, del *sacrificio*, perchè è con la preghiera e col sacrificio che si prepara l'azione, è con la preghiera ispirata alla pietà, con il sacrificio prima intimo, sacrificio personale, quel sacrificio che prende le sue radici sempre nello spirito, nella penitenza, nella mortificazione cristiana; è così, è unicamente così che ci si può preparare all'azione feconda dell'apostolato, una azione che non può compiersi con soli accorgimenti umani, per quanto altissimi, per quanto generosi, ma che ha bisogno essenziale dell'aiuto divino che non si può ottenere altrimenti.

10. Ma, appunto per ciò torna di nuovo, ben a proposito, la figura del grande Servo di Dio, del Beato Don Bosco, Maestro del piccolo Ven. Domenico Savio; torna ancora quella grande figura come Noi stessi l'abbiamo veduta tanto da vicino e non per fuggevole ora, e proprio così, come il suo piccolo discepolo ce l'ha ripresentata nella sua vita, nei caratteri più cospicui della sua breve esistenza: un ardore incessante, divorante di azione apostolica, di azione missionaria, veramente missionaria, anche fra le pareti di un'umile camera; missionaria tra le piccole folle di bambini, di ragazzini, di adolescenti che continuamente lo circondavano; spirito di ardore, di azione; e con questo ardore uno spirito mirabile, veramente, di raccoglimento, di tranquillità, di calma, che non era la sola calma del silenzio, ma quella che accompagnava sempre un vero spirito di unione con Dio, così da lasciare intravedere una continua attenzione a qualche cosa che la sua anima vedeva, con la quale il suo cuore si intratteneva: la presenza di Dio, l'unione a Dio. Proprio così. E

con tutto ciò uno spirito eroico di mortificazione e di vera e propria penitenza, per la quale, anche nei termini i più solenni, sarebbe bastata quella sua vita continuamente prodigata al bene altrui, sempre dimentica di ogni propria utilità, di ogni anche più scarso riposo; una vita di penitenza, non soltanto mortificata, ma di vera penitenza, a forza di essere apostolica.

11. Queste cose le abbiamo trovate un poco nelle rimembranze del Nostro spirito, e, ben più ancora, nelle suggestioni carissime della breve, ma nobilissima vita del Venerabile Servo di Dio Domenico Savio. Queste cose, questi esempi, queste grandi linee rimangono sempre le linee sostanziali, essenziali, anche della vita tracciata a linee le più gigantesche dalla mano di Dio; e questi elementi, in fondo, che cosa sono? Gli elementi della vita cristiana, della vita cristiana vissuta, non come che sia, come purtroppo tanti e tanti si riducono a fare, ma con generosa fedeltà ai principii, ma con delicata cura, e non con negligenza. Ora è proprio un'indegna cosa servire negligenzatamente un Signore così buono, un Redentore così generoso; la vita cristiana, come Noi ebbimo a dire or non è molto in presenza di alcuni devoti pellegrinaggi, deve essere vissuta non con una corrispondenza frammentaria, discontinua ai precetti, agli insegnamenti, agli esempi del Divino Redentore, del Divino Maestro e dei Suoi migliori discepoli, come quello che oggi contempliamo ammirando, ma con uno spirito di nobile precisione. Questa è vita cristiana, ed è già gran cosa poterla chiamare così perchè è inestimabile il tesoro che quel nome esprime; ma quanta vita cristiana vi è, oggi, con nessun senso di precisione, senza alcuna cura diligente, generosa, almeno un poco diligente, un poco generosa, corrispondente agli esempi, agli insegnamenti, ai desideri del nostro Divin Maestro!..... Quanto bisogno invece di questi esempi proprio di precisione, di vite cristiane, diligenti, generose come il Cuore di Dio, il Cuore del Redentore le vuole. È questo un pensiero tanto più opportuno nel provvidenziale e magnifico consolantissimo svolgersi, al quale assistiamo, di questo Anno Santo della Redenzione, perchè il beneficio che noi celebriamo e ricordiamo con gratitudine dobbiamo anche con ogni diligenza, dopo diciannove secoli dal gran fatto

della Redenzione nostra, far in noi fruttificare, in noi appunto alimentando la vera vita cristiana, poichè essa è proprio la vita totale venutaci dalla Redenzione divina; è il grande dono datoci dalle braccia del Figlio di Dio distese sulla Croce.

Il mondo non la conosceva questa vita; conosceva la vita pagana, con tutti i suoi orrori; appena iniziata, la vita cristiana subito si svolse con una meravigliosa fioritura di celesti bellezze, di celesti preziosità; sin dai primi momenti, da quei fanciulli che il Divino Redentore carezzava e abbracciava Egli stesso, fino ai Tarcisi di tutti i tempi, sino a questo nuovo Venerabile Servo di Dio.

12. Ecco il dono, il grande dono, il completo dono della Redenzione; essa è sempre la stessa cosa portata ai diversi gradi di perfezione ai quali la mano di Dio sa portarla; poichè è proprio la perfezione divina, per quanto irraggiungibile nella sua pienezza, quella che ci viene proposta; e tale perfezione è la vita cristiana, quella che ci si presenta nell'umile fedele, nella più modesta misura anche dell'ultimo fedele, fino alle più alte figure, alle più magnifiche, alle più gigantesche figure della agiografia, della santità di tutti i secoli; è la vita cristiana, grande, immensa ricchezza che noi portiamo dall'istante stesso del dono del santo Battesimo, poichè è in quell'ora benedetta che noi abbiamo cominciato a vivere questa vita, e quale preziosissimo tesoro noi la portiamo dentro le anime nostre, nei nostri corpi. È dunque perciò di continuo immanente in ciascuno e proprio incessante il richiamo: approfittare di questo grande dono e non lasciarlo inerte, negletto, scoperto con le nostre imprecisioni; approfittare, invece, con precisione, di questo tesoro magnifico, di questo tesoro di cui abbiamo una misura adeguata proprio in quel Sangue che, quale prezzo, il Divino Redentore, ha pagato: il prezzo appunto del Sangue Suo, della Sua Vita, della Sua Croce.....

LA MISSIONE PARTICOLARE DI DON BOSCO: CONTINUARE L'OPERA DELLA REDENZIONE.

*In occasione della lettura del Decreto di approvazione dei due miracoli
proposti per la Canonizzazione*

(19 novembre 1933).

SOMMARIO: 1. Un rapido sguardo sintetico a tutto quello che fu già detto, udito e veduto di Don Bosco; - 2. Sintesi personale: intelligenza luminosa, vivida, perspicace, vigorosa; cuor d'oro; volontà gigante, indomita ed indomabile; predilezione per i piccoli, per i poveri; resistenza fisica miracolosa; - 3. Sintesi generale, oggettiva dell'opera del Santo; - 4. Educazione totalmente, profondamente, squisitamente cristiana; - 5. La chiave: « Da mihi animas... »; - 6. La sua missione particolare: continuare l'opera della Redenzione; - 7. Gli insegnamenti della Croce.

1. Ecco la terza volta, diletteggiosi figli e diletteggiose figlie; ecco la terza volta che Don Bosco — e diciamo « Don Bosco » per ricordare dolci memorie, per risalire fin dove dobbiamo risalire, ai Becchi, alla povera tettoia di Valdocco — ci invita, ci mette anzi nella felice necessità di parlare di Lui, quasi a ricordo, e si direbbe anche a Lui caro, dell'ormai lontano incontro personale e di quel poco di momentanea, ma non sfuggibile consuetudine, che la divina Bontà Ci ha concesso di avere col Beato.

Che cosa dire ed aggiungere, dopo quello che è già stato detto, dopo quello che anche il Decreto e le parole che ad esso hanno fatto seguito, hanno ricordato intorno al Servo di Dio? Che cosa aggiungere, dopo quello che tante biografie, vite e pubblicazioni su Don Bosco, in proporzioni massime e minime, hanno detto di Lui a quanti volevano saperne ed a quelli anche che non volevano, imponendosi anche ai più disattenti per le meraviglie che narrano del Beato?

Eppure Noi sentiamo la dolce tentazione di dare almeno

un rapido sguardo sintetico a tutto quello che già è stato veduto, udito e detto. È infatti una magnifica sintesi quella che si profila — in merito alla vita ed all'attività del Beato — in orizzonte vastissimo.

2. Anzitutto una sintesi personale: si può e si deve ben dire che questa magnifica creatura di Dio nell'ordine naturale è creatura eletta altresì nell'ordine soprannaturale — giacchè lo stesso Dio è il Creatore del mondo naturale e dell'universo che è sopra la natura; — si può dire di questa magnifica figura soffusa di molteplici splendori e fatta di molteplici valori, di questa bontà generosa, di questo grande ingegno, di questa intelligenza luminosa, vivida, perspicace, vigorosa che, anche se si fosse limitata al cammino degli studi e della scienza, certo avrebbe lasciato qualche profonda traccia, come qualche traccia in questo stesso campo ha pur lasciato.

Un'altra sintesi può essere la seguente: quest'uomo che non ha avuto tempo se non per l'attività e l'azione, il lavoro costante e incessante in mezzo a piccoli fanciulli, a giovani, a vecchi, ha saputo scrivere moltissimo: sono oltre una settantina, infatti, le sue pubblicazioni, i suoi scritti dati alle stampe, alcuni dei quali, già ancor lui vivente, hanno avuto un numero favoloso di edizioni e taluno ha raggiunto anche il milione di copie.

E inoltre, accanto a questa intelligenza così superiore e sorprendente, un cuore d'oro, virilmente paterno e, nel contempo — lo sanno tutti quelli che lo hanno avvicinato — un cuore che ha conosciuto tutte le tenerezze del cuore materno, specialmente per i piccoli, per i poveri tra i piccoli, per i più poveri e più piccoli tra i poveri e i piccoli. E insieme a questo cuore una volontà gigante, indomita e indomabile, come non fu domata da tanta quantità di opere e di straordinario lavoro!

In servizio poi di tale intelligenza e di tale volontà un fisico, un corpo che, un po' per felice temperamento e per le presto conosciute durezza della povertà, ma più ancora per forte volontà e disciplina, per vera e propria volontaria penitenza, mostrò una resistenza al lavoro veramente mirabile e non c'è da esitare a dirla miracolosa. Basterebbe ricordare sommariamente l'attività del Beato e vedere come Egli facesse bene ogni cosa: se si mette a scri-

vere — e Noi ricordiamo proprio di averlo visto applicato a questa speciale attività — sembra che non debba fare altro: sono pagine e pagine, opuscoli, innumerevoli lettere: altrettanti benefici spirituali. Si sarebbe detto non avere Egli altra occupazione ed altro tempo se non per parlare, ascoltare tutti, per rispondere a tutti; e si sarebbe detto ancor più che Egli avesse molto tempo disponibile poichè spesso Egli riteneva come un dovere quello di familiarmente discendere tra i fanciulli per contentare specialmente i più disgraziati fra quei piccoli e per mettersi a novellare e a giuocare con essi come se nella sua vita nessun altro compito od occupazione richiedesse la sua preziosa presenza; come se non avesse a fare tutto quello che così mirabilmente ha compiuto. È una meraviglia perciò pensare come Egli abbia potuto trovare tanto tempo e come e quando si concedesse quel minimo di riposo o di quiete, anche per lui come per tutti, di assoluta necessità.

3. Ma questa sintesi o meglio questo insieme di sintesi personale, già così grande e magnifico, quasi scompare, per ricomparire poi come causa davanti ai propri effetti, al confronto della sintesi oggettiva dell'opera del Beato, specialmente se contemplata a tanti anni di distanza: dai pascoli dei *Becchi*, dai primi umili inizi di *Santa Filomena* a *Valdocco*, alle grandiose fioriture di oggi. Dando uno sguardo complessivo generale, i figli e le figlie del Beato, i Salesiani e le Suore di Maria Ausiliatrice si contano sui 18 mila: un esercito; e, si direbbe, tutti in una linea, in prima linea, tutto applicato ad un grande e produttivo lavoro, giacchè l'insegna del Beato e quella che è poi l'insegna della sua religiosa eredità è il lavoro, e non appare bene nelle file dei Salesiani o delle Suore di Maria Ausiliatrice chi non è un lavoratore, quella che non è lavoratrice: il lavoro è il distintivo, la tessera di questo provvidenziale esercito. Ed altri dati lo provano: 1400 le Case, 80 le Province o, come i Salesiani dicono, le Ispettorie; migliaia e migliaia sono le chiese, le cappelle, gli ospizi, i collegi; anzi è difficile elencarli tutti: parecchie centinaia di migliaia sono gli allievi presenti; a milioni bisogna valutare gli ex-allievi; un altro milione e più i componenti la terza grande famiglia: quella dei Cooperatori, questa *longa manus*, come Don Bosco la chiamava, e Noi l'abbiamo

proprio udito definirla così, quando, con umile compiacenza, proprio di chi vuol dare importanza ad altri, il Beato diceva che, grazie appunto a tanti cooperatori, Don Bosco — usava sempre la terza persona quando parlava di sè — Don Bosco ha le mani abbastanza lunghe che possono arrivare a tutto. È difficile del resto, nonostante queste cifre, misurare, anche in riassunti approssimativi, il bene che Don Bosco ha fatto e che vien facendo: sarebbe sufficiente il semplice accenno alle sedici missioni, vere e proprie missioni, alle quali si deve aggiungere più che il doppio di missioni sussidiarie ove i figli e le figlie di Don Bosco lavorano assiduamente per la conversione degli infedeli.

4. Un bene immenso, straordinario: basterebbe soltanto pensare a quel fervore di educazione, così molteplice — civile, professionale, commerciale, agricola — ma pur sempre una, sempre la stessa, quando si rifletta che essa è educazione cristiana, totalmente, profondamente, squisitamente cristiana.

Ecco, pur in un lontano e tenue scorcio, la più bella sintesi che ci evoca dinanzi allo spirito l'opera, grande si può ben dire come il mondo, e la figura del Beato Don Bosco, rediviva e reduce in mezzo a noi, in questi felici momenti.

5. Vien proprio fatto di domandarsi: quale il segreto di tutto questo miracolo di lavoro, di straordinaria espansione, di conato immenso e di grandioso successo? E proprio il Beato ce l'ha data, la spiegazione, la chiave vera di tutto questo magnifico mistero: ce l'ha data in quella sua perenne aspirazione, anzi continua preghiera a Dio — poichè incessante fu la sua intima, continua conversazione con Dio e raramente si è come in lui avverata la massima: *qui laborat orat*, giacchè Egli identifica appunto il lavoro con la preghiera — ce l'ha data in quella sua costante invocazione: *Da mihi animas, cetera tolle*: le anime, sempre, la ricerca delle anime, l'amore delle anime.

Come viene opportuno questo richiamo, questa preghiera personale del Beato Servo di Dio nello svolgersi così bello, santo, edificante, fruttuoso, di questo Anno Santo della Redenzione: il Beato Don Bosco infatti aveva proprio studiato e meditato, bene meditato, costantemente, il mistero e l'opera della Redenzione per poter eseguire tutta la sua stupenda fatica.

6. Si deve anzi dire che proprio ciò unicamente la spiega: egli ebbe da Dio il mandato specifico, la missione particolare di continuare l'opera della Redenzione, di diffonderne e applicarne sempre più largamente, sempre più copiosamente alle anime i frutti preziosissimi. Così risulta bene la grandezza della sua attività sia quando si pensa alle anime da Lui chiamate alla Redenzione durante la sua vita, sia quando si pensa a quelle chiamatevi dalla *longa manus* dei suoi figli e dei suoi cooperatori: o portando per la prima volta tante a vere e proprie resurrezioni spirituali, o riportando le anime smarrite o dimenticate sulla via della salute; in tutto e per tutto e sempre la propagazione della Redenzione.

7. Il Beato ha dunque meditato profondamente il mistero della Redenzione. Ecco un richiamo oggi più che mai opportuno, giacchè esso è proprio quanto Noi per questo Anno Santo, abbiamo ardentemente desiderato e sperato: che il pensiero di tutte le anime redente, di tutta l'umanità salvata, torni con memore ricordo, con riconoscente attenzione alla grandiosa opera di cui si raccolgono i benefici inestimabili, alla Redenzione e al Suo Autore, il Redentore.

Da mihi animas, cetera tolle! E il Redentore che cosa ci dice? che cosa dice a quelle anime che volenterosamente si mettono su questa via? La prima parola che scende da quella Croce, ove appunto si consuma la Redenzione nel Sangue e nella Morte del Figlio di Dio, è quella stessa che da Gesù fu detta quasi a prefazione di questa sua opera divina: *quid prodest homini si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patitur?*: che cosa giova conquistare tutto il mondo se l'anima dovesse soffrire detrimento? E ciò era già dire l'inestimabile valore trascendente delle anime, l'incomparabile valore delle anime. Ora questa stessa parola, questa stessa divina lezione ci dà dalla Croce il Redentore come testamento di Lui morente, scritto con il Suo Sangue divino: ecco, Egli dice in quell'ora suprema, il valore delle anime tutte; di ciascuna perciò delle nostre anime. Per essa Egli non ha creduto di troppo dare dando tutto il Suo Sangue e la Sua vita, non ha creduto di troppo alto prezzo sborsare, elargendo tale prezzo di valore divinamente infinito.....

ANCHE LA PALMA DEL MARTIRIO.

In occasione della lettura del Decreto del « Tuto » per la Canonizzazione

(3 dicembre 1933).

SOMMARIO: 1. La gigantesca e cara figura del Beato Don Bosco accompagna e rende onore ai Martiri della Compagnia di Gesù, venerabili Rocco Gonzales de Santa Cruz, Alfonso Rodriguez e Giovanni del Castillo; - 2. L'insegnamento dei Martiri; - 3. Ispirazione al compimento dei doveri della vita cristiana; - 4. Martiri ridotti... la sfida del rispetto umano; - 5. Il martirio dei Vergini e delle Vergini; - 6. Martiri della vita cristiana nelle famiglie e nella società; - 7. La via del martirio: la perseveranza nei piccoli martiri della vita quotidiana; - 8. La vita di Don Bosco: vita di vero e proprio martirio; - 9. Onore e congratulazioni.

1. Avete udito, dilettissimi figli, i Decreti letti, avete pure raccolta la bella, pia, fraterna illustrazione che di essi è stata fatta: avete veduto come ritorna fra noi la gigantesca e pur così cara figura del Beato Don Bosco accompagnante e rendendo i dovuti omaggi ai Martiri del Redentore divino, poichè il martirio è il supremo onore, come è il frutto supremamente prezioso della Redenzione, di quel Redentore, *a quo omne martyrium sumpsit exordium*, come così bene e così solennemente dice la Chiesa. E poichè la Bontà divina Ci ha già concesso di parlare e di intrattenerCi altre volte intorno al Beato Don Bosco, Ci soffermeremo ad ammirare questi grandi Martiri — pur senza tralasciare, come vedremo, un accenno allo stesso Beato Don Bosco — che tanto opportunamente vengono a mettersi nel corteo trionfale che accompagna la memoria diciannove volte centenaria della divina Redenzione stessa e del divino Redentore.

2. È infatti troppo opportuno, a proposito dei nuovi Martiri che ognuno di noi si ponga qualche domanda su quello che dobbiamo non solo ammirare, ma anche imitare; poichè è pure sempre nell'economia altamente educatrice della Chiesa di non mai presentare così eccelse figure alla venerazione dei fedeli se non con lo scopo di eccitarne la salutare imitazione: *ut imitari non pigeat quos celebrare delectat.*

E, anzitutto, che cosa possiamo noi fare se non tributare la nostra ammirazione, quando ci troviamo dinnanzi a questi eroi della fede, eroi sino al sangue e sino alla morte? Eppure ecco subito una grande utilità per le anime, per tutte quante le anime, appunto in questa ammirazione che a tutti si impone: l'utilità è in questo stesso onore di ammirazione dinnanzi ad azioni che, come fu così bene detto, costituiscono le più fastose, le più magnifiche e splendide testimonianze che siano concesse all'umana natura, a noi poveri uomini, di poter rendere alla Verità che tutto e tutti giudica, che tutti e tutto sovrasta e a tutto sopravvive, una testimonianza più di ogni altra grande e degna: la testimonianza del sangue. Un genio l'ha detto e genialmente: è questo il gesto più fastoso che l'uomo possa compiere.

E in tale campo, dinnanzi a tali grandezze, è già un beneficio segnalato anche il semplice soffermarsi in tanta visione di cose. Poichè come non si desterebbe, anche nelle anime più lontane dal mondo soprannaturale, se pur fornite di doti naturali, come non si desterebbe, anche in loro, con l'ammirazione, l'apprezzamento di così grandi cose e, con l'apprezzamento, chissà?, forse un principio di desiderio, e col desiderio un principio di conato, di sforzo verso queste sublimi elevazioni? ciò solo già costituirebbe un immenso guadagno per l'educazione delle anime.

3. Ma poi quali e quanti evidenti vantaggi anche nell'elevazione stessa di questi eroismi supremi, pur se essi restano più ammirabili che imitabili; giacchè un poco di riflessione basterà per far scorgere che vi sono taluni momenti e situazioni speciali di vita ed anche alcune ordinarie condizioni di vita, che esigono di ispirarsi da quello che ci insegnano questi supremi esempi di fedeltà, di pazienza, di eroismo condotto sino ai sacrifici più alti.

Situazioni e momenti della vita, nei quali l'adempimento di un dovere, la rinuncia ad un vietato guadagno, ad un non lecito piacere può costare sacrificio: allora, proprio in quei momenti, sono questi grandi spiriti che ci ammoniscono, che ci indicano di fronte a tutte le debolezze e le esitazioni, a tutte le lotte trepide tra il dovere e il piacere, la via da percorrere, la legge da osservare; essi che hanno dato il sangue e la vita per trionfare, con la fortezza cristiana, di tutti gli ostacoli, a tutti ripetono: *nondum usque ad sanguinem restitistis*: che cosa si domanda a voi a confronto di quello che fu a noi richiesto? E sono tanti quelli che hanno dato il sangue e la vita per restare fedeli a Dio, per non perdere il frutto della Redenzione.

4. E poichè tutto ciò può diventare molto pratico, che cosa è mai — dicono i Martiri — che cosa è mai, per esempio, il sacrificio che la professione della vita cristiana, l'onore del nome, della dignità cristiana richiede a povere figliuole, a giovani donne, chiamandole a rinunciare ad una moda che offende Dio, che offende il nome di cristiano, che offende anzi la stessa dignità umana? e che cosa è mai questa rinuncia in confronto di questi supremi sacrifici offerti per la fedeltà a Dio?; che cosa è, in confronto ad essi, il dovere umano e cristiano di rinunciare ad una non retta industria o ad un facile non onesto guadagno, di cui forse nessuno saprà mai, ma che non sfugge all'occhio di Dio? Che cosa si domanda a una giovane vita, a un giovane uomo che sente tutta la dignità della sua professione cristiana, del suo nome cristiano quando si chiede di sfidare con nobile coraggio il rispetto umano (ciò che non dovrebbe essere poi troppo difficile) e di rinunciare a spettacoli, a convegni, a danze che vilipendono l'umana dignità oltrechè l'onore cristiano?

Ecco, in tutto ciò, dei martirii ridotti, ridottissimi, che dai grandi, completi martirii debbono ricavare una forza, una luce celeste, un'ispirazione alla quale nessuno deve rifiutarsi.

5. Ma poi vi sono delle condizioni intere di vita, ordini di cose, nei quali si riscontra una magnifica pratica di martirio. Quante volte si avvera la bella parola di S. Agostino: « La verginità non è onorevole perchè anche tra

i vergini e le vergini si è avuto il martirio, ma sibbene perchè è essa che fa i martiri; *non ideo honorabilis virginitas quia etiam in virginibus martyrium reperitur, sed quia facit ipsa martyres* ». Magnifica parola; poichè, infatti, ecco una vita, una pratica di virtù, una vita elevata e alimentata da questa virtù, che rassomiglia non poco ad un lungo martirio; una vita così alta, proprio modellata su quella portata in terra dal Signore degli Angeli col suo esempio; una vita fatta tutta di rinunce a quello che la vita mondana cerca invece con tanta avidità ingorda. Ora, tal genere di vita ci fa pensare che tante volte quelle virtù sono nate dall'ammirazione tributata ai Santi Martiri, proprio come lo stesso S. Agostino, parlando della molteplicità dei martirii, diceva: « le celebrazioni dei Martiri sono esortazioni al martirio; *exhortationes sunt martyriorum* ».

6. Con la stessa meraviglia che ci fa tributare onore ai Martiri del sangue noi consideriamo questi altri veri martirii, così molteplici e tanto mirabili agli occhi nostri, ma spesso sconosciuti, seppelliti nell'ambito di una Casa religiosa, ai piedi di un altare, nel più completo nascondimento, in una penitenza di vita innocentissima, nella immolazione completa, nel desiderio, anzi, vivissimo, di arrivare sino al sangue e alla morte, pur di serbare fedeltà a Dio. Il mondo non conosce, nè conoscerà mai questi martirii compiuti da tante anime dimentiche di sè, vere vittime innocenti, e a null'altro intente se non ad allontanare — e quante volte li allontanano! — proprio dal mondo i rigori della divina Giustizia, specie in questi difficili e tristi tempi, per attirarli sulle proprie persone. Quanti buoni e veri padri cristiani vi sono di numerose famiglie, fedeli in tutto ai loro doveri di coniugi, di parenti, di operai, di lavoratori cristiani, di servi cristiani, fedeli a tutti i loro doveri, a costo anche di indicibili angustie e privazioni, a costo di combattere continuamente l'inclemenza delle condizioni del momento: ecco dei veri altri martiri della vita cristiana.

.E ancora: all'infuori di queste situazioni veramente gravi, alle quali spesso non manca nemmeno la nota tragica per essere martirii, quante altre vite più serene che si svolgono, almeno apparentemente, senza difficoltà: ma pur sono così ripiene di ostacoli nobilmente, cristiana-

mente superati. Sono tante le vite che si consumano proprio nell'adempimento di modesti compiti, senza particolari durezza, ma con doveri precisi che non mancano di certe responsabilità e adempiuti sempre ogni giorno, tutti i giorni, tutti eguali. E ciò nella tremenda monotonia di tante vite obbligate ad un dovere che non presenta neppure qualcuno di quegli elateri o forze di propulsione ed incitamento che tante volte ne facilitano appunto lo svolgimento; in quel terribile quotidiano lavoro che non varia mai e che richiede sempre le stesse diligenze, la stessa coscienza, esattezza e puntualità, senza morali compensi. Ecco dei martirii molto più modesti, molto meno fastosi dei grandi martirii, ma pur veri martirii anch'essi. E tanti ve ne sono: e anche ad essi i Martiri del sangue ripetono a vitale incoraggiamento: *nondum usque ad sanguinem restitistis.*

7. E ancora un'altra riflessione. Glorificando questi nuovi Martiri noi li ammiriamo ed onoriamo quando essi sono giunti alla cima del loro calvario, che non è ottennebrato come il Calvario del Re dei Martiri, ma da Lui riceve splendida luce; e non pensiamo che a questi grandi arrivi essi si sono preparati con viaggi molto modesti, con quella pazienza, perseveranza e fermezza che si richiedeva dal piccolo martirio della loro vita quotidiana. Varrà un esempio: il santo Vescovo, Fruttuoso, di Tarragona, viene condotto all'estremo supplizio, dopo tutta una giornata di strazii e di tormenti: uno dei suoi sgherri vedendolo così esausto, sfinito, riarso dalla sete per tanto sangue perduto, gli offre un calice d'acqua; il Santo Vescovo ringrazia, ma ricusa dicendo: non posso perchè è giorno di digiuno e non siamo ancora al tramonto. E giustamente il grande scrittore cristiano, Alessandro Manzoni, commenta: « Chi non sente che questo rispetto così riverente, così diligente e premuroso verso la legge divina fu proprio quello che aveva preparato il Martire all'ultimo sacrificio? ».

8. E qui torna opportuno un riferimento al Beato Don Bosco che trova bene il suo posto in questo magnifico ambiente e contesto di cose. Ecco una vita — e Noi l'abbiamo potuto vedere davvicino e proprio particolarmente apprezzare — ecco una vita che fu un vero, proprio e grande martirio: una vita di lavoro colossale che dava l'impres-

sione dell'oppressione anche solo a vederlo, il Servo di Dio; una vita di pazienza inalterata, inesauribile, di vera e propria carità sì da aver sempre Egli un resto della propria persona, della mente, del cuore, per l'ultimo venuto ed in qualunque ora fosse arrivato e dopo qualunque lavoro; un vero e continuo martirio nelle durezza della vita mortificata, fragile, che sembrava frutto d'un continuo digiunare. Ecco perciò il Beato Don Bosco rientrare perfettamente al proprio posto fra questi campioni della forza cristiana professata sino al martirio.

9. Onore gli uni, onore l'altro di queste grandi Famiglie che oggi così giustamente e più che mai esultano nella loro memoria ed esaltazione!

Con entrambe Noi ci congratuliamo per aver prodotti tali atleti e tali esempi al mondo, all'umanità redenta, poichè solo la Redenzione poteva produrli. Ma esempi anche e campioni per l'umanità senza aggettivi, giacchè mai essa è più onorata come quando lo è da questi prodotti usciti proprio dalle sue file, veri grandiosi compensi per altre manifestazioni, per altri uomini che portano sì il nome di uomini, ma tali non sono per l'onore dell'umanità, poichè non fanno che alimentare le proprie più ignobili passioni contro la virtù, contro Dio, contro la verità e il bene, contro tutto ciò, in una parola, che può formare e forma l'onore stesso dell'umanità.

Ci congratuliamo quindi con la famiglia del Beato Don Bosco e con la famiglia di S. Ignazio, anzi con la Chiesa tutta, col mondo intero, giacchè le glorie esaltate non appartengono soltanto ad un popolo, ma sono il prodotto del genere umano ed appartengono a tutta l'umanità redenta. All'umanità dunque, che si gloria di questi nuovi eroi che dal divin Fondatore della Chiesa, Signore e Re, hanno avuta educazione e formazione e santità fino al martirio, le vive ed affettuose felicitazioni del Vicario di Gesù Cristo.

ALTRI TITOLI DI GLORIA.

(Da colloqui e discorsi varii del S. Padre Pio XI).

1. SAN GIOVANNI BOSCO MODELLO DI UNIONE CON DIO ANCHE NEL LAVORO.

Udienza al Rettor Maggiore Don Filippo Rinaldi
(6 giugno 1922).

Il 6 giugno 1922 il Santo Padre riceveva in particolare udienza il Rettor Maggiore Don Filippo Rinaldi, e con squisita bontà paterna ricordava al nostro Superiore come avesse potuto, durante due giorni trascorsi all'Oratorio, trattar familiarmente con S. Giovanni Bosco e ammirarne la singolare amabilità e la calma inalterabile, chiari indizi della sua intima unione con Dio. Concedendo poscia la preziosa indulgenza del Lavoro Santificato, lette le prime parole della supplica « LAVORO E PREGHIERA » osservava: « Lavoro e preghiera sono una cosa sola; il lavoro è preghiera, e la preghiera è lavoro: il lavoro val nulla per l'eternità, se non è congiunto colla preghiera: e questa perchè sia accetta a Dio, richiede l'elevazione di tutte le facoltà dell'anima. Il lavoro e la preghiera sono inseparabili e procedono di pari passo nella vita ordinaria: prima però è la preghiera, poi il lavoro. ORA ET LABORA: è sempre stata la parola d'ordine dei santi, i quali anche in ciò si sono semplicemente modellati sugli esempi di N. S. Gesù Cristo. Perchè l'operosità sia vantaggiosa, deve andar congiunta con l'unione a Dio, incessante, intima... » e benignamente annuiva all'istanza, ripetendo la più schietta compiacenza che i figli di Don Bosco gli avessero domandato un tal favore. Poi s'indugiava benevolmente ad espri-

mere la fiducia e il vivo desiderio che i figli di Don Bosco avessero a trarre molto profitto dalla singolare concessione e conchiudeva: « Perchè l'operosità dei Salesiani sia vantaggiosa, deve andar congiunta coll'unione a Dio, deve sempre esser preceduta dalla santificazione personale. E perchè i Salesiani ottengano ciò più sicuramente, annuisco alla supplica presentatami, per aiutarli a santificare il loro lavoro, arricchendolo coi tesori delle sante Indulgenze. Finora queste venivano concesse ai fedeli solo a condizione di certe pratiche devote esteriori: ma di qui innanzi i Salesiani le acquisteranno col loro lavoro medesimo, ogni volta che ad esso uniranno qualche devota invocazione, per quanto breve. In tal modo conseguiranno più facilmente la loro santificazione individuale, mediante l'abituale unione con Dio ».

Crediamo bene ricordare qui la preziosa indulgenza.

L'Indulgenza del Lavoro Santificato. — I Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i loro Allievi, Ex-allievi e Cooperatori d'ambo i sessi, che uniscono al lavoro qualche divota invocazione — *toties quoties*, com'ebbe ad esprimersi il S. Padre, *devota quaelibet invocatio labori jungetur* — possono lucrare l'*Indulgenza di quattrocento giorni* e l'*Indulgenza plenaria una volta al giorno* — *semel in die a jungentibus lucranda* — applicabili alle anime del Purgatorio, a tenore della seguente supplica umiliata dal sig. Don Rinaldi:

Beatissimo Padre,

Il motto « LAVORO E PREGHIERA », che ci ha lasciato il nostro Venerabile Padre e Fondatore Don Bosco, ci inculca di continuo il dovere che abbiamo di congiungere all'operosità in vantaggio dei giovani l'incessante unione del nostro spirito con Dio, seguendo in ciò i mirabili esempi che Egli medesimo ci diede.

Conoscendo la grande benevolenza della Santità Vostra verso l'Opera Salesiana, benevolenza che già ripetutamente si compiacque di attestare, mi faccio ardito d'implorare dal Suo cuore paterno una grazia, che sarebbe un potente aiuto ad attuare con sempre maggior perfezione il programma racchiuso in quel motto.

Prostrato pertanto al bacio del S. Piede, supplico umilmente la Santità Vostra a volersi degnare di concedere che i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i loro Allievi, Ex-allievi e Cooperatori d'ambo i sessi, OGNI VOLTA CHE UNIRANNO AL LAVORO QUALCHE DIVOTA INVOCAZIONE, possano lucrare L'INDULGENZA DI QUATTROCENTO GIORNI, e L'INDULGENZA PLENARIA una volta al giorno, applicabile anche alle anime del Purgatorio.

**2. TRA LE GRAZIE PIU' GRANDI
DELLA VITA SACERDOTALE DI SUA SANTITA':
L'INCONTRO COL SANTO!
IL TESORO DELLA EDUCAZIONE CRISTIANA.**

*Udienza ai giovani dell'Istituto « Villa Sora » di Frascati
(8 giugno 1922).*

Figli diletteggianti,

« Noi vi miriamo, o cari tra i più cari, schierati dinanzi agli occhi Nostri e al Nostro cuore.

Sì, o giovani, voi Ci siete cari tra i carissimi e per varie ragioni. Prima di tutto voi siete piccoli, voi siete giovani, per ciò stesso voi formate la predilezione del Cuore di Gesù. Questo vi assicura della nostra predilezione, perchè le predilezioni del Vicario di Gesù Cristo sono identiche a quelle del Redentore. Se Gesù voi lo vedeste qui, come Egli è qui, Lo udireste ripetere a questi piccini: « Lasciate che i pargoli vengano a me »: e, volgendosi a voi più grandicelli, Gesù vi rimirerebbe con quello sguardo di compiacenza che rivolgeva al giovane generoso del Vangelo. Gesù riserverebbe a voi le predilezioni tenere e affettuose che riservò al suo diletto Apostolo S. Giovanni Evangelista. Perciò con affetto particolare il nostro occhio, il nostro cuore vi guardano.

Ma una ragione tutta personale voi avete, o giovani, alle Nostre predilezioni. Voi, nel vostro indirizzo, vi siete gloriati con tutta ragione di esser Figli del Ven. Don Bosco. Grazia ineffabile, figli diletteggianti, quella che il Signore vi ha concessa di entrare nel largo solco aperto da quel gran-

de salvatore di anime che fu il Ven. Don Bosco. Tra le grazie più grandi della Nostra vita sacerdotale Noi annoveriamo il nostro incontro col Venerabile presso il quale avemmo la fortuna di passare non pure poche ore, ma per due giorni essere ospiti a Torino, partecipando alla sua mensa penitente, più che povera, e giovandoci soprattutto della sua ispirata parola. Noi godiamo di sentirci in certo modo parte della famiglia del Ven. Don Bosco, sparsa ormai per tutto il mondo. Con compiacenza tanto più grande abbiamo, perciò, appreso dalle vostre parole il pensiero dell'importanza che voi fate di questa grazia, il proposito fermo di volerne ritrarre tutto il frutto, in modo che ne venga onore a Don Bosco e bene alle anime vostre.

Voi non potrete mai comprendere abbastanza la grazia che il Signore vi ha fatto di un'educazione veramente, profondamente, schiettamente cristiana, non solo nell'apparenza, ma nella sostanza. Voi crescerete, i piccoli grandi, i giovani uomini, e vi accorgerete che questa è stata la più bella grazia di Dio. È vero: c'è la fede, ci sono i SS. Sacramenti che sono grazie della infinita bontà di Dio. Ma che sarebbe della fede e dei Sacramenti senza una buona educazione? Quanti di quelli che il mondo chiama sapienti, felici, a cui s'inchina, perchè ricchi, sono invece poveri e miseri. Essi han perduto il vero senso della fede, perchè privi di un'educazione cristiana, perchè privi, ohimè, di tutta la grazia, oggi tante cose acquistano, tante cognizioni, ma nulla apprendono di ciò che è la vera, indispensabile scienza.

Seguite, o giovani, gli esempi del Ven. Don Bosco, il quale non aspirò ad altro che ad essere apostolo di bene in mezzo alle anime: « *Da mihi animas!*... »

3. CUORE A CUORE CON DON BOSCO: FEDELE SERVITORE DI CRISTO, DELLA CHIESA, DEL PAPA.

Udienza agli alunni del nostro Istituto « Sacro Cuore »

(25 giugno 1922).

« Noi siamo, o cari, tra i più cari figli in Gesù Cristo, cari a Noi particolarmente come erano cari a Lui, Nostro divino modello, cari come germi del futuro e speranze dell'avvenire; Noi siamo tra i più antichi — dico antico per Me, e non per voi che di antichità non siete ancora consapevoli — Noi siamo con profonda compiacenza tra i più antichi amici personali del Ven. Don Bosco. *Lo abbiamo visto, questo vostro glorioso Padre e Benefattore, lo abbiamo visto con gli occhi nostri. Siamo stati cuore a cuore vicino a lui. È stato tra noi non breve e non volgare scambio di idee, di pensieri, di considerazioni. Lo abbiamo visto questo grande propugnatore dell'educazione cristiana, lo abbiamo osservato in quel modesto posto che egli si dava tra i suoi, e che era pure un così eminente posto di comando, vasto come il mondo, e quanto vasto altrettanto benefico. Siamo perciò ammiratori entusiasti dell'opera di Don Bosco, e siamo felici di averlo conosciuto e di aver potuto aiutare per divina grazia col modestissimo Nostro concorso l'opera sua. Quest'opera abbiamo visto ancora in Italia, in Galizia, in Polonia, dai Carpazi al Baltico, ed abbiamo veduto i figli di quel Grande tutti consacrati all'opera di Lui così santa, così grande, così benefica.*

È perciò con particolare consolazione che ci ritroviamo in mezzo a voi oggi, un'altra volta dopo quella che il vostro piccolo interprete così felicemente rievocava, nella quale avemmo la consolazione di constatare i vostri profitti scolastici e di porgere di nostra mano ai più degni la più ambita ricompensa.

L'animo nostro si apre a voi e vi saluta, e vi felicita e si felicita di rivedervi e vi avvolge di una grande benedizione che per mezzo del vostro interprete voi avete

domandata. È una benedizione che avvolge voi tutti qui presenti e tutti quelli che voi volete rappresentare e vogliono essere da voi rappresentati: *tutti voi del Circolo, che rappresentate il frutto completamente maturo, il fiore pienamente sbocciato dell'opera di Don Bosco*: tutti voi interni ed esterni alunni del Collegio del Sacro Cuore, e specialmente voi, orfani di guerra, che per la vostra sventura siete i prediletti del Cuore di Gesù e che perciò siete anche più cari e più prediletti al Nostro cuore che con tale benedizione vorrebbe compensarvi della vostra sventura: tutti voi che con i concerti vocali e strumentali avete voluto ornare questa adunanza. Voi tutti avvolga la benedizione Nostra: ma sopra di voi e prima di voi essa va a coloro che della vostra educazione si occupano con particolare affetto: a coloro che nel nome di Gesù e del suo servo Ven. Don Giovanni Bosco vengono educando la vostra giovane vita ai principii della cristiana educazione e così vi porgono un dono e un tesoro per il quale non vi basterà la vita ad apprezzare la preziosità e del quale ogni giorno, ogni ora, vi farà più solidamente sentire l'immenso e inestimabile valore.

Ci è impossibile vedere voi senza guardare al grande spettacolo che sorge e si spiega dietro di voi, di migliaia, di centinaia di migliaia, di *milioni oramai di giovani, di uomini fatti, in tutte le posizioni sociali, in tutte le più svariate condizioni della vita, che alle sorgenti del Ven. Don Bosco hanno attinto i tesori della cristiana educazione*. Tale spettacolo magnifico è il monumento più grande e più glorioso che si possa mai elevare al vostro Padre e di fronte al quale ogni altro monumento materiale è piccola e povera cosa.

In questa ampiezza di vedute è bello sentirci all'unisono con un'altra solenne festa che oggi stesso si celebra a Torino in onore di quell'onore della famiglia salesiana che è il Cardinale Cagliero. Ringraziamo Iddio di averci concesso di portare il contributo della Nostra compiacenza particolare e del Nostro paterno affetto verso un così generoso campione dell'Opera Salesiana che — per quello che egli fece e per la generosità che spiegò — fece veramente opera di missionario e di rigenerazione cristiana e civile di tutta una vasta plaga del mondo.

E siamo lieti da lunge di vedergli sedere accanto la figura benemerita del Sacerdote Don Francesca, così velata di modestia e pure così schietta e solida gloria della famiglia di Don Bosco.

Ci è pertanto particolarmente gradito di effondere le benedizioni Nostre nella bellezza di quest'ora su di voi tutti, salesiani ed alunni, vicini e lontani. Che lo spirito di Dio scenda sopra di voi e stabilisca in voi la sua dimora e vi dia tutte le grazie e tutti i favori suoi. Esso suggelli in voi alunni quell'inestimabile beneficio della cristiana educazione che venite ricevendo od avete ricevuto sotto la guida dei figli di Don Bosco. Che questo tesoro rimanga in voi, e maturi e porti sempre più abbondanti frutti dei quali è inesauribile sorgente. E questa divina benedizione vi accompagni in tutti i passi della vostra vita, di questa vita che a voi tutti, piccoli o grandi, si apre ancora quasi inesplorata, e consacri ogni vostro degno sentimento e specialmente l'impegno e il proposito di conservare in voi inviolati i beni della cristiana educazione e di propagarne il beneficio coll'esempio della fedeltà generosa ed animosa a Gesù Cristo, alla Sua Santa Fede, alla Santa Chiesa, alla Santa Sede. *Questo fu infatti il privilegio del quale il Ven. Don Bosco vi ha lasciato lo splendido ed eloquentissimo esempio, che Noi stessi abbiamo potuto leggere e sentire nel suo cuore, quando potevamo constatare come al di sopra di ogni gloria egli poneva quella di essere il fedele servitore di Gesù Cristo, della sua Chiesa, del suo Vicario* ».

4. QUANDO SI HANNO SANTI IN FAMIGLIA BISOGNA FARE ONORE A QUESTO ONORE DELLA FAMIGLIA.

*Udienza agli studenti in Teologia, salesiani
ed ai giovani della Casa madre presenti alla Beatificazione*

(6 giugno 1929).

« Non avete voluto lasciare la città santa, senza rivedere il Padre, ed avete indovinato il desiderio del Padre, che era appunto quello di rivedere e di ribenedire figli

tanto buoni e cari; e vi rivediamo con tanto maggior desiderio proprio perchè già vi abbiamo veduti nel cortile di San Damaso e a quell'immenso spettacolo di anime e di preghiere, nella Basilica, resa più bella dalla glorificazione del vostro e Nostro caro Don Bosco. ...Voi siete una porzione eletta della grande famiglia: i teologi d'oggi, sacerdoti di domani, gli esponenti della grande famiglia salesiana, maestri e strumenti di tante anime che verranno a voi, a questo grande Convito che il Beato Servo di Dio ha saputo preparare...

Voi poi, cari giovani, cari piccoli, prediletti delle persone che vi hanno preceduti, del vostro grande padre, del Pastore divino delle anime, per il quale i pargoli sono stati e rimangono la speciale predilezione, voi allievi della Casa madre, come amate dirvi, voi rientrate nel posto dei primi germogli per opera del Beato Servo di Dio... Non vogliamo trattenervi a lungo; vogliamo solo dire due parole agli uni ed agli altri, sapendo di deporle in terra buona, che basterà coltivarla, come i Salesiani sanno fare.

Ai teologi, facciamo una raccomandazione, che lo stesso Don Bosco avrebbe sottoscritto. Voi studiate la Teologia e la dovete studiare, perchè è la scienza di Dio e della Fede; la dovete insegnare, far conoscere le bellezze di Dio, cui dovrete condurre le anime. *Ebbene raccomandiamo ai teologi quella che è la caratteristica salesiana, il lavoro, l'opera, e ben s'intende, la preghiera, la coltivazione accurata dello spirito, perchè senza questo non ci può essere proficuo lavoro.* La preghiera, la meditazione, sono per tutti, grandi e piccoli, e in queste sta il segreto dell'azione, che fa fecondo il lavoro. Cercate che la Teologia abbia profonda, larga, efficace aspirazione ascetica.

Ai giovani ed ai giovanetti rivolgiamo una parola ancora più paterna. Parlando nell'adunanza nel cortile di S. Damaso, abbiamo detto che all'onore celeste di Don Bosco aveva pensato il Papa; all'onore terreno invece dovette pensarci voi, con la parola, con l'opera, con il contegno, con la conversazione, con il lavoro. Allora sarete figli sapienti ed il padre vostro sarà da voi glorificato. A questo dovrete aggiungere l'intima aspirazione di tutta

la vita alla profonda coscienza di quello che siete, di quello che da voi si aspetta. Tutti possono dire di essere figli, quando sono uniti in una universale santità, ma quando si hanno i santi in famiglia bisogna fare onore a questo onore della famiglia.

Vi raccomandiamo questo pensiero pur sapendo essere per voi superflua la raccomandazione, e voi l'accoglierete per conservarla, per radicarla nel cuore e nella mente: i figli di un Santo debbono fare onore a questa gloria di famiglia e rendersi degni di tale paternità. Questo pensiero vi aiuterà a mantenervi in alto, vi aiuterà a dare alla vostra vita una impronta vera e santa, una elevatezza nobile degna dei figliuoli di Dio, dei figli di un santo, e Don Bosco sarà contento di voi; lo glorificherete e sarete riconosciuti come figli di un santo. Così il padre santo sarà glorificato dai figli suoi... ».

5. S. GIOVANNI BOSCO, GRANDE GUIDA SPIRITUALE!

Ricevendo in udienza le « Guide Alpine » raccolte a Roma il 16 novembre 1929, Sua Santità Pio XI dopo averle benedette, distribuì loro una medaglia recante l'effigie Sua e di Don Bosco. Poscia:

« Non a caso — ha detto il Papa — vogliamo che voi conserviate questo tenue ricordo. Don Bosco fu infatti una grande guida spirituale. Che egli vegli su di voi e vi protegga nelle ore della più dura prova: che egli vi faccia salire le più alte vette spirituali con lo stesso successo con cui salite quelle delle montagne ».

6. S. GIOVANNI BOSCO, GRANDE LAVORATORE!

Ai 200 bancari del Dopolavoro della B. N. del Credito ricevuti in udienza, a pegno della sua gratitudine, dava la medaglia commemorativa del Giubileo recante l'effigie del Beato Don Bosco, rilevando che:

«Don Bosco fu un grande lavoratore, di un lavoro

immensamente benefico e ben concepito; che per Lui fu sorgente di premio, di grandi meriti non solo dinanzi a Dio, ma dinanzi agli uomini ».

7. S. GIOVANNI BOSCO E GLI ESERCIZI SPIRITUALI!

Nell'Enciclica Mens Nostra del 20 dicembre 1929, il Santo Padre Pio XI, esortando i sacerdoti del Clero secolare a frequentare gli Esercizi Spirituali secondo le prescrizioni del Codice di Diritto Canonico, scriveva:

« Così hanno sempre sentito i Sacerdoti più zelanti, così hanno praticato ed insegnato tutti quelli che si distinsero nella direzione delle anime e nella formazione del Clero, come, per citare un esempio moderno, il Beato Giuseppe Cafasso, da Noi recentemente elevato agli onori degli altari, il quale appunto degli Esercizi Spirituali si valeva per santificare se stesso e i suoi confratelli di Sacerdozio, e fu al termine di uno di tali ritiri che con sicuro intuito soprannaturale potè indicare ad un giovane Sacerdote suo penitente quella via che la Provvidenza gli assegnava e che lo condusse poi a diventare il Beato Giovanni Bosco: al qual nome nessun elogio è pari ».

8. S. GIOVANNI BOSCO OPPOSTO DALLA PROVVIDENZA A UOMINI NEFASTI.

Nell'Enciclica Quinquagesimo ante anno del 23 dicembre 1929, Sua Santità Pio XI, passando in rassegna le consolazioni dell'Anno Giubilare, ricordò con particolare compiacenza la Beatificazione di Don Bosco usando queste parole:

« In qual modo potremmo poi descrivere la consolazione di cui fummo inondati, quando, dopo aver ascritto Giovanni Bosco tra i Beati, lo venerammo pubblicamente nella medesima Basilica Vaticana? Giacchè richiamando la

cara memoria di quegli anni, nei quali, all'alba del sacerdozio, godemmo della sapiente conversazione di tanto uomo, *ammiravamo la misericordia di Dio veramente « mirabile nei Santi suoi » per aver opposto il Beato così a lungo e così provvidenzialmente ad uomini settari e nefasti, tutti intesi a scalzare la religione cristiana e a deprimere con accuse e contumelie la suprema autorità del Romano Pontefice.* Egli infatti, che da giovinetto era solito convocare altri della sua età per pregare insieme e per ammaestrarli negli elementi della dottrina cristiana, dopo che divenne sacerdote prese a rivolgere tutti i suoi pensieri e sollecitudini alla salvezza della gioventù che più era esposta agli inganni dei malvagi; ad attrarre a sé i giovani, tenendoli lontani dai pericoli, istruendoli nei precetti della legge evangelica e formandoli alla integrità dei costumi; ad associarsi compagni per ampliare tanta opera, e ciò con sì lieto successo, da procacciare alla Chiesa una nuova e foltissima schiera di militi di Cristo; a fondare collegi ed officine per istruire i giovani negli studi e nelle arti fra noi e all'estero; e finalmente a mandare gran numero di missionari a propagare tra gl'infedeli il regno di Cristo. Ripensando Noi a queste cose durante quella visita alla basilica di S. Pietro, non solo riflettevamo con quali opportuni aiuti il Signore, specialmente nelle avversità, sia solito di soccorrere e corroborare la Chiesa sua, ma anche Ci veniva in mente come per una speciale provvidenza dell'Autore di tutti i beni fosse avvenuto che il primo a cui decretammo gli onori celesti dopo che avevamo concluso il patto della desideratissima pace con il Regno d'Italia, fosse Giovanni Bosco, il quale, deplorando fortemente i violati diritti della Sede Apostolica, più volte si era adoperato, perchè reintegrati tali diritti, si componesse amichevolmente il dolorosissimo dissidio pel quale l'Italia era stata strappata al paterno amplesso ».

9. S. GIOVANNI BOSCO, EDUCATORE CRISTIANO.

Il 30 dicembre 1929, ricevendo in udienza gli alunni ed ex alunni degli Istituti di S. Giovanni B. de La Salle di Torino, Sua Santità consegnava loro le medaglie com-

memorative del Giubileo con la sua effigie da un lato, e con l'immagine del Beato Don Bosco dall'altro, dicendo: « che molto a loro si addiceva una tale medaglia perchè mostra quello che sa fare una educazione profondamente cristiana, i cui benefici si riassumevano in due parole, che loro vivamente il Papa raccomandava: l'educazione cristiana ».

10. S. GIOVANNI BOSCO

RADIOSO APOSTOLO DELLA EDUCAZIONE CRISTIANA DELLA GIOVENTU'.

Il 16 febbraio 1930 Sua Santità riceveva in udienza l'Istituto Pontificio di S. Apollinare, che fece dono al Pontefice di numerosi oggetti sacri destinati alle Missioni. Pio XI ringraziando di cuore, volle a sua volta porgere un dono a tutti i presenti, rimettendo a Mons. Sica le medaglie ricordo per tutti con l'effigie del Vicario di Gesù Cristo e del Beato Don Bosco.

« La medaglia dirà sempre — concludeva il Santo Padre — il ricordo della bella udienza e farà rivolgere il pensiero a quel *radioso apostolo della educazione cristiana della gioventù* che il Papa ebbe la doppia fortuna di conoscere personalmente, godendo della sua conversazione, e di elevare agli onori degli altari ».

11. S. GIOVANNI BOSCO

MODELLO DI DUPLICE CARITA' SPIRITUALE.

Il 12 marzo 1930 il Santo Padre Pio XI, ricevendo in udienza il Comitato romano d'onore degli Amici della Università Cattolica del Sacro Cuore, chiuse il Suo paterno discorso con queste parole:

« Vogliamo infine rimettere a tutti i presenti — e le consegnamo alla Presidente del Comitato d'onore — una medaglia-ricordo dell'udienza, recante, con l'effigie paterna, anche quella del Beato Don Bosco, *il quale è fulgido esempio della duplice carità: se infatti pensò tanto, con*

le sue memorabili fondazioni, alla cura dei piccoli, dei fanciulli poveri ed abbandonati, non tralasciò di dedicarsi a tutta un'opera grandiosa di illuminazione delle menti e di diffusione della verità, curando lo sviluppo di tali opere sante. Da questo modello gli Amici dell'Università Cattolica possono moltissimo imparare e Noi vivamente lo auspichiamo ».

**12. S. GIOVANNI BOSCO
GLORIOSO FIGLIO DELLA PATRIA
E VERO AMICO DEI LAVORATORI.**

Il 13 aprile 1930 Sua Santità ammetteva all'udienza circa 200 pugliesi dimoranti nel Nord America e venuti in Italia per rivedere la madre patria. Erano accompagnati da Mons. Ernesto Coppo, Vescovo Salesiano. A loro pure Sua Santità rivolgeva la sua fervida parola e consegnava in dono « una medaglia che sarà insieme ricordo della vostra antica terra madre. Questa medaglia reca l'effigie di Don Bosco che è stato non solo un grande educatore cristiano, ma anche un glorioso figlio della patria sua e un vero amico dei lavoratori di tutto il mondo. Siamo dunque ben lieti, mentre benediciamo alle vostre fatiche e ai vostri lavori, di darvi un tale ricordo nella ferma speranza che la figura di Don Bosco ricorderà a voi sempre il dovere di santificare il lavoro e tutta la vita ».

**13. IL CONFORTO DELLE OPERE
DI S. GIOVANNI BOSCO.**

*Udienza nel Cortile di S. Damaso a 15.000 tra Salesiani,
Figlie di Maria Ausiliatrice, Allievi, Ex-allievi, Cooperatori,
dopo l'inaugurazione dell'Istituto « Pio XI »*

(11 maggio 1930).

L'Augusto Pontefice iniziava dicendo che come gradito giungeva al cuore del Padre l'omaggio dei figli, così, ugualmente caro e sollecito doveva giungere ai figli il plauso

del Padre, per le accoglienze affettuose che essi gli avevano tributato coi loro bravi concerti, con i canti ed i cori magnifici, E proseguiva:

« Basta aver udito, come Noi abbiamo fatto, il sobrio, positivo, storico racconto del vostro, anzi del Nostro caro Don Ricaldone, relativo ai 50 anni delle opere salesiane in Roma, per comprendere come tutti i figli di Don Bosco, salesiani, figlie di Maria Ausiliatrice, allievi ed ex-allievi, cooperatori, cooperatrici abbiano ragione di celebrare questo giubileo delle opere del caro Don Bosco, con le più legittime e consolanti soddisfazioni del cuore, con nel cuore quel fremito di « non mentita gloria », come voi, cari figli, avete, a giusto titolo, cantato.

A ragione abbiamo definito l'indirizzo testè letto dal caro Don Ricaldone « sobrio, positivo, storico racconto » perchè in quella schietta enunciazione di opere e di attività, non v'è nulla, neppur un cenno, del lavoro, della fatica aspra, del sacrificio, delle immolazioni che quelle opere e quelle attività avevano dovuto costare ed erano certamente costate.

Abbiamo inoltre ragioni particolari e care di partecipare a questo santo fremito di cuori a cui la celebrazione cinquantenaria dell'opera salesiana in Roma dà luogo; e tali ragioni ce le offrono i ricordi carissimi del passato.

Eravamo infatti nel primo anno del nostro sacerdozio, quando l'opera salesiana di Roma, iniziata con la costruzione del magnifico Santuario del Sacro Cuore, sorgeva dalle fondamenta.

Ed eravamo ancora nei primi anni del nostro sacerdozio quando la bontà della Divina Provvidenza Ci faceva incontrare personalmente con il Beato Don Bosco, e passare con lui alcuni giorni di gioia e di consolazione, che solo può valutare chi ebbe quella divina ventura.

Il Beato Don Bosco era allora al tramonto della sua ciclopica vita, e già pregustava la gioia che la vita celeste di eterno premio gli avrebbe riservato.

Un'altra ragione infine Ci fa partecipare in modo tutto particolare alla gioia comune. Dopo 50 anni di vita attiva, che la vostra presenza, diletteggianti figli, particolarmente ricorda, quella stessa divina ineffabile bontà che tutto ha

così sapientemente condotto, Ci ha concesso di proclamare e decretare al Beato Don Bosco gli onori degli altari.

Ed ora, dal posto ove la Divina Provvidenza ci ha collocato, non possiamo non volgere l'occhio a tutta quella messe di bene che, a cominciare da Roma, si estende per tutto il mondo cattolico.

Non possiamo non pensare alle migliaia di figli e di figlie di Don Bosco, sparsi fra tutti i popoli nella prosecuzione di un'opera di vita cristiana, così feracemente e felicemente operosa.

E quando pensiamo alle centinaia di migliaia di giovani anime che sono venute e che vengono in tutto il mondo ai Salesiani; quando immaginiamo tutta questa innumerevole gioventù di ogni classe sociale, ma specie operaia a cui Don Bosco continua ad insegnare, con il suo esempio, con la sua fede e con l'apostolica carità dei suoi figli i sentieri della vita, la nobiltà del lavoro e le ricompense materiali e morali che da esso debbono attendersi e di cui la vita ha tanto bisogno; quando, in una visione sterminata di persone ed immensa di bene, pensiamo tutto ciò, Noi non possiamo fare a meno, nel nome dei nostri gloriosi Predecessori, e nel nome stesso di quel Dio che si è degnato di chiamarci a Suo Vicario, di ringraziare Don Bosco ed i suoi figli per tutto il bene che ovunque hanno fatto e fanno.

Sorride al nostro cuore e splende nel nostro animo il pensiero di un avvenire anche più grande di bene, che non può mancare ad un passato così splendido e ad un presente così pieno di certezza.

Vi ringraziamo pertanto, dilette figli, di avere voluto associare il nome del venerato Don Bosco al nostro povero nome; di avere altresì unito quello che voi, cari figli, potete considerare il vostro giubileo con il giubileo del Papa, prendendo così viva parte ai nostri eventi personali ed associandovi al nostro onomastico.

Vi siamo poi particolarmente grati perchè avete voluto unire il nome del Papa al nuovo Istituto Professionale che, con accanto il tempio di Maria Ausiliatrice, vuole costituire un centro di multiforme attività, feconda di bene.

Tale Istituto Noi lo vogliamo porre tra le più belle

opere delle quali alla Provvidenza è piaciuto seminare, in questo anno, il nostro Giubileo; e perciò preghiamo Iddio di tutto cuore, perchè voglia con dismisura benedirla, la nuova opera, e benedire tutto il complesso meraviglioso delle opere salesiane: opere di glorificazione divina e di salvezza umana.

Di fronte ad opere così belle e così grandi Noi amiamo ripetere una frase che molti hanno da Noi udito: « Sempre più e sempre meglio ».

Ma parlando ai figli ed alle figlie di Don Bosco, preferiamo rivolgere un'altra parola raccolta dal labbro stesso del Beato Fondatore.

Quando, infatti, in quel nostro primo anno di sacerdozio, Ci congratulavamo con Don Bosco per la bella opera iniziata, per le scuole ed i laboratori così bene attrezzati, mediante tutti i ritrovati più completi e moderni della meccanica, il caro Beato, con quella sorridente bonomia e con quell'arguzia che tutti notavano sempre in lui, Ci aveva risposto: « Ah! in queste cose Don Bosco vuole essere sempre all'avanguardia del progresso! ».

I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice devono essere e ambire di essere sempre all'avanguardia del progresso. Con tale sicura e consolante previsione impartiamo la benedizione che voi, cari figli, siete venuti a chiedere al Padre nella sua casa, che è altresì la vostra casa. Benedizione che vogliamo estesa a tutti i presenti ed a quelli che voi così bene rappresentate. Quanti saranno essi? Nel mondo universo sono certo un'immensa folla, una moltitudine innumerevole, come le arene del mare. E come le sterminate arene del mare era grande il cuore del Beato Don Bosco.

Con tale mondiale visione di opere, di cose, di apostolato, di lavoro, e soprattutto di persone — tra le quali mettiamo al posto d'onore quelle che combattono alle trincee della fede, cioè i missionari e le missionarie — ci apprestiamo adunque a dare la Benedizione Apostolica, auspicando dal Signore i più larghi favori del Beato Don Bosco e la più valida intercessione ».

14. S. GIOVANNI BOSCO
SEMPRE ALL'AVANGUARDIA DEL PROGRESSO.

Il Santo Padre il 19 novembre 1930 benediceva e inaugurava la nuova Centrale Telefonica dello Stato della Città del Vaticano offertagli in dono dalla Telephone and Telegraph Corporation di New York. Ringraziando pubblicamente la Società americana aggiunse nel suo discorso:

« Tale dono corrisponde interamente al nostro pensiero, che è il pensiero stesso di un Grande, del Beato Don Bosco, il quale si gloriava, parlando un giorno con Colui che doveva poi essere il Successore di S. Pietro, di essere sempre all'avanguardia del progresso. Ciò corrisponde parimenti ai meriti del Beato: ed è la stessa frase ed è il medesimo intento che Noi siamo soliti di dire e di volere raggiungere sempre, con grande semplicità, e con forti propositi, in tutto quanto riguarda la nostra piccola, ma pur tanto grande Città ».

**15. S. GIOVANNI BOSCO, GRAN COLTIVATORE DI
VOCAZIONI, MODELLO DI PREPARAZIONE, DI VITA
E DI ATTIVITA' SACERDOTALE.**

Il 17 giugno 1932, Sua Santità, ricevendo in speciale udienza gli alunni dei Pontifici Seminari Romani Maggiore e Minore, coi RR.mi Rettori, tenne loro un paterno discorso incitandoli alla pietà e alla scienza per essere un giorno sacerdoti degni della loro alta missione. Prima di benedirli, Sua Santità diceva di aver per quell'ora così consolante, trovato un lieto ricordo. Erano delle piccole medaglie che Egli consegnava al loro e suo Cardinale, perchè le distribuisse in nome del Vicario di Gesù Cristo. Erano medaglie che con la effigie del Papa — che sarebbe stata per ciascuno, come per il Poeta, la dolce immagine paterna — recava la dolce immagine di Don Bosco nell'atto di coltivare, come egli sapeva fare, le prime giovinezze, e di condurle a Dio. « E la

vostra giovinezza — *continuava Sua Santità* — che cammina a Dio per via così alta, con aspirazioni così sublimi, trova nel Beato Don Bosco — grande coltivatore di vocazioni sacerdotali sì da poter dire, che la di lui opera in questa direzione ancora oggi, anzi oggi più che mai, si sente — il vostro modello di preparazione sacerdotale prima, e poi di vita e di attività sacerdotale. Noi abbiamo potuto vedere molto da vicino il Beato, edificarci proprio in presenza dell'una e dell'altra preparazione e vedere tutto quello che non tutti ebbero il piacere di vedere anche tra i suoi figli. Giacchè la sua preparazione di santità, la preparazione di virtù, la preparazione di pietà, da tutti era vista perchè era tutta la vita di Don Bosco: la sua vita di tutti i momenti era un'immolazione continua di carità, un continuo raccoglimento di preghiera: è questa l'impressione che si aveva più viva della sua conversazione: un uomo che era attento a tutto quello che accadeva dinanzi a lui. C'era gente che veniva da tutte le parti, dall'Europa, dalla Cina, dall'Africa, dall'India, chi con una cosa, chi con un'altra: ed Egli in piedi, su due piedi, come se fosse cosa di un momento, sentiva tutto, afferrava tutto, rispondeva a tutto e sempre in un alto raccoglimento. Si sarebbe detto che non attendeva a niente di quello che si diceva intorno a lui: si sarebbe detto che il suo pensiero era altrove ed era veramente così; era altrove: era con Dio con spirito di unione; ma poi eccolo a rispondere a tutti: e aveva la parola esatta per tutto e per se stesso così proprio da meravigliare: prima infatti sorprende e poi troppo meravigliava. Questa la vita di santità e di raccoglimento, di assiduità alla preghiera che il Beato menava nelle ore notturne e fra tutte le occupazioni continue e implacabili delle ore diurne. Ma sfuggì a molti quella che fu la preparazione della sua intelligenza, la preparazione della scienza, la preparazione dello studio e sono moltissimi quelli che non hanno l'idea di quello che Don Bosco diede e consacrò allo studio. Aveva studiato moltissimo, continuò per molto tempo a studiare vastissimamente e un giorno ci disse ciò che non aveva confidato a nessuno, ma che, incontrandosi con un uomo di libri e di biblioteca, gli pareva di dover dire: aveva un vasto piano di studi, un vasto piano anche di opere di storiografia ec-

clesiastica: « ma poi — aggiungeva — ho visto che il Signore mi chiamava per altra via: mi mancava forse l'attrezzamento di spirito, di intelligenza, di memoria ». E così pensò di darsi alla vita della carità, al lavoro della carità applicandosi a prodigare tutti i tesori e tutti gli studi, che era venuto raccogliendo. Ma ciò spiega come egli abbia potuto scrivere tante cose utilissime specialmente per la gioventù, non cose di una speciale levatura scientifica, ma adatte a tutti perchè meglio potessero giungere allo scopo che quel grande Apostolo si prefiggeva ».

**16. S. GIOVANNI BOSCO
SENTIVA NELLA MEDITAZIONE IL PALPITO
DI SALVEZZA DELLE ANIME.**

*Udienza ai Superiori delle Case Salesiane d'Italia
(23 agosto 1933).*

« I Salesiani hanno per motto quello che il caro Don Bosco sentiva nella meditazione, nella luce della Redenzione: *da mihi animas*, le anime! ciascuna delle quali rappresenta, per così dire, una stilla del Sangue del Figlio di Dio! ».

**17. COOPERATORE SALESIANO
VUOL DIRE COLLABORATORE CON GESU' CRISTO
NELL'OPERA DELLA REDENZIONE.**

*Udienza ai Cooperatori Olandesi
(2 ottobre 1933).*

Premesso il ringraziamento per la gioia che Gli procurava la visita di quei cari figli della piccola Olanda, piccola ma pure grande per il suo zelo nel campo dell'Apostolato Missionario e dell'Azione Cattolica, Sua Santità soggiungeva:

« Ancora più gradita questa visita, poichè voi venite alla Nostra presenza nel nome del Beato Don Bosco; nome noto e caro a tutti i cattolici quanto è diffusa la sua opera benefica, nome segnatamente caro al Nostro cuore, perchè la Divina Provvidenza ha posto il grande educatore di anime fra quegli uomini che Noi abbiamo potuto

conoscere, ricevendone tratti di vera benevolenza; ed ancora perchè la Divina Provvidenza ci ha scelto per innalzarlo ai primi onori degli altari, mentre, coll'aiuto di Dio, speriamo di poter fare ancora di più ».

Per tutte queste ragioni il benvenuto era rivolto a quei figli con speciale effusione; così com'era speciale l'augurio di frutti abbondanti e durevoli da attingere dal santo Giubileo, frutti sviluppati e utilizzati nel modo migliore, perchè quei buoni figli « Cooperatori dei Salesiani », erano animati dallo spirito apostolico della famiglia di Don Bosco.

Tracciando poi in breve il programma del « Cooperatore Salesiano », che vuol dire collaboratore con Gesù Cristo nell'opera della Redenzione (di cui appunto si celebrava il XIX Centenario), opera di salvezza delle anime, proprio secondo il programma di Don Bosco il quale aveva per motto « Da mihi animas... », invitava i Cooperatori a raddoppiare il loro zelo per la salvezza delle anime, specialmente della gioventù, tanto minacciata ed insidiata ai nostri giorni e perciò tanto cara al Suo Cuore.

« ...le parole — *notava Sua Santità* — « Da mihi animas, caetera tolle » con cui il Fondatore dei Salesiani designava il suo intento di portare le anime alla vita della grazia, sono le stesse parole con cui il Salvatore riassumeva l'intera Sua opera di Redenzione per cui le anime dovevano ottenere « la vita » con un'abbondanza sempre maggiore. Questa mirabile e fedele corrispondenza del programma di Don Bosco a quello del Redentore, deve sollecitare tutti i figli a lavorare con zelo e con slancio, tutto particolare, per realizzare in se stessi e diffondere il grande programma, che è il fine principale di questo Anno Santo... ».

18. L'EDUCAZIONE DATA DA S. GIOV. BOSCO È L'EDUCAZIONE CRISTIANA PRODIGATA FINO AL LUSSO.

*Udienza agli alunni dell'Istituto « Villa Sora » di Frascati
(27 ottobre 1933).*

« Voi siete i prediletti della famiglia cattolica e poi avete un titolo specialissimo perchè venite a Noi nel nome di Don Bosco che ci è tanto caro anche prima che tutto il

mondo lo chiamasse Beato, perchè ci richiama non solo il grande Servo di Dio, che Noi abbiamo avuto la ventura, anzi la grazia, di innalzare ai primi onori degli altari, nel desiderio e nell'attesa di portarlo ad onori ancora più alti; ma dice una antica conoscenza e quasi, stavamo per dire, una paterna amicizia, quando ai primi anni del nostro sacerdozio, passammo qualche tempo con lui. È dirvi con quale compiacenza vi vediamo, vi salutiamo. Aggiungiamo un altro titolo per il quale ci siete cari: voi venite a Noi per il Giubileo straordinario che abbiamo proclamato al mondo intero nella memoria 19 volte centenaria della compiuta opera della Redenzione nostra. Voi dovete poi fare una riflessione particolare per la condizione di allievi di Don Bosco. *Infatti questo tesoro che ricevete ogni giorno viene direttamente dalla Croce, ed è il tesoro dell'educazione cristiana.* Perchè il frutto complessivo della Redenzione è la vita cristiana che il mondo aveva perduto e che è proprio invenzione di Gesù che la portò dal Cielo e porse in suo nome. *Voi dovete pensare che di questa vita godete tutta la ricchezza fino al lusso e che ogni particella di questa vita che ogni giorno ricevete, è una goccia del Sangue stesso di Nostro Signore.* È dire quindi con quanta diligenza voi dovete fare tesoro di tutto per prepararvi alla grande vita che vi aspetta e custodirlo contro tutti quelli che potrebbero derubarvelo. Perchè verrà il giorno in cui dovrete uscire nel mondo e allora noi vi diciamo quel che diceva un grande scrittore cristiano alla sua figliuola: «Bada, quando poi sarai nel mondo, guarda bene che è più forte di te e potrebbe farti molto male» (Manzoni).

PARTE SECONDA

Elogi e discorsi tenuti da Em.mi Cardinali Ecc.mi Vescovi ed altri insigni oratori.

N.B. Di alcuni diamo soltanto gli spunti
principali, altri li offriamo
integralmente.

ANALISI DELL'OPERA DI DON BOSCO: OPERA DI FEDE E DI CARITA'.

Da un discorso dell'Em.mo Card. PAROCCHI

(Roma 1886).

SOMMARIO: 1. Don Bosco la gemma più fulgida;... - 2. È sempre occupato nelle cose del Padre celeste; - 3. L'opera di Don Bosco; - 4. L'opera di Don Bosco è opera di fede; - 5. La vita di Don Bosco, vita di fede; tutte le sue opere sono una prova della sua vita di fede; - 6. Rianimare la fede: ecco il primo grande beneficio apportato da Don Bosco; - 7. L'opera di Don Bosco è anche opera di carità; - 8. La carità è la fede in azione; - 9. Don Bosco, uomo del Signore; - 10. I mezzi usati da Don Bosco: preghiera, buon esempio, mortificazione, sacrificio, mansuetudine, pazienza inalterabile; - 11. Don Bosco è l'immagine di S. Francesco di Sales.

Nel 1886, mentre Don Bosco era a Barcellona, l'Em.mo Cardinale Parocchi, Vicario di Leone XIII, teneva in Roma una conferenza Salesiana presso le Nobili Oblate di Tor de' Specchi, nella quale rievocando la sua visita all'Oratorio Salesiano di Torino e i suoi contatti con Don Bosco, dà un giudizio splendido del Santo Fondatore, del suo spirito e dell'opera sua.

1. « Mi guardo attorno e per quanto sia venerabile il vostro consesso, o nobilissime Dame, che oggi secondo lo stile della vostra bontà onorate e date importanza all'annuale adunanza delle Opere Salesiane, permettete che dica con tutta franchezza che alla Vostra seduta, manca oggi la gemma più fulgida che soleva risplendere altre volte in

mezzo a noi e dar lustro alla conferenza salesiana. Io cerco indarno la veneranda persona di quell'Apostolo della carità moderna, voglio dire l'ottimo ed infaticabile Don Giovanni Bosco. Noi abbiamo desiderato che colla sua persona allietasse e riconfortasse l'opera piantata colle proprie mani, ed alle nostre dimande rispondesse con quell'amabile suo sorriso di fratello ed apostolo, con quell'accento di amico e di padre a tutti sempre propizio.

Ma intanto che noi siamo qui nella casa ospitale delle venerande Oblate di Santa Francesca Romana, qui all'ombra della grande Protettrice del Patriziato di Roma, egli, nella cattolica Spagna, dimentico dei suoi 71 anno, percorre la nuova Castiglia e in questo momento ha forse dato compimento all'importantissimo affare della fondazione della nuova casa di Madrid ed ha così compito i desideri di Re Alfonso. Oggi ha forse portato un ultimo refrigerio alle fiamme a cui vanno soggetti anche i re, adempiendo uno degli ultimi desideri di quel Re profondamente cattolico, di quel Re veramente religioso ¹.

2. Ma è inutile rimpiangere la presenza di Don Giovanni Bosco in mezzo a noi, poichè egli potrebbe rispondere alle nostre domande col Divin Maestro: *Quid est quod me quaerebatis? nesciebatis quia in his quae Patris mei sunt oportet me esse?* A che cercarmi? Perchè vi confondete, quasi la mia presenza materiale sia necessaria? *Quid est?...* Non sapete che devo occuparmi senza posa e senza tregua in ciò che riguarda le opere del Padre mio? *Nesciebatis quia in his quae Patris mei sunt oportet me esse?*

E lasciando che l'Apostolo del presente secolo si occupi delle opere di Dio nella Penisola Iberica, mandiamogli gli augurii perchè riesca felicemente nell'opera intrapresa; e a lui benedica S. Ignazio di Lojola e S. Teresa di Gesù; a lui benedica S. Giovanni della Croce e S. Francesco Borgia; a lui benedica S. Francesco Saverio e San

¹ « L'arrivo di Don Bosco alla metropoli della Catalogna — narra Don Lemoyne — fu degno di un re. Giornali di Barcellona e di Madrid e di Siviglia l'avevano preannunziato; e da Madrid, da Siviglia e da altre città, erano accorse rappresentanze ad incontrarlo... Da Madrid il Ministro Silvela gl'inviò un segretario per rinnovargli vive istanze per l'accettazione di un grande Riformatorio nella Capitale ». Cfr. LEMOYNE, *Vita del Beato Giov. Bosco*, vol. II, pag. 630-632.

Giovanni di Dio; a lui benedica S. Pietro d'Alcantara e S. Ludovico Bertrando, e a lui finalmente benedica l'innumerabile esercito di Santi che la Spagna, la terra di S. Giacomo, ha dato alla Chiesa Cattolica, non meno benemerita di questa che della civiltà per aver vinta e domata la potenza saracena. Occupiamoci anche noi delle cose nostre: *in his quae Patris mei sunt oportet me esse*; in qualche parola di edificazione sull'opera fondamentale del Salesiano Istituto, tanto più liberi chè non è presente l'artefice, essendochè la dignità cristiana prescrive di rispettare chi parla e chi ascolta, e non mettere alla prova l'umiltà e la modestia di chi è presente; e valgano a provarlo le belle parole di S. Pier d'Alcantara al laico che lo serviva curandogli certe piaghe: « Andate adagio, Fratello, poichè sono ancor vivo, e non prendetevi libertà di sorta ».

3. *Lauda post mortem.*

Loda dopo la morte, e in generale, fatte pochissime eccezioni, è uso di scrivere la vita degli uomini dopo la morte, poichè l'encomio, massime alla presenza dei vivi, sebbene siano uomini di tanta virtù da tenersi per santi, può sempre esser pericoloso o per tentazione di adulazione o di vanità. Adunque da questo lato son più libero nelle parole, e posso parlare di quell'opera mirabile, anzi portentosa, che Don Bosco ha piantato nel secolo nostro in mezzo alla Chiesa, la qual opera è di fede e di carità; epperchè, o venerabili Dame, svolgendo l'uno e l'altro punto, dirò le morali conseguenze che ne derivano.

4. Finiranno coll'8 dicembre (1886) quarantacinque anni dacchè Don Bosco mise la prima pietra fondamentale del suo Istituto in Torino nel giorno ben augurato dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria e compartiva ad un povero giovane trillustre le prime verità della religione, inaugurando con Bartolomeo Garelli quell'opera che, con un solo giovane, con tanta modestia, iniziata in Torino, dopo 45 anni prese tanto sviluppo, che in breve tempo ha dato 45 case in Italia, 12 in Francia, 3 in Spagna ecc., senza contare le case delle Missioni dell'America Meridionale, specialmente nella Repubblica Argentina, nell'Uruguay, nella Patagonia.

Non ho la statistica precisa dei Soci Salesiani e delle

religiose di Nostra Donna Ausiliatrice, che prestano a Don Bosco l'opera di abnegazione e zelo ammirabile. Non ho statistica per contare i giovani allevati nelle case ed Oratorii, nè quanti sono i selvaggi dirozzati, quanti i battesimi amministrati, quante consolazioni spirituali dispensate, e crederei non andare lungi dal vero, quando assicurassi... *numera stellas si potes* e conterai allora le opere di questo mansueto ed umile Apostolo. A noi basti accennare quell'ammirabile Basilica, che sotto i nostri occhi viene sorgendo quasi per incanto al Castro Pretorio. A noi basti ammirare quel tempio dedicato al Cuore dolcissimo di Gesù, che è con tanta magnificenza, armonia e vastità, fabbricato dalla generosa abnegazione di Don Bosco, dai cattolici di tutto il mondo, specialmente italiani. A noi basti dare un'occhiata all'ampio claustro degli ottimi religiosi e all'altro dell'ospizio dei giovinetti che, non ne dubitiamo punto, riceveranno quella medesima educazione che s'impartisce a Torino in Valdocco, a San Pier d'Arena, alla Spezia e in tanti e tanti altri luoghi, ove la carità di Don Bosco è venuta aleggiando. Sarebbe veramente assurdo il dire che quest'opera così meravigliosa sia stata sviluppata dal consiglio di un politico senza fede, come Urbano Rattazzi. « Associatevi, diceva egli nel 1854, associatevi altre persone per dare stabilità all'opera vostra, e lasciate qualcuno che vi rappresenti quando sarete morto. Del resto chi vi succederà nel vostro spirito e nelle vostre imprese? ¹ ». Quello fu il germe, come suol dirsi, onde l'Istituto prese vita e movimento, fu la scintilla onde il passato di sei anni viene cementandosi fino a questi giorni. Io so bene che Dio scherza coi figli degli uomini, e fa profetare a favore degli eletti, anche le giumente. Ma se questa fu l'occasione di formare, organizzare, e sistemare l'Istituto, la nascita va attribuita alla fede, la vita alla fede, lo svolgimento alla fede, che trasporta i monti, fede che fa germogliare il grano di senapa e lo fa crescere in albero gigante. Ed è la fede di questo Uomo

¹ Pel primo colloquio di Don Bosco col Ministro Rattazzi, cfr. LEMOYNE, *Vita del Beato Giov. Bosco*, vol. I, pag. 506. — Circa il consiglio dato da Rattazzi a Don Bosco di provvedere all'avvenire dell'Oratorio con la fondazione di una Società che, imbevuta del suo spirito, ne continuasse l'apostolato, cfr. *op. cit.*, pag. 565.

di Dio che ha dato i frutti preziosi che noi ammiriamo.

5. Chi non sa la vita di fede di quest'uomo? lo stesso principio, la culla dell'Istituto nel dì dell'Immacolata Concezione... non vi ha già indicato che l'opera metteva la sua base fondamentale nella religione, che veniva ispirata dalla fede? Chi l'ha portato, se non la fede, ad occuparsi di questi giovinetti? Non è stata forse l'apprezzazione di quello che è costata un'anima all'Uomo di Dio, e dell'altezza dei destini a cui essa è chiamata? Non fu l'intimo convincimento del diritto supremo che ha Dio di essere adorato, amato, servito dalle creature ragionevoli, che lo ha spinto ad occuparsi di questi fanciulli? E tutto questo non è spirito di fede? Si può dubitare che in quest'opera non ci sia entrata la fede?

Io lascio la vita privata di questo Servo di Dio: non solleviamo la cortina che copre le sue virtù e il velo di modestia che lo circonda, che anche volendo non sarebbe giusto nè conveniente; ma guardando le opere esteriori, e dal germe giudicando del frutto, non esitiamo a dire che l'opera di Don Giovanni Bosco fu un'opera di viva fede: e i seguaci di lui, i suoi benemeriti alunni, hanno continuato colla stessa fede l'opera da lui impiantata.

A chi per poco visiti la casa che a fianco del Santuario di Nostra Donna Ausiliatrice sorge in Torino, e percorra, come è avvenuto a me, quella città vivente di giovinetti, quali occupati nelle sonanti officine, quali a tavolino taciti ed immobili allo studio, quali pendenti e taciti dal labbro del maestro, quali raccolti intorno al confessionario, quali genuflessi sotto le ali di Maria Ausiliatrice a cantarne le lodi, o tutti insieme raccolti in piedi o seduti intorno al redivivo Filippo poco dopo il tramonto, quando un raggio di luna discende ad illuminare la illustre città e indora la veneranda canizie dell'Uomo di Dio, pendere quasi estatici dal labbro dell'uomo venerando a udire poche e semplici parole, che come la pioggia fa cascare a proposito in terreno ben preparato, e questi stempera in lacrime, altri eccita al sorriso, tutti invita a vita nuova ed a magnanime risoluzioni, quando, ripeto, considero tutto questo, dico: — Qui il mondo non c'entra niente; qui la carne ed il sangue bussano indarno alla porta: non c'entra che la fede.

Quando si considerano gli annali e la storia delle loro Missioni nell'America Meridionale, ove oltre le difficoltà generali (e basta avere per poco cognizione degli annali della Propagazione della Fede per intenderlo) ve se ne aggiungono di quelle del tutto speciali: clima stemperato, popolazioni miste, tradizioni corrotte, selvaggi che non conoscono Dio, e inciviliti peggiori dei selvaggi, forestieri che affluiscono per lucro e speculazione e parlano lingue diverse, portoghese, indo, spagnuolo; superstizioni da una parte, freddezza dall'altra; indolenza in tanti ministri del Santuario, Governi astiosi contro la Chiesa, società massoniche, costumi rotti, perduti ecc. ecc.; di tutte queste cose facciamo una miscela, di questi elementi un composto, e, senza molta erudizione, basterà di per sè a far conoscere come quella parte d'impresa dei Salesiani in America sia ardua. Quell'impresa che ha stancato tante braccia ed esauste le forze di tanti Ordini benemeriti prima di loro, è rifiorita nella Chiesa di Dio nell'umile e moderna Congregazione Salesiana, così disponendo Iddio, padrone dei suoi doni.

6. Il vincere tante difficoltà, i sospetti dei Governi, il conciliarsi la stima dei Vescovi e dei Cleri, disarmare le sette nemiche di Dio e della Chiesa, e andare angioli di pace, benevisi a quegli uomini che in viso umano portano un cuor di tigre, non è altro che opera di fede. È la fede che ha fatto nascere quell'opera, che l'ha trasfusa nei suoi figli, i quali la conserveranno, se a Dio piace e se ascolta i nostri voti. Oh, se fosse questo solo il beneficio apportato da Don Bosco, sarebbe già assai rilevante! Scriveva pochi giorni sono un romanziere della Francia tutt'altro che tenero della Chiesa, il cui nome è intollerabile nella casa del Signore, scrivendo egli come il potrebbe Lucifero quando Iddio gli permettesse di scrivere quel che sente: — Ah, pur troppo questo secolo che viene a morire, che cosa ha edificato nell'ordine intellettuale e morale? Nulla. Tutto ha distrutto, tutto ha annientato col suo scetticismo. Coi suoi miraggi ha sollevati i popoli, e non ha potuto mantenere le sue promesse: ha armato gli operai e dato pietre in luogo di pane, ha suscitato malvagie passioni senza contentare alcuno, ha sollevato il dubbio in tante intelligenze. Questo secolo che tramonta, per la

fede non seppe surrogare nessun sistema, nessuna idea, anzi ha distrutta nei popoli la tranquillità e la morale. — Sono queste, press'a poco, le parole di uno, che è forse il più empio e più scettico degli scrittori francesi. E questi ha detto tuttavia, che la distruzione della fede è il più gran male del mondo! Ora io dico, se l'Opera Salesiana non facesse altro bene che rianimare la fede dove è morente, renderla viva dove è morta, scintillante dove è languida ed incerta, questo solo basterebbe a mostrare l'Istituto di Don Bosco come una vera opera di fede.

7. Ma l'altra leva, l'altra ala è la carità. La fecondità delle opere di Don Bosco deriva dalla fede e dalla carità; dalla fede poichè questa è la vittoria che vince il mondo come dice S. Giovanni: *Haec est victoria quae vincit mundum, fides nostra*. Dalla fede, perchè Dio vuol sempre dimostrare che è Egli che regna, che è Egli il solo Padrone del nostro cuore. *Dominus regnavit, decorem indutus est*. Il suo onore non lo cede a nessuno, ed appunto per questo ha donato esempi incomparabili. Se egli, il Verbo di Dio, si è umiliato fino alla morte, per cui il Padre lo ha esaltato dandogli un nome che supera ogni altro nome, si è perchè noi povere creature imparassimo ad annientarci per amor suo, purchè sia resa a Dio la gloria che gli è dovuta. Non vuole che l'uomo osi con enorme petulanza contendergli il diritto che Egli ha per tutto il creato.

Il Signore ha fatto che alle opere architettate dalla sapienza umana un soffio venga presto sopra e l'estingua, come fa il vento sopra una fiamma, e doni la fecondità, la dilatazione e la stabilità a quelle opere che furono piantate, fecondate e coltivate mirabilmente dalla fede. Per questo vi ha differenza tra gli eroi del mondo e gli eroi della Chiesa, fra le opere dei santi e le opere degli uomini del mondo anche rispettabili. Onde vediamo uomini che appena sapevano di lettere, fondare Ordini Religiosi che si conservano anche oggi. L'Ordine di S. Francesco d'Assisi piantato da un uomo non dotto, copre da sei secoli colla sua ombra salutifera tutta la terra. Tante altre istituzioni che furono architettate da uomini prudentissimi, che hanno provveduto a tutto, non hanno provveduto che le opere fossero immortali e non dovessero perire. Quando Egli concede vita e perpetuità ad un'opera, se non vo-

gliamo negar fede ai nostri occhi, dobbiamo credere sia questo il sigillo, il carattere, che dalla fede quest'opera è stata iniziata, ed è condotta immancabilmente dalla carità.

8. Ed in vero che cosa è la carità se non la fede in azione? Giacchè secondo la dottrina teologica, la fede del Cristianesimo è virtù fondamentale che cresce di un grado nella speranza e si rende perfetta nella carità. Come nell'ordine umano e razionale il convincimento dell'intelletto non basta se non vanno unite tutte le opere, giacchè se uno ha una convinzione ed opera diversamente, mostra di avere una convinzione incerta e dubbia: come nell'intelletto prova della persuasione è l'operare a seconda di quella: così accade che la riprova di una fede viva siano le opere buone: « Dimostrami colle tue opere quella fede che cogli occhi non vedo » dice l'Apostolo S. Giacomo. La carità non è altro che fede attiva, fede formata dal sacrificio, dalla generosità, dall'adesione del nostro cuore a Dio, bene fra tutti massimo, e che al prossimo rappresenta l'immagine del Dio vivente. Ora non può essere divina quell'opera, la quale, quantunque iniziata a nome della fede, non ha per compagna la carità di Gesù Cristo; e se colui che vi pone mano guarda piuttosto alla propria borsa che all'onore di Dio, se cerca piuttosto il proprio bene e tira l'acqua al proprio molino, se non vi cerca che il proprio gusto, se mira alle cariche ecclesiastiche e secolari, se mira agli onori ed ai compensi, ad assodare la famiglia, a moltiplicare il patrimonio e i capitali, quest'opera non può essere che umana e presto o tardi è condannata a perire. Dio è purità per essenza, spirito semplicissimo ed alieno dall'ombra della colpa; ed osservano quel medesimo spirito quelli le cui opere sono fondate sullo spirito della carità. Io inculco questo principio, che le opere buone siano fecondate, siano irrorate dalla fede, ma bisogna che le cresca e le perfezioni la carità; che vi sia la bontà dei principii, e quella rettitudine, quell'abbandono, quell'abnegazione e quel sacrificio, che solo ispira la carità: *Maior horum charitas.*

9. Ora m'appello a Voi, se nelle case di Don Bosco vi sia o no la carità. Se non c'è qui, dove sarà? dove avremo da riconoscerla? In questo caso converrebbe dire che la

carità se ne fosse andata di mezzo a noi, che avesse esulato o che fosse perita; ma è impossibile fino a che in mezzo a noi v'hanno delle anime giuste che aspirano alla propria santificazione, finchè vi hanno dei poveri da aiutare, e « *pauperes semper habetis vobiscum* » ci dice il Signore.

Quest'opera di fede fu dalla carità e dallo zelo delle anime continuata per mezzo degli Oratorii. È stata la carità che associò tanti compagni a Don Bosco, che li animò a sostenere tante pene, tanti dolori, persecuzioni, sacrifici; la carità li ha sorretti fino a noi. Egli, l'Apostolo dei nostri giorni, ebbe in vista la gloria di Dio e volle che Iddio fosse conosciuto, adorato ed amato da tutto il mondo.

10. I mezzi di questo Apostolo non furono le vane aderenze, non i favori dei potenti, non il ricco patrimonio, non il grido di filosofo e di letterato. Egli non è ricco; non è diplomatico, se non forse negli affari che si commettono ai santi. Si sa che Don Bosco non è un uomo politico, per quanto sia in relazione anche coi grandi. Per quanto sia colto e scrittore di varie opere, non mai pretese di aver aria di scienziato: umile e modesto, scrive come pensa e parla, ed i suoi libri passeranno ai posteri come l'espressione, come l'impronta della vera semplicità e dell'umiltà profonda in mezzo a questo secolo petulante. Don Bosco è uomo del Signore; i suoi mezzi sono la preghiera, il buon esempio, la mortificazione, il sacrificio, la mansuetudine, e soprattutto la pazienza inalterabile che si rivela ai movimenti tardi e gravi, alla parola pesata e breve, all'accento dolce e insinuante. Chiama amici e benevoli quegli uomini che gli sono nemici e persecutori. Mansueto e tollerante, s'insinua presso tutti ed ammansa anche le fiere più ispide del deserto.

11. Io non esagero su quanto vi ho detto di questo uomo giusto che voi conoscete di presenza e di cui avrete letto qualche biografia; credo anzi di non avervi detto che una quinta parte di quello che potrebbe dirsi, e ne è splendida prova quello spirito che noi vediamo trasfuso anche nei suoi figli. Ha preso, perciò, a patrono un Santo, che è sinonimo di dolcezza e carità cattolica, e al suo istituto diede il nome di S. Francesco di Sales, del quale Egli è l'immagine. Nè solo del nome si contentò, ma volle che

la fisionomia di questo Santo, l'amabilità, cioè, e la mansuetudine fossero il programma, il mezzo, il fine della sua istituzione. E per quanto siano sapienti le leggi organiche dei Chierici regolari di S. Gaetano da Thiene, di Sant'Ignazio di Lojola e di tutte le altre congregazioni fino ai nostri tempi, tuttavia chi esamina l'Istituto di Don Bosco deve persuadersi che Egli non solo cercò di emulare queste leggi sapientissime, ma volle assolutamente che la caratteristica dominante fosse la carità. Nelle leggi di Ignazio domina la saviezza, la previdenza. Egli è un capitano spirituale, ma è sempre capitano, un generale che, cambiata la politica di quel secolo colla politica deificata del Vangelo, si strinse ai lombi una fascia, ed invece della spada impugnò il Crocifisso. La sua caratteristica è la previdenza, l'aggiustatezza, la fermezza, l'ordine e la simmetria; un'architettura ammirabile; un capolavoro. Nel disegno di Don Bosco la cosa è più semplice, più alla buona, ma vi domina la carità: *omnis spiritus laudet Dominum*. C'è quel divario che v'è tra le lettere di S. Paolo e di S. Giovanni. Uno taglia di un colpo di spada gli errori; l'altro predica la carità in tutti i toni: *Filioli, diligite alterutrum*. Il Salesiano Istituto co' suoi Oratorii, con le sue scuole, vi predica continuamente la carità. A prima vista voi non distinguete i figli di Don Bosco dai preti secolari, chè non hanno abito particolare; ma al contegno dignitoso e grave, ai modi, alle parole ed allo spirito facilmente li ravviserete per buoni preti, tutto zelo per la gloria di Dio ed informati allo spirito di carità.

Fede viva, carità ardente, ecco il segreto di quest'opera in sì breve lasso di tempo così ben radicata e già tanto dilatata. Fede e carità, eccovi il segno caratteristico delle opere di Don Bosco, senza il quale non vi ha opera egregia che nasca, o nata, possa durare e dilatarsi... ».

L'Em.mo Card. Parocchi chiudeva la conferenza ricordando la Chiesa e l'Ospizio del S. Cuore allora in costruzione al Castro Pretorio, e rivolgeva ancor una parola ai padri e alle madri di famiglia, dicendo che per loro specialmente e per i loro figli lavorava Don Bosco — che non era quindi sufficiente un sentimento di venerazione e di stima per Lui e per l'opera sua — ma che dovevano anch'essi cooperare a tanto bene.

S. GIOVANNI BOSCO DIVINIZZATORE DEL SECOLO XIX.

*Dall'elogio dell'Em.mo Card. GAETANO ALIMONDA, Arciv. di Torino
(1º marzo 1888).*

SOMMARIO: 1. Come Gesù... Divinizzatore del suo secolo per mezzo della carità; - 2. Don Bosco di fronte al secolo idolatra di se stesso; - 3. La pedagogia del secolo XIX; - 4. Difetti della pedagogia del secolo XIX; - 5. Don Bosco divinizza la pedagogia; - 6. Troppa pietà e poca ricreazione? L'allegria nelle case di Don Bosco; - 7. Risultati della pedagogia laica e di quella di Don Bosco; - 8. Il fascino di Don Bosco sui giovani; episodio di Sassi; - 9. Il trionfo del suo sistema alla « Generala »; - 10. La cura degli studi nelle case di Don Bosco; - 11. Trasformazione della pedagogia a base di catechismo; - 12. Don Bosco di fronte alla questione operaia: divinizzatore del lavoro; - 13. Contro l'idolatria del lavoro, santificazione del lavoro; - 14. L'opera della buona stampa; - 15. La musica nel sistema di Don Bosco; - 16. Il secolo XIX, secolo delle associazioni; - 17. Don Bosco oppone altre associazioni a base religiosa; - 18. Lo spirito di Don Bosco; - 19. L'anima di Don Bosco: un cielo col sole: Gesù Sacramentato; con un astro di prima grandezza: Maria SS. Ausiliatrice; con un astro secondario dominante: S. Francesco di Sales; - 20. La Congregazione Salesiana; Don Bosco e S. Bernardo; - 21. Le Figlie di Maria Ausiliatrice; - 22. La Pia Unione dei Cooperatori; - 23. Il sistema preventivo e i suoi trionfi; - 24. Il carattere morale di Don Bosco; la calma dei Santi; - 25. L'apostolo delle Missioni; - 26. Colonizzatore ed evangelizzatore; - 27. Le conquiste di Don Bosco: per la Chiesa, pel Papa; - 28. La virtù segreta che tutto spiega: la carità: « Charitas omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet ».

1. ...Giuseppe De Maistre ha scritto che il Vangelo *divinizzò le leggi della natura; cioè le leggi di natura divinizzate*, ecco il Cristianesimo ¹.

Ebbene, nella ricomposizione ideale che io mi formo di Giovanni Bosco, nel richiamarlo moralmente in vita

¹ DE MAISTRE, *Soirées de Saint Pétersbourg*, Entretien IX.

qui tra voi, io lo vedo sovrapporsi alla debolezza del presente secolo, e in tutto che il secolo tiene di più pregiato e di più pericolante divinizzarlo, divinizzarne le tendenze, i bisogni, le imprese.

Adunque come si considera Cristo di faccia al mondo, così nella sua peculiare cerchia io considero Don Bosco di faccia al secolo XIX.

Ma in qual modo e con qual forza Cristo il mondo divinizzò? Questo fece, perchè egli è il Dio della carità.

Similmente Giovanni Bosco dalla sua banda è un divinizzatore del proprio secolo, cioè tira il secolo a Dio, perchè in lui a tutto si accomoda, tutto crede, tutto spera e tutto sopporta la divina carità: *Charitas... omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet...*¹.

2. Non fu mai secolo, come il presente, che abbia sortito affocate lodi dall'ammirazione de' suoi figliuoli.

Il secolo XIX pare che sia comparso a portare il gaudio del genere umano. Virgilio, non contento del secolo di Augusto, annunziava nelle sue *Egloghe* il riapparire in terra dei giorni di pace e di abbondanza, salutava come reduci i giorni dell'oro: *Redeunt Saturnia regna*. Di ciò i predetti lodatori non si appagano: il nostro secolo più si contempla e più ai loro occhi si fa bello; non è un ritorno di cose prospere, ma un'innovazione, un'era nuova di luce, di scienze, di arte, di progresso e di libertà.

Anche Giovanni Bosco si diede a contemplare il secolo XIX.

Era venuto in Torino giovanetto: era uscito dalla sua terricciuola nativa, Castelnuovo di Asti, dove, figlio a buoni contadini, ma d'imparare avidissimo, si aiutava da sè coi libri e talora nel pascolare la greggia, sotto al pendio dei colli, in veduta delle Alpi piemontesi così acute e così virenti, mandava giù a memoria pagine di poeti italiani e recitava versi: era uscito dalla vicina città di Chieri, in cui veniva ricevuto istruttore di due piccoli allievi, e poi entrato nel Seminario, vi avea menato gli studi ecclesiastici, ammirato da tutti per ingegno, da tutti per la sua pietà benedetto: or fatto sacerdote il 1841, ammesso al Convitto di S. Francesco di Assisi per un corso superiore

¹ I Cor. XIII, 7.

di teologia morale, non può dallo studio di essa morale trapassare all'opera senza formarsi in mente il concetto dei veri e grandi bisogni che patiscono gli uomini.

Contempla pertanto il secolo XIX; ma questo gli si dipinge a forme diverse, a tinte, che i suoi celebratori non hanno. Stiamo attenti.

3. La pedagogia è l'oggetto caldeggiato, è la passione che occupa l'età presente e che le fa onore. A larga mano si versa il denaro per aprire scuole, fondare ospizi infantili, per mantenere precettori, donde se ne attende l'ottima educazione dei fanciulli e dei giovinetti. Il mondo non dee avere mai veduto nei passati secoli tanto ben di Dio!

Il Reverendo Bosco ha pur esso la passione dei fanciulletti: nell'esplorare i bisogni degli uomini, qui si arresta con ispeciale tenerezza. Il secolo è tutto in suono di pedagogia; ed egli vuole sprigionare da sè quel medesimo suono così dolce... Ma come va! Messosi a visitare i giovani detenuti, trova in quelle case gli animi ferini, viziosi, di sorveglianza privi, dai parenti dimenticati. Nel montare per soccorso alle soffitte ove i poveri albergano, si abbatte nell'infanzia ravvolta fra la sozzura. Girando per le strade, gli capitano innanzi giovani vagabondi, sfaccendati, insolenti: qualche volta gli tirano i sassi, lo insucidano della mota. Un giorno ito a dir Messa, un ragazzo che si balocca per la sacrestia, è invitato a servirla. Si rifiuta. Il piglio del ragazzo non piace, ed e' vien da un indegnato uomo messo alla porta. Ma il pietoso Don Giovanni lo fa richiamare indietro e al ragazzo dice: *La Santa Messa ascoltata almeno*. La quale terminata, fra Giovanni e il ragazzo s'intreccia il seguente dialogo.

— Come ti chiami, mio caro amico?

— Mi chiamo Bartolomeo Garelli.

— Di qual paese sei?

— Di Asti.

— Tuo padre vive?

— No.

— E tua madre?

— Morta ancor essa.

— Quanti anni hai?

— Quindici.

— Sai tu leggere e scrivere?

— Io non so nulla.

— Fosti ammesso alla prima Comunione?

— Io no.

— Ma vai al catechismo?

— No, chè ne avrei rossore tra gli altri fanciulli, non conoscendone io sillaba.

— E se il catechismo te lo facessi io a parte, verresti ad ascoltarlo?

— Oh di buon grado! —

Allora Don Bosco esclama: Poveri giovani! Non sarebbero mica per sè cattivi: intristiscono perchè negletti, perchè lasciati a sè soli, perchè ignoranti. E non ammiigliorano se anche posti a educare, quando l'educazione non è ammannita loro a dovere. Miserabili erano e miserabili restano.

4. Signori, la pedagogia del secol nostro soffre di gravi difetti. Accoglie i fanciulli che le si mettono in mano, ma non va fuori a cercarli: chi viene, viene. Poi coi fanciulli che alleva ha un suo modo incerto, non vede quanto debba dare al corpo, quanto dare all'anima: fa un problema del metodo cui attenersi. Certo essa è elegante, mira a nettare di faccia i ragazzi, a fornirli di panni; non indovinereste a qual segno si procacci d'influir loro nel cuore; al più attende ad un lavoro psicologico, non allo studio della coscienza. Ne procede che i fanciulli all'azione del maestro e del pedagogo non si prestano docili, non ne hanno la persona in conto di una paternità, perchè poco moralmente sentono e poco si correggono. Ma la pedagogia fa così, perchè ha solo dell'affezione naturale, la quale è ristretta e debole; ed è solo regolata dalla scienza, la quale di pregiudizi è piena.

5. Giovanni Bosco, che non iscarta nulla degli utili trovati pedagogici, va intanto più innanzi: non ha il problema del metodo, ha la risoluzione dei principii. Nell'affezione naturale introduce a guida l'elemento religioso, nella scienza la carità. Per questo divinizza la pedagogia.

Bisogna vederlo dar mano al suo primo ospizio. Va girando di qua e di colà, va per Torino in cerca di un luogo, come il passero per la campagna va cercando dove fabbricare il nido. Don Bosco il nido pensa di averlo tro-

vato nella cappella della chiesa di S. Francesco di Assisi, ma non è posto da ciò: l'avrebbe trovato in due camerette provviste dalla Marchesa Barolo, eppure quelle stanze non fanno: si acconcia meglio sotto alle volte di S. Pietro in Vincoli, e nè anco in quel luogo rimane a lungo. Dove si va? Don Bosco il nido l'ha trovato in Valdocco; e qui di repente i fanciulli accorrono, riparano sotto all'ombra delle sue mani. Se fin dal 1844 passano il centinaio, ora di giorno in giorno si accrescono, altre centinaia si presentano e fanno ressa: per soprappiù quel giovanetto che già osservammo in colloquio con lui, il Garelli, gli si dà portatore di molti piccoli, di molti suoi compagni. È lo sciame degli uccelletti sotto alle ali del padre e della madre loro.

Fortunati i ragazzi di Valdocco! Son venuti stracciati, affamati, randagi; ma ci è il Benefattore che fa buon viso a tutti, che li pone dentro al suo tetto e del suo mantello li copre; una moltitudine, cui basta sempre a rifocillarli la sua scodella. I pulcini mettono le piume, tra le fronde dell'albero hanno il cibo della Provvidenza. Sono qua venuti litiganti, furoncelli, pettegoli; ma lasciate fare, lasciate parlar lui! All'ospizio di Valdocco dà il nome di Oratorio. Sentite parola? Oratorio viene dall'orare, dal pregare Dio. S'incomincia bene così, invocando il Padre delle celesti misericordie. I fanciulli smettono i cattivi modi, prendono affezioni oneste. Pochi anni innanzi, sul primo frequentare l'Oratorio, ti mostravano una turba ragunaticcia e nomade, menavano sguaiata gazzarra da infastidirne il vicinato, e il vecchio marchese di Cavour, Sindaco di Torino, avuti forti richiami, mandava ordine che quella folla dall'occupato accampamento levasse le sue tende: pochi anni innanzi quei fanciulli erano chiamati *i birichini di Don Bosco*: ma ora, non passato gran tempo, i birichini non ti appaiono più quei dessi, e il tristo nome si perde in bocca della gente perchè ci viene quello di figliuoli. I vagabondi ottengono posta ferma, gli sgobernati assennano e vanno a modo. Non è più una turba, è una convivenza. E perchè entri meglio in loro lo spirito di famiglia, ecco una bella ventura: Margherita, la vedova madre di Don Bosco, sopraggiunta dalla sua villa, si mette a fare i servigi, ad insinuare i portamenti convenevoli,

a spargere la bontà casalinga. La chiamano tutti con amore *la buona mamma*. I pulcini hanno davvero il padre e la madre.

6. Nondimeno i fanciulli dell'Oratorio, se li sottoponiamo al giudizio della pedagogia odierna, noi mettiam pegno che al nostro secolo non aggradano; ci ha troppa divozione ed un manco di ricreamenti: quel nome di Oratorio ne dice tante di austere e di moleste; toglie il respiro ai putti ed ai giovani, i quali bisogna adescare al bene col sollazzo, non col predominio personale imposto loro.

È da ammettere che i fanciulli dell'Oratorio manchino del voluto divertimento? che la religione, fatta pigliare ad essi, vada con le brusche e tolga il respiro dell'anima? O caro Don Bosco, sei tu dunque il genio arcigno della pedagogia del secolo XIX?

Vediamone alcune delle sue.

Allora che è già assiepato di garzoncelli, ma scarseggia di ospizio, anzi è fatto sloggiare dal luogo che ha, e' medita questo: raduna il suo fanciullesco esercito e qual capitano dice: *Andassero il mattino di tutte le feste a trovarlo nella sua abitazione: colà si provvederebbe alle sorti del crescente asilo*. E i fanciulli ed i giovanetti, provveduti di vitto per la giornata, vanno la domenica a bussare alla porta conosciuta. Don Bosco esce, li raduna ed a capo loro si mette in viaggio. Or li conduce alla collina di Superga presso alle tombe della Famiglia Reale, ora alla Madonna del Pilone, or al Monte dei Cappuccini. Colà, in aperta campagna, l'allegra brigata gode della sua libertà; e colà il vigile Don Giovanni, introdotti i fanciulli in chiesa, fa sentir loro la Messa, gli ammaestra di un suo sermone, gli avvezza ai sacramenti, gl'innamora di Dio e della virtù. Poi li chiama fuori di chiesa; ed eglino si spandono per la vallata o lungo il poggio, fanno il lor pasto, cantando, da fratelli si amano; ed in fine, quando il sole va celandosi dietro le nevole cime delle Alpi, è il tornare di tutti nella città. Il capitano scioglie allora l'esercito.

Più tardi, mentre si è ricoverato in Valdocco e sta sul dare assetto alla casa, si vuol fargli una visita e vedere come coi ragazzetti usa. Ci è il divertimento; e venutane l'ora, i fanciulli saltellano su per l'erba o fanno al giuoco della piastrella e della palla; si stringono a capannelli, si

sciolgono e corrono al salto della corda. Come vispi! Come festivi! Ma e come corretti, giacchè basta un segno perchè si cessino! Non avendoci alle volte il campanello, si ode il rullo di un vecchio tamburo o la squilla di una tromba; ed eccoti il silenzio. E non adombrarti se in quel prato medesimo, quando non ci è ancor la chiesa apparecchiata, Don Bosco siede in ruvido confessionale ascoltando gli uni, mentre gli altri a ginocchio su le umide zolle si preparano poco distanti ed aspettano la lor volta. Tutto si fa liberamente ed allegramente. Cara vista: Don Bosco e i suoi fanciulli intesi ai ministeri della religione sotto alla nuda volta del cielo! Dio guarda e se ne compiace.

7. Queste gaiezze della piccola famiglia di Don Bosco chi può negarle? Ma e perchè non piacciono? Certamente i fanciulli governati dalla pedagogia laica e festereccia tengono modi diversi. E' sanno far meglio un salto di ginnastica che un atto di ubbidienza, meglio intrecciar le mani nella scuola tirando il cordone e imparando la ridda che prostrarsi in chiesa tutti insieme uniti ai cancelli del Sacramento: i giovani che escono dalla nuova pedagogia, più che pigliare l'acqua santa per il segno della croce, sanno essere scredientelli, andare pettoruti... e già hanno il sigaro che pare vogliono gettare la lor boccata di fumo sul volto di Dio. Ma se il gusto delle cose varia secondo che variano in testa i principii, a noi i fanciulli di Don Bosco piacciono sopra costoro, perchè professano i solenni principii del dovere, dell'ordine, dell'innocenza e del riserbo; perchè sanno godersi il divertimento, e rispettare Dio, rispettare gli uomini.

8. Sì, un moral predominio Giovanni Bosco esercita su i ragazzi e i giovanetti. Torna sufficiente che si mostri, che si porga a loro e parli, e senza più li guadagna: è il magnete che a sè gli attira e con sè li mena. Oltre a' fanciulli di Valdocco altri ce ne ha per Torino, ce ne ha al Cottolengo, alle Scuole di S. Giuseppe e sin nelle prigioni, i quali appena l'hanno visto e inteso che spasimano di amore per lui. Ma che cosa farci? È il suo modo, e il fatto sta qui.

Infermatosi presto gravemente per il lavorare soverchio e mandato in casa al parroco di Sassi a cambiare aria, egli sente una domenica avvicinarsi grande strepito.

È una folata di giovani: sono gli allievi delle Scuole Cristiane, che, ottenuto il permesso di condursi in Valdocco nè avendovi trovato Don Bosco, si misero a correre fuor di Torino: ma è tempo torbido, la pioggia cade a secchi, ed essi non ben conoscono il luogo di Sassi. Corrono nondimeno. Ora a mezzo la mattinata arrivano immollati di acqua, inzaccherati, affamati. Che importa? Rinven-gono l'amabilissimo Don Bosco e levano il lor cantico di gioia: invasa la chiesa e la canonica, gli si gittano a' piedi e tra le braccia, e domandano a calde voci... Che doman-dano a lui, il quale commosso e intenerito se li serra al petto nel nome del Signore? Confessarsi, vogliono dalle sue mani ricevere i Sacramenti. Ammirandi giovani! non guardare allo strapazzo, non alla pioggia, non alla fame, ma guardar solamente all'oggetto della lor tenerezza. In verità che la gioventù innanzi a Don Bosco subisce il pre-dominio personale, ma quel predominio lega alla persona dell'uomo per legare a Dio.

I maestri, i pedagoghi delle scuole laiche, cioè non religiose punto, hanno essi nei giovani cotal predominio, che ruba il cuore e trasforma gli spiriti nel rapimento della virtù?

Ma Giovanni Bosco, col suo personale impero, fa mag-gior cosa e trascende al miracolo.

9. Predicò gli Esercizi Spirituali alla Generala tra i giovani scapestrati e prigionieri. Fu così amorosamente ascoltato e ne partì tanto soddisfatto, che a quei giovina-stri vuol regalare un compenso, dare un premio. E' do-manda al Direttore che gli permetta di portare con sè per un giorno la turba dei giovani in piena libertà. Il Direttore lo taccia da matto. Ma Don Bosco, presa altra via, se ne va al palazzo del Ministro dell'Interno, vi trova Urbano Rattazzi e lo scongiura della grazia desideratis-sima. Il sospetto di mentecatto frulla anche per il capo del Rattazzi: ma, tant'è! Don Bosco è già troppo cono-sciuto, ed egli sa così efficacemente parlare che il favore gli si concede.

È il 1855 e in un bel mattino di maggio, aperto il car-cere della Generala, vedi uscire la frotta dei detenuti con a capo il Prete: non ci è guardie, non birri da lato nè in-dietro a fare la scorta: i giovani, un trecento, vanno sciolti,

esultanti, di sè padroni, tirano i fiatoni dell'aura libera, e a quella libertà improvvisa, nè più sperata si ringalluzzano. Il sangue nelle vene si ricolora, il volto si atteggia ad onestà. Frattanto il Prete alla scorta basta lui, e la nuova onestà che abbellisce i giovani è uno spruzzolo caduto dalla sua faccia.

Mai non fu corsa di giovani così bella. Hanno preso la volta di Stupinigi; e colà giunti, nei viali del castello reale, all'ombra delle piante, tra i fiori e le peschiere, mirando sempre alla figura del Prete che sta nel crocicchio, si fa il loro spasso, il cicaleccio lieto, la ronda, il giuoco, il pranzo fratellevole, si gode un mondo di delizie e di amore. La tristezza del carcere è scambiata nei trionfi innocenti della libertà.

Ma si avvicina la sera, la sera inesorabile, mesta sempre. Allora il Prete, che è il nostro Don Bosco, fa il suo divisato appello, e i giovani si stringono intorno a lui; si mette in viaggio, e tutti lo seguono. Ecco la Generala; si apre la porta e neppur uno dei trecento manca all'entrata.

È narrato di Anfione che con l'armonia della sua lira faceva muovere i sassi; e si dice di Orfeo che sonando e cantando mansuefaceva le tigri. Ma chi tra i filantropi, chi tra i pedagoghi, che più esalta il nostro secolo, spiegherà mai, come spiega Don Bosco, tanto moral impero su i giovani riottosi e scozzonati? La depravazione umana è una belva che non si mansuefa dalla scienza; solo si doma dal timore divino e per mezzo dell'uomo santo.

10. Eppure, non ostante le molte e preclare cose che raccontiamo, la pedagogia laica e altezzosa che ci avversa, non risparmia le sue satire ai fanciulli di Valdocco. Non istudiano! si rimangono ignoranti!

Che mi si dice! Cotesti fanciulli, i quali si dirozzano e si fanno a modo, occupazioni di scuola non tengono? Ma non iscorgete che, oltre di apprendere subito la dottrina cristiana a memoria, questi imparano l'abbicì, quelli tirano innanzi nella lettura e gli altri già si rendono forti di qualche istruzione? Don Bosco ha tempo di fare il maestro; insegna l'italiano, il francese, anche un po' di latino a' suoi ragazzetti, li mette a' conti, li dispone a massai: pare impossibile! pe' suoi ragazzetti ha tempo di scrivere

libri, e detta il *Compendio di storia sacra*, il *Sistema metrico semplificato*, il *Giovane Provveduto*. Quindi apre le scuole serali ed ha i maestrini, un otto o dieci a principio, ma numerosi poi, i quali erudiscono gl'idioti.

Crescete, o amabili garzoni, bevete da buoni libri e più dalle labbra del santo precettore il sapere che edifica: ne avrete illuminato l'intelletto, avvalorato il cuore; sarete ottimi padri di famiglia ed abili cittadini. E se è per il sapere, da voi usciranno i grammatici, i letterati, gli storici, i drammatici, di che si formerà drappello scientifico intorno al venerando Don Bosco.

Per fermo l'avviamento giovanile, a tal ordine sottoposto, tiene dell'eccellente e disgrada i principii educativi che battono sentiero opposto o diverso. La pedagogia dell'età presente ha per le mani il problema del metodo, non sa se più debba coltivar nei fanciulli la parte fisiologica o se più la parte psicologica: trascura intanto ciò che all'una e all'altra parte presiede. È metodo errato perchè cieco.

11. Giovanni Bosco loda la scienza pedagogica, la vuole, la piglia per sè; ma, ciò facendo, la trasforma. E' la comincia dal catechismo cattolico, il libro dei primi principii, epilogo di tutti i doveri; la fa precedere e accompagnare dalla preghiera, dalle pratiche religiose, guarda che Nostro Signore entri nell'anima dei piccoli come dei più adulti; e se ne vanno i vizi, le corruttele, la rusticità, si forma un consorzio di giovani disciplinati e promettenti. Esulta in essi il corpo, esulta lo spirito, chè la religione invigorisce la natura e la carità perfeziona la scienza.

La pedagogia, per quanto è a sperare, si divinizza.

12. Il secolo XIX tiene un'altra faccenda delicata e grave, e ne pretende lode molta: è la coltura degli operai.

Ammiriamolo noi, o signori. L'uomo nel movimento del progresso sociale vide quello che non videro i vecchi, strappò i rari segreti alla natura e ne fece applicazione ai mestieri, alle arti, alle industrie. Dopo una bella vittoria, i soldati di Pirro acclamavano a lui che aveali condotti sì gloriosamente, lo chiamavano aquila. Sì, il re Pirro rispose, *io sono aquila, ma voi, miei soldati, siete le ali per cui io volo*. Altrettanto dice il nostro secolo: Io sono aquila, ma volo con le vostre ali, o artigiani ed in-

ventori; per voi signoreggio dal cielo alla terra. E durando nella festiva ebrezza, il nome degli operai mette sopra al nome di tutti gli altri cittadini, gridando di giorno e di notte: *Lavoro, lavoro.*

Che si fa nella casa di Don Bosco? Si prega e s'impara solamente, e non ci ha la fatica manuale in nessun modo? Immaginate! Bisogna guadagnarsi il pane col sudore della fronte, esclama Don Bosco tra suoi piccoletti: sappiate che l'uomo è uscito dal paradiso dell'Eden per abitare la terra che è irta di triboli e spine. E se lo ha meritato per la sua inobbedienza! Dunque bando all'ozio e all'infingardaggine. Cосicchè la gran massima che ripete sempre è: *Chi non lavora, non mangia.* E i ragazzi e i giovanotti, mossi da questo parlare, si rendono lavoratori. Il qual principio s'imprime tanto negli animi e diviene così il carattere e la divisa dell'Oratorio, che uno de' suoi più nobili allievi, vero genio armonioso¹, metterà in musica questa bella strofa che si canterà sempre tra chi ama il Fondatore e il Padre:

*Chi più suda e più lavora
Vive ancor più allegramente.*

E alle parole rispondono i fatti. Per lavorare ci vogliono gli strumenti, e per determinare il lavoro alle speciali arti, gli strumenti debbono essere adattati a quelle. Ve lo mostra Don Bosco. Perchè, lasciati stare i giovanetti che hanno ingegno e volontà per il corso delle lettere, e' provvede le macchine e gli ordigni a molti dei mestieri più utili, nei quali alluoga i fanciulli. Onde ci ha i calzolai, i sarti, i tornitori, i falegnami, i fabbri ferrai, i suonatori, i cantanti, i litografi, gli stenografi, i geografi, i tipografi, i fonditori di caratteri, gli stereotipi, i legatori di libri e somiglianti. L'Esposizione Nazionale di Torino del 1884 vide una nuova macchina per fabbricar la carta, la più grandiosa e la più rara di tutte: era di Don Bosco, che egli poi mandava nella sua cartiera di Mathi. Mi piglio a tal uopo l'affermazione di un vivente scrittore: *Il fatto principale compiuto da Don Bosco, considerato siccome educatore e promotore dell'industria e delle arti, si è che non*

¹ GIOV. CAGLIERO, allora Vescovo titolare di Magida e Vicario Apostolico della Patagonia settentrionale, poi Cardinale di Santa Chiesa.

*solo seppe plasmare e stampare a sua immagine vivente l'immenso personale dirigente e discendente dei suoi Collegi, ma seppe con materia greggia e su materia ribelle ad ogni forma, stampare la sua immagine, scrivere la vita dei giovanetti da lui plasmati per farli rivivere dopo morte, stamparla su carta di propria cartiera, con caratteri di propria fonderia, con macchine di propria tipografia e legarne i volumi e venderli con propria legatoria e libreria, cosa finora, che io sappia, non attuata in Italia e fuori, nè dai Pomba, nè dai Treves, nè dai Sonzogno, nè da altri cotanto celebrati editori*¹. Dunque se lo studio del lavoro appassiona il nostro secolo, cotale studio in Giovanni Bosco va sino all'entusiasmo e non ha pari.

Ma, signori, Don Bosco io non ve lo descrivo ancor tutto: fermatevi di grazia a ponderar cosa piena di meraviglioso lume.

Sta vero: il secolo XIX spasima di amore per gli operai, ed innalza a sua bandiera il lavoro, nel lavoro e nei lavoranti ha gli episodi del suo poema sociale. Ma è poi contento il secolo della sua opera? gli episodi del social poema lo allettano? danno conforto a lui, giovane spettatore, avido di vagheggiar cose inebrianti nel teatro della nuova civiltà? Il cielo s'infosca: l'inebriante degenera nel terribile. Consultate gli economisti, i filosofi, i legislatori: parlano dei nostri lavoranti con paura: per definire lo stato in che oggidì si trova il lavoro, poco è che si arrestino ad appellar anche esso un problema: ve lo chiamano spacciatamente *la questione operaia*.

Non problema, non questione operaia nell'istituzione di Don Bosco; ivi non la paura ci prende, ma ci spira in viso l'aura della quiete e della confidenza. Tirando a sé l'opera del lavoro e la causa degli operai, egli se ne fa il correttore; la divinizza, o signori.

13. Un confronto.

Don Bosco predica a' suoi giovinetti artigiani che Dio mise sei giorni a creare l'universo e che si riposò il settimo. Riposate anche voi (dice) il settimo giorno, cioè santificate la festa, invocate Dio, congiungetevi a lui per mezzo della Chiesa. Mantenete la vostra dignità perso-

¹ Teol. LUIGI BIGINELLI, *Biografia del Sacerdote Giovanni Bosco*.

nale, la dignità del cristiano... — E i fanciulli e i giovani, ricercando Dio, ritemprandosi nelle sacre gioie della domenica, non s'inviliscono, non si disonorano nel lavoro, non giacciono oppressi sotto il peso della materia.

Il secolo invece per la bocca dei capi di fabbrica dice agli operai: Il bisogno del lavoratore torna immenso; ci vuole il lavoro continuo. Che feste e che domeniche? Tutti i giorni corrono eguali. — E gli operai, che più non guardano al cielo, nè più hanno in faccia i sorrisi dell'eternità, cadono schiavi della materia; stanchi, spossati, infruniti, il riposo che non è loro permesso la domenica, se lo prendono di forza il lunedì nel vino, nel giuoco, nei deliri della biscazza.

Don Bosco inculca ai giovinetti: Gli uomini che sono uguali innanzi a Dio, sottostanno in terra agli ordini vari della gerarchia civile: ci ha i padroni ed i servi, i protettori e i protetti. Voi, giovani operai, prestate rispetto ed ubbidienza a chi presiede. — E i buoni giovanetti si accostumano all'umiltà ed alla modestia, si preparano ad esser docili al padrone nell'officina.

Il secolo grida invece: Voi, operai, non avete padroni: io ho buttato giù l'esoso protettorato dei signori, ho rotto le vostre catene: siete liberi. — E gli operai, reputandosi liberi e liberissimi, si paragonano coi loro capi, sentono invidia dei loro averi, smaniano, presumono, fanno lo sciopero per imporsi ai padroni. La superbia è il loro pasto.

Don Bosco si continua nella sua predica: Operai fanciulli, operai giovanetti, nobilitate il lavoro con l'onestà del costume. Perchè io v'invito ad invocare Dio, a frequentare i Sacramenti? Perchè ne attingiate copiosa e facile la virtù. — E gli operai piccoli ed adulti dell'Oratorio, conformando la vita a questi precetti, nel lavorare non bestemmiano, non si arrabbiano, non danno nell'insolente; e di spassatempo e di piacere si pigliano quel tanto che a ricreare la propria esistenza basti.

Il secolo parla diversamente: Il godimento non è patrimonio dei soli ricchi, ma sì di tutti. Dove, contraddicendo al suo metodo del lavoro non interrotto, chiama gli operai al festino, al teatro, alle farse, alle recite dei tribuni, agli spettacoli degli istrioni. — E gli operai, piantato il la-

voro, vanno: sprecano il denaro, insaniscono, s'insozzano, pervertono se stessi e la grama lor famiglia.

Signori, il confronto che facciamo, va solamente per teorica: il più rilevante è di guardarne nell'ordine pratico le conseguenze.

14. Cari gli artigiani di Don Bosco. Stampano i libri e non in ristretta misura, sì a moltitudini: ma nelle produzioni della loro tipografia, sieno d'indole morale, o romanzesca, o storica, od estetica, ci è sempre il vero, ci è il buono, ci è il bello diversamente espressi; non ci trovi mai nulla che i sani principii delle cose offenda e nuocia al costume. Don Bosco il primo ne dà esempio autorevole con pubblicare mano a mano i suoi libri, la *Storia ecclesiastica*, la *Chiave del paradiso*, la *Storia d'Italia*, opera che i letterati ammirano ed ha sin gli elogi di Nicolò Tommaseo. Il *Bollettino Salesiano* poi, che si potrebbe dire il giornalismo dell'Oratorio, ti fornisce racconti, precetti, o perorazioni che l'anima dal male rivoltano, sposandola alla causa di Dio e dell'umanità.

Cambiate il luogo, o signori, entrate nelle tipografie, ove gli operai del nostro secolo attendono al lavoro dei torchi. Da quei torchi esce ogni cosa alla rinfusa, il bene frammisto al male; ma poichè il male incontra gli animi per sè apparecchiati, sopraffà il bene e la vince egli: onde la stampa che va coi principii del secolo XIX, diventa il vaso di Pandora, da cui scappano fuori gl'infortuni e i disastri del genere umano. Sì, leggete, uomini, gl'indecenti romanzi, le falsate storie, le cronache scandalose, i giornali galeotti; leggete gl'insulti lanciati a Dio, gl'improperii dati alla Chiesa; lo strazio recato alla fama dei valentuomini, il sogghigno contro la virtù, la sfida contro all'ordine pubblico; e ditemi se a corto andare non siete corrotti, se corrotti non diventano i vostri figliuoli, se la società civile non si dispone al bordello!

15. Cari un'altra volta, amabili gli artigiani di Don Bosco. Hanno la musica e se ne dilettono. Sentì per tempestissimo Don Bosco il tono affascinante che dalla musica si sprigiona, si volse allo studio del pianoforte e subito che ebbe un manipolo di fanciulli, li volle musici. Nelle anime rapite a Dio armonizzano tutte le cose belle, mistica, scienza, poesia, suono, canto, canto di pace e canto

di guerra, cioè unione con Cristo, combattimento contro di Satana. Ebbene, l'Oratorio di Valdocco in cui lo spirito del fondatore si travasa, è pure una scuola di ritmo, amorosa scala di numeri. Gli artigiani hanno orchestra, hanno banda; e che cosa fanno? Cantano le lodi della Vergine, il trionfo dei giusti, la bellezza degli innocenti, le prove della virtù, le palme dei virtuosi. La musica maneggiata dai missionari dirozzò i selvaggi, e per gli artigiani di Don Bosco è data a redimere i nuovi selvaggi del tralignante incivilimento.

E vi è mestieri di questo, o signori. Imperocchè se torniamo là tra gli operai, di che le officine, le fabbriche, i laboratori dell'età nostra ingrossano, troviamo il fascino della musica, non vi ha dubbio; ma la è musica di altro suono e di altro canto. Gli operai sonatori che al secolo piacciono, vanno spesso ad aspirazioni nè buone nè belle, vanno spesso celebrando i forti che opprimono i deboli, i contaminati che calpestano gl'innocenti, celebrando le turpi femmine, i saturnali del popolo, i trionfi della rivoluzione. Sì, traditi operai del secolo, date dentro alla vostra fanfara, suonate la *Marsigliese*: le fondamenta dell'edificio sociale alla vostra sinfonia, ai vostri urli tremano: dentro all'edificio tremano i vostri padroni certamente, tremano i re, tremano i magistrati, tremano tutti: ma dopo il grande e lungo tremore è immancabile il crollo; ed allora? O povera età mia! tu mi dicesti di volare, le ali di aquila pensasti riceverle dagli operai: dove voli? La rivoluzione sociale ti squarcia la terra sotto dei piedi. Tu perdi il sole e caschi nella voragine.

Verrà tempo, signori, che, fatti dolorosi sperimenti, sarà meglio conosciuto che gli operai, governati coi principii di una scienza che abborre la religione, si avviano tortamente e minacciano il finimondo. Si risolverà di mutare strada. I fanciulli e giovanetti di Don Bosco si avranno allora come modello; si converrà universalmente che egli divinizza la professione degli operai.

16. Si vorrebbe sostenere che il nostro secolo abbia in testa un metodo compiuto di ordinamento sociale.

Comincia dal recar l'attenzione ai fanciulli e si profonda nelle cure della pedagogia: ai fanciulli tengono dietro gli operai; ed egli suda all'avanzamento del lavoro.

Ma tra per il capitale dei padroni che somministrano la materia e le braccia degli artigiani che le danno forma, i frutti del lavoro sovrabbondano: preme dar opera a distribuirli. L'industria tiene un impero, a cui più nessuno contrasta. Che fare? Il secolo si appiglia al partito delle associazioni. Or quante ve ne ha! Associazioni di commercio, di rendita, di consumo, di trasporto, di vie ferrate, associazioni nautiche, librerie, economiche, filantropiche; e queste il secolo slancia per i paesi, per i contadi, per le città, come l'antica Roma slanciava le sue aquile per la terra.

Non dovete credere che il gran travaglio in ciò si arresti. Tra il fluttuare degli uomini e delle cose ci ha un moto, un trambusto nella società civile che impensierisce; e già noi osserviamo i politici e i legislatori, posti di faccia agli operai, sentire i ribrezzi della paura. Che far nuovamente, o signori? Il secolo XIX ricorre ad altre due associazioni vastissime: una interna e come occulta, estrinseca l'altra, alle quali rassegna l'esercizio della forza armata. Così sorretto, si persuade di contendere l'empito dei popoli, di tutelare la prosperità comune, e senza più si apparecchia a tramandare questo suo vanto ai posteri: *Il mio dovere è fatto, e la gloria dei popoli non ha confine.*

17. Il mio veneratissimo Giovanni qual fatto mi porge a contemplare? La sua istituzione si restringe all'umile cerchia del Valdocco torinese? Sta in un solo Oratorio?

Signori, quando egli, novello sacerdote, si alzò ad esplorare la condizione del mondo, non ad una provincia, non ad una città si fermò: in quella dilatazione di mente vide il mondo tutto. E come profeta e come evangelista disse: — Bisogna rinnovare la faccia della terra, bisogna moralmente trasformare le anime; dove è fango mettere oro, dove odio infondere amore. — Or accintosi all'opera, potrebbe egli il suo campo circondare di un siepe, scegliere il Po e la Dora a confine del suo apostolato? No, no: in una sola città, nella sola Torino non si contiene il mondo.

Mirabile l'ampliamento delle istituzioni di Don Bosco. L'Oratorio di Valdocco ne genera un secondo presso al ponte di ferro sul Po: da questi due si svolgono gli altri, sorgono e per ogni parte si diffondono Case, Collegi, Convitti. Ecco nelle mani di Don Bosco la nascita delle asso-

ciazioni. *Le api*, aveva detto egli, *quando diventano troppo numerose e l'alveare si fa angusto per alloggiarle, formano sciami che vanno a stabilirsi altrove o su lo scabro di un muriccio o sul tronco di frondosa pianta*. È giusto, è vero; e i fanciulli e i giovanetti, presa la prima mossa da Torino, vanno come sciami di api a riempire novelli alveari su i monti, nei piani e lungo i lidi, vanno dove ci ha luogo bisogno di aiuto nella civile società. Diremo che nel volgere di quarant'anni le Case fondate da Don Bosco salgono al numero di quasi duecento: molte ne conta l'Italia, otto la Francia, due la Spagna, una l'Inghilterra, una l'Austria-Ungheria e trentaquattro l'America del Sud. Deliziosi alveari, industri api, lavorate, lavorate, dateci in abbondanza il miele, che ce ne è di mestieri del vostro dolce al mondo per temperare le amarezze del peccato!

Che se con le sue Case e i suoi Collegi Don Bosco mette in piedi di belle associazioni e ci fornisce il riscontro ovvero l'antitesi del secolo, è a domandare come provveda al governo di cotali Case, come levisi a moderarle. Il secolo XIX, aspirando al titolo d'imperioso moderatore, ha l'organizzazione interna della polizia, ed ha esternamente l'esercito: il nostro amico, il famoso istitutore dei giovani e degli operai, non fa nulla dalla sua banda? Fa molto e adempie cosa tanto insigne, che per ciò appunto, qual benefattore dell'età presente, divinizza l'opera delle associazioni.

18. Benchè, mostrarvi questo mi sa difficile se non mi addentro nello spirito di Don Bosco. Seguitemi, o signori. Apprezzeremo bene ciò che egli di nuovo e di notevole mette fuori, quando avremo saggiato il fondo spirituale da cui il prodigio scaturisce.

I dottori cristiani diedero il nome di cielo alla Chiesa cattolica: *Ecclesia coelum est*; tanta è l'illuminazione divina che ella assorbe dal Padre dei lumi e se ne rischiara. E perchè, chiediamo noi, non si potrebbe chiamare cielo anche l'anima del giusto, l'anima dei santi? Il Pontefice Gregorio Magno me lo consente laddove scrive che l'uomo è terra e cielo insieme: *Homo est coelum et terra* ¹. E in

¹ *Moral.*, lib. X, cap. 7.

effetto, l'uomo credente è terra, perchè vi sta fitto con le sue piante ed è confuso di sensi; ma è cielo ad un tempo, perchè in virtù della fede si eleva a Dio, conversa con lui e piglia del celestiale splendore.

19. Signori, l'anima di Don Bosco io la chiamo un cielo. Ne discopro la parte alta nel suo intelletto, il centro nel suo cuore. E tutto in esso cielo è serenità: *Coelum serenitatis locus est*¹, per cui non vi è nube di terra che adombri, nè cortina di senso che celi. È il seggio della luce: vi ha il sole, vi ha le stelle, vi ha i piccoli e grandi pianeti, tutto seminato di fiammelle e di fuochi.

Io conosco subito il sole che nel cielo di Don Bosco tiene il campo: è il Signore Gesù Cristo. E come Gesù ama il nostro Giovanni e gli si disasconde; e di converso Giovanni quanto ama Gesù! Sopra il seno di questo astro maggiore egli posa infervorato il capo, come Giovanni evangelista posavalo sul petto di Gesù nella Cena. Veramente Cristo ha la corona di spine, i chiodi, i flagelli, la croce; ma tutto ha splendido, tutto caro; e Don Bosco prende i chiodi, la corona, i flagelli, la croce, se ne imprime i pensieri, gli affetti, i sensi, la carne, rivestendosi di Gesù. Questa la prima costituzione del suo cielo.

E la grande e radiosa stella che al sole si accosta, la riconosco ancor essa: è Maria. Quanto graziosa! I suoi gigli, le sue palme, il suo velo, la ghirlanda di regina, il cuore di madre, e poi gli amaranti del Calvario convertiti in fiori di paradiso, le lacrime della vedovanza mescolate alle gioie della verginità ed alle glorie della maternità, tutte queste visioni hanno un fascino di bellezza, un rapimento di amore, producono un'estasi di dolcezza che l'anima di Don Bosco se ne trasumana. È la seconda costituzione del suo cielo.

Ma e le minori stelle, i pianeti circostanti che cosa dicono? che cosa sono? Sono i santi, fattura delle mani di Gesù, imporporati del suo sangue, ed anche riverbero della purità di Maria. Don Bosco teneramente s'inchina ai santi, a cotesti astri della Chiesa cattolica; e dacchè tanto ama Cristo e tanto ama la Vergine, con soave vincolo di affezione ad essi si lega.

¹ GILBERTO, *Serm. 27 Sup. cant.*

Se non che, non osservate repente giubilo onde balza il suo cuore? Nella moltitudine dei santi, nella corona dei sottoposti astri, ce ne è distintamente uno che a sè lo attrae. È Francesco di Sales. Vi pone su l'occhio, lo esplora, più che l'astronomo non iscruta la stella da lui trovata in qualche plaga del firmamento: lo studia e se ne innamora. Piace a Don Bosco quella fortezza congiunta alla soavità, quella trasfusione di affetto, quell'ingegno compassionevole, quella vita di sacrificio e di apostolato, di che risplende il Vescovo di Ginevra. Vuole che cotale astro si abbassi a lui, lo chiama, perchè lo pigli nella sua luce. Il congiungimento è fatto, perchè Don Bosco s'innalza egli all'astro medesimo e vi s'immerge. Ecco la terza costituzione del suo mistico cielo.

20. Ora lasciamo g'intimi penetrati, lasciamo l'anima di Giovanni Bosco e mettiamoci fuori. Metterci fuori nel mondo, o signori? Ma e non è Don Bosco che vi ci trasporta? Imperocchè il suo luminoso cielo che contemplammo, si muove, gira da se stesso, manda fuori le proprie irradiazioni, ne rischiara gli uomini, ne fa godere lo specchiamento alla civile società.

La Congregazione dei Salesiani fu da lui presentita e direi divinata sin d'allora che, durante la guerra dell'indipendenza italiana, il 1848, chierici rimasti senza scuola e dispersi riparavano in Valdocco cercando asilo tra le braccia del nostro Giovanni: il fatto è che cresciuti da una banda gli operai, e dall'altra aumentando ogni dì il numero dei chierici e dei giovani leviti, Don Bosco risolvette di fondare un regolare istituto di sacerdoti, cui sarebbero affidati i ministeri diversi de' suoi Ospizi e delle sue Case. Dettò egli le Regole, le mise in atto; poi le presentò all'autorevole esame di Roma e n'ebbe solenne approvazione dal Papa.

Signori, nella Congregazione dei Salesiani irraggia di peculiar guisa e si riversa il cielo spirituale di Giovanni Bosco.

Vi è il sole di Gesù Cristo. E come non vederlo, o come dubitarne, se Cristo, essendo il Dio pietosissimo che venne a tórre i peccati del mondo e riaprire le porte della vita eterna, deve esemplare in sè, santificare e rinvigorire questi cari sacerdoti dell'Oratorio, destinati a spargersi

fra le genti per far conoscere Dio, detestare il peccato e rabbellire le anime della celeste grazia?

È nella Congregazione Salesiana e bellissima riluce la grande stella di Maria. E come no, se Don Bosco è un altro Bernardo, e ripete che grazia da Gesù Cristo non si attinge, la quale non passi per le mani della Vergine? Ama soprattutto la Vergine benedetta qual valido aiuto dei cristiani. E vedete che di fianco all'Oratorio innalza la magnifica chiesa, questa chiesa che ci raccoglie, ad onore di Maria Ausiliatrice, per la cui fabbrica poderose spese occorrono. Ma Don Bosco dice che Maria con le sue mani la chiesa se la va edificando; e per fermo i denari vengono, un milione e più, regalo dei devoti beneficati. La chiesa il 1868 è bell'e compiuta.

E ci è nella Congregazione il chiaro astro di S. Francesco di Sales. Non ascoltiamo che ella ne porta il nome? Rara umiltà di Don Bosco, non volere che dal suo nome si appellino i propri figliuoli! Ma se scorgemmo compenetrarsi lui stesso nell'astro del Sales, rallegriamoci ad ogni modo: un astro appalesa l'altro. E i sacerdoti Salesiani, ritraendo nelle loro azioni, nelle lor cure rigeneratrici la mitezza, la soavità e la fortezza eroica del Vescovo di Ginevra, tradurranno con ciò stesso in atto la fortezza di eroe, la mitezza e la soavità di Don Bosco.

Nel tratteggiare la Congregazione Salesiana posi in rilievo la parte direttiva, o, in altri termini, vi esosi la gerarchia, a cui devono star soggetti i Convitti, i Collegi, gl'Istituti molteplici di Don Bosco. Di qui i rettori, i maestri, gli assistenti, in somma i moderatori dei giovani. Eh non vi trovate il contrapposto di quell'associazione enorme, ma ben altramente terribile, di che si afforza il secolo XIX per frenare l'èmpito irrequieto dei popoli, non ci trovate il modo da supplire alla prevalenza dell'esercito?

Però se io v'invito a riconoscere cotal contrapposto, voi, signori, m'interrogate: E dove sta pure il contrapposto di quell'altra istituzione interna e come riposta, alla quale il nostro secolo si rimette tanto per iscovare il male e minacciarlo de' suoi disdegni? Voi mi accennate alla polizia.

Scusatemi: di cotesta ispezione, nel senso triviale della parola, non fa propriamente uopo a Don Bosco, nè

a' suoi figliuoli. Se è per assumere la sorveglianza e stare in guardia, i preti Salesiani, mentre fanno il rettore, l'assistente, il prefetto, sorvegliano, e ciò con amore e dignità che non meglio i genitori con la lor prole.

21. Del resto, me n'era quasi scordato: di una seconda istituzione pregiata e bella, sommamente provvida, è autore il nostro caro Giovanni. Egli crea la Congregazione, che intitola delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*. Queste giovani, queste figlie, portate da una vocazione santa, quella d'imitare la Beata Vergine e di farla apprezzare tra i cristiani, come Dio la diede a contemplare e a venerare tra gli ebrei ed i gentili; queste giovani, dico, queste figlie di specchiata vita, fornite di moral coltura, casalinghe, maestre, lavoratrici, tengono l'ufficio specialissimo di operare nel mondo una rigenerazione interna: da un canto nelle scuole, nei laboratori, negli oratori festivi e sin nelle estere Missioni apprestano savia educazione alle fanciulle, le quali poi torneranno sotto al tetto domestico spargendovi il profumo dell'innocenza e santificheranno le famiglie; dall'altro si danno in aiuto pe' bisogni degli Istituti, s'intertengono del vitto, della lingerie, della politezza della casa. Dove poi ci siano bimbi e questi abbisognino di una madre, la buona madre la scuseranno esse. È un'istituzione riposta e riservata, se così vi aggrada, di azione interna squisitamente, ma efficacissima di virtù.

22. Vi contentai, o signori: le associazioni contrapposte da Giovanni Bosco alle due formidabili associazioni del secol nostro vi sfilano sotto allo sguardo. Mirate di qua i sacerdoti, di là mirate le suore. Se tuttavia cercate d'avvantaggio, sappiate che l'attentissimo istitutore a rincalzare così la schiera dei sacerdoti come il drappello delle suore, un'altra associazione mette in campo che è quasi il Terz'Ordine della sua religiosa famiglia; stabilisce i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane, moltitudine stragrande di associati (un ottanta mila oggimai), i quali più alla libera e diffusi per le nazioni valgono strenuamente ad incorporare gl'intendimenti del comune Padre.

Sebbene, più che fermarci ad ammirare il numero, si vuole ponderar l'opera pubblica e risoluta dei Sale-

siani. Sta tutta nel divinizzare la parte maggiormente operosa della civile società.

23. Nel vero, il frutto non dee mancare. Ce lo promette il metodo cui si avvincono i Salesiani, di quella guisa che l'esperienza ci avverte del poco o nessun utile onde isterilisce il metodo opposto favorito dal nostro secolo.

Come si maneggia Don Bosco?

Nelle sue Case, ne' suoi Convitti, sia che vi alloggino artigiani o studenti, oppure semplici borghesi o chierici, la condotta dei giovani e' comanda che sia indirizzata con quest'arte, che l'esercizio del bene si renda facile, non gravoso; e dove appaia l'indizio del male, il male abbia pronta la medicina e si corregga subito che non iscoppi. E il metodo preventivo. Se tal metodo ad ogni savio educatore piace, per lui è legge assoluta. Onde si dà luogo che non si perverta il cuore; si ottiene di giunta che non essendovi veramente i pervertiti, gli onesti e gl'innocenti non si pervertano per malo esempio. Così il movimento che nell'associazione si produce, va tranquillo e ordinato; non piglia il violento nè il ruinoso; e le lettere, le arti e le industrie nel grembo dell'associazione si svolgono con armonioso incremento.

Non vi sa migliore del metodo, a cui il nostro secolo si lega? Signori, che cosa fa il secolo? Le leggi su la criminalità vanno dolci e ammorbidite, non iscattano mai a tempo: le leggi della riparazione pubblica non possono avere effetto se non adempiuto il delitto. Sarà conosciuto l'uomo perverso, il discolo: si scopriranno le tracce di un prossimo suo reato: ma nessuno osi di arrestarlo: il delitto bisogna che si consumi affinchè l'inonesto e il discolo si raffreni. È il metodo repressivo. Perciò i cuori si corrompono, i traviati non prevenuti partoriscono i traviati insolenti: il male si fa ostinato; nelle viscere della società si sveglia un urto disastroso, nella superficie si dilata; peccano i giovani, peccano i vecchi, e l'infamia ci monta fin sopra i capegli.

Brevemente: la forza suprema e prediletta, la forza miracolosa, a cui nel governare Don Bosco si raccomanda, è la forza morale. Sa e vede che se non si guadagna l'affetto dell'allievo, val costrurre su l'arena, val educare i corpi e non gli spiriti. E poichè se la religione si

toglie, vera forza morale non si ha, egli i suoi giovani alleva disciplinati e fiorenti nel cospetto di Dio per averli fiorenti e adorni di nobile disciplina nel cospetto degli uomini.

Perchè favellare di moral forza al secolo XIX? Il male ci è negli individui e nei popoli; fa rombo e traripa: ma che forza morale! Baionette ci vogliono e cannoni per respingere le ondate pubbliche dei niquitosi e le ribellioni della piazza; ci vuole la rete minuta e fitta dei birri per circuire le parziali scappate dei tristi. Ebbene, la forza armata e violenta comprime, non rigenera; non fa guarigioni di anime, bensì alleva vittime per le carceri e per le galere. Oltre a che la forza armata e violenta vince la lotta del momento; ma lasciando che nei costumi la turpitudine si dilaghi, ella è riserbata alla sconfitta finale.

Meravigliano non pochi come Don Bosco co' suoi mezzi morali, il breviario sotto al braccio e la stella di Maria Ausiliatrice in petto, abbia potuto imprendere tante opere, condurre innanzi tante associazioni benefiche.

Ma Dio, o signori, non ci è più dunque nel mondo? Credete voi forse che la giustizia, la santità, la virtù, la purezza dell'animo abbiano smarrito il loro valore, il loro incanto, nè più servano a nulla? Credete che la forza meccanica possa supplire a queste sante cose, che possa tutto da sè, come la forza fisica rimena i giuochi delle costellazioni e le danze dei pianeti? Osservate che se vi sono tuttavia azioni magnanime tra i popoli, da un principio di moralità scaturiscono: la sapienza, il sacrificio, l'amore, il perdono sono atti moralissimi.

24. Ho stupito anch'io spesse volte nel considerare il moral carattere di Don Bosco, sempre tranquillo, sempre uguale a sè, vuoi nelle gioie, vuoi nelle pene, sempre imperturbabile. Ma io stupii rilevando il grado di perfezione cui era giunto, cosa malagevole! non istupii perchè ignorassi il principio donde la perfezione l'aveva attinta. Era imperturbabile in mezzo al mondo, perchè si era tutto gettato in braccio a Dio. Ed avea cominciato dalla fresca età. Quando la sua piccola abitazione brulicava di fanciulletti, e non si avea denari e gli amici lo consigliavano a smettere, non volle cedere: stette fermo che sembrò pazzia, e due sacerdoti, fattolo salire in cocchio, lo condu-

cevano sin alla porta del manicomio, degni essi, e non lui, di entrarvi. E quando i nemici del bene si levavano a molestarlo e lo bravavano, e il vile sicario scaricavagli contro due colpi di pistola, dove le palle gli foravano non la persona, ma la veste, stette impassibile e sorridente, e disse loro: *Povera sottana: l'hai pagata tu.*

Questo suo fare, questa sua dote di possedere animo quieto ed incrollabile fu appunto in esso la sorgente del prodigioso émpito esterno alle sue varie associazioni impresso. È *il Primo immobile* dello Stagirita che genera il movimento. Vuol dire che Giovanni Bosco, saldo in Dio, tenne immutabili i principii della cristiana rivelazione, i principii del vero e del buono, i quali, non indeboliti e non oscillanti, riverberando dalla sua anima nella società civile, pigliarono a comunicare ai Salesiani la stabilità della vita e il regolare progresso.

Il secolo XIX abbatte il carattere personale, e lo abbatte perchè negli individui rinnega i principii spirituali che sono eterni. Esso ha in bocca le nobili parole di ordine, di equità, di giustizia, di fraternità; ed ignora o dimentica i principii donde l'ordine proviene, donde rampolla l'equità, la giustizia e nasce la fratellanza. Ha i raggi sparpagliati del sole, non il sole: ovvero in luogo dei raggi solari tiene in mano, accese da lui, ondegianti lampade e facelle. Il perchè sotto una finzione di dottrina, volendo gli effetti senza la lor causa, inventa e mette su alla pazza le sue grandi associazioni, affretta il movimento sociale, ma è movimento cieco, febbrile, perturbato e minaccievole. Oh secolo, tu perdi Dio! E se la punizione dei principii rinnegati ti spingerà alle ultime conseguenze, immagina che avvenire... Io piango per te. Andrai sepolto senza speranza, perchè solo i popoli credenti possono morire con sul capo la palma del risorgimento.

Gettiamoci anche noi, o signori, come i fanciulli dell'Oratorio, nelle paterne braccia di Giovanni Bosco. Noi vogliamo vivere, vogliamo prosperar vigorosamente nel civile consorzio. Da lui s'impara a divinizzar l'opera delle associazioni.

25. Con tutto che abbiám narrato dell'età presente, sieno glorie o sieno difetti e colpe, la serie delle sue opere non fu ancora da noi percorsa intera. Tra le quali non

istà solamente la pedagogia, la questione operaia o il fatto delle associazioni, ma si ávvene un'altra che, piú che semplice opera, la è un'impresa, mentre mira a cosa gravissima e va lontana.

Signori, il secolo XIX varca e vola sopra a due grandi generazioni: benchè uscite dal medesimo ceppo e parti consanguinee di una famiglia, queste due grandi generazioni si differenziano affatto tra loro; di qua stanno gli inciviliti, di là i selvaggi. L'Europa, che tiene in sè il centro del cristianesimo, possiede i popoli della civiltà ed ha pure il vanto che, per mezzo di lei, popoli civilissimi si formassero anche altrove e la somigliassero di costume. Se non che, lontan lontano, dove la cristiana influenza non arriva, nelle lande dell'Africa, in quelle dell'Asia e dell'Oceania, al di là dell'oceano sopra sterminate rive i selvaggi abitano e spadroneggiano.

Il secolo nostro si volge a guardare ai figli della selvatichezza: pare che alle sue orecchie rompa un fatidico grido: *Séguita il corso del sole, mettiti al giro del mondo: dove incontri barbari, fa degli inciviliti*. Ora il secolo studia il sistema coloniale, o signori.

Giovanni Bosco ha sentito i selvaggi nei palpiti del suo cuore e meglio che altri ne fu preso di brama divorante. Già egli per le contrade di Europa, solito a viaggi, erasi dato a fabbricar chiese, ed aprire case di educazione: avea girato tanta parte d'Italia, erasi tante volte trasferito in Roma; e poi nella Francia a Parigi due volte, a Marsiglia, a Lione e in piú altre città: nella Spagna a Barcellona, ne' suoi monti e nelle sue marenne; e poi nella Svizzera e nella Savoia. L'Europa cristiana, vedutolo trapassare, potea dire, come la Palestina di Cristo: *Pertransiit benefaciendo*. Eppure Don Bosco non sentivasi abbastanza pago: trascorreva nei popoli, li beneficava, ma erano popoli inciviliti. Poveri selvaggi! chi porterà l'aiuto del cielo ai selvaggi? Era stanco, spossato da' suoi pellegrinaggi e dalle sue fatiche: nondimeno dalle sponde europee, dall'Italia e di qui da Torino spingeva ansiosamente gli occhi dello spirito fuor della linea transatlantica, poneasi in veduta i selvaggi, come il Saverio, gravato di stenti, stava guardando dall'Isola di Sancian l'impero della Cina, sospirando di guadagnarlo a Cristo.

Piacque a Dio che la strada dell'America si schiudesse. La fama di Don Bosco si era sparsa colà e vi fu desiderato: i sospiri di lui svegliarono i sospiri degli americani, s'incontrarono e ne venne il cominciamento delle spedizioni Salesiane. Io vedo i nuovi apostoli dopo il 1875 tragittare l'oceano, approdare a Rio Janeiro, a Montevideo, a Buenos Ayres: li vedo a distinti drappelli nel Collegio di S. Nicolas de los Arroyos, nella Repubblica dell'Uruguay, a Villa Colon, a Paysandú, a Las Piedras, qui e là per l'impero del Brasile.

I selvaggi stanno già vicini, son prossimi: Don Bosco col volo dato a' suoi figli si è quasi messo con loro a contatto, a colloquio. Perchè più s'indugia?

Su la carta geografica dell'America del Sud voi, signori, vedete immense pianure stendersi dalle Cordigliere insino all'oceano, uno spazio sette od otto volte maggiore che non è la superficie dell'Italia. Ma sono pianure desolate, di aspetto orrido: non colline, non alberi, tranne l'acacia bulbosa, tanto provvida e rara che la si adora come un altare; il più giace ingombro il terreno di arbusti intristiti, intersecato di stagni salmastri, fra la cui nebbia esalante i raggi del sole attraversano un cielo nuvoloso e coprono quelle regioni di un velo fosco e giallo. Gli uomini che vi soggiornano, di statura giganti, seminudi, di pelle nerognola e bisunta, con folta capigliatura scarmigliata che lascia appena scoprire una faccia schifosa e dipinta a colori stranissimi, questi uomini spaventano. E se ti spaventano in pace, che è nell'ora della guerra? Che è, quando sbucano dalla tettoia murata, leggera come la tenda dell'arabo e negra come la capanna dell'africano, ed impugnano gli uni le lance, gli altri le fionde, montano i cavalli e alla battaglia si gittano con omicida gioia, assordando l'aria di grida mostruose?

Or via, intrepidi Salesiani, munitevi della croce, copritevi del velo della Vergine, ma il cuore dove guizza la fiamma della carità tenetelo aperto: passate il confine, scendete fra le tribù della Patagonia, entrate nella Pampas, inoltratevi sin alle Isole del Fuoco: il campo del vostro apostolato tra i selvaggi qui vi sta preparato e vi si apre.

26. Stupendo il divario che è tra gli uomini mandati dal secolo a genti incolte e barbare, ed i missionari Sale-

siani. È veridico elogio di Don Bosco il poter affermare che e' divinizza l'opera della coltura tra le inospitali stirpi.

E non lo avvisate? I laici, i profani portatori della civiltà, andando in lontani emisferi, si astengono di porre il piede in quei luoghi, dove non vi abbia fil d'erba che li rallegrì, nè sicura zolla che li sostenga.

O Salesiani, vi procacciate voi questa sicurtà? Scegliete luoghi abbastanza tranquilli? guardate che non vi abbiano belve che vi abboconino, nè uomini delle belve peggiori che vi sbranino?

Onde i laici, per approdare in qualche luogo incognito e silvestro, hanno mestieri di chi li preceda; per costoro ci vogliono i battistrada.

I precursori sono i missionari, siete voi, o Salesiani. Segno foriero dell'incivilimento che tra i selvaggi arriva, è la croce.

I laici, i profani portatori della civiltà, fra le selvatiche tribù s'incamminano per lo spaccio delle merci o per cavarne di nuove: nel contrattare insegneranno agli indigeni usanze polite e modi urbani, procureranno materiali agi, pronte navigazioni e strade; ma i vizi della stirpe non toglieranno, ma i comodi faranno convergere a proprio vantaggio, ma la più facil cosa sarà che ai selvaggi appicchino le loro male arti, che gli smungano e se li rendano servi.

O Monsignor Cagliero! O Salesiani! qual negozio andate voi a trattare fra i Patagoni? qual è il vostro traffico tra le Pampas, quale la vostra mercatura? È manifesto: voi non cercate l'util vostro, ma vi sobbarcate allo stento per dare la pace altrui; voi non cercate oro, ma ne versate; non trafficate materiali oggetti, ma volete salvare le anime; non formate degli schiavi, ma create dei liberi.

Signori, le nazioni incivilite oggi più che mai agognano a fondare colonie nelle distanti riviere. Che è la colonia? È una dilatazione del proprio regno, un'appendice nazionale, una conquista.

27. Ah se è per conquiste, dubiteremo noi che Don Bosco alla sua volta non ambisca di farne? Sì, e' vuole una conquista, la vuol più grande di tutti, più che le stesse nazioni non presumano: ma di qual natura!

Amantissimo della Chiesa cattolica è Giovanni Bosco,

e basta dir questo per intendere che egli è umile servo e fervido difensore della Santa Sede. Tenne ognora il Papa in cima de' suoi pensieri, lo ebbe caro come la pupilla degli occhi suoi: delizia e tesoro di Pio IX che tante volte lo benediceva in Vaticano, delizia e venerazione di Leone XIII che ripeteva sopra il suo capo la benedizione apostolica, Don Bosco in tutto che fece, in tutto che scrisse, mirò fedelmente a condursi come più era in amore del Vicario di Gesù Cristo. La sua benemerita Congregazione è informata a cotal tenerezza, è compresa di cotale ossequio; se ne' suoi giorni di maggiore festa innalza un segno trionfale, quel segno brilla sotto la stella di Maria, rifulge del sole di Gesù, ed è la bandiera di S. Pietro.

Quando sul finire dell'anno, caduto su le coltrici del fatal morbo, Don Bosco aveva intorno il trepido stuolo de' suoi figliuoli ed aveva pure intorno a sè il compianto degli ammiratori e degli amici, a me fu un veemente affetto, una legge di visitarlo. Dovevo partire per Roma, ma non potevo a Roma recarmi senza prima veder lui, senza raccogliere il saluto e la voce de' suoi desiderii. Due volte stetti alla sponda del letto: ma l'ultima, il 26 dicembre, egli affannato e rifinito, con accento fioco e pieno intanto della sua anima, stringendomi la mano, m'incaricò di protestare a Leone XIII: *Aver esso amato sempre, ubbidito come figlio il Sommo Pontefice; la sua Congregazione essere tutta agli ordini della Santa Sede.* In quelle parole il venerabile Uomo mi apriva il suo testamento. Che dico aprire? L'intera sua vita privata e pubblica è conta all'universo qual testamento papale.

Sta bene, signori: conoscete ora voi la conquista grande, per cui il nostro amico stende le braccia sino al di là dell'oceano e tra i più crudi abitatori della terra? Egli ricorda la parola biblica, che a Cristo sono date dal Padre le genti in eredità: ricorda la promessa del Vangelo, che la Chiesa deve stendersi tanto nello spazio da formare un solo ovile ed un Pastore solo. *Fiat, fiat*, grida egli. Vengano i selvaggi, si convertano i barbari. Ecco che di tutti i regni si compone un regno: l'umanità entra tutta nel medesimo ovile governata da un solo Pastore.

Ed edifica in Roma, su i ruderi pagani di Castro Pretorio, il tempio dedicato al divino Cuore di Gesù, tempio

mondiale, in cui si canterà un bel giorno (egli spera) a nome di tutto il genere umano l'inno della riconoscenza e del ringraziamento.

Che i voti di Giovanni Bosco si adempiano! Che l'Europa incivilita non frastorni, ma si aiuti il passo dei nuovi incivilitori evangelici, i preti Salesiani. Il modello è splendido, invita a seguirlo. Don Bosco è dato dal cielo a divinizzar l'opera della coltura fra le genti selvagge...

28. Mi proposi di ricomporre moralmente, di farvi ricomparire innanzi, vivo vivo, Giovanni Bosco, ricco de' suoi pensieri, de' suoi affetti, delle sue opere, fra la turba dei figliuoli, circondato da voi, o carissimi... Vi son riuscito? Il vostro Padre l'avete riconosciuto bene per quel desso? l'avete inteso?

Certamente, nell'imperfetto abbozzo che me ne venne, una cosa risultò chiarissima ed è la virtù intima e divina che signoreggiava in vita il prodigio di questo Servo di Dio. La virtù animatrice di Don Bosco è la celeste carità.

Egli in vero a tutto si piega, a tutto si presta, ai lavori della scuola, alle ansie dell'educazione, ai rigori del tirocinio, ai ministeri del catechista, alle ricerche del provveditore, si acconcia a mutare servigi, a mutare case e luoghi; a tutto si accomoda, perchè ama Dio ed il prossimo: *Charitas omnia suffert.*

Egli crede, nè mai di credere si rimane: crede che la bontà di Dio sia più grande della malvagità dell'uomo, che la virtù debba sconfiggere il vizio, che Gesù abbia più caro un'anima bella che non tutto il conserto fisico dei cieli e dei mondi, che per non lasciar perire il credente egli si obblighi pure al prodigio: questo crede, perchè ama Dio, sommo bene e Padre degli uomini: *Charitas omnia credit.*

Egli spera tutto, perchè si rifonde nella Provvidenza: spera di acquistare la santità e di formare dei santi; spera che non sarà abbandonato nè lui nè i propri discepoli da Colui che manda la rugiada mattutina ai campi e veste di piume gli uccelli dell'aria: spera, e ne ha pronto compenso; chè nessun fondatore di Ordine religioso vide mai vivendo, come vede egli, tanta dilatazione, tanta floritezza del proprio istituto. Sicchè gli è bello sperare, perchè ha la speranza della carità: *Charitas omnia sperat.*

E tutto egli sopporta: sopporta i digiuni, le vigilie, il rovescio degli avvenimenti, la diserzione degli amici e le critiche dei nemici; sopporta fin le lodi che gli vengono e che gli danno noia; sopporta il peso di una vita a settantadue anni che mai non posa dal fare il bene; sopporta tutto, perchè ama Dio ed i suoi fratelli: *Charitas omnia sustinet*.

Adunque se Don Bosco è dalla sua banda il divinizzatore del secolo XIX, a tanto può valere, a tanto sublimarsi per il portento evangelico della carità.

Quel gran giornale di Londra che è il *Times* nel riferire la morte di Giovanni Bosco, scrisse che egli *era tenuto come il Vincenzo de' Paoli del secolo XIX*. Perchè non chiamarlo l'immagine di Francesco di Sales, il quale si aveva preso a studio d'imitazione e ne denominava il suo Sodalizio? Ma forse tanto l'un santo, quanto l'altro sta bene di vedere in Giovanni Bosco, chè tutti e due si specchiano in esso per la carità. Onde abbiamo tre eroi somiglianti nella spiritual palestra del divino amore, il De' Paoli, il Sales e Don Bosco, perchè tutti e tre, come i tre garzoni della Bibbia, gettati nel fuoco, quasi con una sola bocca lodarono Dio, lo glorificarono e lo benedissero nella fornace. *Hi tres quasi ex uno ore laudabant et glorificabant et benedicebant Deum in fornace...¹*.

¹ Dan. III, 51.

« IUSTUS EX FIDE VIVIT ».

Dall'elogio dell'Em.mo Card. SVAMPA, Arcivescovo di Bologna
(1898).

SOMMARIO: 1. S. Giovanni Bosco era il Giusto che viveva di fede; - 2. Umili natali; - 3. Il momento psicologico della sua vocazione; - 4. Visioni di fede e di apostolato; - 5. L'apostolo della gioventù abbandonata; - 6. « Fides per caritatem operatur »; - 7. La cura spirituale: l'amore all'Eucaristia; - 8. Sembra una leggenda ed è un trionfo della fede tutta la sua vita; - 9. Patriarca; - 10. « Fides... in virtute Dei »: umiltà costante, calma perfetta; - 11. All'altare: un asceta segregato dal mondo.

1. « ...Io non saprei, o diletteggissimi, dare più esatta definizione di Don Bosco che chiamandolo il giusto che visse di fede. *Iustus ex fide vivit*. Son molti invero che professano la fede cattolica, ma ben rari son quelli che dallo spirito della fede sono penetrati e animati in maniera, che tutti i pensieri, gli affetti, le imprese, gli ardimenti, i dolori, i sacrifici non siano altro che l'attuazione dell'intera loro consacrazione a Gesù Cristo. Questa è la fede che vince il mondo, che crea l'eroismo, che rivela alle genti la perenne giovinezza del Cristianesimo. In un secolo scettico e calcolatore, quale è il nostro, splendè, luminosa come un prodigio, la fede di lui che, non avendo nulla dalla fortuna, e dalla società non altro che irrisioni ed inciampi, dedicò l'ingegno, le forze, la vita a ristaurare dalle ime latèbre la umana famiglia nel nome e con lo spirito di Gesù Cristo, ottenendo sì copioso frutto, che la sua benefica azione si dilatò oltre i confini d'Italia, di Europa, e perfino nel mondo incivile.

2. Don Giovanni Bosco nacque povero in un paesello ignorato del Piemonte. Le angustie domestiche lo obbligarono ad applicarsi ai lavori del campo, benchè col fremito del cuore, che si destò al primo soffio della vita cristiana, anelasse indistintamente alla ricerca del vero, all'espansione del bene. Iddio si comunicava all'ingenuo fanciullo: lo illuminava nella preghiera: gli parlava nei sogni: lo guidava con provvida mano nei primi sentieri della scienza, e nei chiusi recinti del Santuario. A venti anni egli indossava la divisa ecclesiastica nel seminario di Chieri; a ventisei ascendeva per la prima volta l'Altare. Del novello sacerdote poteva ripetersi il vaticinio che fu fatto di Samuele: *Suscitabo mihi sacerdotem fidelem qui iuxta cor meum et animam meam faciet*¹.

3. Il momento psicologico della vocazione di S. Vincenzo de' Paoli pare che fosse la cattività che sostenne in mezzo agli schiavi di Tunisi: per non dissimil maniera a me sembra che il momento psicologico della vocazione di Don Giovanni Bosco fosse il ministero che esercitò, giovane prete, fra i prigionieri di Torino. Quivi egli vide turbe numerose di giovanetti che espiavano i frutti della precoce malizia. Non avevan più di diciotto, quindici, dodici anni, ed eran già segnati del marchio dell'infamia; giacevano neghittosi, coperti d'immondizie e d'insetti; odiosi alla patria, disonore delle famiglie. Nel luogo di pena a cui eran dannati intristivano per ozio, e per contagio si facevan peggiori. Oh! come, oh! quanto pianse il ministro di Dio a sì pietoso spettacolo! Ragionando sulla sventura di quei piccoli delinquenti, diceva fra sè e sè: « Ecco a che conduce l'abbandono dei poveri figli del popolo! Questi infelici sarebbero angeli, se si fossero incontrati in un cuore amorevole che avesse in loro infuso il timor santo di Dio; ed invece, perchè negletti e traditi, eccoli nei primi anni della vita addivenuti ribaldi e malfattori ».

4. E qui la fede viva, onde era animato, gli rivelava un campo vastissimo, pressochè inesplorato, di azione sacerdotale. Egli vedeva un popolo numeroso di fanciulli, bisognosi di assistenza e di guida, addensarsi nelle offi-

¹ I Reg. II, 35.

cine, o ingombrare i trivii, le piazze, i sobborghi delle grandi città. Poveri figli! Chi parla ad essi di Dio? Chi ad essi dà a conoscere i tesori della grazia, i benefici della Redenzione, le bellezze della virtù, la reità del vizio, i grandi problemi della vita futura? Il turpiloquio, la bestemmia, la corruzione, ecco la palestra a cui ordinariamente si educano! Eppure son figli di Dio, ed hanno un'anima immortale; eppure Gesù Cristo li redense a prezzo di sangue, e con particolare benevolenza li chiamava al suo seno; eppure quei miseri fanciulli non nacquero in barbara terra, ma in paese fiorente di civiltà, nacquero nel grembo della Chiesa cattolica.

5. In questi pensieri di fede s'inflammava lo zelo e si dilatava il cuore di Don Giovanni Bosco; senza avvedersene egli si disponeva a divenire ben presto l'Apostolo della gioventù abbandonata. Ardua e delicata impresa, riflette saggiamente S. Giovanni Crisostomo, l'educare gli animi, il formare i costumi de' giovanetti. *Quid maius quam animis moderari, quam adolescentulorum fingere mores?*¹ Chi si consacri a tal ministero deve avere lo spirito di Dio per trasfonderlo in quei vergini cuori; deve risplendere di provata castità perchè crescano ingenui e candidi i fiori alle sue cure affidati; deve avere il distacco dalle ricchezze e dalla gloria mondana, perchè non si avveri di lui che *quaerit quae sua sunt, non quae Iesu Christi*². Deve essere paziente e longanime per conservarsi sempre eguale e tranquillo in mezzo al frastuono assordante e spesso importuno di un'età gioviale che vive di moto e di giuochi; deve essere soprattutto ardente di quella carità che, venendo da Dio, a Dio ritorna, affinché insegnando, ammonendo, correggendo, e specialmente facendosi piccolo co' piccoli, e sacrificandosi, raggiunga lo scopo a cui mirava S. Paolo, di guadagnare le anime a Gesù Cristo. *Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos*³. Don Bosco sin dalla prima sua età avea amato e praticato colla più accurata diligenza le virtù che ho ricordato. Egli era informato dallo spirito di Dio, intemerato, irreprensibile ne' costumi, spregiatore convinto

¹ Hom. 60 in Matt. XVIII.

² I Cor. XIII, 5.

³ I Cor. IX, 22.

delle umane ricchezze, umile paziente a tutta prova: egli sentiva vivamente il fuoco della carità che è la perfezione vera e la manifestazione efficace della fede. *Fides per caritatem operatur* ¹. I primi inizi di questo apostolato furono modesti e semplici, come suole accadere di tutte le opere di Dio, nel Convitto Ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi. Di là egli andò aggirandosi qua e là per varie contrade di Torino, finchè in Valdocco, a S. Maria Ausiliatrice, pose il centro principale della sua benefica influenza.

6. Eran centinaia e migliaia di poveri fanciulli derelitti, orfani, vagabondi, senza istruzione, senza cultura religiosa, e sovente senza pane e senza tetto, che si raccoglievano sotto le ali della carità di Don Bosco. E Don Bosco era il maestro, il catechista, il confessore, il padre, la madre di tutti. Egli veniva dirozzandoli, rivolgeva ad essi parole tenerissime per istillare i sensi della religione e dell'onestà in quelle anime rudi; allietavali con giuochi, con musiche, e con isvariati divertimenti; ne saziava la fame, ne vestiva la nudità; e, quasi moltiplicando se stesso, bastava a soddisfare ai bisogni di ognuno. Dapprima entro concedute stanze di case altrui avean luogo le riunioni de' fanciulli, ovvero sotto improvvisate tettoie, od anche all'aria aperta de' campi; più tardi sorgevano, quasi per incanto, grandiosi edifici atti ad accogliere cinquecento, settecento, mille giovanetti; ed in quegli edifici non mancava nulla, nè le scuole, nè le officine, nè la suppellettile scolastica, nè gli attrezzi da lavoro, nè il teatro, nè la ginnastica, nè la musica, nè sopra tutto il luogo della preghiera.

7. Ed oh! qual cura speciale metteva Don Bosco nel preparare gli Oratori e le Chiese per adunarvi i suoi figliuoli, nudrire nel loro spirito il timor santo di Dio! Maria SS. Ausiliatrice, da lui amata col più tenero affetto, era data come madre soavissima a quelle giovani schiere. S. Luigi Gonzaga erà presentato come tipo ammirabile di pietà e di candore. S. Francesco di Sales, modello degli educatori, era offerto come maestro di virtù serena e soave, e come valido patrono per sostenere la

¹ Gal. V, 6.

fede fra tanti pericoli di eresia e di miscredenza. Ma lo studio principale di Don Bosco era quello di attirare gli sguardi e più il cuore dei suoi figliuoli al santo Tabernacolo. Oh! come amava di adornare con ogni decoro la silenziosa dimora dell'Agnello Divino nascosto sotto il velo degli azzimi! Oh! come parlava con fuoco e con lagrime del Sacramento di amore, e dei frutti salutari che produce in coloro che ad Esso devotamente si accostano! Io ricordo ancora l'impressione profonda che provai nella prima mia età, ascoltando un discorso di Don Bosco sulla SS. Eucaristia. *Iustus ex fide vivit.*

8. La vita operosissima di Don Giovanni Bosco sembra una leggenda, e non è altro che un trionfo della fede. Questa lo armava di coraggio fra mille difficoltà e opposizioni che gli venivano da ogni parte, persino da fratelli; questa gl'infondeva vigore a tentare e compiere opere dispendiosissime senza umane risorse; questa lo faceva essere così generoso e ardito che i suoi progetti furon dagli amici giudicati vaneggiamenti di mente inferma, quando invece il tempo li dimostrava ispirazioni di Dio; questa animava i suoi passi, le sue parole, le sue azioni, i suoi scritti. I discorsi di Don Bosco erano semplici e famigliari, come li farebbe un padre nel seno della sua famiglia; ma toccavano le più riposte fibre del cuore, compungevano, illuminavano, convertivano. Le pubblicazioni, che a servizio de' giovani egli fece per mezzo della stampa, son circa settanta, e son dettate con tale grazia ed ingenuità di stile, e rivelano tanta abilità pedagogica, che il lettore resta indeciso se debba più ammirare l'eletto ingegno o l'ottimo cuore di chi scrisse.

9. Iddio intanto benediceva visibilmente l'apostolato di Don Giovanni Bosco, e faceva che a coadiuvarlo non fosse più sola la vecchia madre, e qualche amico sacerdote, ma che si venisse formando una numerosa famiglia di educatori, che dividessero con lui le fatiche dello zelo e i manipoli della messe ognora crescente. Egli che credette sulle prime di esser solamente padre di poveri fanciulli abbandonati, ben presto addivenne patriarca di una immensa tribù. I Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori, le Cooperatrici lo chiamaron padre, ed offersero o le forze dell'ingegno e della vita, od almeno il

tributo delle limosine e delle preghiere per promuovere e dilatare maggiormente le sante istituzioni da lui fondate. Oratori festivi, scuole diurne e serali, scuole di arti e mestieri, ospizi pe' poveri figli del popolo, collegi pe' giovanetti di mezzana condizione, numerose tipografie e librerie, Letture Cattoliche, biblioteche della gioventù italiana, Chiese e Cappelle pel popolo, assistenza all'estero per gli emigrati italiani, missioni alle tribù selvagge; ecco in succinto il vasto lavoro in cui si esercitò lo zelo di Don Bosco, e dei suoi valorosi seguaci. Non accade, o dilettissimi, che io vi descriva o vi encomii codeste opere insigni, delle quali vi è stato parlato diffusamente altre volte. Parmi che le pareti e le volte di questa Chiesa monumentale risuonino ancora de' discorsi eloquentissimi che qui furono tenuti nell'indimenticabile Congresso Salesiano ¹. Allora vi fu dato d'intendere pienamente la vastità delle imprese a cui Don Giovanni Bosco consacrò la sua vita, il metodo educativo che seguì, i risultati felicissimi che ottenne.

10. Piuttosto vi dirò che quell'uomo meraviglioso, autore di tanto e di sì salutare commovimento, mentre vedeva l'opera sua crescere e dilatarsi nel Piemonte, nell'Italia, nell'Europa, nell'America; mentre riceveva dimostrazioni continue di stima e di affetto da magistrati, da principi, da Vescovi, da Cardinali, e dal Romano Pontefice; mentre ne' suoi viaggi a Roma, in Francia, in Ispagna era fatto segno all'ammirazione universale e portato quasi in trionfo, lungi dal compiacersi di tali successi e trarne argomento di vanto e di gloria, si conservava modesto, umilissimo, pressochè insensibile alle lodi ed al plauso, come lo era stato al biasimo e alla contraddizione. Egli si riguardava come un debole istrumento nelle mani di Dio; l'elemento umano non penetrava nel suo cuore, perchè non era entrato nelle sue vedute; era il giusto che vive di fede, e la sua fede non si appoggiava alla sapienza degli uomini, ma unicamente alla virtù di Dio: *Fides vestra non in sapientia hominis sed in virtute Dei* ². Questa quiete di animo vivente di fede e per la fede ope-

¹ Congresso dei Cooperatori Salesiani, tenuto in Bologna nel 1895.

² I Cor. II, 5.

roso, fu ammirata dal Card. Alimonda che scrivendo di lui, e chiamandolo « Divinizzatore del secolo XIX », si esprime così: « Ho stupito più volte nel considerare il morale carattere di Don Bosco, sempre tranquillo, sempre uguale a se stesso, vuoi nelle gioie, vuoi nelle pene, sempre imperturbabile. Stupii del grado di perfezione cui era giunto, cosa malagevole! Era imperturbabile in mezzo al mondo, perchè si era tutto gettato in braccio a Dio, ed avea cominciato dalla fresca età. Questo suo fare, questa sua dote di possedere animo quieto ed incrollabile, fu appunto in esso la sorgente del prodigioso émpito esterno alle sue varie associazioni impresso ». Così il dotto conferenziere.

11. Del resto bastava vedere Don Bosco nella celebrazione del Sacrificio della Messa per intendere da quale spirito egli fosse animato. In quei momenti beati, nei quali si trovava faccia a faccia col suo Gesù, ed a Gesù apriva libera la vena degli affetti e delle preghiere, mentre dal Divin Cuore riceveva novelli stimoli ad operare e sacrificarsi per la sua gloria, tutto s'inflammava nel volto, le lagrime scorrevano copiose dagli occhi; ei sembrava, ed era veramente tutto assorto nel secreto colloquio colla Divinità. Chi lo avesse veduto allora, non avrebbe immaginato che egli fosse, qual era, uomo di azione, intraprendente, instancabile; ma lo avrebbe creduto un asceta segregato dal mondo; tanto il suo cuore si posava in Dio, per quella fede che è « sustanzia di cose sperate, ed argomento delle non parventi », come sublimemente cantò il Divino Poeta (*Parad.* c. XXIV). La fede alimentò Giovanni Bosco bambino, lo educò chierico, lo animò sacerdote, lo creò educatore, ne fece un apostolo, nel quale sembrò rivivere la carità diffusiva di Vincenzo de' Paoli, l'amabilità soave di Francesco di Sales, la festività gioconda di Filippo Neri, l'ansiosa sollecitudine di Girolamo Emiliani, la pietà operosa di Anton Maria Zaccaria, la pazienza serena di Giuseppe Calasanzio, la confidenza in Dio di Gaetano Thiene, la fecondità prodigiosa del Poverello d'Assisi e del Santo di Calarroga!

« UT PALMA FLOREBIT ».

*Discorso dell'Em.mo Card. PIETRO MAFFI, Arcivescovo di Pisa,
dopo la proclamazione di Don Bosco a Venerabile*

(30 gennaio 1908).

SOMMARIO: *Esordio:* 1. Come la palma fiorì e fiorirà Don Bosco.

I. *La vita:* 2. Le prime radici nella fede materna; - 3. L'impressione del deserto al primo svolgersi della vita; - 4. La vocazione sacerdotale e religiosa favorita dallo spirito di povertà della madre; - 5. Il timore della madre: « Se tu avessi la sventura di diventare ricco!... » conferma il figlio nella generosità delle sue aspirazioni: « Da mihi animas, caetera tolle »; - 6. Fedeltà d'ambidue al programma sublime; - 7. Una parola di vita eterna che crea una tradizione piena di saggezza: la prima « Buona Notte » di Mamma Margherita; - 8. Lo slancio dell'anima di Don Bosco alla santità interiore.

II. *Le opere:* 9. Come oasi nel deserto del mondo; - 10. Sogni faticosi realizzati; - 11. Benedizioni ed ostilità; - 12. La sfida del giocoliere: tutte le armi usate dal suo secolo per la rovina delle anime, Don Bosco le converte alla loro salvezza; - 13. Sotto la sabbia, alla ricerca dei derelitti, dei poveri fanciulli travolti ed avviliti dalla sventura; - 14. Ai raggi del « Sole divino »: Gesù; ai raggi della « Stella del mare »: Maria SS. Ausiliatrice Immacolata; - 15. Scoprirsi il capo per parlare ai giovani: la delicatezza del suo sistema educativo.

III. *La glorificazione:* 16. Profezia omai avverata; appuntamento in Cielo.

1. Miei fratelli, mediteremo insieme, con semplicità di mente e docilità di cuore queste brevi parole che mi parvero tanto bene riassumere *la vita, le opere, la glorificazione* del nostro Venerabile Padre. Creature, non vi potremo discernere e scrutare tutta la profondità del pensiero, e degli ammaestramenti che il Creatore vi ha nascosto: anche il poco che vi leggeremo, ci solleverà però a benedire il Signore, sempre mirabile nei suoi santi, e per noi sarà luce e sprone verso la virtù. Più che lodarlo,

io desidero rinnovarlo in noi, Don Bosco, e moltiplicarlo nelle opere nostre. Egli, che tanto può, questo ci ottenga, e allora degnamente noi qui ci saremo raccolti nella memoria di Lui.

Dalle prime letture, dalle pagine della Bibbia, dalle narrazioni dei viaggiatori ricordiamo, caratteristica del paesaggio tropicale, specialmente delle sabbie desolate, la palma, ricca di più di mille specie, sui nostri lidi accennata dall'*umile camerope*, comunemente (mi si passi la parola) personificata nel dattero, dall'arabo, con pari verità e poesia, salutato il *re delle oasi*. Non il petalo di un fiore, non un filo d'erba: anche libero dai mostri immaginati dall'antichità, anche temperato nelle descrizioni più recenti, il deserto opprime: tace la natura, vi par sospesa la vita, sovrana la morte. Ma sotto quelle sabbie mobili ed infocate, che sembrano maledette colla sterilità, passa un'onda; l'acqua, come la carità, benefattrice occulta e copiosa, vi si diffonde e scorre; vi si disseterà la palma e fiorirà. Con quell'istinto, che il botanico non spiega, ma riconosce, all'umida zona, ignorate, ma instancabili e robuste, arrivano le radici: si apre la sabbia, e vigoroso, diritto, senza debolezze o divergenze di ramificazioni, ecco salire a dieci, a venti e più metri il fusto elegante, in alto coronato di foglie ampie e lunghe, divise e ricadenti, sotto le quali molte piante matureranno frutti copiosi, alle carovane riposo e ristoro. I piedi nell'acqua: ai fianchi il deserto: la chioma ai venti, alla luce, alle vampe dei soli tropicali: così vive, così fiorisce la palma ¹. E così *ut palma* fiori e fiorirà il Padre nostro.

I. LA VITA. — 2. Anche nelle città vi sono deserti, e troppe volte è solitudine triste e squallore di morte, più che altrove, nelle sale dorate, nelle vie popolose, fra le stesse moltitudini che s'incalzano, si urtano, si contendono la vita. Dovunque è silenzio, dove tace Iddio. Ma sotto questi strati, appariscenti, ma sterili e desolati, quant'onda di vita in umili casolari, al mondo ignoti, dal cielo prediletti come eco e continuazione di Nazareth e di Betlemme, dove una donna, che par volgare ed è su-

¹ Cfr. STOPPANI, *Corso di Geologia*, I, n. 502 e segg. Ed. 1871.

blime, sente cosa di cielo il ministero della maternità e lo compie, più che del proprio latte e del proprio sangue, nutrendo di Dio la vita che ha germogliato! A quest'onda di salute, nel segreto del casolare de' Becchi, bevve largamente il Venerabile, che in Margherita Occhiena sortì una madre di benedizione, e, sentitamente cristiana, le prime radici di un'anima che si apriva, colle preghiere, coll'esempio, coll'insegnamento, in una madre onnipotenti, immerse profonde e stabili in quella fede, che sa le lotte e sola ha la scienza delle vittorie sulle bufere.

3. Come palma, subito al primo svolgersi, Giovanni sentì il deserto: scarsi i beni di fortuna; lontana, a Murialdo, la chiesa; in casa, quasi folgore, una prima e somma sventura colla morte del padre; poco lontana una seconda colla morte del maestro. Male radicato, il tenero germoglio sarebbe morto, e, strappato dal vento, portato a disperdersi sulle arene: a Giovanni diede invece maggior vita la prova e giovarono le aridità del deserto a maggiormente disprezzare la terra per cercare il cielo. L'albero che ha radici salde e linfa copiosa non soffre per le bufere: il vento, che lo vorrebbe abbattere, altro non farà che destare uno stormir di fronde: il vento geme e fugge, e per una vittoria ancora sprigionano le foglie un'armonia.

4. Nutrito di fede, ai pensieri, alle opere, alle speranze della fede si consacra la vita di Giovanni: dove? Gli mormora una voce triste di preferire alle lane del religioso la veste del sacerdote, perchè vi avrebbe guadagnato la famiglia! — Da te non aspetto, da te non voglio niente: — dichiara allora con fermezza Margherita — nata povera, povera voglio morire; ma tu ricorda che se fatto prete, un dì per sventura fossi ricco, nella tua casa non mi vedrai! —

Nel 1884 una signora si presenterà con un bambino a Don Bosco, che alla madre domanderà se del figlio fare un prete. — Prete? piuttosto morto! — Il triste dilemma posto alla Provvidenza sarà raccolto: otto giorni, e il bambino negato sacerdote all'altare, discenderà cadavere nella tomba¹. Ed invece misurate il senso cristiano, la

¹ Ved. D'ESPINEY, pag. 259. — Le poche citazioni si riferiscono

fede e la generosità dell'umile donna di Castelnuovo, che al figlio sulla soglia del santuario, con una eloquenza quanto breve, altrettanto sublime, vigorosa ed efficace, incide nell'anima la consacrazione a Dio solo, la ragione e tutto il programma del ministero sacerdotale!

— Sventura per un prete l'arricchire — ha detto Margherita — sventura! e quella parola tutta la vita di Giovanni accompagna ed informa.

5. Sacerdote novello, ha offerte di stipendii e le declina, stentando il pane: povera sarà sempre la sua veste, povera la sua camera; e quando pure a Maria egli innalzerà una meraviglia di tempio, e a cento e a mille, di chiese e di istituti ammirati popolerà la terra, Egli si riconoscerà e sarà contento di essere strumento della Provvidenza — ma per sè non chiederà, non vorrà nulla — l'ultimo posto, l'ultima veste, l'ultimo pane gli basteranno, saranno anzi la preghiera e il desiderio dell'umile figlio di Margherita, memore sempre della parola della madre: *Sventura!* Verrà giorno, e non più solo, ma circondato da immense schiere, a queste schiere dovrà Giovanni consegnare una legge e dire un programma: componendo a senso apostolico una frase biblica, sulla fronte, sull'anima di tutti i suoi discepoli e cooperatori, egli scriverà: *Da mihi animas, caetera tolle*: « Le anime, non altro! » Risaliamo: questo programma del Venerabile è la traduzione, libera, se volete, ma non altro che la traduzione della parola e del programma della madre: *Sventura!*

Mamma Margherita, chi ti avesse detto che nell'umile stanza dei Becchi, coll'ammonimento forte, ma del pari affettuoso, che innestavi nel figlio, avresti data una legge, alla quale con eco fedele avrebbero risposto ed obbedito a miriadi altri figli da ogni angolo della terra? Quanti decreti di imperatori, quanti codici dei parlamenti, quante dottrine di sapienti cadono, neppur di lontano emulando la forza, i miracoli, la gloria di questa parola di madre cristiana: *Sventura!*

6. « Se ricco, non mi vedrai! » aveva detto Margherita; ma allorchè sente il figlio povero e circondato da poverissimi figli, allora è con lui. I pochi beni di fortuna ven-
all'opera del Dott. C. D'Espiney (*Don Bosco*, ediz. del 1895), la sola che le circostanze concessero all'Autore di consultare.

dono per convertirli in pane; e ciò che più dei beni di fortuna aveva caro la pia, le gemme di sposa e il casolare testimonio delle gioie di madre, tutto cede e destina a sollievo dei miseri: generosa sulle vie di Dio, Dio non la abbandonerà. E forse un giorno trepidò nella sua confidenza o trattenne la mano nella sua carità?

Nell'anno 1854 il colera invade Torino e per giovare nella comune e grave sciagura, Don Bosco trasforma in alacri e generosi infermieri 44 dei suoi giovani, che di qua, di là manda a confortare, a soccorrere i fratelli, con un nuovo ma sempre ammirevole esempio della infinita e rapida versatilità della carità cristiana. Ma uno ritorna, che alla mamma — era per tutti il nome di Margherita — narra di un infelice che giace in estrema miseria, senza un lenzuolo che lo r avvolga e ricopra. Subito in ansia si fruga, ma nulla si rinviene: l'unico capo di biancheria finalmente si trova, che la pietosa donna consegna col comando: «Prendi e corri!» Era una tovaglia!¹ Una prima parola aveva detto un programma: la incarnavano, la confermavano i fatti.

7. Ma un'altra parola di mamma Margherita dev'essere ricordata. È una sera di maggio con un diluvio di pioggia; ed alla porta di Don Bosco batte un orfano, tutto cenci e fame. È accolto, riscaldato, nutrito: letto non v'è, ma cuore industrie lo crea, e Margherita vel conduce e, reclinata sull'infelice, che forse per la prima volta seppe allora la carezza di una mano materna, mormora una parola di soave consiglio, di desiderio di vita onesta e santa. Quella parola al primo orfano raccolto ebbe pure un'eco ed ancora continua e si ripete. Ogni sera nelle cento e cento case salesiane, dopo la preghiera, una voce tenera sfiora il crine dei chierici, degli artigiani, dei bambini, e in ogni anima depone un pensiero, che doni il sonno placido e, nei sogni, candide immagini e visioni d'angioli. È mamma Margherita, che col labbro dei figli, ai nuovi orfani rinnova un invito di cielo.

Madri, che mi ascoltate, per voi il richiamo di questi fatti, che con tanta evidenza esprimono la grandezza e potenza vostra. Si ripete che i destini delle nazioni stanno

¹ *Op. cit.*, pag. 166.

sulle ginocchia delle madri; è vero: ma quante comprendono e misurano la responsabilità che quella espressione discopre, e quante rispondono? Io non ho mai creduto madre dell'infelice che ad una casa salesiana tentò offesa, colei che il giovane guidava e spingeva all'opera nefasta; cuore e mano di madre questo non avrebbero fatto mai: ma poi cuore e mano di madri fanno sempre quanto è in loro potere per la salvezza, per la grandezza dei figli? Un palpito destato in un punto dell'Oceano da tutti gli oceani è risentito e la marea questo palpito ridice in ogni seno, ad ogni fiume; al palpito destato dalla pia Margherita ogni dì, da ogni angolo della Chiesa, rispondono miriadi di cuori. Madri, ai vostri figli ditela la santa parola, che voi possedete ed è tanta parte della ricchezza, della grandezza, della efficacia vostra: ditela la santa parola: avrà un'eco lontana e non morirà con voi.

8. E richiamo l'immagine della palma che sorge, e — non cuscuta parassita e strisciante, non albero nano, che schiavo e dimentico delle altezze, a fior di terra si svingorisce in rami bassi e radenti — diritta, senza divisioni (non badiamo ad anomalie od eccezioni), rapida, ed anche elegante si slancia nel cielo! Ogni foglia, che nasce, presto si ritira per dare origine e sostegno ad altra foglia più sublime: sola, in alto, si svolge la gemma per la quale l'albero cresce; e poi là, in vetta, le grandi foglie, avido ed anelanti al sole, che nel sole purificano ciò che loro manda la terra, a la terra ricambiando frutto dolce e copioso.

Prima che nelle opere esterne io vorrei che questo fiorir di palma lo avessimo da contemplare nell'interno, nell'anima del Venerabile, che diritto, senza divisioni, senza rami che radono terra, svolgendo gemme sempre più sublimi, e come di foglia in foglia, andando di virtù in virtù, continuamente sale, e sospirando a Dio, sole di giustizia, in Lui sempre più purifica l'amore e matura benedizioni di salute. Voi che aveste grazia di conoscerlo nella Sua vita, voi qualche sillaba potete dire della storia intima di questa palma; e quanti da Lui avete avuto un eccitamento a crescere nella santità, o confidandogli la coscienza, da mano esperta e sicura avete sentite curate e guarite le miserie vostre, voi tutti potete dire quanto il Maestro rifletteva in voi dello studio, della cognizione, delle ascensioni

disposte nell'anima Sua. Consiglierà che « bisogna tutti i giorni fare un passo verso il Paradiso »¹, e ai troppi ardenti, poi facilmente e presto sfiduciati e inerti, suggerirà: « Non vi vogliate far santi tutto di un colpo »: ammonimenti preziosi che rivelano la palma che sa il salire continuo e costante di foglia in foglia, il salire lento però, che nel deserto evita le illusioni opprimenti della fata morgana e assoda le virtù. Le opere esterne dei santi sono il traboccare del loro cuore, sono un rigurgito dell'amore col quale palpitano per il Padre che sta nei cieli e per i fratelli pellegrini sulla terra: ma il crescere dell'onda è simmetrico e rivela il crescere della vena nelle viscere del monte, come il crescere del calore risponde all'innalzarsi del sole.

Non mai parlò di sè e delle grazie che l'illuminavano — Lui, che, umile di cuore, avrebbe voluto passare ignorato e nel libro divino aveva letto che è bene nascondere i misteri del Re — ma pur non sollevando che poco lembo di velo, anche nel nostro Venerabile il Signore ci fa comprendere che è nell'interno che sta prima e dall'interno che irradia ogni gloria o splendore. E questo ho desiderato di notare, per me e per tutti noi, Sacerdoti e Fedeli miei fratelli, che rapiti dal sorgere, dal crescere gigantesco, dal dilatarsi delle opere salesiane, troppo ci arrestiamo nell'incanto esterno e non, quanto almeno dovremmo, non ne penetriamo l'intima vitalità. Troppe volte ci fermiamo a contemplare un volto roseo e non pensiamo al cuore che pulsa per colorirlo: ammiriamo il petalo che si apre, l'arancio che s'indora e non pensiamo alle radici pallide e nascoste, che con ansie di madre strappano dal terreno la vita! La ragione, la forza dello sviluppo delle opere salesiane era nel crescere e nel palpitare dell'anima di Don Bosco: la palma si dilatava nelle foglie perchè pura e copiosa era la linfa che di dentro l'innondava: il secreto delle sue creazioni e delle sue conquiste nella sua carità e nella sua virtù.

Non entro nei misteri della grazia e nella economia delle sue manifestazioni: ma questo, o Fratelli, vorrei ora dedurre per proposito nostro: le opere di religione e di carità di Don Bosco sono sgorgate dalla santità, prima e

¹ *Op. cit.*, pag. 280.

con somma cura da lui coltivata nell'anima Sua: saremo Suoi veri cooperatori e figli, se la santità, che vogliamo far rifiorire negli altri, prima l'avremo educata in noi. Cresca prima la palma: l'oasi verrà poi. Non piantate nella sabbia: radicate l'albero nell'acqua viva: allora solo starà.

II. LE OPERE. — 9. Ho detto: dalla palma l'oasi — e la fantasia ci spinge e quasi ci fa sentire il fresco e l'ombra e la verzura, a cui anela la carovana affranta, e ci par di vederlo, il cammello assetato, protendere il collo ad invocare, a pregustare il refrigerio dell'acqua, e dall'alto della sella l'arabo colla mano salutare il riposo vicino.

Immagine più bella e propria delle oasi io non saprei dire per indicare gli Oratori, gli Istituti salesiani, vere fioriture di palme, che carovane numerose additano in benedizione e cercano a ristoro: purtroppo però la similitudine ha dei raffronti anche dolorosi e ci costringe a ripensare che sull'oasi, non di rado, passa in desolazione il turbine violento e affocato del deserto, e a ricordare che d'oasi in oasi van raminghe le carovane, talvolta non accolte come di amici e pellegrini, temute invece come di predatori. Anche sugli Oratori passò il turbine, e sul Venerabile e sui suoi figli s'addensò il sospetto.

I primi giovani che il pietoso Sacerdote si raccoglie intorno sono detti sbarazzini, monelli, mascalzoni; le adunanze, i catechismi, i giuochi un chiasso assordante ed incomposto da non potersi tollerare; Don Bosco in ferrovia si sente giudicato un intrigante e un truffatore, e chi dei vicini crede di essergli benevolo lo fa un illuso od anche si presta per arrestarlo nell'opera e tradurlo al manicomio: la carovana è temuta come di beduini: ed eccola, d'oasi in oasi respinta, dalla prima stanza del Rifugio alle due stanze della Barolo, alla chiesa di S. Martino, e poi al cielo scoperto, alla terra nuda, ai prati di Valdocco. Pareva ed era guerra, ed invece era il Signore, era Maria che si servivano di mani ostili per trapiantare i fiori — i *cavoli*, diceva il Venerabile — dove s'erano eletto il giardino!

È Valdocco, *la valle degli uccisi* (Vallis occisorum), e per quanto profanata da ritrovi e da allegrie, a cui non gli angeli del cielo, ma altri sorridea dal profondo, la pietà dei Torinesi la teneva cara, perchè luogo del martirio di

Solutore Avventore e Ottavio. Di sopra lo squallore e il deserto, ma sotto le prime glebe un'onda di vita, il sangue dei martiri; portatevi la palma, fiorirà. Versato, non è morto, non muore il sangue dei martiri. E quanto ogni anno Napoli ammira non è che lieve manifestazione esterna e saggio tenue di quanto il sangue dei martiri, sempre e dovunque, fa nella Chiesa, ribollendovi e scorrendo a suscitare eroi, a ridestare vite vigorose, a portare salute. Discendete con opere di fede, continuazione del desiderio e delle opere dei martiri, discendete fino al sangue loro: le radici, che ne bevanno, sorgeranno in pianta sempiterna. Oh forse non è tale l'*Ausiliatrice*, nata, sorta, cresciuta per incanto, da otto lustri benedetta, dove i Martiri gloriosi han dato il sangue e ora hanno culto ed altare?

Il sangue dei Martiri però non era che un nuovo afflusso di grazie, onda che s'aggiungeva alle onde delle altre grazie, colle quali già il Signore aveva illuminato e diretto il suo servo. Non parlo dell'ingegno robusto, aperto e così facile al sapere: non della multiforme e copiosa erudizione, che per l'ampiezza e profondità, mirabile in un uomo, miracolosa parve in Lui, che il guadagno delle poche ore concesse gli di studio avrebbe dovuto veder disperso nelle molte e svariate occupazioni e fatiche esterne: ma come tacere, come non pensare ad un torrente continuo e sovrabbondante di luce straordinaria e di favori celesti, quando le anime, le coscienze, le persone, i tempi, i luoghi lontani e inesplorati, gli avvenimenti si conoscono da Lui penetrati, interpretati, letti, e, pria che sorti, calcolati, coordinati e stretti, quasi pietre di edificio, in un disegno vasto e meraviglioso?

10. Oh, profetico sogno di bambino eletto, che la vocazione e le opere di un apostolato immenso vede nel gregge di agnelli pascenti trasformati in fanciulli puri e senza macchia: — che turbe misere di figli deformi contempla risorgenti alle bellezze candide della virtù: — che sul *terreno ingrato e sabbioso*¹ del deserto assapora il profumo e l'incanto dell'erbe e dei fiori: — che le chiese, le officine, le turbe dei fanciulli nostri ed i selvaggi della Patagonia estrema vede, numera e segna a sicura e pia

¹ *Op. cit.*, pag. 181.

conquista! Chi primo non ne senti e non ebbe pupille di fede (e quanti sono che neppur vedono il nascere del sole!) s'impietosi per un illuso e deplorò uno stolto: vedute corte d'una spanna e non seppero discernere e scrutare le infinite vie di Dio; menti deboli e memorie labili non compresero, non ricordarono che ciò che è sapienza alta negli uomini è stoltezza presso Dio — che le cose deboli ed inferme elegge Dio per confondere le forti — e che per vie, che parvero stoltezza, piacque a Dio di far salvi i suoi credenti! Dio è sempre grande. Non lo è appena nella distesa immensa dei cieli, negli eserciti delle stelle, negli splendori del sole, nella violenza delle tempeste: Dio è grande anche allora che si vela delle ombre vane di un sogno e in un sogno passa *novi soli* — di misericordia, di provvidenza, di amore — *a librar per l'infinito!* In un sogno all'antico Giuseppe Dio concede i regni del Nilo e turbe innumerevoli da nutrire e salvare: con un sogno al secondo Giuseppe dissipa i biechi disegni della politica di Erode: richiamiamo quelle semplici e consolanti pagine della sublime politica divina e confrontiamo: chi avesse avuto fede anche nei sogni avrebbe inteso Iddio, che i regni bagnati dalle lagrime di tante madri e turbe innumerevoli da pascere deponava nelle mani del suo servo, e a schiere a schiere i pargoli innocenti perchè li avesse salvati dalle stragi di Erode.

11. Non vide chi non ebbe fede: ma Don Cafasso vide e consigliò: *Lasciate fare!* — ma vide e intese quell'anima di martire di Mons. Fransoni, (il cui pastorale, donato a Pio IX, da Pio IX, *perchè da martire passasse a martire*, fu donato al grande Cardinale Corsi ed è ricordo e tesoro della mia Pisa) vide e intese Mons. Fransoni, che ai giovani di Don Bosco corse subito con parola, con mano di padre — ma vide e intese il mio Cardinale Corsi, che cortesie e premure di Don Bosco che qui gli lenivano l'esiglio, ricompensò di conforti e di benedizioni: — altri videro e compresero e ne magnificarono il Signore: — i disegni di Dio, le grazie, i sogni come onda secreta passavano e palpitavano sotto le sabbie: pareva aridità di deserto, e sorgeva la palma, che farà attoniti i diffidenti, vinti i nemici: *Ut palma florebit.*

E allora, dove i decreti di un'autorità, che il compito

supremo di far salva la gioventù di Torino, tristamente tradiva cercando di ritornar orfani i figli ai quali la Provvidenza aveva largito un padre? Dove i denigratori, dove i derisori e — diciamolo pure, chè a tanto coll'odio arrivò la prova — dove gli assassini, che collo scherno, colla calunnia, col ferro minacciano il Santo? La triste pagina ora nessuno vorrebbe averla scritta, ma è e sta e testimonia il divino, e sia a noi di conforto e di speranza, e Dio volesse che ai cattivi insegnasse ancora che male si cozza cozzando con Dio! La quale verità, forse senza direttamente volerlo, con una trovata allegra del pari che efficace, dimostrò il nostro Venerabile in un episodio della sua vita giovanile, che richiamerò e come riposo della mia parola e come espressione del brio, dello zelo, delle agilità fisiche e morali del nostro Padre.

In Chieri (se ben ricordo da prime letture) un giocoliere declina il popolo dalla chiesa, offrendo i suoi trastulli durante le funzioni. Che fare? Giovanni ne soffre e vuole che ceda: non ascoltato nella preghiera, lo affronterà colla lotta e gli darà battaglia, e per vincere discenderà in campo con armi pari, e lotta e battaglia saranno di giuochi.

12. Non posso trattenermi dall'innestar qui subito una osservazione, che parmi un grande avvertimento. Don Bosco conoscerà i mali, i bisogni, le aspirazioni del suo secolo: industrie, commerci, lettere, scienze invaderanno le anime, e sulle anime faranno strage i ritrovi, la stampa, l'officina. Attendano quelli, che coll'archibuso pretendono vincere i cannoni Krupp: il Servo di Dio combatterà alla pari, e i ritrovi, i teatri, la musica, la stampa saranno con lui! Voi che ammirate le tipografie e le officine salesiane, e in esse toccate l'abilità e la tattica dell'uomo provvidenziale nella scelta e nell'uso delle armi, ricordate il fanciullo, che ad un giocoliere dà battaglia coi giuochi: dall'ugna il leone.

Vince in una prova, in una seconda, in una terza ancora il nostro giovane, sicchè il giocoliere indispettito un'ultima partita azzarda, e ponendo grossa posta, sfida a salire l'albero vicino: vincerà chi porrà più in alto i piedi. E primo rapido s'arrampica l'avversario, che in un attimo si vede presso la vetta tremolare sull'ultimo ramo. Più su, impossibile: si schianterebbe: il trionfo è dunque

sicuro e un battimani lo saluta. Ma come uno scoiattolo subito dopo sale Giovanni, che giunto dove il rivale era giunto, serra strettamente il ramo tra le mani, e sulle mani roteando il corpo, i piedi solleva in alto e al di sopra dei rami li rivolge al cielo. Uno scrosciare di applausi per la trovata, l'agilità, la incontrastata vittoria.

Pensava: tutte le cose che sorgono dalla terra ben presto han fine; sono come le piramidi, che pur iniziate su larga base, salendo si restremano, e presto, a pochi metri, chiuse da una punta, svaniscono. Non così le opere di Dio: sfiorano la prima terra con una punta, ma più salgono, più si dilatano senza confine e misura, perchè salgono e si dilatano nel cielo. Incarnazione delle due piramidi il giocoliere e Don Bosco: Don Bosco vince: non vedete? i suoi piedi, come la base delle sue opere, sono verso il cielo.

Perdonatemi, o fratelli, la confidenza della narrazione e del pensiero. Quando, pochi mesi or sono, infuriava una tempesta, in questo semplice episodio ho trovato un conforto e, tra le lagrime, la forza di un sorriso. Non permetta il Signore altre prove! Ma se, come troppo e forse più gravemente è da temere, dovessero venire, in quei momenti nei quali anche i più vigorosi si prostrano abbattuti e tutto è pianto e desolazione, farà bene all'anima la sicurezza e la serenità di un sorriso, e a procurarvelo giovì allora il guardare i nemici ripensando il ciarlatano di Chieri! E l'opera di Don Bosco? Dalla persecuzione guadagnerà. Ricordate che, a dilatarla, al Venerabile giovò anche un fulmine, quello che nel '47 gli die' casa Vaglianti¹.

13. Ma più che il dilatarsi esterno, assicura che l'opera di Don Bosco è divina il suo dilatarsi interno, nelle anime, nelle quali porta e diffonde la salute.

Ritorno all'immagine della palma, che fiorisce sul deserto: sabbie affocate e incoerenti, quindi sterili, e follia il sognare una fronda. Ma chi sa le vie nascoste della Provvidenza, sotto quelle sabbie sente che pur si agita la vita: carità il soccorrerla perchè si svolga ed apra rami e fiori al sole.

Poveri bambini, primi raccolti da Don Bosco, non eravate voi le sabbie affocate dalle passioni, incoerenti perchè

¹ *Op. cit.*, pag. 132.

nessuna famiglia vi aveva raccolti, figli del selciato, come le foglie e come la polvere nelle strade aggirati dal vento, coll'anima sterile, senza rami che si distendessero nel cielo, senza fiori di speranze, senza frutti di virtù? La società che cosa aveva per voi, a voi che permetteva? Vi considerava la sua vergogna, e vi serbava il carcere e la galera! Lo seppe Don Bosco, che quando prima vi raccolse, con voi e per voi si vide respinto e cacciato alla campagna! *Ho gli occhi neri - la faccia oscura - ai fanciulletti - faccio paura* — canterà uno di voi in una romanza verissima e commovente fino alle lagrime: risalite ed allargate quelle parole: non ai fanciulletti appena, a tanti, a ben molti facevate paura, e certo, neppure nel Venerabile i primi raccolti dovevano alimentare troppe tenerezze, mentre, da lui difesi contro il freddo della notte, gli sfuggivano innanzi all'alba rubandogli le lenzuola!

Ma sotto queste sabbie Don Bosco intravide e sentì la vita. Anche nei recessi di cuori, che paiono abbietti, anche nelle pieghe di certe anime, che si direbbero perdute, quante volte stanno nascosti tesori di virtù, destini di paradiso! Nelle miniere del Capo il cavatore raccoglie un ciottolo nero, ruvido, informe: un colpo di martello, cade la crosta: è un diamante! Moralisti, filosofi, poeti hanno scritto pagine mirabili sulle vittime di colpevoli o forzati abbandoni, sul getto dei nostri fiori delicati, che nel fango delle vie e sotto l'unghia del bruto vano profanati e distrutti pria che aperti; e il birichino della strada quanta arte di poesia, di scultura e di pittura ha raccolto intorno a sè! Arte tanta, ma poi altrettanto di amore, di provvedimenti e di riparo?... Non ci occupiamo di chi disse e non ha fatto, e raccogliamoci invece con vero gaudio sul nostro Venerabile, che desiderò, volle e seppe fare.

14. Sotto la sabbia una vita; che però non si svolgerà rigogliosa se non la riscalderà il sole. Irradiate di questo sole Lodovico, l'omicida, e si avviverà l'incanto di fra Cristoforo: nascondetelo, questo sole, a Francesco e ad Amandina loro negando il Bambino, la Vergine e l'Eucarestia, e voi sarete nell'isola dei predatori, nella casa degli assassini, tra i figli del giustiziato, essi pure destinati alla ghigliottina. Movendo da fatti diversi e per vie opposte s'incontrano Alessandro Manzoni ed Eugenio Sue nella

stessa lezione: la mediti ed ascolti chi sogna e vuole bambini senza catechismo, senza fede, senza Dio! La mediti chi, mentre piange, e giustamente, le vittime del disastro di Milano per treni che escono di stazione e fanno disastro, non pensa poi e non prevede, ed anzi avvia per strade false, tenebrose e tristi le anime, che escono e si slanciano alla vita e, senza Dio, cadranno e faranno rovina!

Allorchè nel maggio del 1869 gli era condotta una povera cieca perchè l'avesse guarita, Don Bosco aprendole gli occhi, in un angolo oscuro della sagrestia la obbligò a raccogliere da terra una medaglia e richiese:

— Quale l'immagine?

— Di Maria — rispose la fanciulla, ed era guarita ¹.

Anche negli angoli sociali più oscuri s'incontrano delle medaglie e su tutte le anime sta una impronta divina: volete salvarle? aprite loro le pupille, ma fate che nelle loro prime contemplazioni s'inspirino a Gesù, a Maria. Così ha fatto Don Bosco, che, con una parola che cento volte parve rivelatrice ed ispirata, con un biglietto sotto il capezzale, con una riga, e soprattutto con gli inviti salutari e coi paterni avvisi del confessionale le anime crebbe e condusse, come le palme ad inebbriarsi di Dio.

Bisogna scoprirsi il capo per parlare ai giovani — ha detto scherzando Mons. Fransoni ² nel primo Oratorio Salesiano, dove il tetto, troppo basso, lo costringeva a togliersi la mitra.

15. La frase vale molti trattati di pedagogia e Don Bosco la incarnò in tutto il suo sistema di educazione. Anche nei cenci vide e adorò i disegni mirabili, le grazie di Dio, e per questo non isdegnò mai, anzi si sentì grande nel farsi bambino coi bambini. Dopo aver avuto da Lui una parola e una benedizione ³ io lo vidi in un angolo dell'Ausiliatrice, su povera seggiola, circondato di bambini, ascoltare, dire, mandare a ricevere Gesù! Lo vidi amare, lo vidi amato, tutto a tutti pur di dare Dio a tutti e tutti a Dio; e quasi naturale e spontanea cosa allora giudicai il sorgere qui di anime apostoliche ed eroiche; e gli operai che nel lavoro lodano il Signore, e i giovani che, nell'officina o nella

¹ *Op. cit.*, pag. 220.

² *Op. cit.*, pag. 38.

³ 23-24 ottobre 1883.

scuola, curano gelosi il loro candore, e i sacerdoti che ad una volta sono claustrali e secolari, condiscepoli e maestri, scrittori e tipografi, letterati coi *Classici* latini e italiani, e popolari colle *Letture Cattoliche*, musicisti ed architetti, e per le lontane regioni missionari ancora pronti sempre e dovunque a quanto carità comanda; queste forme, queste creazioni d'uomini non mi meravigliarono: tale la pianta, tali i rami: la palma fioriva. E si ebbe così l'olezzo di Domenico Savio, di Michele Magone e d'altri allievi dell'Oratorio, che a quanti qui siamo procurarono prime letture ed esempi che ci han fatto del bene: così si ebbe una corona di martire sul cadavere di Mons. Lasagna, così tra i lebbrosi l'immolazione eroica di Don Unia... così... Ma di altri non dico, chè se d'altri potessi dire dovrei ricordare infule episcopali venute a corona insieme e ad indicazione di nuovi ministeri, ed altre glorie, ed altre opere, ed altre persone dovrei ricordare, che invece solo di silenzio han sete e che del resto, senza poveri richiami, già raccolgono l'ammirazione e l'amore di tutti i cuori.

III. LA GLORIFICAZIONE. — 16. Ma una cosa non possiamo tacere, che è gloria suprema — che ogni glorificazione umana vince d'infinito splendore: — la parola dell'angelico Pio, che una nuova vita infonde nella salma di Don Bosco e la invita a salire agli altari! Altra prova del potere immenso del Papa: prova suprema della virtù e delle opere di Don Bosco!

Ieri ancora intorno al suo cadavere con mesti riti e voce di pianto domandavamo per Lui il riposo: ma cessi il pianto, via le gramaglie, non in gemiti di sepolcro, ma rompano negli squilli festosi di vittoria le trombe: guardate, o figli, il Padre vostro: è nella gloria! Oh venga presto la pienezza del giorno, del quale si annunciò l'aurora, venga, venga, e l'affretti il Signore!

E allora non soltanto Torino per un ritorno che sarà apoteosi che nessuno potrà descrivere, e nella quale tutti piangeran di gioia, non soltanto nelle Case salesiane, ma su tutta la terra, ma nella terra e in cielo, uomini ed angeli tripudianti inneggeranno al Santo! Era deserto, ma crebbe la palma: la sua fronda, le sue chieme eccole nella gloria, negli splendori di Dio: *ut palma florebit....*

S. GIOVANNI BOSCO AMICO DELLE ANIME.

Da « *Memorie* »
dell'Em.mo Card. GIOVANNI CAGLIERO, Salesiano.

SOMMARIO: 1. *Quod vidimus...*; - 2. Zelo e carità di S. Giovanni Bosco nella cura spirituale delle anime dei giovani; - 3. Benignità e dolcezza; - 4. Prudenza; - 5. Pazienza.

1. Il nostro Ven. Padre e Servo di Dio Don Bosco, prevenuto dalla divina grazia, alla quale corrispose costantemente per tutto il corso della sua vita, e destinato dalla Provvidenza ad essere apostolo della gioventù, per salvarla dai pericoli di eterna dannazione ai quali si vide e si vede esposta in questi ultimi tempi, rifulse alla maniera dei Santi di luce risplendentissima, in ogni più eletta virtù, sino dalla sua infanzia.

E noi lo abbiamo conosciuto Padre amantissimo dalla nostra giovinezza, direttore solerte e prudente della nostra educazione, modello perfetto del sacerdote, e fondatore sapiente della Pia Società di S. Francesco di Sales.

A maniera dell'apostolo S. Giovanni che visse la vita intima con Gesù nostro Salvatore, noi possiamo dire, che riferiamo *quod vidimus, quod audivimus et manus nostrae contrectaverunt*, della vita del nostro amantissimo Don Bosco, nel corso della nostra adolescenza, giovinezza e virilità, passate nella unione più affettuosa di Padre e di figlio nel sempre più caro e dolce nido dell'Oratorio di Valdocco.

La gioventù era la sua missione, il suo amore, la sua vita: e l'unico suo desiderio era che questa gioventù amasse Dio e fosse da Dio amata; conservasse la freschezza dell'età, la bellezza dell'anima e la purezza del cuore.

Intimamente persuaso di questa sua missione, specialmente per la gioventù più povera e più abbandonata, considerò dirette a sè e alla sua Congregazione le parole del divino Samaritano: *Curam illius habe, et quodcumque supererogaveris, ego, cum rediero, reddam tibi.*

Quindi quel suo prediligerla, quel vivere per essa e lavorare costantemente pel suo bene, durante i suoi cinquant'anni di apostolato tra i fanciulli.

L'anima, immagine di Dio ed opera — dopo quella degli angeli — la più bella della creazione, Don Bosco desiderava vederla pura ed innocente, monda dal peccato e rivestita dalla grazia divina.

Ecco perchè pose, come base e fondamento del suo sistema educativo, detto sistema preventivo, nei suoi oratori, collegi ed ospizi, ormai sparsi in tutto il mondo, la frequenza dei SS. Sacramenti della Confessione e Comunione, sacramenti che a detta di S. Bernardo, sono le ruote maestre della vita cristiana, e dalla cui frequenza Don Bosco ricavava due vantaggi e beni immensi nei suoi giovani: l'amore allo studio ed al lavoro, e l'amore alla virtù.

Per questo fu continuo il suo affanno ed instancabile il suo zelo nel sacro ministero della Confessione — Sacramento che giustifica l'anima, la riveste della grazia, la fortifica della fortezza divina, la fa perseverare nel bene, *salutem stabilem operatur*, come dice S. Paolo, e la abilita a ricevere Gesù Cristo, Sacramento di vita, nella S. Comunione.

Di qui quel proporci di frequente come guida di buone Confessioni e sante Comunioni la vita, scritta da lui stesso, dei giovanetti Michele Magone e Domenico Savio, alunni dell'Oratorio.

I teologi e moralisti, oltrechè delle doti principali (bontà di *padre*, esperienza di *medico*, abilità di *maestro*, benignità di *giudice*) vorrebbero adorno il confessore anche delle altre qualità inerenti e proprie di questo ministero, che è la direzione delle anime, detta dai santi l'arte delle arti: *ars artium, regimen animarum*. Oltrechè di spirito di pietà che lo fa uomo spirituale, amico di Dio e guida sicura delle anime, vogliono il confessore ripieno di santo zelo, di ardente carità, e di una santa dolcezza, pazienza e prudenza, specialmente con la gioventù.

Ora queste doti, virtù o qualità, risplendettero in grado perfetto nel nostro Venerabile Padre.

2. La gioventù era la porzione eletta del suo cuore, e lo stare coi fanciulli la sua delizia, potendo dire col Salvatore: *deliciae meae esse cum filiis hominum*.

La sua carità era grande e l'amor suo verso di noi tenerissimo, ma tutto spirituale, puro, e santo, che ci dava un'idea perfetta dell'amore che Gesù Cristo portava ai fanciulli.

Lo udivamo spesso esclamare: « Oh quanti giovani ci manda il Signore, e quanti ce ne manderà ancora in avvenire, se sappiamo corrispondere alle sue grazie, e ci mettiamo davvero e con amore per educarli e salvarli! Mi piange il cuore il vederli non curati nelle sacrestie, rimbrottati, malmenati e talvolta scacciati! Oh se potessi moltiplicarmi e trovarmi nelle borgate, nei paesi e nelle città, in chiesa e fuori di chiesa, per occuparmi della loro povera anima!... Vanno in chiesa... e *petierunt panem et non erat qui frangeret eis*. E ciò col pretesto che parroci e vice-curati debbono occuparsi degli adulti... che i ragazzi sono disturbatori, ignoranti e sgarbati! Oh vorrei che sentissero la voce di Gesù Salvatore, che dice loro: Lasciateli venire, lasciate che vengano in chiesa, *et nolite eos prohibere ad me venire*; di loro è il Regno de' Cieli ».

Entrando un nuovo alunno nell'Oratorio, subito lo avvicinava e gli rivolgeva qualche parola di conforto per farlo star allegro e di buon umore, affine di sollevarlo dalla pena che generalmente provano i giovani nei primi giorni di collegio, perchè lontani dai parenti; e, avviata la conversazione, gli diceva all'orecchio:

— Se ti fai buono, saremo amici: Don Bosco ti vuol bene e vuol aiutarti a salvar l'anima.

E lo invitava a prepararsi per fare una buona Confessione, facendogli intendere che, se avesse desiderato giovare del suo ministero, ben volentieri lo avrebbe aiutato.

Abitualmente egli rivolgeva or all'uno, ora all'altro, questi santi pensieri: — Il Signore ti ha mandato qui, perchè fossi sempre più buono e virtuoso... La Madonna aspetta che le regali il tuo cuore...

E gli metteva uno dei più buoni al fianco, perchè, giocando e divertendosi insieme, a tempo opportuno gli ri-

volgesse qualche buona parola e lo invitasse a fargli compagnia nell'andarsi a confessare.

A un altro, per aiutarlo a vincere la ripugnanza, soleva dire scherzando:

— Quando ti preparerai a fare la Confessione Generale della *vita futura*?

Sorridendo il giovanetto rispondeva:

— Della vita futura? questa non si può fare!...

— Hai ragione, ripigliava il buon Padre; allora la faremo della vita passata! e sta' tranquillo, quello che non saprai dir tu, lo saprà dire Don Bosco.

Per tal modo, guadagnatasi l'affezione e la confidenza dei giovanetti, riusciva a formarli modelli di virtù, e di pietà non solo, ma anche di perfezione cristiana.

Io vidi la prima volta Don Bosco nel 1850 sulle amene colline di Murialdo, in quel di Castelnuovo d'Asti, mio paese: avevo dodici anni. Era circondato dal signor Prevosto, dal mio maestro ed altri sacerdoti dei dintorni, e mi accorsi che lo colmavano di attenzioni ed avevano per lui una speciale venerazione.

La sua semplicità, il suo sorriso e la sua amabilità mi riuscirono cosa nuova; e mi formai il concetto che egli doveva essere un sacerdote singolare. Il Prevosto, Don Antonio Cinzano, che pure mi voleva bene, mi presentò a Don Bosco, il quale tosto mi rivolse la parola, dicendomi:

— Il signor Prevosto mi dice che tu vuoi studiare; è vero?

— Sì, signor Don Bosco.

— E mi dice che vuoi farti medico.

— No, signor Don Bosco, io non voglio farmi medico.

— Sì, sì - replicò - medico delle anime.

Nell'autunno dell'anno seguente tornò a Castelnuovo accompagnato da molti giovani, che aveva condotto da Torino, per la festa del Santo Rosario, ai Becchi. Mi avvicinai a lui, ed egli, sorridendo:

— Oh, mi disse, tu sei il piccolo Cagliero, e desideri venire a Torino con me, e va bene; continua ad esser buono e ci rivedremo: intanto io ti dò un consiglio: preparati e vatti a confessare, affinchè l'anima tua sia sempre più bella e più amata dal Signore.

Il giorno di tutti i Santi era stato invitato a fare il discorso dei Morti, ed io lo accompagnai al pulpito, vestito da chierichetto. Dopo la predica, giunti in sacrestia:

— Adunque, mi disse, desideri proprio venire con me a Torino?

— Sì, signore.

— Molto bene; allora di' a tua mamma che stasera passi alla Parrocchia per intenderci sulla partenza.

L'indomani, col mio fagottino, montavo sulla modesta carrozza di campagna, e mi sedeva a suo lato, avendo quasi in groppa e davanti a noi il vetturino.

Durante il viaggio la mia curiosità spaziava per le campagne, colline e stradali, e manifestava la mia meraviglia nel vedere tante cose nuove per me; e quando, giunti alla salita di Pino, mi si presentò la maestosa collina di Superga con la chiesa e il palazzo reale:

— Oh come è bello! - esclamai; - che monumento! che altezza!

Don Bosco mi lasciò fare e mi lasciò dire. Stando per cadere il giorno m'interruppè:

— Finora hai parlato tu; adesso, se sei contento, parlo io e di cose più importanti. Ti sei poi confessato dopo che ci siamo veduti sul principio dell'autunno?

— No, signore, non mi sono confessato.

— Eppure sarebbe stato ben fatto, se in questa festa di tutti i Santi e in questo giorno dei Morti avessi regalato una Comunione alle povere anime del Purgatorio!

— Ma! nessuno mi ha mai detto niente!... il maestro non me ne parlò: sono stato alla chiesa... si confessavano molti uomini, ma noi ragazzi ci fermammo nella sacrestia e non c'invitarono a confessarci.

— Vedi, Don Bosco la pensa in altro modo riguardo a voi, poveri giovanetti; e da questo punto ti aiuterà a curare le cose dell'anima tua bene. Intanto vediamo un po' se mi faresti qui la tua confessione generale. Ti sentiresti di dirmi tutte le tue valentie? e, s'intende, le più belle!

Io, che mi era già formata un'idea grande della virtù e della bontà di Don Bosco, e sentivo per lui, oltrechè una profonda venerazione, anche una grande confidenza, entrai a raccontargli le mie giovanili avventure di scolaro, di chierichetto di sacrestia, di caporione nei giuochi, ed

anche di piccolo cantore di antifone e messe corali, insegnatemi dal sig. Prevosto, di catechista ai più piccoli di me, di passeggiate, ecc... Piacque a Don Bosco la mia franchezza... e:

— Sono contento, mi disse; però, giunti a Torino e quando Don Bosco ti abbia insegnato il modo di confessarti spesso e bene, allora mi dirai non solo le cose *di fuori*, ma anche quelle *di dentro*.

3. Nell'Oratorio mi trovai con altri alunni interni, compagni o di studio o di lavoro, come in famiglia, più contento che in casa mia. Venuta la domenica, vidi il cortile pieno di altri giovani, esterni, più alti di me, i quali, dopo essere stati nell'umile cappella a confessarsi, tornavano in cortile, aspettando che Don Bosco avesse terminato di confessare, per ascoltare la S. Messa e fare la S. Comunione.

Seguendo il loro esempio e tratti dalla benignità e dolcezza di Don Bosco, anche *noi nuovi* correvamo a confessarci: e come si tornava allegri, contenti e soddisfatti! Come ci voleva bene! qual balsamo al nostro cuore! Sapeva farsi piccolo coi piccoli, darci gli avvisi opportuni; e le stesse riprensioni sapeva condirle con tale sapore, che c'infondeva sempre amore alla virtù e orrore al peccato!

Discretus et cautus, more periti medici, come vuole il IV Conc. Lat., *superinfundebat vinum et oleum vulneribus sauciatis*.

Nella confessione era breve, senza fretta. Benigno al sommo, e non mai severo, c'imponeva una breve penitenza sacramentale, adatta alla nostra età e sempre salutare.

Difficilmente negava o differiva la santa assoluzione; onde si può dire che ci assolveva sempre, perchè con santa industria ed amorevolezza ci aiutava e ci preparava ad averne le disposizioni, e ci disponeva così a ben meritarsela.

E, come vogliono i moralisti, *maximam adhibebat charitatem in disponendo poenitentem, eum adjuvando ad verum dolorem efformandum, item curando ut de attrito fieret contritus*.

Negli anni susseguenti, aumentati considerevolmente i giovani interni ed esterni, venivano ogni domenica, e nelle occasioni di grande solennità, altri zelanti sacerdoti, pii e buoni, come il teologo Marengo, ecc... ma tanto per me,

come per altri compagni, non era possibile che cambiasimo confessore.

In caso di una sua assenza, come quando andava a predicare Esercizi, Missioni, o doveva far viaggi, lasciava ad altri l'incarico di confessarci, ma sentivamo immensamente la sua mancanza.....

E quando, fatti sacerdoti, frequentavamo le lezioni di morale casistica dell'impareggiabile Mons. Bertagna, voleva che noi, nelle confessioni pratiche, facessimo la parte di fanciulli. Ricordo che in una conferenza, toccando a me a far la parte del penitente, mi presentai quale un giovanetto dai 13 ai 14 anni; e la mia confessione mise in non poco imbarazzo il più abile dei miei compagni di corso, al punto che fu necessario continuarla il giorno seguente, e finì poi per surrogarlo lo stesso Mons. Bertagna; il che ci fece comprendere la importanza delle prime confessioni dei giovanetti, ai quali conviene lasciare una gradevole impressione, e trattarli con amore, pazienza e benigno compatimento.

4. La prudenza ed il riserbo del nostro Venerabile Padre apparivano in ogni suo atto, sguardo e portamento, osservando con tutto il rigore il *modestia vestra nota sit omnibus hominibus* di S. Paolo.

Epperò, noi giovanetti dell'Oratorio, quantunque da lui teneramente amati, mentre lo ricambiavamo coi più intimi affetti, avevamo per la sua persona una venerazione tale, che ci faceva stare davanti a lui con molto rispetto e con religioso contegno.

Al confessionale egli sedeva compostissimo: e presa la solita modesta posizione delle ginocchia unite e coi piedi sullo sgabelletto, così rimaneva sino alla fine, durassero le confessioni due, tre ed anche quattr'ore.

Il suo rivolgersi della persona da diritta a sinistra, verso i due inginocchiatoi laterali, era sempre con un movimento grave e modestissimo; sicchè anche in ciò faceva manifesto come fosse veramente assorto nel sacro ministero e penetrato dallo spirito di Dio. Confessore poi e penitente, nella più intima manifestazione della carità, purezza e castità, apparivano quale immagine vivente del *Discepolo amato* inchinato verso l'adorabile persona del *Divino Maestro*.

Per la sua costante fedeltà al principio che, oltre l'affetto, *maxima debetur puero reverentia*, io e i miei compagni nel corso di trenta e più anni che ci confessammo da lui, non ricordiamo una parola, un'allusione, un'indelicatezza od una benchè minima libertà nella direzione dell'anima nostra. Un ambiente angelico aleggiava sopra la sua persona e le sue esortazioni. Brevi, infuocate e caste, penetravano nell'intimo del nostro cuore: ci facevano del bene, ci miglioravano, ci portavano ad amare Dio, la Santissima Vergine ed il nostro caro S. Luigi, proposto alla nostra imitazione.

Padre amorosissimo verso dei suoi figliuoli spirituali, non nutriva per noi alcun affetto sensibile e ricordo che un giorno, dopo il mio secondo ritorno dalle missioni mi disse:

— Vedi, Don Bosco è vecchio e omai non può più lavorare: lavorate voi altri e salvate la povera gioventù. Ho però un timore, ed è che qualcuno dei nostri abbia ad interpretare male l'affezione che Don Bosco ha avuto pei giovani; e che dal modo di confessarli così da vicino, si lasci trasportare da troppa sensibilità verso di loro: state attenti, perchè temerei danni spirituali.

La innocenza, la purità e il candore dell'anima sua li voleva trasfusi in quelle de' suoi giovanetti. Nei miei primi anni di sacerdozio, continuava ad occuparmi della sagrestia. Una mattina, passando, vidi che Don Bosco confessava l'ultimo dei giovanetti, che si trovava all'inginocchiatoio: guardai e mi accorsi che il buon padre aveva gli occhi umidi e che due grosse lagrime gli pendevano dalle ciglia. Il giovanetto era il mio aiutante di sagrestia, buono, pio e di una ingenuità somma. Incontratolo al dopo pranzo, gli sorrisi e:

— Amico - gli dissi - stamattina tu mi hai fatto piangere Don Bosco!

Il ragazzo, che mi voleva molto bene, non arrossì, ma ruppe in pianto, e si disse vittima di un malvagio compagno. Era un grossolano che s'era permesso con parole imprudenti e sconcezze di contaminare il candore di quell'anima bella! Naturalmente, per mio impegno, il colpevole veniva allontanato dall'Oratorio l'indomani stesso.

Era tanto riservato e raccolto nei suoi sguardi il nostro

buon Padre, che un dì non s'avvide che era entrata in sagrestia un'ingenua contadina sui 14 anni, allo scopo di trovare un confessore e fare le sue divozioni. Ella, vedendo che Don Bosco confessava i ragazzi, con invidiabile semplicità si pose in fila dietro di loro, aspettando il suo turno per confessarsi.

Io l'osservai e credeva volesse semplicemente una benedizione del Servo di Dio, il quale non si avvide affatto della sua presenza. Terminato di confessare l'ultimo giovane, ecco che la ragazza si pone sull'inginocchiatoio, e fa il segno della croce per incominciare la sua confessione. Soltanto allora Don Bosco la vede e, con le mani giunte sul petto, le domanda:

— Mia buona figliuola, volete confessarvi, n'è vero?

— Sì, Padre!

Allora mi fece segno di condurla in chiesa ed indicarle un confessore, perchè desiderava confessarsi ed offrire una Comunione alla nostra buona madre Maria SS. Ausiliatrice.

5. Il nostro Ven. Don Bosco, durante il suo lungo apostolato nell'ascoltare le confessioni dei giovani, diede raro esempio di costanza, sacrificio e pazienza ammirabili; e si può dire che lavorò come un martire e meritò la palma del martirio, se, come dice amabilmente S. Francesco di Sales, questa si acquista non solo confessando Iddio innanzi agli uomini, ma anche confessando gli uomini innanzi a Dio.

Desiderando egli che i suoi giovanetti conservassero il loro cuore ingenuo e l'anima in grazia di Dio; e ben sapendo che la S. Comunione è il *frumentum electorum et vinum germinans virgines*, promosse la frequenza dei SS. Sacramenti con ardore di vero apostolo, e mise, come già dissi, per base fondamentale dell'educazione cristiana dei giovanetti, nei suoi Oratori e Collegi, la frequente Confessione e la frequente Comunione.

La sera d'ogni sabato e la vigilia delle feste voleva che nell'Oratorio e nei Collegi fosse sospesa la scuola di canto, e fosse libero ad ognuno di andarsi a confessare. A tal fine, costantemente e fino agli ultimi giorni della sua vita, e persino nella sua ultima infermità, trovavasi in sagrestia a ricevere le sacramentali confessioni: così, ogni

giorno, prima e durante la Messa della comunità. E desiderava non essere disturbato in questo tempo per nessuna ragione del mondo. Quasi si potrebbe dire di lui, come di quel santo, che, incominciata la meditazione, lasciava detto: « Se venisse il Re, ditegli che aspetti ».

In uno dei suoi viaggi a Roma aveva fatta intima relazione col Marchese Patrizi e lo aveva invitato a visitare l'Oratorio di Torino; e disse a noi di prepararci pel suo ricevimento, sicchè fosse degno di così illustre personaggio. Venne difatti il Marchese ed era una domenica mattina, mentre Don Bosco confessava in sagrestia. Io lo ricevetti come meglio potei e lo condussi alla chiesa, ed avvisai Don Bosco che il signor Marchese era giunto e desiderava vederlo e caramente abbracciarlo. Mi rispose con calma:

— Bene, bene; digli che son contento del suo arrivo e che aspetti *un momento* sino a che abbia terminato di ascoltare questi poverini, che desiderano fare la S. Comunione.

E questo *momento* durò un'ora e mezzo, poichè i giovani sbucavano da ogni angolo per confessarsi.

Nella chiesa di S. Francesco di Sales, poi in quella di Maria Ausiliatrice, prima che vi fosse il calorifero, il freddo era intensissimo; e Don Bosco lo sopportava invitto nelle lunghe sere dell'inverno, confessando fino alle dieci ed anche alle undici di notte.

E doveva ancora cenare!... Cenava, spesso accompagnato da uno di noi, mangiando la minestra che lo aspettava fin dalle otto, e quindi o troppo salata, o tiepida, o fatta poltiglia.

Non poche volte trovavamo la cucina chiusa per dimenticanza del cuoco, e allora gli toccava andare a letto senza cena. Ed egli sorridendo:

— Oh non fa niente - diceva - abbiamo cenato tante altre sere! possiamo quindi andare a dormire: vuol dire che domani mattina ci alzeremo più leggeri e con miglior appetito!

Nelle memorie degli Esercizi Spirituali fatti a S. Pier d'Arena sono rimaste celebri, e son tuttora registrate nella nostra memoria, le morsicature delle zanzare: si era in faccenda giorno e notte per liberarci dalle loro inces-

santi molestie. Don Bosco confessava in un lungo ed oscuro corridoio, un sito fatto apposta perchè le zanzare vi stabilissero il lor quartier generale. I penitenti avevano tutti in mano spiegato il loro bravo fazzoletto, onde respingere l'assalto accanito di quegli insetti. Solo il povero e paziente Don Bosco, calmo ed impassibile, lasciava che lo punzecchiassero e se la godessero a sue spese, rendendolo per parecchi giorni così malconcio nella fronte e nelle mani per le acute e non lievi punzecchiature.

Egli era sempre pronto ad ascoltare, con ammirabile pazienza, quanti giovani gli si presentassero per confessarsi, aprirgli il loro cuore, o togliersi qualche inquietudine dall'animo. E questo di mattina, di sera ed in ogni tempo della giornata, senza dar mostra di importunità, nè che lo si incomodasse con quel fuor d'ora o quel dover interrompere qualche sua grave occupazione. Ci ascoltava sempre con paterna sollecitudine, talvolta già vestito per andare all'altare e sulla stessa predella del banco della sagrestia, tal altra prima o mentre andava a predicare; insomma sempre, e con bontà, ed anzi con segni di compiacenza, pur di vederci allegri e contenti, liberi dai torbidi dell'anima e con la pace nel cuore.

Ritornato dall'America sul principio del dicembre del 1887, trovai il nostro caro Padre assai invecchiato, che non si reggeva in piedi, e stremato di forze. Pure lo vidi che attendeva alle confessioni dei giovani, con lo stesso amore e zelo di prima.

Ne volli approfittare anch'io, nel timore che fosse l'ultima volta che poteva aprirgli il mio cuore. Da un lato mi sembrava una crudeltà, vedendolo in quello stato ed alla vigilia di mettersi a letto per non più alzarsi; ma sapendo con quanta bontà ascoltasce sempre i suoi cari ed amati figli, ne approfittai. E mi diede tali consigli che non si dimenticano più, pari all'esperienza sua, alla mia età e dignità della quale mi trovava investito, come vescovo e vicario apostolico della Patagonia.

Ascoltò in confessione ancora qualcuno dei nostri stando già a letto, finchè ebbe bisogno di ricevere egli stesso gli ultimi Sacramenti, e rendeva l'anima sua, bella e innocente, a Dio, che tanto, e sopra tutte le cose, aveva amato e ci aveva insegnato ad amare.

S. GIOVANNI BOSCO UOMO PROVVIDENZIALE.

Discorso tenuto da S. E. Rev.ma Mons. GUIDO M. CONFORTI, Arcivescovo Vescovo di Parma nella sua Cattedrale a chiusura delle feste per la Beatificazione di Don Bosco.

(11 maggio 1930).

SOMMARIO: 1. Solenne smentita ad un maligno presagio; - 2. Vocazione e formazione di S. Giovanni Bosco al grande apostolato; - 3. Alla salvezza dei giovani: « *Da mihi animas!* »; - 4. La politica del Santo; - 5. Nella gioia della Conciliazione tra l'Italia e la Chiesa; - 6. Lo sviluppo dell'opera di S. Giovanni Bosco; - 7. Il segreto di tanta espansione: la santità del Fondatore; - 8. La santificazione del lavoro; - 9. Apologia di fatto della divina fecondità della Chiesa; - 10. Un conforto ai tempi nostri.

1. Quando, il 31 gennaio 1888, Don Giovanni Bosco cessava di vivere, Torino tutta all'annuncio di tanta perdita esclamava in lagrime: « È morto un Santo! ». Ed a questo pronunciato spontaneo e concorde faceva eco il mondo credente, a cui era ben noto il nome del grande Apostolo della gioventù; faceva eco l'Episcopato Cattolico implorante poscia dall'infalibile oracolo del Vaticano la conferma autorevole di quanto già era nella persuasione del popolo cristiano.

Ernesto Renan ha lasciato scritto che la canonizzazione di Vincenzo de' Paoli sarebbe stata l'ultima che avrebbe veramente interessato le folle emancipate una buona volta dalla superstizione. Ma « oh! degli umani eventi antiveder bugiardo! ». Noi ora vediamo e tocchiamo con mano quanto infelice profeta egli sia stato.

Quando il 2 giugno del decorso anno Don Giovanni

Bosco veniva solennemente proclamato Beato dal Vicario di Cristo e sollevato agli onori degli altari, tutti esultarono della gioia più viva. In quel giorno la Basilica Vaticana accolse sotto le sue volte auguste i rappresentanti di tutte le parti del mondo attorno all'immagine del novello Beato, circonfunsa di luce, nel centro della gloria del Bernini. Nessuna glorificazione ha ottenuto tanto consenso di animi, ha sprigionato tanto entusiasmo di cuori, ha ispirato tante feste grandiose quanto quella dell'umile contadinello, figlio di Margherita Occhiena, chiamato da Dio a compiere una grande missione. Tutti indistintamente, d'ogni condizione sociale, d'ogni lingua e nazione, ed in particolar modo la gioventù, oggetto delle sue predilezioni, hanno fatto plauso alla sua esaltazione. Un coro concorde di lodi si è levato dall'uno all'altro capo del mondo alle sue opere ed al suo nome, che equivale al più splendido degli elogi. La gloria di Giovanni Bosco è un riverbero della gloria di Cristo che trionfa nei secoli perennemente giovane di una giovinezza divina. Ed il nostro Beato è la prova più bella ed eloquente di questa perenne giovinezza, col suo apostolato a bene della gioventù, che in lui saluta la guida, il maestro, il Padre, l'esemplare incomparabile di tutte quelle virtù che formano il cristiano ed il cittadino. Anche Parma, che ha la sorte grandissima di godere dell'opera de' suoi figli, non poteva a meno di portare la sua nota al concerto di lodi che da ogni parte a lui si levano. E queste feste solennissime, il vostro straordinario concorso, la presenza di ogni ordine di cittadini dicono tutta la nostra ammirazione e tutta la nostra devozione per quel Grande che ha lasciato dopo di sé il solco luminoso che lasciano i Santi e che i secoli non varranno a cancellare. Giovanni Bosco in questo momento ci appare in tutto il fulgore della sua grandezza cristiana e civile e ci fa sentire il fascino irresistibile della Santità che solleva l'uomo a non più veduta altezza e, quasi non dissi, lo divinizza.

2. Nacque nell'agosto del 1815 in una misera casupola della frazione dei Becchi del circondario d'Asti. Fanciulletto ancora ha un sogno profetico che gli svela la vocazione a cui sarà chiamato e gli addita le opere di un apostolato quanto grande altrettanto difficile. Non tarda

a comprendere qual debba essere: per cui, ad onta della povertà estrema che lo circonda, attraverso a difficoltà a prima vista insormontabili, si avvia al Sacerdozio e nel giugno del 1841 sale per la prima volta al Santo Altare. Inizia la sua carriera sacerdotale distribuendo soccorsi nelle soffitte, visitando ospedali, portando soccorso ai carcerati. Egli ha così modo di constatare che la miseria portava all'abbandono della fanciullezza e di qui la sua predilezione per l'infanzia abbandonata, povera, pericolante. Di qui quella fiamma pei diseredati dalla fortuna, che lo divorerà per tutta la vita. « Questi infelici - andava ripetendo - sarebbero Angeli se si fossero incontrati in un cuore amorevole che avesse in loro infuso il timor di Dio; ed invece perchè negletti e traditi, eccoli nell'età più bella della vita addivenuti ribaldi e malfattori ». Nella sagrestia di una chiesa di Torino trova il primo orfanello che chiama a sè e forma come la prima pietra del grande edificio, della grande istituzione da lui ideata a bene della gioventù. Fu questa la prima pietra dell'Oratorio di San Francesco di Sales che doveva poi essere la cellula primigenia della grande famiglia Salesiana. Valdocco, il lembo di Torino più abbandonato, riservato ai malviventi, malfamato per aggressioni e scostumatezze, sarà il terreno che dovrà essere cambiato in una oasi benedetta e divenire un novello Cassino, una novella Assisi, d'onde partirà tanta luce e calore a bene della povera gioventù senza guida e sorrisi. Ma i tempi, le correnti politiche, filosofiche e religiose dell'epoca sono tutt'altro che favorevoli all'apostolato ideato dal Bosco. Egli nondimeno nulla teme, perchè non teme che Dio, e tutto questo non servirà che a mettere in bella luce la virtù ed il carattere adamantino del nostro Apostolo. Si stavano allora maturando grandi eventi. Non tutti coloro però che volevano e cercavano l'indipendenza e la grandezza d'Italia erano animati da rette intenzioni. Non mancavano quelli che pretendevano di dare un nuovo assetto politico al paese distruggendo tutto un patrimonio sacro di principii e di istituzioni, opera della pietà dei padri; che volevano porre a base di questo nuovo assetto il laicismo della famiglia, della scuola e dello Stato; che volevano ridurre la religione, come andava dicendo un noto agitatore, ad un

paio di dogmi, abbattendo il Papato destinato a scomparire per sempre.

3. Ed all'attuazione di questi propositi facevano convergere i loro tentativi, gli osanna ed i crucifige, le occulte insidie e le aperte violenze. Don Bosco però non si lascia abbattere dalle difficoltà; vuole senza dubbio il vero bene e la grandezza del suo paese, ma non accetta imposizioni: non vuole si confonda la politica colla Religione ed offre l'esempio di una fortezza e di una prudenza meravigliosa. Torino allora era il campo sul quale si preparavano i grandi avvenimenti che dovevano cambiare aspetto all'Italia; ma egli, fra tanto fervore di lotte, non pensa che alla sua missione di bene. La sua parola d'ordine che sintetizza l'opera sua è questa: *da mihi animas caetera tolle*. Datemi anime, non mi curo del resto. Il suo primo Oratorio cresce a dismisura ed ecco che presto ne fonda un secondo, un terzo, un quarto, per cui in breve vediamo attorno all'umile sacerdote ed a' suoi fedeli cooperatori un vero esercito. Conquistare i giovani per lui è tutto, perchè in essi si appuntano le migliori speranze per la Chiesa e per la Patria. Per essi Don Bosco era il maestro, il catechista, il confessore, il padre, la madre, tutto. In tutti sapeva trasfondere il sentimento del dovere, l'amore a Dio ed alla Vergine e tutti traeva attorno al Santo Tabernacolo, da cui la luce e l'energia per le future lotte della vita. Ed a chi, meravigliato perchè fra tanta gioventù non si avessero a deplorare disordini, a lui chiedeva qual sistema egli adoperasse, sereno rispondeva: « Il mio sistema è antico quanto è antico il Vangelo ». Prevenire il male colla vigilanza, correggerlo colla carità piuttostochè colla verga del castigo e confermare la volontà nella pratica del bene colla persuasione: questo fu il sistema pedagogico da lui seguito costantemente coi migliori risultati. Con tale sistema egli era riuscito a cambiare aspetto ad un numeroso Riformatorio prima refrattario ad ogni disciplina e poscia ridotto al migliore dei convitti, ove tutto era ordine meraviglioso. È questo il sistema che si continua ad usare nelle scuole e negli Istituti diretti da' suoi figli.

4. Gli albori dell'apostolato salesiano, come abbiamo accennato, coincidono con un periodo doloroso di acuta

lotta politico-religiosa. E quale sarà di fronte a tutto questo l'atteggiamento della nuova famiglia religiosa? Mantenersi al di fuori e al di sopra di ogni partito, di ogni contestazione politica.

La politica di Don Bosco infatti fu sempre la politica del Vangelo, la politica, come egli soleva lepidamente chiamarla, del *Pater noster*, la politica delle anime. La paternità divina in Cielo, la fratellanza umana sulla terra. Recare un segno tangibile dell'una e dell'altra agli umili ed ai diseredati, ecco il suo ideale, l'ambizione di tutta la sua esistenza terrena. Il *misereor super turbam* del Maestro Divino si ripercuoteva in tutte le fibre dell'animo suo squisitamente nobile e sensibile. Questo però non voleva dire disinteressarsi di tutto, rimanere indifferente affatto al bene ed al male, al diritto ed all'ingiustizia. No, no; chi così pensasse mostrerebbe di non aver compreso Don Bosco. E così quando in Parlamento si discutono leggi lesive dei diritti della Religione e della Chiesa, egli non esita di far giungere sino alla Maestà del Re la sua franca e rispettosa parola per deprecare le temute leggi, e la sua parola è sempre accolta con deferenza rispettosa. E fu questa condotta franca e leale che gli meritò le simpatie e la stima del Ministro Rattazzi, che a lui suggeriva il modo pratico di dar vita alla Pia Società Salesiana, mettendola al di fuori della legge sopprimente le Congregazioni Religiose. Difficili però sono sempre i momenti di transizione e, ad onta di tutto, a lui non mancarono le noie e le perquisizioni che avrebbero forse abbattuto altri, ma non Don Bosco, la cui fiducia nella Divina Provvidenza era illimitata. Quando il Ministro Farini, mal prevenuto contro di lui, lascia balenare a Don Bosco la minaccia del carcere, allora l'uomo più celebre dell'epoca, il Conte di Cavour, ne prende opportunamente le difese ed assicura al Santo Sacerdote la pace e la libertà a cui aveva diritto un cittadino integerrimo altamente benemerito del Paese. Presto cadono i sospetti, presto si dissipano le prevenzioni contro di lui, e nei momenti più difficili l'opera sua è invocata dalle parti estreme. È chiamato dal Ministero degl'Interni, come dal Vaticano. La sua parola è sempre la parola della saggezza, dell'equità e della moderazione. È la parola di un Santo,

animata dal fuoco della fede in Dio, senza di cui cadono i regni e gl'imperi, e l'opera dell'uomo è nulla. E quando all'Angelico Pio IX convenne raggiungere le vette del Calvario, dopo gli osanna del 1848, Don Bosco, qual figlio devoto ed affezionato, gli sarà sempre accanto col pensiero e col cuore, per rendere preziosi servizi *pro aris et focis*. Ed a lui in particolar modo il dobbiamo se, in uno dei momenti più critici per il Romano Pontificato, il Papa non ha abbandonata la sua Roma e non si è verificata una seconda Cattività Avignonese. « La sentinella, l'Angelo d'Israele si fermi al suo posto e stia a guardia della Rocca di Dio e dell'arca santa ». Così egli, dopo lungo pregare, rispondeva al Pontefice Pio IX che lo interrogava se doveva abbandonare l'Eterna Città dopo la breccia di Porta Pia. Ed il Pontefice, che venerava Don Bosco come Santo, si arrendeva al suo consiglio deponendo ogni pensiero di partenza.

5. E così dopo quasi sessant'anni, che chiameremo di assestamento, noi abbiamo avuto felicemente uno sbocco nei Patti Lateranensi che un'era novella hanno segnato per l'Italia e per il Romano Pontificato. Era che noi abbiamo salutata con trasporto di santa gioia, che i nostri nipoti meglio di noi sapranno valutare e che la storia ricoderà come prova novella di quella Provvidenza divina che tutto dispone sapientemente e fortemente con peso e misura al trionfo della sua Chiesa. E la glorificazione del nostro Beato avviene appunto poco dopo il lieto evento che ha rallegrato il mondo cattolico; coincidenza felice, fatta rilevare anche dal Regnante Pontefice che non esita ad asserire che il novello Beato « era anche il primo tra i primi ad implorare da Dio e dagli uomini un qualche possibile rimedio a tanti guai, una qualche possibile sistemazione di cose, affinché tornasse a splendere col sole della giustizia la serenità della pace negli spiriti ». Fortunata quell'età che può vantare il passaggio di un Santo, fortunati coloro che possono goderne il contatto e sperimentarne la benefica influenza. Fortunato il secolo XIX che, fra tante turbinose vicende, ha veduto sorgere una nuova Famiglia religiosa che nulla ha da invidiare alle altre sorte lungo il corso dei secoli a consolare la Chiesa. E mi torna gradito ricordare in questo momento che fu

un mio illustre antecessore, Mons. Cantimorri di santa memoria, che nel Concilio Vaticano segnalava all'augusto Consesso l'opera di Don Bosco. Il Concilio accoglieva con plauso il messaggio ed incaricava il Vescovo di Mondovì a darne dettagliata relazione. Ed il suo Fondatore poco dopo aveva l'ineffabile consolazione di udire dalla bocca del Vicario di Cristo queste memorande parole: « Sono certo che la vostra Congregazione sia stata suscitata in questi tempi dalla Divina Provvidenza per mostrare la potenza di Dio. E vi predico, e voi scrivetelo ai vostri figli, che la Congregazione fiorirà, si dilaterà miracolosamente, durerà nei secoli venturi e troverà sempre dei coadiutori e dei cooperatori sino a tanto che cercherà di promuovere lo spirito di pietà e di religione ». I voti del grande Apostolo della gioventù erano oramai soddisfatti, più nulla a lui rimaneva a desiderare sopra la terra. L'opera sua doveva procederè innanzi a gonfie vele, tra le tempeste minacciose dei tempi. E come egli abbia corrisposto alla fiducia del Pontefice ben lo sappiamo.

6. Il piccolo granello di senape, fecondato dalla benedizione di Dio e del suo Vicario, è cresciuto in albero gigante che stende ovunque i suoi rami. Una delle prerogative della Chiesa, che la distingue da tutte le altre società cristiane, è la vitalità, la fecondità. Questo ceppo sempre vivo, sempre nutrito di una linfa santificante, non invecchia mai, produce sempre nuove fronde, nuovi fiori e frutti. Ed uno di questi frutti è l'opera Salesiana. Questa Pia Società conta ora pressochè novemila membri, più di mille fondazioni sparse su tutti i punti dei cinque continenti, ed abbraccia oratori festivi e quotidiani, scuole serali, istituti per fanciulli poveri, scuole professionali di arti e mestieri, colonie agricole, convitti per scuole primarie e secondarie e pensionati, case per la formazione di personale salesiano. È un grande esercito mobilitato per ogni opera buona, per ogni bisogno individuale e sociale. Ed ora sono oltre un milione gli alunni che vengono formati alla virtù, alla cultura ed al lavoro negli istituti salesiani. Ma i figli di Don Bosco, eredi dello spirito e dello zelo apostolico di lui, si diffondono anche nelle terre infedeli e selvagge per annunziare la buona novella e portare la civiltà cristiana. Dal 1875 ad oggi

sono partite per quelle lontane contrade oltre cinquanta spedizioni di Missionari e Missionarie con un complessivo di duemila Salesiani e di oltre mille Suore di Maria Ausiliatrice. Essi lavorano alla diffusione del regno di Dio in Turchia, nella Cina, nell'India, nel Giappone, nell'Algeria, nel Congo, nell'Egitto, nella Patagonia tra i Pampas, nella Terra del Fuoco, nella remota Australia. Si possono ripetere di loro le parole della Scrittura: *In omnem terram exivit sonus eorum*. La loro voce, quale squillo di tromba, poderosa risuona per tutta la terra conosciuta. Come è mai ammirabile, o fratelli, l'apostolato della Chiesa che non conosce limiti alla sua attività ed alle sue conquiste! Ha assunto ai giorni nostri una importanza veramente eccezionale nei rapporti colla civiltà. Anche i governi ostili per principio all'irradiazione del Cristianesimo sono costretti ad adottare il celebre motto del Gambetta: « L'anticlericalismo non è merce di esportazione ». Essi pure debbono constatare che nel terreno della cultura nazionale e della civiltà i Missionari sono propulsori meravigliosi. In quelle remote ed inospitali contrade essi rendono rispettato e benedetto anche il nome della patria lontana. E sia lode a chi regge le sorti d'Italia che rende giustizia a questi oscuri eroi e ne favorisce l'opera providenziale di fede e civiltà. Ma il Signore non ha mai suscitato nella sua Chiesa qualche grande apostolo, che vicino a lui non abbia posta la donna, quasi ad integrarne l'opera.

Ed ecco che noi vediamo Don Bosco dar vita alla Pia Società delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Estranee alla politica ed alle lotte dei partiti, sono destinate ad alleviare ogni sorta di dolori, a provvedere ad ogni sorta di bisogni. Montano coraggiose il vapore per poi attraversare immensi mari insieme al Missionario, in traccia di barbari da incivilire e da guadagnare alla fede. Esse pure formano oramai un esercito che conta oltre settemila Religiose sparse su tutti i punti del mondo. Ovunque si dedicano alle opere più svariate. Dai collegi-convitti per signorine, agli oratori festivi, ai laboratori per operaie, agli ospizi marini ed alpini, ai lazzaretti, agli ospedali-ambulanze, ai guardarobe ed alle cucine. È un campo immenso dischiuso alla loro operosità e che di anno in

anno si estende, come di continuo crescono i bisogni e le miserie dell'umana società.

7. Ma come mai, viene spontanea la domanda, come mai Don Bosco ha potuto mentre visse, senza possedere un soldo, dar vita a tanti collegi, costruire tante chiese, compiere tante imprese per le quali sarebbero state necessarie le risorse di uno Stato? Miracolo! Prescindete dal soprannaturale e spiegate, se potete, le meraviglie compiute dall'umile Sacerdote, nato nella casupola della frazione de' Becchi. Io non trovo altra spiegazione che questa: Don Bosco era un Santo sul quale Dio profuse tal copia di celesti carismi, quanta era necessaria per arrecare un efficace rimedio ai mali del tempo suo. Nato in momenti difficili, senti non pure i bisogni dell'età sua, ma anche di quella che doveva seguire. Divinò fin le ultime conseguenze delle dottrine e degli errori che il suo tempo avrebbe lasciato in funesto retaggio alle venture età. Ed abbracciando d'uno sguardo l'avvenire, presenti le conseguenze dei nuovi principii errati, la immoralità che doveva dilagare, la sfrenata aspirazione al socialismo nel laicismo dominante, nella stravaganza dei sistemi filosofici e politici, nel fastidio del soprannaturale. Con tutto lo slancio del suo cuore di apostolo si propose di apporarvi rimedio e Dio fecondò l'opera sua con quella grazia divina che rende onnipotente l'umana debolezza. Non trovo altra spiegazione. Don Bosco era un Santo.

Un Santo per la sua umiltà profonda. Le principali città d'Italia, della Francia e della Spagna lo acclamano, liete di vederlo, di udirne la voce, di riceverne la benedizione; ma egli in quel mentre non parla con quelli che lo circondano che delle sue umili origini e non sa darsi ragione di tutto questo. Invano gli vengono profferte dal Regio Governo titoli cavallereschi, perchè egli se ne schermisce, non altro chiedendo che pane pe' suoi orfanelli. Invano gli vengono proposti titoli prelatizi e perfino l'onore della Romana Porpora, perchè egli preferisce a tutto la povertà del Vangelo ed il nascondimento nell'operosità più fattiva.

Fu un Santo per la sua fede viva che operava prodigi. In questa fede che trasporta i monti, al dir del Vangelo, cercate il segreto delle opere grandiose che ha saputo compiere, benchè destituito d'ogni materiale risorsa.

Cercatelo nel fervore di quelle preghiere protrate più ore dinanzi al Santo Tabernacolo.

Fu un Santo per l'ardore della sua carità verso Dio, alla cui gloria egli incessantemente lavorava. In mezzo ad una febbrile attività, i suoi pensieri, i suoi affetti erano di continuo rivolti a Lui e possiamo ripetere del nostro Apostolo ciò che il sublime Paolo scriveva ai primitivi fedeli: « La nostra conversazione è coi celesti ». Bastava contemplarlo nella celebrazione della S. Messa per comprendere da quale spirito di pietà fosse animato. Bastava udirlo, anche una sol volta, per rilevare qual fosse l'ardore della sua carità.

Fu un Santo per lo zelo che di continuo lo assilla del bene dei fratelli. Egli non ha sete che della salvezza delle anime. *Da mihi animas, caetera tolle*, ecco la più bella espressione dell'uomo e dell'opera sua.

8. Al bene dei fratelli, dimentico di sè, dedica il tempo, le energie, il giorno, la notte, perchè non conosce tregua, non dice mai basta e quasi con rimpianto concede tregua al lavoro e requie alle affrante membra. La sua vita è come un martirio che si compie in un lavoro continuo, intenso, opprimente. Le sue preferenze sono pei più poveri, pei derelitti, per coloro che hanno maggior bisogno di conforto. Già prossimo ad esalare l'estremo anelito, a chi gli chiede un ultimo ricordo pe' suoi figli, con voce fioca esclama: « Dite ai Salesiani che lavorino, lavorino sempre con zelo senza mai stancarsi per salvare anime ». E tutti lo considerano qual Santo, tutti desiderano avvicinarlo, udirne la parola, raccomandarsi alle sue orazioni. Victor Hugo vuol avere con lui un colloquio e gli esprime il voto di averlo al suo capezzale nell'ora estrema. Il Conte di Chambord, pretendente al trono di Francia, lo chiama al letto delle sue agonie per ricevere conforto dalla sua benedizione. Vescovi insigni a lui ricorrono per consiglio nelle difficoltà più ardue del ministero ed i Pontefici Pio IX e Leone XIII tengono in alta considerazione le sue proposte ed i suoi consigli. Egli dunque è ben degno della nostra venerazione.

9. Egli è un'apologia di fatto della divinità della nostra fede, per la santità della sua vita ed anche pei doni soprannaturali dei quali fu da Dio arricchito, quali il dono

delle profezie, della intuizione dei cuori e dei miracoli. Solo una fede divina può produrre uomini quali Giovanni Bosco, nei quali l'occhio più sagace ed indagatore nulla può trovare che sia in contrasto colla santità della morale evangelica, che tende ad attuare in noi le divine perfezioni. Susciti il Signore a bene della sua Chiesa e della Società uomini dello stampo del nostro Beato! L'evidenza dei fatti, meglio che le dispute e le polemiche, riconurrà sul retto sentiero l'età nostra, rendendo il Cattolismo, a così dire, più credibile e più amabile, colla manifestazione tangibile di quella carità che forma la sua caratteristica. Ed è questa che soggiogherà la durezza dei cuori, ritornerà il calore della vita in seno all'umanità agghiacciata dall'egoismo, rannoderà il mondo in vincoli indissolubili e per le vie del cuore guarirà anche le intelligenze ammalate, testimoniando la presenza di Dio nel Cattolismo.

10. E, facendo ora un confronto fra i giorni in cui visse il Beato ed i nostri, confortiamoci, dovendo noi riconoscere che il Signore ha fatte le nazioni sanabili. Ad onta dei mali che anche al presente dobbiamo deplorare, rendiamo giustizia ai giorni nostri e riconosciamo tutto quello che in essi si è fatto di buono, di nobile, di grande; questo ci dica che Dio veglia sui destini della società e specialmente della Chiesa, che egli prova al crogiuolo delle tribolazioni per renderla sempre più pura, più forte, più gloriosa.

E sia benedetto l'istante in cui il Beato che festeggiamo, venne a Parma, si portò nel rione di S. Benedetto, uno dei più poveri ed abbandonati della città, ne rilevò d'un tratto i bisogni e disse: « Sì, qui è necessaria l'opera dei miei figli, qui verranno e coll'aiuto di Dio e della Madonna faranno un gran bene ». Egli è stato profeta e noi ne siamo testimoni.....

S. GIOVANNI BOSCO CONQUISTATORE E TRIONFATORE.

Discorso pronunciato a Venezia da S. E. Rev.ma Mons. ANDREA GIACINTO LONGHIN, Arcivescovo tit. di Patrasso e Vescovo di Treviso, in occasione delle feste per la Beatificazione.

SOMMARIO: 1. L'onore del trionfo; - 2. S. Giovanni Bosco, uno dei più grandi e valorosi conquistatori del suo tempo; - 3. Come Davide. I. *Fortis*; - 4. Le prove; - 5. La prima conquista; - 6. Persecuzioni formidabili; - 7. Sotto la tutela della Vergine, sempre vittorioso; - 8. Minacce e attentati... « Come torre ferma »; - 9. Come Davide. II. *Agilis*; - 10. Si spoglia di tutto; - 11. Ad altezze ove i dardi non feriscono mai; - 12. Continua preghiera; - 13. Come Davide. III. *Doctus in bello*; - 14. Se fossi prete non farei così...; - 15. Conquiste innumerevoli; - 16. La gloria; - 17. Don Bosco ritorni...

Data est ei corona, et exivit vincens ut vinceret. (Apoc. VI, 2).

1. Nulla di più grandioso nell'antica Roma che il trionfo decretato ai vincitori. Nel giorno stabilito passavano per la via sacra su cocchio dorato, in mezzo alle ovazioni di un popolo sterminato, che non cessava di gridare i suoi evviva: *Io triumphe! Io triumphe!*, in un'ebbrezza di esaltazione, che pareva delirio. Era l'esplosione di un giubilo immenso, era l'attestato della pubblica riconoscenza verso coloro che a prezzo di sangue avevano difeso e onorato la patria.

Anche Roma cristiana ha i suoi vincitori, e anch'essa di quando in quando li assume agli onori del trionfo. Sono i seguaci più fedeli di Cristo, che per la Fede debellarono i regni, operarono la giustizia, conseguirono le promesse; sono gli eroi del cristianesimo che la santa Chiesa

innalza agli onori degli altari con la pompa magnifica dei sacri riti, pompa solenne e commovente, che è l'apoteosi di una creatura che ha ricevuto da Dio più larga l'impronta del suo raggio.

2. Uno di questi eroi è il novello Beato che Venezia festeggia in questi giorni con particolare solennità, il Beato Giovanni Bosco, fondatore e padre dei benemeriti Salesiani. Egli fu uno dei più grandi e valorosi conquistatori del suo secolo; guadagnò a Cristo con aspre battaglie un mondo di anime, le anime specialmente dei giovani, che formarono in vita la sua santa passione e che ora in cielo formano la sua corona e il suo trionfo: *Data est ei corona, et exivit vincens ut vinceret.*

Ed è sotto questo aspetto ch'io presento il novello Beato alla vostra ammirazione, seguendo le tracce di un commento che S. Tommaso fa sopra il Salmo XVII. Per vincere le battaglie, dice il santo Dottore, è necessario che il guerriero sia fornito di tre qualità, cioè che sia forte, che sia agile, che sia perito nell'arte bellica: *Tria sunt necessaria alicui ad vincendum, scilicet quod sit fortis, quod sit agilis, quod sit doctus in bello.* Ora noi vedremo che il Beato Don Bosco ebbe queste tre qualità in grado eminente; egli fu forte, fu agile, fu peritissimo nell'arte di conquistare le anime... Il Signore ci assista!

3. Innanzi tutto il guerriero, per vincere le battaglie, deve essere forte. Quando il popolo di Dio iniziò le famose epiche lotte contro Antioco, dice il sacro testo che Giuda Maccabeo si pose in testa all'esercito armato e forte come un gigante: *Induit se lorica sicut gigas.* E la santa Chiesa eccitando i suoi figli ai combattimenti spirituali, ricorda questa qualità come indispensabile e intima a tutti: « Siate forti! » *Estote fortes in bello!*

Ora il Beato Giovanni Bosco fu un miracolo di forza. Io non parlo della forza fisica, per la quale Don Bosco avrebbe potuto figurare come un atleta mondiale; parlo della forza, che è dono soprannaturale e virtù cristiana. Questa virtù come tutte le altre, Don Bosco la imparò dalla sua santa e impareggiabile madre, Margherita Occhiena, donna di alti sensi e di fede illuminata, non si limitò a gettare in questo figlio di predilezione i primi germi del timor di Dio, si studiò di formarne il ca-

rattere, abituandolo per tempo a sapersi vincere e ad affrontare senza sgomento le prove della vita.

4. E le prove cominciarono ben presto. Il piccolo Giovanni sente la vocazione al sacerdozio; è il suo sogno, il suo più caro ideale, che occupa tutti i suoi pensieri; ma come riuscirvi? Come riuscirvi nella misera borgata dei Becchi, dove tutto manca, dove non c'è chiesa, non c'è scuola, dove non si trova una persona che sappia apprezzare e incoraggiare così nobile aspirazione? Come riuscirvi, se la famiglia dei Bosco è una povera famiglia che stenta quasi la vita, portando ancora le tracce di una recente sventura, la morte del padre?

Veramente Giovanni, con la sua pietà e con l'ingegno svegliato, è riuscito a destare l'interesse di un vecchio Sacerdote e, sotto la sua direzione, comincia gli studi; ma con quale vantaggio, se in famiglia si scatena l'ira di un fratellastro che non vuol saperne di libri e minaccia il finimondo?... Povero Giovanni! Aveva sognato la scuola, e invece è costretto a lasciare la casa paterna in cerca di un pane, il duro pane della servitù. Povero Giovanni! Si era immaginato di essere alle porte del Santuario, e invece si trova sui campi a maneggiare la zappa e a custodire l'armento!... E tuttavia sotto queste prove non si sgomenta. Non si sgomenta neppure quando, ripreso lo studio, in capo a un mese gli muore il maestro; non si sgomenta neppure quando un volgare insegnante lo schernisce in pubblica scuola come fosse un citrullo; non si sgomenta neppure quando, per comperarsi i libri, è costretto a diventare successivamente sarto, fabbro, calzolaio e falegname; non si sgomenta, perchè sorretto dalla santa parola di sua madre, soprattutto perchè avvalorato da quella cristiana fortezza, che prepara i maggiori trionfi.

E il trionfo per il nostro Beato non tarda. Finalmente si vede in Seminario; finalmente può tuffarsi nella luce delle scienze sacre; finalmente sale l'Altare, pronto a nuove lotte, a nuovi più ardui sacrifici; disposto e risoluto di seguire fino all'ultimo respiro i disegni arcani della Provvidenza, che lo vuole apostolo, che lo destina ad essere conquistatore di un mondo di anime, le anime specialmente della gioventù, che aspettano da lui conforto e vita: *Data est ei corona, et exivit vincens ut vinceret.*

È celebre il sogno che il nostro Beato ebbe da giovanetto. Gli parve di essere vicino a casa, in un vasto cortile, e di vedere una moltitudine di animali feroci, che incutevano spavento. Ma ecco una Signora di sovrumana bellezza, che lo anima a non temere: « Sii umile, dice, sii forte e robusto, perchè questo è il campo del tuo lavoro, e quello che in questo momento vedi succedere di questi animali, dovrai tu praticarlo coi miei figliuoli ». Giovanni guardò di nuovo e, con sua meraviglia, quei feroci animali si erano tramutati in altrettanti agnelli.

5. Il sogno, che pareva indecifrabile, Don Bosco lo comprese da Sacerdote, quando a Torino vide le torme di una ragazzaglia analfabeta e scapigliata scorrazzare per le vie dei sobborghi e per le piazze. Quei poveri figli abbandonati sulla strada parevano veramente piccole belve, che si rincorressero in cerca di furto e di rapina. Chi poteva salvarli? chi ritornarli onesti e laboriosi alla famiglia e alla società?

Un giorno Don Bosco si trovò dinanzi ad un fatto ripugnante. Uno di questi piccoli vagabondi fu scacciato in modo villano da una sacristia. Don Bosco protestò; e, chiamato il povero fanciullo tremante e spaurito, cercò d'incoraggiarlo, s'interessò della sua condizione, gli parlò di Dio e delle cose celesti, facendosi promettere che sarebbe tornato. Era la prima conquista e insieme la prima pietra di quegli Oratori festivi, che sono pei giovani come le oasi nel deserto.

Infatti la domenica successiva il piccolo Garelli ritornava con altri sei compagni, e questi ne chiamarono altri, e poi altri ancora; in pochi mesi la schiera diventò falange. Ed era bello vedere quei giovanetti, raccolti poco prima dalla strada e dal vizio, così attenti alla parola di Dio, così devoti alla santa Messa, così assidui all'Oratorio e a ricevere con frequenza i SS. Sacramenti. Il Beato era felice, tripudiava raggianti di gioia. Li faceva cantare, li teneva allegri con giuochi e salti e innocenti schiamazzi. I capretti e le piccole belve si erano veramente tramutati in agnelli vispi e graziosi.

6. Ma le gioie, in questo mondo, sono di breve durata. Contro un'opera così santa, che *doveva* interessare tutte le persone di buon senso, si scatenò una feroce persecu-

zione, anzi una lotta ad oltranza. Quella turba di ragazzi che seguono Don Bosco, a cento, a duecento, perfino a quattrocento per le vie di Torino e per le campagne, sono dei monelli, degli sbarazzini e mascalzoni. Le adunanze, i catechismi, i giuochi, un chiasso assordante, che disturba le famiglie e non si può sopportare. Don Bosco in persona si sente giudicato un intrigante, un truffatore. Gli stessi amici non sanno risparmiare la critica e le parole amare. Non è bello vedere un prete che va in giro coi gabbamondo; è tempo ch'ei desista da quella impresa insensata. E poichè il Beato non si dà per vinto, lo dicono cocciuto, illuso, un pazzo, e si prestano per tradurlo in manicomio.

Respinto dappertutto, l'Oratorio diventò ambulante e nomade come la tenda dell'arabo nel deserto. Dalla prima stanza del Convitto, dovette passare alle due stanze del Rifugio; dalla chiesa di S. Francesco a quella di S. Martino; poi, al cielo scoperto; poi, su qualche piazza remota; su qualche colle verdeggiante; poi, ai prati di Valdocco. No, neppure i prati vengono concessi a Don Bosco, perchè, si dice, la turba dei suoi monelli distrugge tutto, anche le radici dell'erba.

Povero Don Bosco! L'angoscia tante volte l'opprime, ed è strazio dell'anima. Per sè nulla teme. Ha l'appoggio del suo Vescovo, quell'anima di martire di Mons. Franzoni; ha l'incoraggiamento di un santo prete, l'ammirabile Don Cafasso; soprattutto ha soccorso che viene dal cielo. Non teme dunque per sè, ma teme per la vita dell'Oratorio. Egli fu dipinto alla Questura come un sovversivo, i suoi fanciulli sono dei piccoli rivoluzionari in erba, sono già un pericolo per Torino; sciolga dunque senza ritardi quella compagnia di scapigliati... E allora, che sarà di questi poveri figli? chi li salverà dal disonore e dal vizio?... Il Beato si sente affranto; la natura straziata domanda i suoi diritti, e piange, come Gesù nell'Orto degli Olivi, il pianto della più umana tristezza.

7. Oh, Don Bosco, rasciuga le lagrime, consòlati! Io ti veggo sulla via, che conduce ai Cappuccini; mesto coi figli mesti, muovi in processione per domandare alla Madonna di Campagna conforto e protezione. Ma non senti le campane giulive che ti salutano?... Chi le suona?... Don Bosco,

è la Signora dei tuoi sogni, è Maria, che ha mandato gli angeli, e questo improvviso concerto è il peana che canta le tue vittorie: *Data est ei corona, et exivit vincens ut vinceret.*

Il nostro Beato uscì vittorioso, ma la lotta per questo non cessò, anzi riprese più ardita e formidabile. Sistemato l'Oratorio in casa propria, Don Bosco iniziò quelle opere, che dovettero specializzare in seguito la sua missione per la conquista delle anime. In quei tempi fortunosi la fede correva i maggiori pericoli. L'eresia e le sette, imperando il liberalismo, ebbero piena libertà e disseminarono in Piemonte i germi avvelenati delle peggiori dottrine. Il Beato corse ai ripari e, a fianco degli Oratori, aprì scuole professionali, ospizi pei senza tetto, corsi di istruzioni catechistiche pei fanciulli e per gli adulti; ma soprattutto ricorse all'arma poderosa della stampa. Le produzioni uscite dalla sua penna sono senza numero. Scrisse di storia, di catechismo, di ascetica, e, con arte e vigore speciale, trattò la polemica. Le sue *Lecture Cattoliche* furono raggi di luce, che dissipavano le ombre addensate dai protestanti e illustravano in modo semplice le grandi verità della fede, ridestando nel cuore del popolo venerazione e amore verso la Chiesa e l'augusto suo Capo.

8. La setta comprese che si trovava di fronte ad un avversario formidabile; e, sapendo di non potersi misurare con lui nella lotta dignitosa delle idee, ricorse all'arma dei vili, corteggiando sicari e preparando vergognose imboscate. Per sei anni la vita del Beato Don Bosco fu in continuo pericolo. Più volte vide il lampo del pugnale omicida alzato sopra il suo capo, più volte fucili spianati a freddarlo. Fu aggredito proditoriamente di notte lungo la via, fu assalito nelle proprie stanze da gente prezzolata, fu minacciato dai pubblici poteri, fu indegnamente perquisito come un soggetto pericoloso, ebbe intimazioni perentorie di desistere dalla sua attività in mezzo ai giovani e dalle sue pubblicazioni polemiche; ma il Beato non si perdette d'animo e proseguì nel suo lavoro senza impulsività e senza sgomenti. Non era forse Dio che lo chiamava per quella via? Non era forse Lui, questo Padre celeste, che vegliava al suo fianco coprendolo, nei momenti più scabrosi, con una visibile protezione? Chi era quel cane

misterioso, che all'improvviso compariva nelle maggiori distrette, e addentava gli assalitori, e gettava lo spavento in chi ardisse toccare Don Bosco?

Egli dunque si mantiene in tutti gli eventi calmo e sereno. Sul suo capo si avvicendano prove, che basterebbero a scoraggiare un gigante; mille disavventure accompagnano lo sviluppo dell'Oratorio, e i primordi della Società Salesiana; ma il Beato non vacilla un istante. Fidente in Dio e nelle amoroze disposizioni della Provvidenza,

*sta come torre ferma, che non crolla
giammai la cima per soffiar de' venti.*

È dunque un eroe Don Bosco, è un valoroso di prima forza. Impavido nei cimenti, coraggioso nelle lotte, imperterrito di fronte ai nemici, ha saputo condurre a termine imprese degne di un grande conquistatore, meritabile perciò di quella immarcescibile corona, che cinge la fronte ai gloriosi vincitori dell'esercito di Cristo: *Data est ei corona, et exivit vincens ut vinceret.*

9. Imprese e conquiste mirabili, che non sarebbero state possibili, se, alla fortezza, non si fosse unita nel nostro Beato l'agilità. Quando Davide si offrì ad accettare la sfida del superbo Golia, non volle saperne dell'armatura di Saul, perchè gli era d'impaccio. Prese perciò il bastone e la fionda con cinque pietre, e mosse leggero, con agile destrezza, ad atterrare il gigante.

Così Don Bosco. Appena Sacerdote, gli furono offerti parecchi posti anche lucrosi, ma egli non volle accettarli, perchè avrebbero limitato il campo delle sue conquiste e insieme intralciata la libertà e l'agilità dei suoi movimenti. Egli sapeva che, al dire di S. Gregorio, i beni di questa terra sono un vestito più imbarazzante dell'armatura di Saul, e che, in certe perigliose battaglie, bisogna buttarlo via per non soccombere: *Qui ad certamen properat, vestimenta abiiciat ne succumbat.*

Sentiva pure in fondo all'anima il suono di certe parole uscite dal labbro della sua santa madre: « Se un giorno, fatto prete, per somma sventura diventassi ricco, nella tua casa non mi vedrai ».

10. Perciò si spoglia volentieri di tutto e, a somiglianza del pastorello Davide, si slancia spigliato e leggero sul

campo delle sue conquiste, sgominando i giganti del pensiero e della politica: *Praevaluit... in funda et lapide.*

Povero all'estremo, egli non desta riluttanze o riguardi, ma simpatie; e i figli del popolo, e i fanciulli più miseri e abbandonati non si vergognano di avvicinare il santo prete che non ha nulla, che vive di limosine e se ne va per Torino con povero cappello, in poverissima veste.

Libero da ogni legame di residenza, egli può recarsi dappertutto. Nelle carceri, a convertire i delinquenti; negli ospedali, a confortar moribondi; nei paesi, a predicare missioni; per le piazze, a raccogliere giovanetti sbandati; nelle case dei più miseri, a portarvi soccorsi di elemosine, assistenza e sollievo, quando imperversa la calamità del colèra. E, dove non arriva con la sua presenza, supplisce coi primi allievi dell'Oratorio, eredi del suo coraggio, emulatores della sua sorprendente agilità, chiamati perciò dal popolo i bersaglieri dell'esercito di Cristo e, più tardi, salutati come apostoli del nuovo mondo, pionieri della civiltà cristiana fra i selvaggi della Patagonia e della Terra del Fuoco.

11. Agilità mirabilmente operosa quella del nostro Beato, che non conobbe soste nè rallentamenti, perchè avviata da quello spirito di preghiera e di unione con Dio, che centuplica le forze dell'anima e le dà come un'ala possente per salire verso altezze dove, se giungono i dardi nemici, non feriscono mai, perchè spuntati sullo scudo che protegge il giusto.

Vi sono mosse di avversari così ardimentose, che per salvarsi occorre la destrezza e la rapidità dei cervi. Nella valle di Terebinto bastò per Davide un giro di fionda, e il gigante fu atterrato; ma, sulle alture dirupate e scoscese di Engaddi, dove lo inseguì con tremila soldati l'ira disperata di Saul, fu necessaria la speciale protezione di Dio, che gli diede ardimento e singolare sveltezza: *Qui perfecit pedes meos tamquam cervorum, et super excelsa statuens me.*

12. Qualche cosa di somigliante anche a Don Bosco. Tremende le prove sostenute per toccare la sommità del sacerdozio; tremende le lotte per difendere la vita dell'Oratorio e salvarsi dalle vendette della rea setta. Ma prove più ardue, lotte più tenaci e astute, quelle ordite sulle alte

cime della Gerarchia; rese più aspre da un assedio implacabile del nemico d'ogni bene.

Il Beato Don Bosco fu colpito nella parte più squisitamente sensibile di un'anima sacerdotale, fu perseguitato senza tregua, come un altro Davide, per dieci anni, da chi doveva essergli padre. Don Bosco patì vessazioni diaboliche senza nome, che funestavano il silenzio del suo riposo e rendevano la notte insopportabile.

Ma questi assalti lo trovarono attrezzato, come sono attrezzati i Santi. L'anima sua si era abituata, fin dai primi anni, ad una continua preghiera. Il lavoro assorbente non arrivava mai a turbare il suo mistico riposo nelle più alte regioni dello spirito: *super excelsa*; e, in tutte le desolanti sorprese di attacchi tenebrosi e di manovre indegne, potè dire con fiducia quello che cantava, con animo riconoscente, il Salmista: *In Deo meo transgrediar murum*.

Sì, Don Bosco ha superato il muro innalzato dall'ira di satana e dalla cecità ostinata di avversari fraudolenti; lo ha superato con la fermezza d'animo invitto e con l'ammirabile agilità del suo spirito ripieno di Dio. Riceve dunque la corona, dovuta a' suoi trionfi: *Data est ei corona, et exiit vincens ut vinceret*.

13. L'agilità e la fermezza gioverebbero molto poco se il guerriero non fosse insieme fornito di perizia nell'arte bellica: *Tria sunt necessaria alicui ad vincendum, scilicet quod sit fortis, quod sit agilis, quod sit doctus in bello*. E anche qui, dice S. Tommaso, abbiamo l'esempio del Salmista, che ringrazia e benedice Dio, non solo per avergli dato valore e destrezza, ma anche perchè gli fece apprendere l'arte di guerreggiare: *Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad proelium, et digitos meos ad bellum*.

Eguale si dica del Beato Don Bosco. Egli ebbe il dono di essere non solo forte ed agile, ma anche dottissimo e peritissimo nel maneggio delle armi spirituali e nel preparare i piani delle sue conquiste.

Tutti gli storici mettono in rilievo le doti meravigliose, che ornavano lo spirito del nostro Beato: mente acuta, memoria prodigiosa, ingegno robusto, luminoso, organizzatore. Avrebbe potuto riuscire in ogni campo una celebrità: nelle scienze, un pensatore di prim'ordine; nelle

arti, un maestro eminente; sui campi di battaglia, un duce insuperabile. Volle essere l'educatore, il conquistatore delle anime, specialmente delle anime della gioventù; e riuscì un portento del suo secolo.

Fin da giovanetto sentì questa missione e, senza saperlo, ne tracciò il futuro programma. Per guadagnare i fanciulli, bisogna amarli; e Giovanni Bosco si affeziona così ai piccoli suoi compagni, che arriva perfino a compiere verso di loro atti di eroismo, come quando, per due primavere consecutive, scambiò il suo pane bianco per la colazione col nero e grossolano di un povero pastorello. Per guadagnare i fanciulli, bisogna divertirli; e Giovanni diventa il più destro funambolo e un mirabile prestigiatore: i compagni lo seguono a frotte, stupefatti e plaudenti. Per guadagnare i fanciulli, bisogna istruirli; e Giovanni li raduna sui verdi prati, spiegando loro il catechismo con tanta grazia, che a sentirlo corrono anche gli adulti. Per guadagnare i fanciulli, bisogna dar loro confidenza...

« Mamma - disse un giorno Giovanni - perchè i preti non si fermano mai a dirmi una parola? Mi farebbero tanto piacere! »

« Che vuoi fare? - rispondeva imbarazzata la donna: - Sono pieni di affari, sono uomini di scienza... Hanno studiato il latino, sai!... Non sanno adattarsi a parlare con un ragazzo, come sei tu!... »

14. La risposta non era soddisfacente, e il piccolo Giovanni soggiungeva: « Se fossi prete, non farei così ».

E infatti, quando fu prete, non fece così. Conoscitore profondo del cuore umano, sapeva bene che non si può conquistarlo se non coll'amore e la confidenza. Perchè quei metodi repressivi, tanto in voga a' suoi tempi, come pure i metodi alla militare non del tutto scomparsi, non potevano entrare nel programma educativo del nostro Beato. Per lui, l'educatore, più che il rigido custode della legge e il giudice severo delle singole trasgressioni, dev'essere un padre in mezzo ai figliuoli. Avvicinare i fanciulli, occuparsi dei loro interessi, partecipare ai loro solazzi, entrare con belle maniere nella loro anima, e farsi dare la chiave di una piena filiale confidenza, fu il segreto delle conquiste di Don Bosco.

15. E le conquiste non si contano. Conquiste di giovani, conquiste di adulti, conquiste nelle città e nelle campagne. Il suo motto è quello di S. Francesco di Sales: *Da mihi animas, caetera tolle*. Anime, Signore, anime; tutto il resto non m'interessa! Anime da convertire, anime da santificare, anime da reggimentare come un esercito agguerrito per il bene dell'umanità e pel trionfo della religione. E le anime, da lui reggimentate, sono eserciti. Ha reggimentato l'esercito dei Salesiani, che toccano gli ottomila; ha reggimentato le Suore Figlie di Maria Ausiliatrice, che sorpassano le seimila; ha reggimentato l'esercito dei suoi Cooperatori, che sono falange... Prova luminosa ed eloquente di ciò che mi sono proposto di dimostrare: il Beato Don Giovanni Bosco ebbe in grado eminente le qualità che S. Tommaso dice necessarie ad un grande conquistatore: *Scilicet quod sit fortis, quod sit agilis, quod sit doctus in bello*; vale a dire, forza invitta, agilità meravigliosa, tattica eccezionale. A lui dunque l'onore, a lui la gloria, a lui la fulgida corona riservata pei maggiori trionfi: *Data est ei corona, et exivit vincens ut vinceret*.

16. E la gloria infatti a questo meraviglioso conquistatore non è mancata.

Non è mancata la gloria in vita, poichè le grandi virtù, le magnifiche imprese, il soprannaturale, da cui Don Bosco fu sempre circondato e come avvolto, gli procurarono testimonianze di venerazione così alta e profonda da sembrare un culto.

Non è mancata la gloria dopo morte. Roma cristiana volle assumere questo suo figlio agli onori più eccelsi che si possono rendere a creatura, e la fronte dell'umile sacerdote fu circondata da quella luce fulgente che sprigiona l'aureola dei Beati.

Non è mancata neppure l'apoteosi delle sue sante reliquie. Il 9 giugno 1929 resterà per Torino memorando. Altri valorosi passarono in trionfo per le contrade di quella metropoli, onusti di allori e di conquiste; ma nessuno ebbe mai un passaggio così trionfale, come la salma del novello Beato Don Bosco. Centomila persone si sono riversate per le vie della capitale del Piemonte; immenso il corteo da Valsalice a Valdocco; incessanti gli evviva, le acclamazioni, le preghiere, i canti; e, in mezzo al de-

lirio di un popolo osannante, pianti di commozione alle melodie semplici di un inno suggestivo: *Don Bosco ritorna!*...

17. Sì, Don Bosco ritornava per le vie di quella città, che un giorno lo aveva stimato un illuso, ma che ora lo esaltava come uno dei suoi più grandi figli. Don Bosco ritornava tra le balde schiere dei giovani, che passavano dinanzi a lui a bandiere spiegate, fra i concetti delle loro bande e l'esplosione della loro gioia, Don Bosco ritornava in mezzo ai suoi Salesiani, concorsi da tutte le parti del mondo per umiliare, in omaggio al Padre glorificato, i frutti delle loro conquiste. Don Bosco ritornava nel Tempio, che formò il sospiro del suo cuore ed è oggi il suo più degno mausoleo, ai piedi della Vergine Ausiliatrice, la Diva Signora dei suoi sogni, che non furono sogni, ma trionfi.

E termino questo meschino encomio al grande conquistatore con la strofa tramutata in senso di augurio: *Don Bosco ritorni!*... Ritorni Don Bosco in queste care feste che elettrizzano i cuori e li fanno lieti; ritorni coi suoi esempi che destano gli entusiasmi e spingono all'emulazione. Ritorni Don Bosco a chiamare intorno a sè la gioventù che si svia e a proteggerla contro le insidie, che mai non disarmano; ritorni Don Bosco a moltiplicare la progenie dei suoi figli, affinchè si perpetui, per loro mezzo, quanto il tempo lontano, la serie dei suoi trionfi e delle sue conquiste. Ritorni Don Bosco, e ritorni presto, redimito la fronte di nuova luce, lo splendore, la gloria dei santi canonizzati: *Data est ei corona, et exivit vincens ut vinceret.* Così sia.

MAGNIFICENZE DIVINE.

*Panegirico detto da S. E. Rev.ma Mons. CESARE BOCCOLERI,
Vescovo di Terni e Narni,
in occasione delle feste della Beatificazione, nel Duomo di Napoli.*

SOMMARIO: *Esordio:* Per le vie della gloria tra gli squilli dell'apoteosi.
- Nobiltà e varietà inesauribile dei Santi.

I. *Magnificenza divina nella persona di Don Bosco:* A) Nella formazione dell'Apostolo: 1. Vocazione di privilegio; - 2. Sfarzo di doni di natura e di grazia; - 3. Fermezza e nobiltà di carattere; - 4. Pietà e mortificazione: i sogni, il suo fascino, protezione miracolosa. - B) Nella preparazione di Don Bosco alla sua missione: 5. Vastità dei programmi; - 6. Universalità secondo l'indole dei tempi e della carità. - C) Nel perfezionamento interiore del Santo: 7. Fede; - 8. Umiltà e prudenza; - 9. La politica di Don Bosco; - 10. Il prezzo del suo immenso apostolato; - 11. La divina carità, sua ispiratrice e sua forza; - 12. Salvare le anime.

II. *Magnificenza divina nell'opera di Don Bosco:* 13. Per l'universalità del suo apostolato egli è « Tesoro del mondo »; - 14. Predilezione per la gioventù; - 15. *Cor cordium*; - 16. *Omni-bus omnia*; - 17. Per il mondo infedele; - 18. Magnificenza dei mezzi; - 19. Tutto da Dio, tutto per Dio.

*In veste... quam habebat, totus
erat orbis terrarum..., et ma-
gnificentia tua in diademate
capitis illius.*

« Tutto il mondo era rappresen-
tato nella sua veste, e nel suo
diadema rifulgeva la tua ma-
gnificenza ». (*Sap.* XVIII, 24).

E ritornato per le vie della gloria, tra gli squilli dell'apoteosi!

Non così venne in Napoli nel primo suo viaggio, quando, quasi ignorato, ebbe solo il fervido saluto di Ludovico da Casoria, nell'Istituto della Carità.

Il gran cuore di Napoli, fiammeggiante più del Vesuvio, è oggi per Lui; tutti gli occhi lo ammirano sull'altare del massimo Tempio quale — in una profetica trasfigurazione — lo videro il Lemoyne e Don Rinaldi, luminoso negli occhi e sfolgorante nella persona; perchè Egli non è solo il grande, l'eroe, ma il Beato, il Santo; cioè l'essere più interessante, più ricco di energie divine ed umane; l'essere mirabilmente fecondo per la terra e per il cielo.

La varietà dei capolavori della grazia è più mirabile di quella della natura: anche nel mondo della santità sotto l'ala dell'aquila trema il volo di una libellula, e presso la imponenza di una quercia vive e muore in un giorno il miracolo di un piccolo fiore.

Iddio, inesauribile artista, non riposa: continua a creare meraviglie spirituali, che sono la più decisa smentita alle negazioni degli empi, la più autorevole apologia del soprannaturale.

E proprio mentre coloro che hanno preteso di avere spento nel cielo le stelle dell'Epifania cristiana se ne vanno verso la notte sconsolata, la Chiesa addita nuove luci providenziali per il cammino dei popoli verso il fine supremo.

In proporzione del fittio delle tenebre appaiono nuove costellazioni. Tra le più recenti, ecco, stella di prima grandezza, Giovanni Bosco!

Anche tra i Santi moderni è *humeris exstans*, dominatore, ben simboleggiato dall'angelo di una sua visione del 1886, splendente su di una altissima montagna, per illuminare le più remote contrade a chiamare i popoli a Dio, e circondato da una moltitudine di altri angeli: *nec est, qui se abscondat a calore eius*¹; « nella sua veste era accolto tutto il mondo e la magnificenza del tuo nome, o Dio, era scolpita nel suo diadema ».

In Lui e per Lui, *nella sua persona e nella sua opera*, risplende straordinariamente la magnificenza dei doni divini di natura e di grazia.

Nella vastità e varietà di questo panorama, che sfuma nell'infinito, la mia voce vanirà come quella del pastorello sull'alpe.

¹ *Salm. XVIII, 7.*

Quale umana parola, del resto, può presumere di glorificare il Beato?

Ma è pur vero che in tanta maestà ed ampiezza di storia basta essere narratori per essere panegiristi.

I. MAGNIFICENZA DIVINA NELLA PERSONA DI DON BOSCO.

1. — *Nella formazione dell'Apostolo.* Certi esseri sbocciano dal mistero dell'infinito come le stelle, e si rivelano in una precocità sorprendente.

Di Don Bosco si può dire come dell'angelo dell'Apocalisse: *Vidi alterum angelum ascendentem ab ortu solis, habentem signum Dei vivi*, fin dall'infanzia si levava in alto, come un angelo messaggero di Dio.

Quando nel 16 agosto del 1815 nasceva nella casa campestre dei Becchi, nessuno si domandava: *Quis putas puer iste erit?*; nessuno ripeteva i poetici annunzi dell'Ariosto sulle culle degli Estensi; ma i segni di una vocazione di privilegio si fanno in lui palesi, quando a cinque anni di età pensa a radunare fanciulli pel catechismo, quando dai nove ai dieci ha sogni che sono l'alba delle rivelazioni venture, quando a sedici anni la Madonna gli promette assistenza negli studi, a diciannove Don Cafasso lo rassicura della volontà del Signore, e non entra in Religione ma nel Seminario, a ventuno ed a ventidue, studente di filosofia, determina il proprio ministero venturo tra i giovani e preconizza le sue principali fondazioni; e specialmente quando tutto ciò è confermato dal celebre sogno del 1844.

Il naturalismo vorrebbe « spiegare » umanamente tutto Don Bosco: prendere le misure del gigante, anatomizzarlo e proclamarlo un frutto dell'ambiente, il portato dei tempi.

Si vorrebbe escludere anche il minimo segno dell'intervento divino là, dove è invece una delle più visibili manifestazioni della magnificenza divina: *mirabilis Deus in sanctis suis!*

Il Santo dice al mondo come Virgilio per Dante: « Da me non venni »; dice al Signore: « Tu mi chiamasti e gridasti forte » (S. Ag.); e quando la volontà umana risponde, il soprannaturale s'innesta sull'albero della natura, già formata da Dio in ordine ai fini da raggiungersi: *viribus unitis*. Solo così le audacie dei giganti non diventano catastrofi, perchè *non cadent, Deus, quorum celsitudo tu*

es (S. Ag.): non cade chi è tenuto in alto dalla Tua mano, o Dio; e solo così gli eroi diventano Santi.

2. Nella formazione di Giovanni Bosco vi è, direi, un lusso di circostanze convergenti al grande fine voluto da Dio, uno *sfarzo di doni di natura e di grazia*.

Dono di guide e di consiglieri: Mamma Margherita « dall'anima sacerdotale », dalle parole semplici e forti, sapienti e poetiche; il Cappellano Calosso; il Cottolengo; Don Cafasso e altri.

Sfarzo d'intelligenza. — « In Lui - ha scritto l'Huysmans - il genio di Colbert s'innestò alla santità di Francesco di Sales ». Ebbe ferrea memoria, e tutto ciò che di lui è narrato ampiamente dai biografi, legittima il giudizio di chi ha scritto che « aveva la stoffa di un abile ministro di Stato ». « Luminoso, vasto ed alto pensiero e non comune, anzi superiore di gran lunga alla ordinaria vigoria di mente e d'ingegno... avrebbe potuto riuscire il dotto, il pensatore, lo scrittore! » (Pio XI).

Il cuore fu in Lui dono precipuo della divina magnificenza.

L'intellettualismo esclusivista mutila l'uomo e, calunniando e proscrivendo il cuore, offende Dio, che è « luce intellettuale piena d'amore ».

L'apologia del cuore è nelle pagine della Bibbia, nelle parole esultanti di S. Paolo, per aver avuto da Dio un cuore « dilatato », è nelle apparizioni e nelle frasi di Gesù a S. Maria Margherita, la quale ha proclamato, senza possibilità di smentite: « Gesù è tutto cuore! ».

Gli « amici di Dio » si formano a questa scuola di fiamma, e sono tutti

*accesi di quel caldo
che fa nascere i fiori e i frutti santi.*

Le opere esterne degli eroi della santità sono il traboccare del loro cuore sotto il rigurgito dell'amore.

Tutto, nel tempo e nell'eternità, dipende dall'oggetto che diamo al nostro amore: e Don Bosco fin da principio amò Dio, Maria Santissima, la Chiesa, il Papa, le anime.

E amò con cuore trafitto, educato, fin da principio, dalla sventura; la quale o spezza o perfeziona il cuore. Anche per questo tirocinio sarà atto alle esuberanze del-

l'amore, che *excessibus vivit* (S. Ag.), vive di eccessi, perchè chi ama è incredibilmente audace: *amatores aggrediuntur incredibilia*, com'Egli ha poi fatto.

Don Bosco, anche da fanciullo, fu tutto cuore, naturalmente. Pianse e soffrì per la morte di Don Calosso, tanto che « la madre temette di sua salute »; definì fortuna sua la tenera amicizia col Comollo, e svenne assistendo alla uccisione di un condannato. Le carceri, la « Piccola Casa » erano la palestra del suo tirocinio, e nei sogni più insistenti vedeva « moltitudini di fanciulli che gli chiedevano aiuto ».

3. Ma per evitare la dittatura e l'anarchia del cuore, come è necessaria luce d'intelligenza, così si richiede, dopo gli aiuti soprannaturali, *fermezza e nobiltà di carattere*.

Senza di queste non si operano cose grandi e tanto meno eroismi di santità. Raccolgo da molti volumi gli epiteti che i biografi più competenti e precisi danno al suo carattere: pronto, focoso e persino duro, ma semplice ed allegro.

Vinse la durezza e l'irascibilità, e le trasformò in vigoria e pazienza; e chi si domina così nello spirito, dice la S. Scrittura, è più glorioso di un dominatore di città, *dominatore urbium*. Tutto sembrava congiurare contro di lui, per opprimerlo; ma — come poi chiaramente apparve — ciò avvenne per disposizione provvidenziale, per formarlo al grande ministero.

Il povero orfano campagnuolo diviene garzone di caffè, sarto, calzolaio, falegname. A 13 anni aveva lasciato la casa materna, ricco di un involto e di un'audacia inverosimile; randagio in cerca di lavoro, inizia il poema della sua vita coll'umile canto di guardiano del bestiame di Luigi Moglia. Imparava tutto per poter tutto insegnare, e Dio lo conduceva.

Ha una di quelle infanzie e fanciullezze che si fanno notare per ardimenti, iniziative, ingegnosità, in mezzo alle infanzie timide e scolorite di tanti altri. Anche la robustezza fisica armonizzava in lui con la forza morale; e, fissandolo nel volto e nell'anima, si poteva intuire in quel ragazzo, sfortunato in apparenza, colui che un giorno avrebbe detto al ministro Farini: « Io non temo niente, io non temo nessuno », che avrebbe avuto il coraggio di ricordare al Rat-

tazzi le scomuniche della Chiesa e di scrivere in nome di Dio alla maestà di Vittorio Emanuele II su tormentosi argomenti. Nel fanciullo, che s'imponeva ai compagni ed a quanti lo avvicinavano, era già visibile il condottiero amato e temuto da tanti giovani, del quale un giorno un carabiniere, che lo vedrà imporre con un cenno silenzio a più di quattrocento fanciulli, dirà: « Se questo prete fosse un generale d'armata, potrebbe combattere contro il più potente esercito del mondo! »

4. *La pietà*, soprattutto, rivela la magnificenza dell'intervento divino nella formazione di Don Bosco. Con quanta cura *deduxit Dominus per vias rectas et dedit illi scientiam sanctorum!* Nella preghiera assidua era un angelo, nella comunione un serafino.

La sua religiosità non era sentimentalismo, ma fiore delle rupi e del sangue del Getsemani e del Calvario.

Uno dei suoi autori più cari e consultati era S. Girolamo, il titano dell'ascetica; il suo metodo di perfezionamento era la crocifissione.

Accettava la croce non solo, ma la invocava, cominciando il proprio cammino dalla sublimità dell'eroismo. Come nella sua infanzia sanguinarono i suoi piedi di randagio, così sanguinò la sua anima nella volontaria, assidua mortificazione.

Nel cambio del proprio pane bianco con quello nero del Matta, nel subire volontariamente castighi invece del fratello, nel togliersi gli zoccoli per camminare a piedi nudi, nelle umiliazioni subite nella scuola e nel Seminario, è già palese una sincera volontà di votarsi a Dio ed al prossimo con l'ardore del programma della sua ordinazione sacerdotale: « patire, fare, umiliarsi per le anime ».

Il soprannaturale si è altresì fastosamente manifestato in lui nella consistenza e significazione di ciò che è proverbialmente inganno di fantasia non controllata dalla ragione: *i sogni*.

Per lui furono messaggi del Cielo, fin dalla sua fanciullezza. « Noi siamo della stoffa di cui sono fatti i sogni », ha scritto Carlyle; ma per Don Bosco la frase ha un valore speciale. In sogno Egli vide tracciata divinamente la propria vita. Il movimento salesiano, che attraversa il mondo colla maestà di un fiume regale, ha le sue prime rivelazioni

nel segno fantastico di sogni, che hanno la dignità di preannunzi e comandi divini, come quelli di Giuseppe egiziaco e dello Sposo di Maria Santissima.

Le notti dei sogni erano per lui luce d'aurora, annunzio di un portentoso meriggio.

Anche il *fascino* della sua persona, del suo sorriso, del suo sguardo, davvero « parlatore », fu magnifico dono per l'apostolato, al quale lo serbava una più che materna *protezione divina*.

Tre volte fu mirabilmente salvato dal fulmine. Ah, quanti germi divinamente fecondi, avrebbe isterilito l'attimo in cui alla finestra del Seminario fu colpito dal fulmine che fece tramortire il giovane Bosco! Se lo avesse ucciso, quello sarebbe stato il più grande delitto delle tempeste; ma Dio lo liberò allora, come altra volta, quando appena era iniziato l'Oratorio, lo aveva liberato da malattia mortale, e poi da ripetute aggressioni.

« Fanciullo prodigio » adunque; e non solo nella precocità del genio, ma in quella della santità. Che cosa di più poteva fare per Lui il Signore e non lo fece? « Forza, vigoria di mente, calore di cuore, energia di mano, di pensiero, di affetto, di opere ». Una di quelle creature fastose senza ambizione e fragore, che « per qualunque via si fosse messa, avrebbe certamente lasciata grande traccia di sè, tanto era meravigliosamente attrezzato per la vita con la forza e il vigor della mente, con la carità del cuore, con l'energia del pensiero, dell'affetto, dell'opera ».

Pio XI ha inciso così sull'altare del Beato la dichiarazione della magnificenza dei doni divini naturali e soprannaturali in questa creatura, sovrana fin dall'infanzia, per un precocità e ricchezza morale che non si smarrirà, ma crescerà, *usque ad perfectum diem*, fino al pieno meriggio.

5. Magnificenza divina nel perfezionamento di Don Bosco.

E prima nella *vastità dei programmi* che Dio gli svelava.

I Santi sono portati, come il polline a primavera, dai venti dell'alto, ma non volano inconsapevoli e non posano a caso sui campi della fecondità. Le loro visioni sono *sub specie aeternitatis*, la loro comprensione dei bisogni dei tempi, le divine ispirazioni meditate e valutate si ri-

solvono in programmi ed in metodi, che hanno le migliori energie e garanzie della natura e della grazia.

Come S. Teresa, S. Ignazio, S. Teresina del B. G. così Don Bosco ha grandi idealità, aborrisce le angustie, ed in nome di Dio, alza le vele, per correre l'oceano. Le vie imperiali non possono essere vicoli ciechi, le aquile non volano in un antro. Io direi, col compianto Card. Alimonda, che l'anima di Don Bosco è *un cielo*; e riconosco subito il sole che vi domina: N. S. Gesù Cristo! Vedo splendida la stella di questo firmamento: Maria!

Si fece di Dio l'ala delle sue elevazioni, per giudicare dal cielo delle necessità del mondo e per rifornirsi lassù di energie redentrici.

« La vita di Don Bosco si può dire una preghiera continua » (Don Albera); era sempre in Dio!

Il soprannaturale, secondo le espressioni di S. Tommaso, importa nell'uomo un'operazione vera e forte, per la quale egli conosce Dio e lo ama, elevando l'umana natura. Fuori di questo amore e di questa luce il cuore e la mente rimpiccioliscono.

« Ci abbisogna il cielo, ma non l'abbiamo », lamentava il Lacordaire, se non saliamo per la grazia che è *divina qualitas in anima inhaerens*, una partecipazione della divina natura, una deificazione *per quandam similitudinis participationem* (S. Tom.).

Don Bosco si educò a grandi ideali; meglio che nei celebri e ripetuti sogni egli vide da queste altezze divine i panorami immensi delle miserie umane, e ne scese per liberare i carcerati del mondo e portare tutto e tutti lassù.

« È un grande divinizzatore del proprio secolo » ha detto l'Alimonda; ed anche « tenendo solidamente i piedi in terra, guardò sempre al cielo: trasse di là gli impulsi, gli insegnamenti ed i misteriosi aiuti » (Crispolti).

Di qui l'universalità tendenziale é potenziale della sua opera futura.

Lo hanno detto il Santo italiano. Si può ben dire anche, per certe caratteristiche, piemontese. E porterà i caratteri della grande e piccola patria, anzi quelli del contado piemontese, in tutta la sua attività; ma non è ammissibile, specialmente in Lui, una concezione nazionalistica della santità.

6. *L'universalità*, del resto, è anche secondo l'indole *dei tempi moderni*. « La nostra età - scrive un grande apolo- gista - tira al vasto ed allo sterminato. Il contado è di- venuto nazione, i confini non sono più segnati dal torrente, ma dal mare o da una catena di Alpi ».

Il Santo guarda prima alla patria e poi a tutte le pa- trie: dove sono anime e lagrime ivi è il suo sguardo ed il suo cuore. L'universalità della miseria fisica e morale esige quella *della carità*.

Da mihi animas è il motto dell'internazionale della san- tità, che non può essere interrotta da isolatori, ma o si propaga blanda come l'elettricità ben condotta, o erompe saettante come quella delle nubi in tempesta.

Il soprannaturale è il solo, il vero « immenso », perchè è infinito; ed i santi hanno il loro tirocinio e la loro vita in questa vastità divina. Ma non si smarriscono, non si iso- lano lassù in un egoistico gaudio. Non si possono inter- rompere le comunicazioni col mondo da chi vive nella grazia, quando la storia umana è tutta un gemito, un co- lossale romanzo dei *Miserabili*. L'ostinata miseria trova, per divina bontà, un lenimento nell'ostinata carità dei pii Samaritani, che vanno per le vie del mondo, popolate di gemiti e di vittime.

Per questo fu mandato a ricostruire faticosamente su tante rovine il Beato Don Bosco: *subvenisti ruinae ante conspectum Dei nostri*¹.

I Santi sono costruttori e ricostruttori: *ruinas erigent!* E Dio li concede con sapiente parsimonia, ma con oppor- tuna e commovente generosità, quando le miserie implo- rano misericordia con le ultime voci della speranza.

Quando i Santi sono in piena azione, gli uomini vedono gigantesche e rinnovatrici fiammate che, come quelle del- l'Oreb, ardono e non si consumano. Fiamme di quell'amore che dà ai Santi il genio e la strategia di Nostro Signor Gesù Cristo, e che si propaga e vince, perchè: *nihil altius, nihil latius, nihil plenius, nihil fortius amore*.

L'amore è imperialista, e per questo anche Don Bosco mira al *sempre più e sempre meglio*; non si agghiaccia nel *nec plus ultra* delle colonne di Ercole, e invade il mondo,

¹ *Iudith*, XIII, 25.

che potè sembrare piccolo alla soprannaturalità del suo amore, più che non lo sembrasse all'egoismo di Alessandro il Grande.

7. E qui deve ormai rifulgere soprattutto *la magnificenza dei doni divini nella vita santa, nel perfezionamento interiore di Don Bosco*. La motivazione del suo apostolato era soprannaturale, l'esecuzione sarà guidata, sorretta, diretta da forze e fini soprannaturali, ossia dalla *fede: In his quae Patris mei sunt, oportet me esse*. Gli uomini e gli eventi hanno risposto a Lui come mamma Margherita, quando voleva lasciarlo ed Egli in lagrime le mostrò il Crocifisso. Essa in lagrime rispose: « hai ragione », e restò. La sua norma è questa: « Esaminiamo prima se sia di maggior gloria a Dio », la misura della sua personale missione è nella frase: « Il vostro vero Superiore Gesù Cristo non morrà ».

Luogotenente del Divin Redentore! Ciò alimentava la propria attività di una fiducia illimitata. Tu, o Gesù, *facis cor tranquillum et pacem magnam, laetitiamque festivam*¹, fai tranquillo e riempi di pace e di gioia il nostro cuore.

Papi, ministri, amici domandano a Don Bosco in nome della prudenza: che cosa avverrà? Ma nulla lo turba, perchè, afferma, « la Divina Provvidenza ci viene costantemente in aiuto », e « ove vada Don Bosco non lo sa neppur lui. Egli è in braccio alla Divina Provvidenza », braccio materno e onnipotente, e fa assegnamento su di una « banca che non fallisce mai ».

L'inno trionfale di questo apostolo ha questo motivo dominante: « Il Signore fu sempre con noi e lo sarà », « non vorrà fare una brutta figura ».

Solo così si spiega la sua *imperturbabilità* anche nei momenti più burrascosi. Chi lo avversò è sceso nel silenzio e nell'ombra: *quaesivi et non est inventus locus eius; egli sicut cedrus Libani multiplicabitur*.

Era imperturbabile, perchè si era gettato in braccio a Dio, e sapeva dominare così le tempeste, che si diceva di lui talvolta da chi meglio lo conosceva: « Bisogna dire che abbia molti fastidi, perchè è molto allegro ».

8. In questo clima di fede, l'*umiltà* fiorisce spontanea e

¹ *Imit.* III.

perenne. Ma non cessa per questo di essere « la più nobile specie di valore » (Carlyle).

« Ogni anima grande, del resto, non sa che cosa sia essa stessa, aggiunge l'insigne scrittore, e ondeggia tra le più alte cime e gli abissi più profondi », e si umilia. In Lui c'era di più la visione degli abissi e delle cime illuminati dalla grazia, e si allacciava, tra queste vertigini, istintivamente a Dio, al soprannaturale. Egli era atomo in questa immensità, goccia in quest'oceano.

La Sua opera? Era « opera di Maria ». « Essa ci guida! ». E non sanno sorridere come ad una burla coloro che lo sentono ripetere: « Se Nostro Signore avesse trovato in Torino un sacerdote più povero, più meschino, più sprovvisto, quello avrebbe scelto a strumento delle sue opere ». « Il padrone delle mie opere è Iddio, Iddio l'ispiratore ed il sostenitore, Don Bosco non è altro che l'istrumento ».

« Nessuno - ha scritto l'Huysmans - meglio di Don Bosco, dopo il Medio Evo, ha vissuto la vita del Vangelo, che è vita di eroismo, portato all'apogeo dell'umiltà ».

Rifiuta onorificenze, « perchè, dice, i miei figli non saprebbero più riconoscermi ». Si sentirebbe impacciato dall'abito di Monsignore offerto da Pio IX, come da un sequestro di gloria che porrebbe fine ad una sempre giovanile attività. La superbia non lo ha fatto deviare: « Insuperbirmi? Iddio mi punirà di tante cose; di questa no ». Gloriarci? « Non ne vale la pena! ». E canta il *Magnificat* della umiltà e della gloria: « Come è mai ammirevole il Signore e come è grande la Sua misericordia, che volle servirsi di un contadino dei Becchi, per muovere tanta gente ed operare le Sue misericordie ». La firma della sua gloria è questa: « povero Don Bosco », « capo dei birichini ».

La consapevolezza di ciò che era e di ciò che operava in nome di Dio diveniva in Lui compostezza, gravità, *prudenza*.

Gli interessi di Dio e delle anime sono i più grandi traffici affidati agli uomini, e le circostanze di tempo e di luogo rendevano anche più arduo questo divino commercio.

Le frasi, gli aneddoti delle sue relazioni con uomini di

Stato e di Chiesa, in quei tempi di accese lotte politiche e religiose, potrebbero dare un magnifico esemplare di prudenza e fermezza apostolica.

9. Ditelo pure il diplomatico che tratta da grande col Revel, col Solaro della Margherita, col Rattazzi, col gigante di Cavour, di questioni fondamentali e scottanti come il contratto civile del matrimonio, la legge Siccardi sul foro ecclesiastico, delle nomine dei Vescovi, con Crispi per il conclave; ripetete le celebri sue lettere ardimentose a Vittorio Emanuele; ditelo il profeta della Conciliazione; ma di tutta questa attività grande sì, ma che direi di complemento, non vi sarà che una risultante: la verità della risposta che Egli dava a Sua Santità Pio IX: « La mia politica? Quella della S. V., del *Pater Noster: adveniat regnum tuum* ».

Ma in tutti gli immensi campi fecondati dalla fede e dall'amore e lavorati dall'umile e prudente opera di Don Bosco, cadde abbondante e provvida la rugiada del suo pianto.

Le lagrime più profonde ed amare sono quelle piante da un volto sereno e quasi sorridente.

10. *Le sofferenze* di Don Bosco furono col sangue di Cristo Gesù il prezzo del suo immenso apostolato: « Tutta la scienza dei Santi, ha scritto il soavissimo modello di Don Bosco, sta nel fare e nel patire » (Sales), e prima nel patire che nel fare. Tutte le altezze morali sono Calvari, ed il Calvario « è la montagna degli amanti » (Sales).

Vobis — a voi, eroi dell'apostolato — *donatum est pro Christo, non solum ut in eum credatis, sed ut etiam pro illo patiamini*¹, e *dilicati mei ambulaverunt vias asperas*².

Tutto ei provò; persino gli abbandoni. Crolli di edifi, strazi di cuore. « Anche se mi lasciate solo, gridò dalle ferite dell'animo, in un giorno di altrui sfiducia, ho risoluto di non cedere, a costo di cadere morto sul campo! » Sempre sorridente, ma in realtà la sua vita era un lungo Venerdì Santo; ossia una prolungata crocifissione: volontaria, perchè « quei che sono di Cristo con Cristo crocifiggono la propria carne »³; moltissimi hanno fabbricato

¹ *Philipp.* I, 29.

² *Bar.* IV, 26.

³ *Col.* V, 24.

croci per Lui, persino confratelli ed amici, che, per incomprendimento, lo dissero pazzo e indemoniato, ed osteggiarono fin dall'inizio il suo ministero, disapprovando i suoi metodi, e lo denunziarono al S. Ufficio per un opuscolo mal compreso.

Il sogno delle rose e delle spine, quello della pioggia di spine foriera di quella di rose, le parole di Mamma Margherita nel giorno della ordinazione sacerdotale del figlio: « Ricordati che cominciare a dir Messa vuol dire cominciare a patire », i suoi stessi propositi impedirono la sorpresa, non l'acerbità del lungo e vario soffrire. Veleni, pugnali, armi da fuoco, assalti del demonio e di sicari, lunga diffidenza di superiori ecclesiastici, persecuzioni, chiusura di scuole, perquisizioni, lo fecero vivere in un'atmosfera di tempesta, pericolosamente. Satana, l'eresia, la massoneria, la miopia e l'invidia, congiurarono a morte talvolta contro di lui. Ma egli, lacero nelle carni, sanguinante, caduto sotto il peso della Croce, si rialzava sempre più gigante, come Anteo, e gettava nuove sfide in nome di Dio ai nemici ed all'avversità: « Non importa, il diavolo non la spunterà! » La trincea della sua resistenza non fu mai presa dai suoi nemici. Ed Egli ne usciva per sempre nuove conquiste, perchè l'amore è più forte della morte.

11. *La divina carità* fu la sua *ispiratrice* e la sua *forza*, fu l'anima della sua vita interiore e del suo immenso apostolato.

Che cosa può sfuggire allo sguardo della carità, che è quello stesso di Dio? Che cosa al suo benefico calore?

Chi esclude, non ama divinamente. Il mondo non comprende questa universalità dell'amore, perchè *lingua amoris ei qui non amat obscura est* (S. Ag.), ed è impossibile vivere per tutti gli uomini, se non si è prima di Dio.

Dai contatti divini si ritorna sempre luminosi e fiammeggianti, come Don Bosco.

« La sua fisionomia, la sua nota essenziale è *la carità esercitata* secondo le esigenze del secolo » (Parocchi).

Le rose, simbolo dell'amore, fioriscono di frequente nei suoi sogni e nei suoi miracoli.

Il segreto di Don Bosco — segreto per i profani della santità — è « il segreto del cuore », del quale ha parlato Pio XI.

La carità, è vero, non si crea. È eterna in Dio, e da venti secoli si è rivelata in tutta la pienezza; ma Don Bosco ha organizzato l'amore nei nostri tempi in crisi di rinnovamento, stretti tra il peso di immani rovine e l'incertezza di un pauroso avvenire. È « il S. Vincenzo de' Paoli del secolo XIX ».

I Santi « sono esseri che amano Cristo fino alla follia »; e sino alla follia amano il prossimo ed attuano l'amore secondo le esigenze dei tempi.

La carità, secondo S. Tommaso, ha tre maniere di sovvenire i bisognosi: *accogliere, consolare, soccorrere*. E Don Bosco attuò questo programma di bontà con tale completezza, da poter essere proclamato da un plebiscito mondiale, più che dalla frase dello Joergensen, « un sovrano del cuore ».

« È un colosso di grandezza benefica » (Pio XI); ma Egli ebbe il germe di questa grandezza come S. Giovanni, ponendo il capo sul cuore di Gesù, identificando la propria carità con quella di Dio.

Sì, per questo è un colosso. Nel 1883 a Parigi fu di fronte a Victor Hugo, il genio della poesia, come prima era stato di fronte a Cavour il genio della politica; si vide curvo innanzi Augusto Nicolas, il genio del cristianesimo; e fu più di tutti gigante per il genio della carità.

Così lo vide Urbano Rattazzi, quando lo proclamò « la più grande meraviglia del secolo ».

12. Difficilmente la vita di Don Bosco potrebbe essere romanzata, perchè è tutta come un romanzo creato dal genio divino ed umano.

Il giovane « giullare di Dio » il saltimbanco, lo sportista di Chieri, che oggi sarebbe adocchiato dai reclutatori nord-americani, ha in tutto questo esibizionismo fanciullesco una mira: « per guadagnare il paradiso, facciamo un po' di tutto »; voleva guadagnarselo, conducendo in paradiso tanti altri.

Le anime! Ah, quanto costano a Gesù, e quante se ne perdonano! Vi era melanconia e pianto sul volto gioviale del Beato, quando uno scandalo, un pericolo minacciava un'anima. Parlando degli agguati del demonio « vi assicuro, confessava, che sento tale martirio da restarne oppresso ».

« Troviamo, ha scritto l'esaltatore degli « Eroi », una sublime melanconia in quei vecchi cuori », quanto più in quello dei Santi! E, come da fanciullo Giovanni Bosco aveva spezzato il proprio violino, perchè era stato occasione ad un ballo, così fu sempre inesorabile contro gli scandolosi; e fu sentito gemere dinanzi a qualche catastrofe spirituale: « che disastro, che disastro! ».

Le anime sono un mondo o celeste o infernale: ed i Santi vogliono un mondo di anime che, come le stelle, narrino la gloria di Dio. « Salvare anime » ecco la parola d'ordine di Don Bosco, l'esigenza della sua carità; salvarle in tutti i modi, a qualunque costo.

« Oh, che consolazione - esclamava a 46 anni - quando si giunge a sera stanchi e spossati per la salvezza delle anime ! » « Signore, datemi anime! »

E per salvarle, affrontava il revolver di un ammalato in furia, prolungava le confessioni fino allo spossamento, facendo attendere per non interromperle anche nobili uomini come il Patrizi di Roma, accorrendo anche quando sospettava un agguato. « Questa è la bellissima particolarità di questa figura di grande amatore delle anime » (Pio XI).

Non vedeva, non cercava che queste; quindi ben gli diceva Leone XIII: « Chi è vostro nemico è nemico di Dio ».

« Non con la scienza - insisteva un giorno con alcuni missionari - non con la sanità; non con le ricchezze, ma con lo zelo e con la pietà farete del gran bene ».

In questo spirito di fede, in questo « segreto del cuore » si alimentava il suo zelo che non ammetteva riposo, il quale è un'eresia dell'amore.

Stanco di confessare o per altri ministeri, diceva a sè ed agli altri: « mi riposerò in paradiso », o scherzevolmente: « mi riposerò quando sarò qualche chilometro sopra la luna ». Alle insistenti raccomandazioni rispondeva: « Sì, riposerò, purchè il demonio ed i malvagi cessino di fare del male e dal perdere le anime ».

Sminuito per la vecchiaia e sfinito dal lavoro e dalle penitenze, all'imposizione di riposare tentava una ribellione, almeno verbale: « È l'unico rimedio al quale non so adattarmi. C'è tanto lavoro! ». « Finchè non ascolto il mio

dan dan (della campana dell'agonia) non mi arresto ». E non si è arrestato mai.

II. MAGNIFICENZA DIVINA NELL'OPERA DI DON BOSCO. —

13. Così nacque l'*universalità dell'Apostolato Salesiano*.

Sembrava che i piccoli eventi attaccassero Don Bosco a piccoli mondi, per imprigionarlo; ma, appena libero, volava in regioni sempre più vaste. Pio IX lo esaltò un tempo come « il tesoro d'Italia », oggi nella piena visione della sua opera Pio XI lo ha proclamato « tesoro del mondo ».

Del mondo. Sì, perchè c'è un mondo salesiano, e tutto il mondo è un po' salesiano. E lo è divenuto in pochi anni!

Persino l'*umiltà degli inizi* dell'Opera di Don Bosco rende più ammirabile la magnificenza divina che l'ha guidata e fecondata.

Una tettoia e Casa Pinardi: una Betlemme ed una Porziuncola. Mezzi di una semplicità e scarsità sconcertanti.

Chiesto del segreto della riuscita, « io l'ignoro » rispose, ma lo svelò aggiungendo: « Se quel prete - e ne indicava uno - ama Dio, riuscirà pure in ciò assai meglio di me ».

La carità è industriosa, e un'inventrice inesauribile, accoglie e soccorre con programmi che hanno l'impronta e l'improvvisazione del genio, e stende le braccia ed apre il cuore *ai più bisognosi*.

14. Ed Egli pensava che « la porzione degna dei più attenti riguardi è senza dubbio *la gioventù* »; e che « la sola Religione è capace di cominciare e di compiere la grande opera di una vera educazione ».

Per questo le opere giovanili hanno il primato di tempo e di sviluppo nelle istituzioni di Don Bosco.

I sogni profetici erano popolati di fanciulli e di giovani; di giovani e specialmente di poveri e derelitti erano popolati i suoi Istituti. « L'Oratorio è il suo capolavoro », ed ha un volto di gioventù, sorridente al paterno sorriso di Lui. L'oratorio che schiamazza (il silenzio è la voce del deserto ed Egli odiava il deserto), l'oratorio che suona e canta perchè *amor cantat* (S. Ag.), e canta la lieta gioventù.

Il più intimo comprensore di Don Bosco, il Cagliero, ha dato tutto il valore di questa sua predilezione e cura per i giovani, quando ha scritto: « Ci dava un'idea perfetta dell'amore di Gesù ai fanciulli »; ed è matematicamente precisa la frase scattata dalle labbra del Beato: « Voi, o giovani, mi avete rubato il cuore ».

Il mondo, egoista anche nelle volute ignoranze, avvolge la fanciullezza e la gioventù in una leggenda aurea, ed aspira l'ebbrezza del profumo di questi fiori, che spesso versano lagrime e sono travolti dalla bufera, come il piccolo capitolo a Don Bosco nella chiesa di S. Francesco, come i tanti chiamati dalla sua carità.

Le anatomie del sistema educativo di Don Bosco lasciano sul tavolo della scienza carni maciullate e gelide. La stessa parola « sistema » urtava il suo animo e non risponde alla realtà. Egli voleva l'ordine, ma dichiarava esplicitamente: « metodo io non ne ho »; « amare e farsi amare », ecco il trattato breve e grandioso del metodo salesiano.

Egli era in realtà l'uomo del sogno lontano: faceva diventare agnelli i giovani lupi, « non colle percosse, ma colla carità », la quale è madre: *caritas mater est* (S. Ag.), e mira al punto strategico delle conquiste della gioventù, il cuore. « Noi - diceva Egli un giorno al Rattazzi - parliamo al cuore della gioventù, e la nostra è parola di Dio ». « Preghiera, Sacramenti. Non so, ripeteva, come senza di questi mezzi vi possa essere vera educazione ». La « pedagogia dell'amore » del Pestalozzi è vana, perchè non ricorre al soprannaturale.

Il sistema preventivo del Beato si appoggia necessariamente sulla ragione e sulla religione, ma ha la caratteristica di una spiccata *amorevolezza*. Anche la pietà ne è come invasa e ne è resa amabile. Egli temeva che i giovani fossero indotti ad aver « paura di Dio » per un « esagerato timore della sua presenza ». Nel pubblicare il *Giovane Provveduto* scriveva di voler salvare i giovani da un inganno: « che il servizio al Signore consista in una vita melanconica e lontana da ogni divertimento ». Allegria e purezza! Il mondo non riesce a persuadersi della concordanza di questo binomio. La voluttà esclude la gioia e Don Bosco insegnava l'allegria, coltivando la *purità*.

Ne era un esemplare angelico: arrossiva dovendo accennare a certe miserie e sentiva nausea fisica per certi peccati. Altro che educazione sessuale!

15. Così il calore di un cuore puro e grande apriva alla confidenza tutti quei piccoli cuori, come il sole apre tutte le corolle che gli offrono, riconoscenti, bellezza e profumi.

Tutto il resto — biblioteca della gioventù, società di mutuo soccorso, arti e mestieri, studio — è sussidio, necessario per mantenere ed accrescere le conquiste dell'animo dei giovani; ma la forza miracolosa è nel palpito di un cuore, davvero *cor cordium*, quello di Don Bosco.

« Lavoro e preghiera », « allegria, studio, pietà », « timore di Dio, edificazione del buon esempio »: sono canoni fondamentali di tutti i codici di educazione vera, ossia cristiana; ma tutti questi elementi Don Bosco trasfigura ed avviva nella vampata della carità, che gli rende confidenti, fino all'inverosimile, tutti i giovani. Lo hanno seco nei divertimenti; sono mesti se non è con loro, offrono spontaneamente la vita per la sua guarigione, ed in una accademia condensano tutte le espressioni del proprio affetto in una frase che sarebbe impertinente, se non fosse sublime: « Tu sei un ladro di cuori! » Proprio come S. Bernardo ha scritto della Madonna: *Raprix cordium*.

E non rapiva solo il cuore dei giovani. Il fascino di Don Bosco fu sempre tale che un giorno chi gli stava a fianco, al veder correre a lui le folle, esclamò: « È un'inondazione! » E, come a Cannes, si videro di frequente attorno a lui tutte le umane miserie: storpi, ciechi, muti; come attratti della bontà stessa di Gesù. Anch'egli a chi lo avesse interrogato: « Chi sei tu? », avrebbe potuto rispondere: « Dite che i ciechi vedono, i muti parlano, gli storpi camminano, i poveri sono evangelizzati ».

Le folle e specialmente le folle dei miseri e dei tribolati si aprono alla confidenza solo al calore di un cuore, e seguono non i bagliori delle spade e della gloria, ma i gesti della bontà.

Tra Don Bosco ed i cuori, tutti i cuori, si era formata « una corrente elettrica », come si è espresso il Cagliero, la quale diveniva luce e fiamma di apostolato universale: *Magnificentia tua in diademate illius*.

Nella semplicità apparente delle opere di Don Bosco

tutto è divinamente ed umanamente fastoso. Le imprese del Beato hanno la impronta della signorilità divina. Bastava anche all'attività di un gigante dell'apostolato l'educazione dei giovani, di tanti giovani e l'intensificarla e nobilitarla così da renderla davvero quale dev'essere: una conservazione ed un perfezionamento nell'uomo dell'immagine di Dio, una « divinizzazione della pedagogia » come il Funck ha definito il metodo educativo del Beato. Nelle sue mani si moltiplicavano le particole e nei suoi istituti si moltiplicavano i giovani santi, che avrebbero esaurito anche il più forte degli educatori.

E di fatti era tutto per loro. Sempre vigile e pronto alle loro confidenze al confessionale o in ricreazione, sempre facile a quelle « paroline all'orecchio » che scuotevano e formavano meglio di una predica; ma non si limitava a questo.

16. Tutto per loro, e *tutto per tutti, dappertutto e sempre*. Egli è il propagandista di Dio, senza limitazione di programma, e « nella feconda giornata di Don Bosco l'altare non è mai fermato » (P. Orano); come le tende dei conquistatori è sempre in moto.

Si direbbe che dal 1854 al 1888 abbia agito in Torino, in Italia, nel mondo, in ciò che era opera sua personale, un esercito di apostoli giganti, tutti denominati Don Bosco, egualmente fervidi e sapienti.

Creò poi il suo esercito di conquista; ma già nel 1859 pensava ai soldati francesi scesi in Piemonte, pensava appena sacerdote, ai poveri, agli infermi, ai carcerati, al perfezionamento del giovane clero.

È sui pulpiti, nel confessionale, dove si ascoltavano « i suoi consigli come oracoli », nelle continue udienze che hanno illuminato e salvato tante anime. « Nella prima Messa - egli ha scritto - chiesi arditamente l'efficacia della parola », e Dio l'ha esaudito regalmente.

Chi potesse ridestare tutte le parole dei colloqui assorbiti dalla cameruccia linda, festosa, trillante dei cinguettii dei canarini cari al Beato, lo glorificherebbe assai colla testimonianza della sapienza e santità dei suoi consigli, della amabilità del suo atteggiamento anche coi poveri peccatori.

La cameretta, il confessionale, il pulpito, gli istituti di

educazione? Piccole cellule del mondo che la divina magnificenza avrebbe creato per mezzo di lui.

Nello Statuto della Società Salesiana si legge che « scopo della Società è il perfezionamento dei suoi membri in ogni opera di carità spirituale e corporale verso i giovani, specialmente poveri », e questo è stato ed è l'attività dominatrice, classica dei Salesiani.

17. Ma è vero che il primo pensiero di Don Bosco, come per S. Francesco d'Assisi, come per S. Teresa, come per tutti gli Apostoli dal grande cuore e dall'ampio sguardo, fu di *portare la luce del Vangelo agli infedeli*.

Torino che sembrava una mèta ed una grande mèta, nel cammino di Don Bosco era una tappa: « Nella sua veste era raccolta tutta la terra ». Talvolta — quando sentiva più ampio ed urgente l'invito del mondo infedele: *veni et salva me* — era preso da una febbre di apostolato missionario, e nel 1848 gemeva: « Se avessi preti li manderei nella Patagonia e nella Terra del Fuoco, perchè c'è più bisogno di missionari »; fissa con occhi avidi e studia carte geografiche, segna punti strategici per le future sante conquiste; e talvolta tutto in pianto ma in un movimento di slancio verso il gran mondo che ignora il Cristo esclamava in voce di giuramento: « Bisogna dare battaglia al demonio; povere anime, ve ne sono a milioni! » E il demonio sa se queste furono vane parole.

I sogni del 1872 e del 1876 prospettano in miracolose visioni la conquista futura; e nel mandare il primo drappello « piccolo seme da cui nascerà una grande pianta », Egli duce e profeta diceva in S. Maria Ausiliatrice: « Noi diamo principio ad una grande opera! »

Le più che cinquanta spedizioni di missionari salesiani dal 1875 ai tempi nostri hanno popolato di cattolici i deserti del suolo e dello spirito, e cinquecento chiese e cappelle squillano il nome di Cristo Redentore e di Don Bosco, duemila figli muniscono e rinsaldano le posizioni conquistate, ma levano le mobili tende e sono sempre in cammino nei tetri possedimenti di Satana.

Il Regno di Cristo si estende, ed i velivoli che sorvolano le regioni del Matto Grosso, del Rio Negro, del Venezuela, della Patagonia, del Congo, dell'Asia, del Giappone, vedono il gesto di un figlio dell'umile prete piemontese, ge-

neralissimo di un grande esercito di redenzione. Dio lo ha voluto così: *Magnificentia tua in diademate illius.*

L'atlante delle missioni salesiane è divenuto l'atlante di un nuovo mondo redento.

La responsabilità e consapevolezza di questa missione affidatagli dal cielo non lo impauriva. Lo commoveva e lo esaltava.

Quando nel dicembre 1887, vecchio, si vide innanzi la bimba fueghina salvata da Monsignor Fagnano, presentatagli dal Cagliariere, ed ascoltò le sue parole di riconoscenza, Don Bosco pianse di gioia. Quel pianto era il *Deo gratias* dell'anima commossa del grande apostolo.

18. Alla magnificenza della preparazione, dei programmi, dei luoghi si aggiunge quella *dei mezzi* adoperati da Don Bosco.

Come un tempo ricorreva ai giuochi infantili, alla sua abilità di giocoliere, così poi creava quelle « passeggiate autunnali » che avevano il pretesto di un diversivo, ma evitavano balli, fecondavano vocazioni; e creava scuole, opifici, ricreatori, e si giovava del mezzo moderno per eccellenza, *la stampa*. Fece un mezzo di santificazione anche dell'industria, nei suoi laboratori così modernamente attrezzati che poté dire al giovane sacerdote Achille Ratti: « Anche in questo Don Bosco deve essere e vuol essere all'avanguardia ».

Le sue pubblicazioni scolastiche, ascetiche, polemiche sommano a più di ottanta, creando un potente strumento di propaganda della verità, di poderosa difesa della morale e della dogmatica insidiata dall'eresia. Redime la stampa decaduta ed avvelenatrice; e, come distrugge colle fiamme i volumi della malvagità, così « addolorato per gli abusi della stampa libera » fonda nel 1850 l'unione « S. Francesco di Sales » per la stampa educatrice del pensiero e del cuore.

Ed include nella magnificenza dei suoi mezzi d'azione la *varietà delle persone chiamate* alla sua cooperazione.

Non è esclusivista. L'immensità dei bisogni delle anime lo fa mendicante di cooperazione, lo immunizza dalla gelosia.

Ha chiamato tutti in aiuto, dai Papi all'ultimo degli operai; e Pio IX si è potuto gloriare di essere « il primo

fra i cooperatori ». Ricorreva ai ricchi con parole lagrimali; « fu un commutatore ed elevatore della ricchezza » (Crispolti), sino a fare dell'oro uno dei grandi mezzi di salvezza. « Dio vi ha dato una chiave - diceva ai fortunati del mondo - con questa potrete aprirvi il cielo, oppure, aggiungeva a richiamo ed ammonimento: l'inferno ».

Nessuno ha pensato ancora a scrivere intorno alle analogie — poco apparenti, ma realissime e molte — tra San Francesco d'Assisi e il Beato Don Bosco. Più palese e grandiosa di tutte è quella dei *tre ordini*, per arruolare al massimo possibile tutti gli abili all'apostolato della cristiana carità, nel quale ha importanza inderogabile la donna.

Ebbe la Sua Chiara nella Mazzarello, il « secondo ordine » nelle Figlie di Maria Ausiliatrice, istituito « per le ragazze povere ed abbandonate » e che oggi lavorano, nello spirito di Don Bosco, in più di 140 diocesi del mondo cattolico.

Alla sequela di quest'*élite* maschile e femminile, ecco la gran massa di penetrazione, tanto simile al Terz'Ordine Francescano, la « Pia Unione dei Cooperatori », nata da piccolo seme ed approvata nel 1876. Una leva in massa di volontari in appoggio alle opere salesiane, non associati in congregazione religiosa, ma pronti ai cenni del Capo, una specie di « massoneria cattolica » (Pio IX), alimentata e organizzata dal « Bollettino » che alla morte di Don Bosco già si stampava in ottantamila copie ed oggi è edito in 17 lingue ed in oltre 350.000 copie.

Nell'addio ai cooperatori il Beato scriveva che molti egli non aveva conosciuti, ma che « nell'altro mondo ci conosceremo tutti e in eterno ci rallegreremo specialmente del bene fatto a vantaggio della povera gioventù ».

19. Tale è la maestà di tutte queste opere che, glorificandone l'autore, Don Bosco, sentiamo di glorificare assai più il Signore, artefice principale di tante misericordie. Egli passa nelle opere di Don Bosco visibile e grande come sulle vie delle stelle.

Tutto Egli riferiva a Dio, alla SS.ma Vergine, tutto fondava sugli aiuti soprannaturali ottenuti colla preghiera, nella pratica della virtù per mezzo dei Sacramenti. « La Comunione - ecco la sua grande norma - è l'elemento fondamentale della nostra istituzione ».

Agiva Don Bosco, ed appariva l'onnipotenza di Dio, sempre; ma la magnificenza di questo intervento fu di frequente vorrei dire clamorosa.

« Nella vita del Servo di Dio il soprannaturale era quasi divenuto naturale » (Pio XI), tanto vi domina perennemente, ma i *miracoli* « danno risalto ad una vita che è già per se stessa un miracolo ».

Senza numerarli e narrarli basta dire con Pio XI: « Sono innumerevoli i miracoli che Dio è venuto operando nel nome del suo servo fedele », e tali che per certe delicate circostanze hanno « una divina eleganza ».

I giornali di Parigi del 1883, nello stupore della città e della Francia per i miracoli di Don Bosco, lo proclamavano « il Taumaturgo del secolo XIX ».

E quando, dopo i più solenni, le folli acclamanti avrebbero voluto incoronarlo di riconoscenza e di gloria, Egli portava tutti i pensieri ed i cuori in Dio ripetendo: « Dio sia lodato in tutte le cose! »

Protestò un giorno, per allontanare le onde della popolarità ed il pericolo che il volgo detraesse gloria a Dio: « Don Bosco non ha mai preteso, non ha mai detto di far miracoli », questa « è una falsa idea ». Ma non poteva negare la verità, ed un giorno affermava scherzosamente: « Per mezzo del mio filo telegrafico io anche lontano stabilisco le mie comunicazioni, veggio e conosco »; e vedeva e conosceva davvero. Ed altre volte: « La nostra Società non diede passo senza che qualche fatto soprannaturale non lo consigliasse » ed « ogni pietra di S. Maria Ausiliatrice narra un prodigio ».

« Tutta la sua vita è un miracolo » dicono concordi Leone XIII e Pio XI, e la sua opera è una magnificenza di interventi soprannaturali.

Tanto che Egli si sente inetto conduttore di tanta energia divina e, vicino a morte, prima del *Nunc dimittis*, recita il *Confiteor* della umiltà trepidante: « Si sarebbe potuto fare di più » (dopo tanto che aveva fatto!) e si rasserenava pensando: « ma lo faranno i miei figli! »

Poteva ben sorridere, morendo, e dettare il messaggio dell'amore e della certezza: « Dite ai giovani che li attendo tutti in paradiso », e dire alla Madonna: « O Madre, apritemi le porte del paradiso! »

Si aprirono quando all'Ausiliatrice squillarono le campane dell'*Angelus*, nell'alba del 31 gennaio nell'anno regale della morte, nel funestissimo 1888.

Vedremo un giorno la magnificenza del suo premio nel cielo, ma siamo fortunati testimoni della magnificenza dell'apoteosi da Dio e dagli uomini tributata a Giovanni Bosco dopo la sua morte.

Dio lo glorifica direttamente nei miracoli della tomba e del continuo intervento del Beato al soccorso delle umane miserie.

Lo glorificano la Chiesa e il Papa, da lui tanto esaltati e difesi; i popoli del mondo intero hanno per lui lo stesso entusiasmo delle folle di Torino acclamanti ai cortei della sua glorificazione.

Lo glorifica, suo malgrado, Satana con un'apoteosi rosseggiante di sangue. Il Beato aveva detto: « Quando avverrà che un salesiano soccomba lavorando per le anime, allora direte che la nostra Congregazione ha riportato un grande trionfo ed è benedetta dal Cielo ». E Satana ha dato a quest'anno di grazia salesiana il sangue di Monsignor Versiglia.

La divina magnificenza continuerà nella santificazione dei figli, nella fecondità delle loro opere, nella crescente glorificazione di Don Bosco. Mirabile « fedeltà di Dio al suo servo fedele! » (Pio XI).

Cooperiamo a quest'opera di generosità divina con la nostra riconoscenza ed ammirazione, ma soprattutto con la nostra cooperazione.

Il male non si esaurisce, i fiumi dell'iniquità alimentano sempre l'oceano della maledizione; e il Beato Don Bosco ricco della magnificenza divina ci ha insegnato a magnificare il Signore con le opere di apostolato: *Magnificate Dominum mecum!*

Dobbiamo rispondergli anche noi, come in un momento d'ansia i suoi figli gli risposero concordi e decisi: « Siamo tutti suoi, eccoci pronti a seguirla ».

LA VITA INTIMA DI S. GIOVANNI BOSCO.

Dall'elogio di Mons. GIACINTO BALLELIO

(8 marzo 1888).

SOMMARIO: 1. Quel che può dire la storia; - 2. Ciò che la storia non può dire: la sua vita intima, tutta sacrificio; - 3. Fattori dell'educazione che egli impartiva: timor di Dio, frequenza dei SS. Sacramenti, amore paterno nei superiori; edificazione vicendevole nei giovani; - 4. Effetti del suo governo: nella pietà; - 5. Effetti del suo governo: nello studio e nel lavoro; - 6. Allegria; - 7. A tu per tu coi giovani: penetrazione dei cuori; - 8. Tutto per i giovani; - 9. Il suo ideale: far buoni e felici tutti i suoi giovani; - 10. Don Bosco, uomo di Dio; - 11. Don Bosco, maestro e guida nell'amare i giovani; - 12. Don Bosco, uomo disinteressato; - 13. Don Bosco, uomo di genio, dalle larghe vedute.

1. Don Bosco, la sua vita, le sue opere sono nel dominio della storia, la quale in belle e splendide pagine dirà agli avvenire che Egli fu per mezzo secolo l'apostolo del bene. Dirà che Egli con pedagogia imparata nel Vangelo indirizzò allo studio del sapere e della virtù, all'amore del lavoro migliaia di figli del popolo. Dirà del suo ingegno salutandolo scrittore illustre d'ascetica, facile, popolare e temuto apologista, storico dotto e stimato, fautore d'ogni bella e buona coltura. Dirà che Egli in mezzo alla persecuzione ed allo sfacelo degli Ordini Religiosi, per meglio attuare i suoi ardimentosi disegni, dilatarli e perpetuarli, istituì una nuova Congregazione fiorente di sapienza, di zelo e di gioventù. Dirà come Egli, dopo di aver con plauso universale e meraviglia disseminato le sue opere in mezza Europa, la sua mente smisurata, l'animo suo impavido lo portasse oltre i mari colle missioni d'America. Queste ed

altre cose dirà la storia a lode dell'umile e grande Sacerdote e a gloria del Signore, che volle in Lui non col genio sterminatore della guerra, ma nelle arti della pace, nel sacrificio e nell'amore

*Del Creator suo spirito
Più vasta orma stampar.*

2. Quello che non potrà dire appieno la storia, quello che essa non riuscirà a far ben comprendere è la sua vita intima, il suo sacrificio continuo, calmo, dolce, invincibile ed eroico; il suo studio ed il grande amore per noi suoi figli; la fiducia, la stima, la riverenza, l'affetto che Egli a noi ispirava; la grande autorità, l'opinione di santo, di dotto, in cui da noi era tenuto, quasi tipo, ideale di moral perfezione. Oh, la storia difficilmente potrà capire e credere le soavi dolcezze che una sua parola, un suo sguardo, un cenno infondeva nei nostri cuori! Bisogna aver veduto, bisogna aver provato! La vita dei Santi nei libri anche meglio scritti perde del fascino che esercitava sui contemporanei, sui famigliari. Il profumo della loro conversazione e delle loro virtù si dissipa nello spazio dei tempi. Ma noi l'abbiamo veduto, noi l'abbiamo sentito Don Bosco. Allora l'opera sua ancor ristretta a quest'Oratorio faceva sentire più intensa la sua efficacia. Egli ancor pieno d'energia coll'ingegno, col grande affetto era tutto per noi, sempre con noi. Eccolo dal mattino per tempissimo co' suoi figli. Egli li confessa, dice la Messa, li comunica. Non è mai solo, non ha un momento per sè; o i giovani, o l'udienza dei numerosi che lo assediavano continuamente in sacrestia, sotto i portici, nel cortile, in refettorio, per le scale, in camera. Così di mattino, lungo il giorno e la sera. Oggi, domani e sempre. Egli colla mente a tutto, conosce le centinaia dei suoi figli e li chiama per nome. Si informa, dà consigli e ordini. Egli solo mantiene una corrispondenza, che occuperebbe più uomini di grande lavoro. Egli studia e scrive libri, pensa e provvede ai bisogni materiali e morali dell'Oratorio. Egli vince ogni maniera di ostacoli e sovente converte in amici, ammiratori e benefattori coloro che poc'anzi, non conoscendolo o conoscendolo male, lo disprezzavano, lo calunniavano, lo perseguitavano.

3. L'Oratorio aveva un regolamento formato da Don Bosco. Base dell'ordine era il santo timor di Dio. Non vi erano castighi corporali, non celle di punizione. Don Bosco rappresentante di Dio comandava in nome di Lui, ed il santo timor di Dio bastava per più centinaia di giovani, studenti ed artigiani, perchè schivassero il male ed operassero il bene. La pietà del buon Direttore si comunicava ai suoi subalterni e da questi a tutti i suoi figli. I santi Sacramenti, la Comunione frequente, e per molti quotidiana, la divozione a Maria Santissima, all'Angelo Custode, a S. Luigi formavano di molti giovani veri modelli di virtù. E non pochi di costoro uniti in pia associazione sotto il titolo dell'Immacolata Concezione, presidente Rua Michele, fin d'allora per consenso di tutti il più fido, il più esemplare tra i figli di Don Bosco, si adoperavano per tirare al bene i loro compagni coll'esempio, colla dolcezza dei modi e, se era d'uopo, coi più industriosi e generosi sacrifici.

Arrivava un giovane all'Oratorio. Forse era la prima volta che usciva dal paesello nativo. Poverino! la melancolia e mille tristi pensieri gli travagliavano la mente, gli martellavano il cuore. Un compagno gli si avvicina, gli chiede di sue notizie, lo fa discorrere, lo fa passeggiare, lo distrae, lo conforta, gli serve di guida per impraticarsi della casa. Chi è costui? È Savio Domenico, è Francesia, è Cerruti, è Durando, è uno dei giovanetti confratelli dell'Immacolata Concezione.

Vedi là un gruppo di giovani che passeggiano o giuocano? Ve n'è uno che è il centro intorno al quale si stringono gli altri. Egli senza averne l'aria fa sì che non si mormora, non si bestemmia, non si parla male, non si rissa e per bel modo li va edificando con buone parole, con qualche esempietto. Tutti gli vogliono bene e lo ascoltano. E appena suona il campanello, che chiama allo studio od alla chiesa, tu li vedi muoversi tutti attorno al loro compagno. Chi è colui? È uno della compagnia della Concezione, nella quale crebbero i primi membri della Congregazione Salesiana.

4. Così governava Don Bosco il suo, anzi il nostro caro Oratorio. Col santo timor di Dio, coll'amore, coll'edificazione del buon esempio. Qualcuno chiamerà questo go-

verno teocratico. Noi lo chiamiamo governo della persuasione e dell'amore, il più degno dell'uomo. E non è a dire quanto fossero mirabili gli effetti di questo regime! Le centinaia di giovani studenti ed operai compivano con ardore ed esattezza i loro doveri. Ed un bel numero di loro non solo erano buoni, ma ottimi, ma veri modelli di pietà, di studio, di dolcezza, di mortificazione, guida amevolissima, esempio fulgidissimo ed efficace. Giovani che non avrebbero fatto un peccato veniale volontario per tutto il mondo. Giovani d'una divozione così soda e tenera, che aveva veramente dello straordinario. Come era bello vederli in chiesa rapiti come in un'estasi beata, celeste! E quante volte il patrizio della città conduceva i suoi figli all'Oratorio a specchiarsi nei figli del popolo divenuti inconsapevolmente nobili e grandi per la loro pietà! Erano questi i carissimi di Don Bosco, e pieni del suo spirito lo aiutavano potentemente, e molto grande e salutare influenza esercitavano sui loro compagni. Si videro nell'Oratorio le dolci e belle virtù, l'innocenza, la semplicità, la felicità cristiana, onde sono tanto cari i primordi di S. Domenico, di S. Francesco d'Assisi coi loro discepoli. E quello che l'uomo profano chiamerebbe leggenda è verissima istoria.

5. Con questa leva potente della Religione e dell'amore, studenti ed artigiani lavoravano alacramente. E per dirne un cenno, io ricordo ancora la gloriosa gara degli allievi di terza ginnasiale sotto il dotto professore Ramello. Un nove di lezione era per noi una disgrazia; gran parte dei numerosi alunni ebbe sempre dieci punti. L'emulazione era in mano di Don Bosco potente strumento al bene. A tal fine i premi annuali, a tal fine la domenica sera Egli veniva nello studio e si leggevano ad alta voce i voti riportati da ciascuno nella trascorsa settimana. Su più che duecento studenti era raro un *medie*, rarissimo un *male*, che veniva accolto con un senso di generale disapprovazione. Giusto e temuto castigo! La grandissima maggioranza riportava sempre un *optime* o *ferè optime*. Ed a quest'ardore sostenuto dalla religiosa educazione si devono il continuo progredire e perfezionarsi dei laboratori nella sezione artigiani e le palme mietute dagli studenti vuoi dell'Università, vuoi al Seminario.

6. Alla pietà religiosa, allo studio, al lavoro s'intrecciava tra noi l'allegria. E chi potrebbe dire il chiasso, la giovanile spensieratezza, i giuochi e la gioia di quegli anni? E Don Bosco, Don Bosco ne era l'anima. Sua divisa fu il *Servite Domino in laetitia*.

Temere Iddio, lavoro e studio indefesso e soprattutto, come corona, la santa allegria, ecco la vita dell'Oratorio.

Quante volte si udivano dal labbro di Don Bosco queste parole: *Sta allegro*. E pronunziate da Lui queste parole avevano un magico effetto. Dissipavano la tristezza e quel giovane, che gli si era poc'anzi presentato mesto e fosco in viso, si illuminava nell'aspetto e raggiante di gioia correva pronto e volenteroso al dovere. E questo mirabile insieme, di cui Don Bosco ebbe il segreto da Filippo Neri, rendeva la nostra vita, pur sì scarsa di materiali agiatezze, gioconda, vispa, entusiasta e, per la quasi totalità, ineffabilmente soave. Ricordo con dolcissimo senso di piacere e di spiritual voluttà quelle passeggiate fatte con Don Bosco alla Madonna di Campagna, al Monte, a Superga in quei giovedì dedicati al pio esercizio della buona morte. I giovani di Don Bosco nella primavera della lor vita meditando la morte imparavano a vivere bene. O sapienti del secolo, voi che vi dite amanti del popolo, venite dal Santo Prete e imparate come si educano i suoi figli, come si rendono capaci delle più belle e care virtù, intrecciando insieme in un tutto armonico Religione, lavoro ed allegria! Ricordo sempre con animo grato quelle passeggiate a Castelnuovo, quei viaggi avventurosi nei paesi astigiani, dove Don Bosco coi suoi cinquanta o sessanta figli, che per tal guisa voleva specialmente premiare, destava meraviglia, contento ed edificazione. Quei giovani vispi e così pii e morigerati, quei giovani, che alla sera divertivano tutto un paese col teatro, al mattino erano alla Comunione e facevano sentire un po' di buona musica in quelle chiese, nella quali solo una volta all'anno, nella festa patronale, si udiva l'orrido fragore di musiche, che sono la negazione dell'armonia.

Ed in quelle poetiche escursioni, caro e salutare riposo per noi, Don Bosco faceva le sue pesche, pescava i giovani del paese, li tirava al bene e li faceva strumento delle sue sante intraprese. Per questo Don Bosco aveva un criterio fino, delicatissimo.

7. Quando un giovane gli compariva innanzi la prima volta, mentre colla sua bontà abituale gli ispirava rispetto e confidenza, coll'occhio scrutatore, tutto lo penetrava e ne indovinava il carattere, l'ingegno, il cuore. Ed era opinione universale tra noi che questo in Don Bosco fosse un dono più che naturale. Conosciuta la capacità dell'alunno, lo tirava a sé dolcemente, fortemente, e l'anima del giovanetto, sotto l'espertissima mano, come arpa soave, tramandava dolcissime note. L'accendeva della nobile fiamma che a Lui ardeva in petto e colla intimità d'un amico lo metteva a parte del suo grande ministero. E così tra i suoi figli medesimi trovava Assistenti per le camerate, Capi e Vice-capi di tavola nello studio, Professori e Ripetitori per le scuole.

Quante volte ci ricorda di Don Bosco dolce e ridente in mezzo ai suoi figli, o sotto i portici, o nel cortile, seduto anche per terra con sette od otto giri di giovani, tutti a Lui d'attorno, tutti a Lui intenti, come fiori rivolti al sole, per vederlo e per udirlo! Entrate un dopo pranzo o dopo cena nel refettorio. Don Bosco trattenuto dal continuo lavoro vi giunge quasi sempre tardi, e solo dopo gli altri il sant'Uomo prende un po' di cibo. Qualche cosa di prelibato ed a Lui riserbato! È l'apostolica vivanda dei suoi col soprappiù di essere riscaldata. Ma Cielo! Che è questo frastuono che udiamo? Il refettorio è pieno di giovani, si giuoca, si canta, si grida. Chi è ritto in piedi, chi sulle panche, chi sulle tavole. Intorno a Don Bosco è un monte di teste, di dietro, ai fianchi, sul tavolo, in faccia a Lui. Appena è che ancor lo scorgiate. Ed in quel rumore assordante, in quell'ambiente respirato da tanti petti che a stento rimane acceso il lume, Don Bosco vede i suoi figli, ed a questo una parola, a quello una carezza, a quell'altro uno sguardo, un sorriso, e tutti lieti ed Egli lietissimo. Anche mangiando Don Bosco compie la sua missione santificatrice. Stare coi giovani era per Lui santa, irresistibile passione. E non lo vidi mai mostrare rincrescimento e quasi turbarsi, se non quando qualche visitatore non necessario venisse a rubargli la dolcezza di questi famigliari trattenimenti.

8. Don Bosco era tutto per noi ed anche il brevissimo sonno gli era accorciato dal pensiero dei figli.

Il poeta cantò che

Sogna il guerrier le schiere...

Don Bosco sognava i suoi figliuoli. Sebbene che dico sogni e non piuttosto celesti visioni? Ricorderò solo quello, in cui contemplò i suoi figli in vari atteggiamenti e fogge, che rappresentavano lo stato morale di ciascuno. Egli lo narrò in diverse sere dopo le orazioni con tanta vivacità di colori e tanta forza di espressioni, che parve veramente un tratto profetico. Ciascun giovane volle udire da Lui la condizione in cui era stato veduto. E ciascuno sentì che Don Bosco aveva veduto proprio giusto. Nell'Oratorio fu poi così grande il salutare effetto, quanto appena si potrebbe sperare da una missione delle più fruttuose.

9. Farci tutti buoni e fortunati era il nobile ideale che stava in cima ai pensieri di Don Bosco. Dopo che Egli aveva passata la giornata con noi, terminata la scuola serale di canto e di suono per gli uni, di grammatica ed aritmetica per gli altri, alla concitata ed argentina chiamata del campanello ci adunavamo per la preghiera. Caro e sublime momento, il mio cuore tripudia di dolcissima gioia a pur rammentarlo! S'intona una lode e trecento giovani fanno un coro imponente, che i cittadini odono da lontano. Tutti insieme e ad alta voce si prega con Don Bosco in mezzo a noi ginocchioni sul pavimento di pietra o nel parlatorio, o sotto il porticato. Ed oh, se era bello e santamente composto Don Bosco in quegli istanti! Finita la preghiera, Egli dolcemente aiutato da noi montava sulla piccola tribuna, ed al vederlo comparire lassù con quel suo sguardo paternamente amorevole e ridente che si aggirava su di noi, udivasi in tutta quella grande famiglia un senso, una voce, un dolce mormorio, un lungo respiro di soddisfazione e di contentezza. Poi in religioso silenzio gli occhi e gli sguardi di tutti fissi in Lui... Ed Egli dava gli ordini per l'indomani, suggeriva qualche utile avvertimento e poscia come un padre ai figli augurava la buona notte, che gli veniva ricambiata da un generale, fragoroso e cordiale saluto di rispetto e di amore.

Tale era la vita di Don Bosco nel suo Oratorio!

Ma è tempo che io restringa il mio dire e conchiuda, sebbene di mala voglia, perchè il tema è tanto bello, e così

caro il sant'Uomo, di cui c'intratteniamo, che malgrado l'inesperta espressione, l'animo ci piglia gusto e diletto. Avrei ancor tanto a dire... Chè più frugo nella mente, più ascolto la voce del cuore amoroso e riconoscente, e più trovo crescere la folla dei soavi ricordi di un tempo, che fu il più bello della vita. Dirò adunque ancora qualche pensiero, darò ancora qualche pennellata al quadro grandissimo, pel quale ci vorrebbe più agio e maggior perizia.

10. Chi fu adunque Don Bosco? Don Bosco fu in mezzo a noi l'Uomo di Dio, l'Uomo del bene per tutti, ma specialmente pei figli del popolo, e poteva ben ripetere che *pauperes evangelizantur*.

Don Bosco fu tra noi l'Uomo dalla Religione profonda, sincera e serenamente dignitosa. E questa Religione Egli faceva conoscere, amare e praticare coll'esempio, colle prediche e con quel suo conversare alla buona, tutto cosparso di tratti, di parole che edificavano e rivelavano l'anima innamorata di Dio e degli uomini. Ah, quella religiosa sua amabilità quante vittime ha strappate al vizio e quanti ha guadagnati all'onore ed alla virtù! Certo per moltissimi di noi Ei fu l'Angelo della ecclesiastica vocazione. Ed in tempi di reazione violentemente irreligiosa, di scoramento nei buoni e di trionfale audacia nei tristi, dall'Oratorio di Don Bosco uscirono a centinaia i coltivatori del mistico campo evangelico. Sacerdote schiettamente cattolico di fede e di opere, Don Bosco aveva l'amore direi istintivo dei santi per la Chiesa e pel Papa. Sue erano le loro gioie, suoi i loro dolori. Ed a questi nobili sensi educava i suoi figli, ottenendo che franchi ed a visiera alzata praticassero la Religione.

Dirò un fatto. Le Autorità del Regno avevano cessato di intervenire alla processione del *Corpus Domini*, fino a quei giorni maestosa e splendida di pompa ufficiale. In loro luogo Don Bosco ottenne di mandarvi i suoi figli. E noi, preparati da Lui, si andava alla processione della chiesa metropolitana. La gente al veder quello sfilare di giovanetti invece dei magnati, al mirarli pii e raccolti, all'udirne il canto dolce e divoto meravigliava ed era edificata. Iddio benedisse a quella pietà, a quell'esempio. E noi ebbero per successori a corteggiare Gesù Cristo nel SS. Sacramento l'Aristocrazia e le Società Cattoliche torinesi.

11. Chi fu Don Bosco in mezzo a noi? Ci fu maestro e guida nell'amare la giovinezza e condurla al bene. È da lui lo spirito degli Oratori festivi, che vanno sempre più moltiplicandosi con grande vantaggio del popolo. Don Bosco ci fu esempio di veramente cristiana amorevolezza e nel suo governo con noi schivò il formalismo artificiale, il rigorismo, che pone come un abisso tra chi comanda e chi ubbidisce.

Amante ed espansivo Egli esercitava l'autorità ispirando rispetto, confidenza ed amore. E le anime nostre gli si aprivano con intimo, giocondo e totale abbandono. Tutti volevamo confessarci da Lui, che a questa santa e ad un tempo dura fatica consecrava da sedici a diciotto ore per settimana. E ciò con tutto il suo da fare e per tanti anni! Sistema questo direi più unico che raro tra Superiore e dipendenti; sistema dei Santi, che dà agio a conoscere l'indole, a saviamente piegarla e sprigionarne le recondite energie.

12. Chi fu Don Bosco tra noi? Fu l'Uomo disinteressato. I milioni passavano per le sue mani e nulla rimase nè pei suoi, nè a Lui. Umile e pienamente signore di sè, mirando solo a Dio ed alle anime, trattava coi piccoli e coi grandi con quella sua modesta, sapiente e disinvolta calma e semplicità, che tanto piaceva e tanto lo faceva riuscire. Chi fu Don Bosco? Fu l'Uomo d'ingegno svegliato, superiore; di memoria pronta, tenace e felice; lavoratore infaticabile, scrittore facile, limpido, popolare e dotto. E trattenendosi coi suoi figli, occupati in diversi lavori e svariati studi, nulla gli era nuovo, intelligente in tutto.

13. Don Bosco fu tra noi l'uomo di genio dalle larghe vedute, dalle generose intraprese, fermo ed invincibile all'urto delle contrarietà. Egli sentì la voce del Cielo, che lo chiamava a salvare la gioventù e vi si consacrò tutto senza riserva, senza timore, coll'entusiasmo di un'anima ardente e colla fermezza di un eroe. E n'aveva bisogno; poichè i suoi disegni ancor velati, non ancora chiariti e giustificati dal tempo e dall'esito, incontrarono opposizioni tanto più formidabili, perchè venivano da galantuomini, i quali avevano per loro tutte le apparenze della prudenza, dello zelo e della verità. Non dico delle persecuzioni, che gli erano mosse dai nemici del bene. Funeste, dolorose rimembranze,

preferisco tacervi! Egli poi colla carità benigna, paziente, soave e forte, che *non quaerit quae sua sunt*, ha vinto, ha perdonato... Don Bosco nostro padre e consigliere, nostro conforto e nostro esempio ci faceva del bene fosse presente, fosse lontano. Sì, anche lontano! Quante volte il pensiero, l'immagine di quella vita bella e pura ci trattene dal male, ci rese intrepidi contro le tentazioni, ci rassegnò e ci infervorò nel retto operare!...

Che il suo spirito viva sempre in mezzo ai suoi figli e ne guidi le opere!

E Tu, Religione santa, Religione divina, che hai ispirato, guidato e sostenuto il valent'uomo nelle mirabili imprese, Tu,

*Bella, immortal, benefica
Fede ai trionfi avvezza,
Scrivi ancor questo.....*

S. GIOVANNI BOSCO E LA SCUOLA.

Discorso del Rev.mo Mons. GIOVANNI CAVIGIOLI.

SOMMARIO: 1. L'ascesa di Don Bosco; - 2. Ritorni Don Bosco a chiarire i problemi dell'educazione moderna; - 3. Il *record* nel campionato mondiale dell'attività scolastica; - 4. La scuola ai tempi di Don Bosco ed ai tempi nostri; - 5. La leva di tutta la sua opera di apostolato fissata nella scuola educativa; - 6. Rendimento ad alta quota; - 7. Rispettare nella scuola la linea disegnata su un archetipo religioso; - 8. Nell'intelletto e nel cuore dell'uomo squilla principalissima è il nome di Dio (Augusto Conti).

1. Anche nel pulsare centuplicato della vita moderna i soli cinque anni, neppur compiti per giunta, che ci separano dal ritorno trionfale di S. Giovanni Bosco alla basilica di Maria Ausiliatrice, ci danno un brivido di vertigine per la celere ascesa di questa luce sul cielo della gloria. Da quell'aurora all'odierno meriggio — un meriggio che non avrà tramonti — l'astro è arrivato allo zenith divorando gli spazi, quando fremono ancora nell'orecchio memore gli echi, e sfrecciano ancora sull'orizzonte le faville d'oro di quel sole del nove giugno 1929. Torino, la metropoli augusta per eccellenza nella cifra indelebile della sua regalità, la città che è sempre il *castrum* romano dal tracciato ortogonico quasi a incolonnare, segnandone il passo, gli eserciti in marcia alla vittoria e all'impero, in quel giorno intrecciò i suoi lauri e le sue corone sull'urna avvolta di una nube di fiori di un conquistatore di coscienze. Non mai forse come in quell'ora Don Bosco apparve così grande. Volteggiavano sull'azzurro gli ordigni di guerra in un attenuato frullo d'ali a celebrare un apostolo di pace, ed aprivano come avamposti un corteo in cui la sovranità stessa dei principi del sangue e della

Chiesa piegava in omaggio al figlio del popolo, che s'era inurbato la prima volta a Torino movendo, ignoto, da una casa colonica, all'umile prete, che pur soffermandosi sull'ultimo gradino della scala gerarchica si era reso visibile al mondo. Era una scena del dramma del cristianesimo in azione, che da diciannove secoli capovolge i valori e i criteri umani e il cui prologo è in S. Paolo là dove annuncia: *infirmi mundi elegit Deus ut confundat fortia*¹. Quattro ore, lente e veloci, durò la pompa trionfale: e l'inno, che era la voce unisona di quell'immensità unanime dei convenuti, scandiva il ritornello:

*Don Bosco ritorna
Tra i giovani ancor.*

Sul cielo della storia è infatti veramente grande solo il lontano che ritorna. E allora la sua tomba diventa un altare. Così avviene dei santi che sono i dominatori dello spirito: così è avvenuto di Don Bosco. Le tombe dei dominatori della polvere sono mausolei: ci saranno i veterani che montano la guardia; ma non hanno più la parola d'ordine da ricevere e da trasmettere ai giovani: perchè quei morti non ritornano.

2. Ritorni davvero S. Giovanni Bosco a ripeterci la sua parola luminosa per chiarire i problemi dell'educazione moderna. Nel mutato quadro della vita sociale, che non ha ancora descritto per intero il ciclo evolutivo il cui punto di partenza è la guerra mondiale, noi vediamo profilarsi ogni giorno formidabili punti interrogativi e sospensivi che hanno attinenza colla scuola. Non sono, intendiamoci bene, problemi a contenuto tecnico su programmi scolastici e sulla loro mutua coordinazione: non si tratta di preoccupazioni contingenti, ma di prospettive più vaste. Solo a patto di chiudere gli occhi alla tangibile realtà quotidiana si potrebbe negare che oggi la scuola traversi un periodo di transizione pel trapasso della vita collettiva dai vecchi schemi ai nuovi. Come si parla di un diritto dell'avvenire, a cui i modelli napoleonici saranno insufficienti, così si preannuncia una scuola dell'avvenire.

¹ I Cor. I, 27.

Anche il vecchio modello scolastico, che in addietro pur essendo cincischiato periodicamente ad ogni mutar di ministero serbava però inalterato il taglio umanistico, dopo la guerra ha avuto più di uno strappo. Ci avviamo decisamente a un rifacimento su un nuovo figurino. Quale sarà? In quest'attesa la scuola risente vibrazioni tumultuose nella ricerca di una formula risolutiva tale da garantirle la continuità di quella funzione educativa in cui sussiste tutta la sua ragione d'essere. Col tramonto dell'agnosticismo liberale si è fatta più viva la consapevolezza di questa funzione, e la religione è ritornata nell'insegnamento. Ma nello stesso tempo nuove esigenze, che una volta erano meno avvertite o tutt'al più si consideravano come accessorie, si inseriscono nel tessuto connettivo della scuola e pongono il quesito del miglior modo di impostarle sugli schemi tradizionali. Ne indico una che è la più in vista oggimai, e la cui importanza va crescendo, cioè l'educazione fisica. Si allarga poi uno scacchiere di integrazioni parascolastiche dirette a garantire il maggior rendimento della scuola come tirocinio alla vita pubblica. Percorrendo questo margine di collegamento tra scuola e vita noi troviamo la nuova disciplina psicotecnica, l'accordo degli istituti di formazione professionale col ritmo della vita economica della nazione, il controllo dell'esame di stato, ed altri fattori molteplici che vanno foggiano per la scuola di domani un aspetto squisitamente diverso dalla scuola di ieri.

È più che naturale una vaga sensazione del pericolo che nello svolto da un'epoca all'altra si perda di vista, per un fatale disorientamento, quello che costituisce la missione e l'anima della scuola e che è al di sopra delle vicissitudini storiche. Appunto perciò proviamo il bisogno, come per un istinto di conservazione, di stringerci attorno a S. Giovanni Bosco e di invocarne il ritorno.

3. È delicato e difficile l'istituire una graduatoria di merito tra i santi dell'età moderna che furono apostoli della scuola. Quale meravigliosa galleria di figure! Asteniamoci da comparazioni inopportune, tanto più che nessuno contesta a S. Giovanni Bosco il diritto di occupare un seggio di prima fila. Non è però avventato, a quarantasei anni dalla sua morte, il segnalare che le attività sco-

lastiche salesiane valutate in cifre statistiche detengono il *record* nel campionato mondiale: indizio questo che l'impulso da lui dato era dinamico. Per giunta, se altri santi si specializzarono, quasi per una spontanea divisione del lavoro, nelle scuole di categoria — o del popolo, o della borghesia, o del clero, o delle alte sfere sociali — S. Giovanni Bosco, la cui anima era un'arpa sensibile e pronta a investirsi di tutte le voci del tempo, pur prediligendo l'istruzione delle folle, non vi si è polarizzato. L'elasticità del suo spirito aveva un diametro di espansione verso le più lontane e in apparenza le più opposte mète. Non vi fu tipo di scuola che sfuggisse all'ampiezza del suo angolo visuale; di uno anzi fu il pioniere: l'insegnamento professionale. Colla divinazione del genio intuì l'ascoso volto di bellezza dell'antica scuola medioevale, in cui l'artiere popolare fioriva nell'artista; e la ricreò *ex novo* plasmando colla chiarezza lineare dei suoi principii l'istituto professionale moderno. Cominciamo dunque a riconoscere a S. Giovanni Bosco la competenza di parlare da maestro principe della pedagogia. Chi avrebbe mai supposto che quel povero prete, che in una mattina brumale del 1852, una di quelle mattine viscosose di nebbia, riceveva tra i primi alunni un conterrizzano volenteroso, destinato ad essere l'apostolo della Patagonia, il futuro Cardinale Cagliero, chi poteva supporre, dico, che sarebbe diventato il primo pedagogista dell'età nostra? E, notiamolo bene, fu il primo al di sopra di ogni classifica e competizione: nessuno infatti ha, non dico rasentato, ma neppur avvicinato questo idealista che aveva l'arte di conservare innovando, e di infondere entusiasmi reclutando un esercito di apostoli attorno ad un programma educativo, dove la teoria era libera da schematismi, come la pratica scansava gli empirismi. Condottiero animoso apriva le grandi vie, ma vi proiettava fasci di luce per dirigerli gli esploratori: ond'è che la sua scuola modello, nata in un momento di crisi generale, si diffuse in tutto il mondo.

4. Sottolineo il rilievo che nell'ambiente storico di San Giovanni Bosco la scuola era in crisi. Saremmo ingenui se credessimo che l'impulso da lui dato ad imbevvere di religiosità tutta l'opera educatrice della scuola procedesse col vento in poppa. Tutt'altro! Nel periodo della restau-

razione il colore del tempo aveva in Italia la stessa tonalità, le stesse marezzature, e negli sfondi le stesse penombre del cielo francese nel cinquantennio che aveva preceduto la rivoluzione. La Chiesa era ufficialmente rispettata, fino a un certo punto almeno, data la sua posizione preminente nella struttura architettonica sociale. Ma le teste non erano raddrizzate: la *forma mentis* della classe borghese dirigente era ancora un enciclopedismo riverniciato, con un pizzico di filosofia tedesca agnostica in aggiunta che lievitava nel sensismo sopravvissuto. Divulgatori di secondo ordine ammannivano rifritture kantiane o di cucine affini: possiamo documentare che quelle importazioni avevano cominciato presto: ancor prima del 1820. Una corrente subacquea anticlericale scolava dagli strati delle scuole superiori alle medie e alle scuole di metodo, aperte appunto allora a preparare i maestri delle scuole elementari e infantili, su cui astuti mestatori iscrivevano un'ipoteca di primo grado perchè ivi sarebbe educato il popolo chiamato alle responsabilità politiche coll'introdursi degli ordini rappresentativi. La diffidenza della gerarchia di quel tempo di fronte alle novità pedagogiche non era misoneismo, era buon fiuto: rendiamole oggi questa giustizia di riconoscere la prudenza de' suoi calunniati atteggiamenti. Uno dei periodi di maggiore attività della Congregazione dell'Indice coincide appunto con quei decenni, quando neppure gli Stati pontifici erano immuni dall'infezione. Le memorie di Terenzio Mamiani svelano la subdola anima pagana celata sotto le spoglie letterarie del classicismo antiromantico. Ma il fenomeno era più avvertito al di sopra della linea del Po. Le pastorali dei vescovi, a rileggerle oggi, suonano come un ripetuto segnale d'allarme di una preoccupazione profonda. Nel Lombardo Veneto lo scetticismo religioso, che è sempre il prodromo della paralisi spirituale, aveva libera circolazione: sotto le lustre di un'ostentata deferenza all'Imperial Regio Governo costituito, entravano in franchigia merci pericolose a non contare quelle che penetravano di contrabbando. Negli Stati di terraferma del Re di Sardegna la situazione aveva una fisionomia affatto speciale. Le Alpi, più che una muraglia divisoria, erano un ponte di passaggio ai prodotti intellettuali francesi, ricercatissimi sul mercato piemontese.

tese dopo la rivoluzione di luglio. E non è da sottacefe che il Piemonte fu il primo Stato che fin dall'epoca di Vittorio Amedeo II abbia avuto il monopolio dell'istruzione, attribuito da una opinione in voga a Napoleone come a inventore del sistema. È vero che fino al quarantotto i concessionari del monopolio per le scuole medie erano stati uomini di Chiesa, al punto che per salarvi in cattedra (ce lo racconta il Vallauri) bisognava *bon gré mal gré* infilare la sottana chiericale, come una divisa d'ufficio, anche senza impegno di entrare negli ordini. Ma dopo il cambiamento politico basterà qualche lustro di gestione diretta del monopolio statale, tolto ai concessionari, per vedere installati nelle alte scuole materialisti di marca internazionale a propinarvi quelli che il Moenius direbbe i decotti di Darwin e di Büchner: e le sparute facoltà teologiche resisteranno nei quadri ufficiali per una effimera sopravvivenza storica. Congedata la religione nelle scuole secondarie, ed esasperati gli animi pel conflitto tra Chiesa e Stato, vi entreranno a dozzine i preti smessi a scaltarvi più in fretta perfino la parvenza esteriore di una missione educativa. Resterà ancora un'infarinatura di catechismo nelle scuole popolari, quanto basta perchè il primo alito di vento contrario lo soffi via. Quelle poche formule, svuotate di ogni efficacia formativa da parte di maestri irreligiosi o indifferenti, erano sottili strati che si sfaldavano, ancor prima che regolamenti, distillati al lambicco di sottigliezze da legulei, servissero da cartello funebre definitivo dell'insegnamento religioso in regime liberale. Tale era, in fatto o in potenza, la scuola italiana al nord della penisola in quel decennio, pieno di eventi, di attese, e di passioni, che va dal 1850 al 1860.

5. Tra questi rombi crescenti di un maestrale annunziatore di procelle, S. Giovanni Bosco concepisce il disegno di creare accanto all'oratorio la scuola educativa per fissarvi la leva di tutta la sua opera d'apostolato sulle folle. Comincia colle scuole serali operaie, prosegue colle scuole d'avviamento al sacerdozio e coi convitti: ma il dilatarsi progressivo delle sue iniziative non è mai a spese del fervore iniziale. E qui, per associazione spontanea di idee, l'immagine di S. Giovanni Bosco risveglia il concetto del metodo preventivo. La sua classica esposizione del

metodo ricama in brevi ed agili battute il *leit motiv* di tutta la pedagogia futura. Come le grandi parole che nella storia allargano il respiro dell'umanità, e che un immaginoso scrittore definiva la parole *pneumatiche* per eccellenza, le succinte nozioni di S. Giovanni Bosco pongono un'idea maestra, da cui l'autore stesso, che non era uno spirito frammentario, deduce le conseguenze con un rigore matematico tanto da svilupparvi un sistema di tutto punto. Ma, intendiamoci bene, il metodo preventivo è una formula sintetica, starei per dire algebrica, ove si condensa la logica di un ragionamento saggiato e reso più lucente alla cote dell'esperienza; ma se traduce un sistema, non lo esaurisce: è un mezzo ad un fine; è lo strumento di un'opera d'arte; è la posizione scelta a misurare e a dominare un panorama, che naturalmente è più vasto dell'osservatorio.

Quale fu dunque l'orizzonte di Don Bosco?

E Dio, rivelato nel Cristo Redentore, vivente nella Sua Chiesa ed operante coi Suoi carismi su tutta l'opera educatrice della scuola.

Ebbene, soltanto questa prospettiva adegua un profondo, per quanto non sempre avvertito, anelito della pedagogia moderna.

La pedagogia moderna ha il duplice vantaggio di aver superato l'equivoco, di moda in clima liberale, della vivisezione tra istruzione ed educazione, e di cercare una cifra unitaria e suprema che riassume e suggelli la missione della scuola. Infatti, la confluenza della cultura e della formazione delle coscienze in uno stesso alveo, è un postulato dell'unità dello spirito umano. S. Giovanni Bosco sorrideva dell'ubbia di origini illuministe per cui il sapere è fine a se stesso essendo creduto il requisito essenziale e sufficiente all'educazione. Perciò ha cesellato la cifra della scuola nella funzione squisitamente elevatrice del carattere, e ha insegnato che se lo strumento tecnico è vario e perfettibile a seconda dei tempi e del grado di civiltà, l'impulso che lo muove ad elevare lo spirito è uno solo: la grazia. Sotto la corrente ad alta tensione della grazia la coltura si potenzia in luce e in forza. Dato che la vita etica dell'uomo, dopo Cristo, deve svolgersi nella sfera del sovrannaturale, l'educazione che pretendesse di arrestarsi nella zona naturale sarebbe un abbassamento di livello.

Chi scende dal piano della grazia sconta subito l'errore, perchè non fa sosta al pianterreno della natura, ma capitolombola più in giù. Chi prescinde dall'ordine superiore verrà meno all'ordine inferiore: non altrimenti un ago magnetico detorto dalla sua direttiva normale finisce col non segnalare più nulla. La prova dei fatti ha confermate le premesse dottrinali: quell'ostentata neutralità religiosa, di cui sotto l'etichetta del laicismo si gargarizzavano quotidianamente gli esponenti dello spirito unidimensionale dell'età passata, ha creato nella scuola un equilibrio instabile diventato presto un equilibrismo: esercizio da circo di funamboli e non da aule educative.

Il rettilineo principio che la scuola debba respirare un'atmosfera satura di religiosità cristiana fu in S. Giovanni Bosco un'intuizione prima ancora di essere l'evidenza di un ragionamento. Chi legge, e perchè non basta il leggerla, chi medita la documentaria analisi istituita dal Ceria sulla vita interiore di Don Bosco, vita che potremmo definire *cristocentrica*, comprende come la sua opera scolastica dovesse coordinarsi tutta a questo punto focale di conquistare anime. Anche l'uomo crea a sua immagine e somiglianza. E non dubitò mai della sua missione, per quanto avesse anch'egli a subire il collaudo dei santi, cioè l'incomprensione da parte dei bene intenzionati: per un apostolo la prova è più crucciosa e più amara di una lotta sferrata da avversari. Ma dice un proverbio inglese: *tieni la faccia rivolta al sole, e le ombre ti saranno alle spalle*. In questo costante atteggiamento egli non fu mai turbato da ombre nel tracciare il piano espansionista dei suoi istituti che non conoscono barriere di lingua, di stirpe o di continenti.

Per averne una sensazione approssimativa è necessario anzitutto un tuffo a Valdocco. Qui è il crocivio dove ad ogni ora del giorno si rimescolano e si smistano le correnti dell'opera salesiana. In quel tumulto che è ordine, in quell'internazionalità che è fratellanza, voi vi sentite avvolto in un'onda eroica. Nessuna gloria qui è ignota: l'apostolato, la scienza, l'ascesi, la conquista spirituale di immense colonie all'impero di Cristo, il martirio hanno in quel perimetro di case e cortili un massimo comune denominatore nella santità trasfusa da un uomo solo, invi-

sibile e presente. Ma la visione d'insieme non ci perde, anzi ci guadagna da una visita a uno qualsiasi degli sparsi collegi salesiani. A chi li osservi con occhio appena attento si rivela subito un profilo edilizio creato apposta per essi: razionale quanto vorrebbe esserlo l'architettura novecentesca; ripetuto senza monotonia; arioso e soleggiato per essere la cornice di quella gioia che è il ritmo, il respiro, il volto di ogni casa di Don Bosco, perchè la gioia, avverte quell'acuto scrittore che è lo Chesterton, è il gigantesco segreto del cristiano. Per poco che voi vi entriate, se è ora di ricreazione, vi accoglie fin dalla portiera, come una carezza festosa a darvi il benvenuto, il coro inarticolato e consentaneo degli alunni, l'acutissimo di una massa orchestrale che s'alza dal cortile e in un fiotto luminoso vi fuga, se mai l'aveste, ogni opacità di pensieri. *È bella se è pura la vita*, esclamava il poeta degli umili. Avrete letto le cento volte il verso: ma solo in quel momento, vicino ad una scuola salesiana, ne afferrate l'ascosa verità e vi sollevate di un balzo alla nota suprema del vivere cristiano. Mettetevi poi a contatto colla vita di collegio nelle diverse manifestazioni quotidiane: passando dall'una all'altra l'alunno non subisce alcuna variazione di temperatura, perchè tutto è armonizzato in chiave religiosa. A quest'unico fine e con quest'unico metodo convergono le caratteristiche tipiche di contorno dei collegi salesiani: la versatilità sapiente dei superiori che non restano mai ingessati e irrigiditi in un ufficio specializzato col pericolo di smarrire la prospettiva dell'insieme: anzi la convenienza effettiva, e non soltanto spaziale, tra superiori e alunni, senza soluzione di continuità, sviluppa le latenti vocazioni a tutte le forme di responsabilità. Su quest'ultimo punto S. Giovanni Bosco fu un innovatore coraggioso dei criteri e delle consuetudini dominanti ai suoi tempi, quando negli istituti educativi vigea il metodo diametralmente opposto del distacco. Si applicava senza smorzature un vecchio proverbio, di cui troviamo una garbata canzonatura in una lettera di un grande uomo che di psicologia si intendeva quanto pochi, voglio dire di Alessandro Manzoni: *Major e longinquo reverentia*. Un rettore era persuaso di guadagnarci isolandosi come l'imperatore della Cina; se gli aveste proposto una parlata paterna alla comunità, il sa-

luto serale che poi S. Giovanni Bosco avrebbe introdotto (e fu una delle più geniali sue novità) o una capatina in cortile durante la ricreazione, vi avrebbe riguardato col l'occhio di chi crede di parlare con uno che farnetica. Molti seminari rassomigliavano un poco ai vascelli di alto tonnellaggio che nell'interno hanno i compartimenti stagni: di qua superiori, di là alunni divisi da saracinesche, le quali si alzavano pel puro tempo necessario delle lezioni. Col metodo di S. Giovanni Bosco l'ufficio di insegnante non è ad intermittenza; è continuo e sempre in funzione di carità sacerdotale, anche quando, poniamo, incolonna i logaritmi o spiega la legge delle proporzioni multiple. Ricordate, voi che avete omai le chiome grige, quel malioso libro, divorato nei giovani anni, *Vita di collegio* di Don Viglietti? Tra le non molte perle della letteratura educativa italiana non ve ne ha una che vinca il candore di quegli episodi delicati da cui si sprigiona col fascino di una liliace purezza la vampa della carità. È l'ambiente salesiano. La carità, occhio interiore che in grazia di fosforescenze visive dirada le penombre, assurge a primario ausilio pedagogico nell'adattare alla gamma dei temperamenti l'unità dell'indirizzo, e perfino nel suscitare dalla lettera dura e pietrosa dei programmi scolastici la scintilla dello spirito informatore. C'è un bigliettino del santo vergato sui due piedi il nove aprile 1875, dove quattro principii cardinali compendiano tutta la didattica. Potrebbero paragonarsi, riguardando oggi in blocco l'opera salesiana, ai temi fondamentali che ritornano in variazioni sempre nuove nelle sinfonie classiche dei grandi concertisti. Il secondo e il terzo di quegli aforismi riasumono con tanto limpida sapienza i criteri d'insegnamento che c'è da deplorare che la burocrazia minervina non li abbia conosciuti subito per adottarli a suo uso e consumo: avrebbe risparmiato centinaia di circolari e avrebbe stornata dalla scuola media la crisi che poi provocò la recente riforma. Dirò di più: le direttive della riforma sono preannunciate con una trasparenza che non potrebbe essere più diafana proprio in quella letterina d'occasione inviata a Don Bertello la bellezza di sessant'anni fa¹.

¹ L'ha pubblicata e commentata da pari suo il ch.mo Prof. Don Argeo Mancini in *Scuola Cattolica*, Agosto 1931, pp. 141-152.

6. Il rendimento ad alta quota delle scuole salesiane per la formazione cristiana integrale del carattere ha il suo controllo nei fatti: nella tenue percentuale di scarti anzitutto; e poi nell'istituzione di quel sodalizio degli antichi allievi, imitata con successo su altri settori, ma della quale nessuno contesterà, è sperabile, il brevetto d'autore ai figli di Don Bosco. Non c'è punto migliore di vista per misurare il corso di un fiume come il collocarsi sull'estuario. Ebbene accostatevi un istante alla folla degli ex-alunni attraverso ad un convegno di zona, al quale arrivano le onde lontane di un solo entusiasmo, perchè questa massa internazionale sente di essere una sola unità. Arricchita da cento affluenti essa sfocia sull'oceano della vita, ma ha ancora la forza pulsante della vena salesiana che la preme alle scaturigini. È sempre l'amore e la fedeltà a Cristo, fissato in alto sulla scuola da S. Giovanni Bosco. Nell'inno dalle molte lingue sale la stessa nota argentina e pura che vi ha colpito e commosso entrando in un collegio salesiano.

7. Quand'è così, nelle formule dei complessi problemi pedagogici di oggi e di domani giova porre, per facilitarne la soluzione, la costante segnata da S. Giovanni Bosco colla pregiudiziale che la scuola debba in ogni caso essere una plasmazione cristiana di coscienze. Dove c'è il punto centrale di riferimento, per quanto abbiate a spostarvi in direzioni lontane l'una dall'altra, saprete tracciare le convergenti di raccordo, e l'unità educativa non sarà spezzata. Tutte le istituzioni umane, compresa la scuola, hanno un volto mobile su una linea stabile di fattezze. Quello che importa è appunto il rispettare nella scuola la linea disegnata su un archetipo religioso: cioè il mantenerla in efficienza come uno degli strumenti di elevazione e di formazione cristiana. I nuovi innesti sul tronco vetusto attingeranno dalla linfa inesauribile della grazia di Cristo la *vis plastica* a coronarsi di un nimbo di bocci per una nuova primavera,

e vero frutto verrà dopo il fiore.

8. Augusto Conti volle edita da una scuola tipografica salesiana l'ultima sua opera, cioè i *Nuovi discorsi del tempo*, dettati allorchè quasi *d'occhi cieco* sentiva rifol-

gorarsi nella vigilia della luce senza fine *il divin raggio di mente*. L'illustre vegliardo con una graziosa immagine vi osservava:

« Come nel campanile di Giotto - così egli - suonano più campane, ma una è la principale, così nell'intelletto e nel cuore dell'uomo squilla principalissima è il nome di Dio ».

S. Giovanni Bosco, ritto sulla soglia della scuola, ha sonata a martello quella campana: e oggi ancora, se mai uno sbandamento scompaginasse le file, la suona a richiamo degli educatori e degli alunni.

* * *

NOTA. — Ecco la letterina cui accenna Mons. Caviglioli:

Carissimo Bertello,

io andrò facendo quello che posso per risvegliare amore allo studio tra' tuoi allievi; tu fa' anche quanto puoi per cooperarvi.

1) *Considerali come tuoi fratelli; amorevolezza, compatimento, riguardi, ecco le chiavi del loro cuore.*

2) *Farli soltanto studiare quello che possono e non più. Far leggere e capire il testo del libro senza digressioni.*

3) *Interrogarli molto sovente, invitarli ad esporre, a leggere; a leggere, ad esporre.*

4) *Sempre incoraggiare, non mai umiliare; lodare quanto si può senza mai disprezzare, a meno di dar segno di dispiacere quando è per castigo.*

Prova a mettere ciò in pratica, e poi fammi la risposta. Io pregherò per te e pei tuoi, e credimi in G. C.

Torino, 9 aprile 1875.

Aff.mo amico
Sac. Giov. Bosco.

« NOVA ET VETERA ».

Dal panegirico tenuto dal Can. Cristiani — decano della facoltà teologica all'Università Cattolica e scrittore notissimo nel campo religioso — nella Primaziale di Lione a chiusura del triduo in onore del Beato Don Bosco

(24 novembre 1929).

SOMMARIO: 1. S. Giovanni Bosco, uomo del passato e uomo dell'avvenire; - 2. Il suo posto è nella serie dei grandi benefattori dell'umanità; - 3. Predilezione per i più poveri fra i poveri, per i derelitti; - 4. Novità nel campo di azione, novità dei mezzi e dei metodi; - 5. Grande spirito d'iniziativa; - 6. La scoperta d'un tesoro inesauribile; - 7. Moderno e conservatore nello stesso tempo; - 8. Risposta al razionalismo contemporaneo; - 9. Un santo autentico; - 10. Ciò che conta negli affari divini; - 11. Il gran precetto dell'amore; - 12. L'amore di Don Bosco; - 13. Santità gioconda; - 14. La chiave di un mistero di abnegazione.

1. La genialità di Don Bosco si rivelò specialmente nell'aprirsi nuove vie, nel trovare forme inedite di apostolato, nel presentire i bisogni di un'epoca totalmente diversa da quella in cui egli nacque, nell'adattare a una società sconvolta dalla più grande rivoluzione economica, che la storia abbia registrato, la missione spirituale affidata da Gesù Cristo alla sua Chiesa.

Perciò Egli merita di esser annoverato fra i più grandi creatori della storia cattolica. S. Benedetto, nel secolo v, ci aveva dato il monaco dissodatore, il copista di codici, il custode della civiltà antica, pur restando fedele al fondamento del monachismo cristiano, cioè al servizio di Gesù Cristo nella preghiera e nella penitenza. S. Francesco e S. Domenico, nel secolo XIII, ci avevan dato il frate predicatore, il frate missionario, il frate povero e disinteres-

sato, tutto dedito alla rigenerazione sociale mediante la ricerca esclusiva dei beni spirituali in contrasto alla cupidigia universale delle ricchezze terrene. S. Ignazio di Lojola e Sant'Angela Merici, nel secolo xvi, avevan formato il religioso e la suora destinati all'istruzione giovanile della classe dirigente. S. Vincenzo de' Paoli, nel secolo xvii, ci diede i religiosi e le religiose specializzati nell'evangelizzare i contadini e nel soccorrere i poveri. S. Giovanni B. de la Salle, ispirato dal pio lionese Carlo Demia, si rivelò pure come un precursore fondando, all'inizio del secolo xviii, una congregazione di educatori del popolo, i Fratelli delle Scuole Cristiane.

2. Don Bosco va collocato nella serie di questi uomini illustri, di questi benefattori dell'umanità. Anch'Egli fu un inventore, anch'Egli ha presentito il futuro, che doveva ben presto attuarsi in tutta l'Europa, anzi in tutto il mondo, cioè lo sviluppo improvviso dell'urbanesimo (conseguenza inevitabile dell'industrialismo meccanico, che distrusse l'antica organizzazione della famiglia e della società); la divisione delle classi e poi il loro feroce antagonismo, l'abbandono della gioventù e dell'infanzia proletaria, esposta come preda indifesa ad ogni sorta di seduzione, di promiscuità, di contagio velenoso, nella strada e nell'officina.

3. Sapendo che il prete rinuncia a formarsi una famiglia per poter esser più perfettamente il padre di tutte le anime, Don Bosco volle esser il padre di quelli che non avevan più focolare spirituale, il padre degli abbandonati, degli sviati, di tutti quelli che la società contemporanea usa come strumenti per produrre la ricchezza materiale, spogliandoli della loro ricchezza morale e religiosa, condannandoli fatalmente al vizio, all'abbruttimento, alla ribellione, alle imprese più disperate della violenza e della lotta di classe.

4. Dedicandosi alla gioventù operaia Don Bosco fece opera di preveggenza straordinaria e provvidenziale. Questa novità ne tirò con sè tante altre; poichè la novità del campo di azione ebbe necessariamente per compagne la novità dei mezzi e dei metodi. Don Bosco fu uno dei primi che comprese la potenza della stampa nella società attuale e specialmente in mezzo al popolo.

Fu uno dei primi a voler sfruttare per il bene questa forza tanto spesso abusata a servizio del male. Più ancora. Egli ha generalizzato il principio che consiste nello studiare i metodi dell'avversario per ritorcerli contro di lui; egli, per così dire, si mise alla scuola dello stesso demonio per combatterlo meglio. Cercando i mezzi di cattivarsi la gioventù, ei non ha creduto di potersi meglio istruire che osservando la marcia della corruzione. Egli ha visto il giornale, l'opuscolo, l'affisso murale, la musica, il teatro, i divertimenti mondani muovere all'assalto della gioventù nelle nostre nazioni moderne per rubargli il profumo dell'innocenza e infondergli quella senilità precoce e ributtante che si chiama il cinismo del fanciullo e dell'adolescente. Don Bosco tentò di usare le stesse armi per preservare o almeno per purificare, per rialzare e indirizzare la gioventù operaia: le stesse armi, e precisamente il giornale, l'opuscolo, l'affisso, la musica, il teatro, i divertimenti, ma quelli onesti e corroboranti del corpo e dello spirito.

Don Bosco è il modernizzatore di quell'opera oggi così perfezionata e così necessaria, che si chiama « Oratorio quotidiano ». Ciò solo basterebbe alla sua gloria; ciò solo basterebbe a farlo un eroe della beneficenza cattolica del mondo.

5. Don Bosco possedeva inoltre un grande *spirito d'iniziativa*. Sotto questo aspetto lo si può annoverare fra i grandi *capi d'industria* del nostro tempo. Prima ancora di aver condotto a termine un'impresa, ne escogitava già un'altra. La sua immaginazione era essenzialmente costruttiva come quella di tutti i creatori. Egli costruiva e fabbricava senza posa; il suo pensiero era sempre assorbito nella concezione di qualche progetto o di qualche piano di azione. Solo una prodigiosa potenzialità di lavoro poteva reggere all'attività incessante della sua anima. Per più di 50 anni ogni giorno Don Bosco sostenne da 18 a 19 ore di sforzo intellettuale. Ecco il segreto della sua opera colossale. Egli fu veramente un gigante, cioè un uomo che superava le proporzioni ordinarie per la forza della sua volontà, per l'intensità continua del suo lavoro, per il suo gran genio organizzatore, per il prestigio incontestabile che seppe acquistare non solo su quanti lo at-

torniavano, ma sui suoi connazionali, anzi su tutta la società contemporanea.

6. Ed ecco che Don Bosco, prodigandosi anima e corpo a beneficio del popolo, ha scoperto nelle profondità inesplorate dell'anima popolare un tesoro inesauribile di riconoscenza, di attaccamento, di devozione, di generosità: tesoro che il buon popolo apre solo a chi sa toccargli il cuore, a chi sa farsi comprendere, a chi si sacrifica interamente per esso.

7. Ho abbozzato così in breve il profilo di Don Bosco come *uomo moderno*. Ma per spiegarvi il mistero di questa ardita modernità nei mezzi di apostolato bisogna rovesciar la medaglia e considerare in Don Bosco anche l'altro aspetto, quello dell'uomo antico, dell'uomo del passato. *Nova et vetera*. Questo inventore, questo creatore, questo precursore, questo rivoluzionario, fu anche il più conservatore degli uomini. Appunto per ciò egli fu non solo un genio, ma un santo in tutta la forza della parola, un santo taumaturgo come tutti i grandi santi del passato. Infatti il soprannaturale abbonda nella vita di Don Bosco in modo veramente straordinario. E bisogna riconoscere che con tutti i mezzi di azione, per quanto moderni, Don Bosco non avrebbe mai potuto operare sì grandi cose senza l'intervento di quel fenomeno sorpassato, anacronistico, direi quasi scandaloso per la scettica epoca nostra, che si chiama *miracolo*.

Protestino pure contro questo fatto certi spiriti contemporanei incatenati dalle superstizioni del naturalismo; ma è innegabile che il miracolo esercitò un'influenza di primo ordine nella carriera apostolica di Don Bosco. Sotto questo aspetto la sua vita si può paragonare solo a quella dei Padri del deserto, di S. Martino di Tours, dei grandi taumaturghi del Medioevo come S. Vincenzo Ferreri e, più vicino a noi, in pieno secolo XIX, del santo Curato d'Ars. Vi sono anzi delle curiose rassomiglianze fra S. Giovanni B. Vianney e il Beato Don Bosco in ciò che riguarda l'abbondanza e la qualità del soprannaturale nella loro esistenza. Rileviamo, tra parentesi, una particolarità degna di nota: il Curato d'Ars è nato e morto solo 29 anni prima di Don Bosco; e vissero entrambi lo stesso numero d'anni.

8. Questi due Santi, unitamente alle apparizioni di Lourdes, sembrano una risposta provvidenziale e decisiva alle petulanti negazioni e affermazioni del razionalismo contemporaneo. Entrambi avevano una conoscenza diretta delle anime e delle coscienze. Entrambi leggevano come alla luce meridiana in quel libro misterioso che si chiama il cuore umano e vi scoprivano non solo quei tratti generali che appaiono a chiunque abbia un fine intuito psicologico, ma tali particolarità e circostanze che non si possono affatto spiegare senza un intervento soprannaturale. In entrambi si nota una sensibilità speciale di fronte al peccato, massime al peccato impuro, e un santo orrore delle rovine ch'esso produce nelle anime cristiane. Entrambi avevano il potere di guarire istantaneamente, e quindi fuori dalle leggi naturali che richiedono sempre un tempo conveniente, quei malati che un intuito soprannaturale indicava loro come designati a quel favore straordinario. Entrambi dovettero sostenere delle lotte strane e misteriose con le potenze infernali.

9. Appunto perchè si vedeva in Don Bosco un santo autentico, tutti correvano a lui ed egli esercitava sulle anime un'influenza così profonda, così conquistatrice e universale. A evitare però dei malintesi qui bisogna notare che i miracoli o altri doni straordinari non costituiscono, da soli, la santità nè in Don Bosco, nè in tutti gli altri eroi elevati all'onore degli altari. Nella sua vita, come in quella di tutti gli altri santi, i miracoli e i doni straordinari non furono che una manifestazione divina o, se è lecita l'espressione, una pubblicità prodigiosamente efficace in favore del suo ministero fra i pagani dell'epoca moderna. Noi dobbiamo certo modernizzare per quanto è possibile i nostri metodi di evangelizzazione. Dice molto bene il Cardinal Maffi che sarebbe un pazzo chi volesse battagliaire contro i cannoni Krupp, armato di un vecchio archibugio da museo. Coi soli mezzi umani, anche usati con tattica e accortezza superiore, non potremmo lottare contro l'avversario e conseguire la vittoria del bene sul male.

10. Ma, se è così — si può obiettare — tutti gli apostoli del cristianesimo, tutti i ministri del Vangelo dovranno esser muniti del potere di far miracoli? In caso contrario, si dovrà addossare a Dio, che ne li ha privati, la causa

della sterilità delle loro fatiche? Niente affatto! Anzi questa obiezione mi porge il destro di mostrare la profonda sorgente ispiratrice e le ragioni ultime del fecondo apostolato di Don Bosco.

Poco sopra io ho osato chiamare il miracolo una *pubblicità divina*. Ma, se la pubblicità non è tutto negli affari umani, lo è ancor meno in quelli divini. Ciò che conta è la sostanza, è la solidità della virtù, è l'eroismo continuo dello sforzo. In ultima analisi ciò che forma i grandi apostoli è la potenza dell'amor di Dio e delle anime. Non si potrà mai cambiare la scala dei valori. Non vi sarà mai altra sorgente della santità, nè altro segreto di fecondità nell'apostolato nel mondo, fuori di questi due elementi, che, in fondo, si riducono a un solo: l'amor di Dio e del prossimo.

Quando si domandò a Gesù quale fosse il più grande e primo comandamento della legge, egli rispose senza esitare: « Amerai il Signore Dio tuo con tutta l'anima, con tutto il cuore, con tutte le forze. Il 2° comandamento poi è simile a questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso ». E aggiunse: « In questo comandamento sta tutta la legge e i profeti ».

11. Bisogna dunque sempre partire di qui ogni volta che si vuole comprendere un santo. E, sotto questo aspetto, lo spettacolo dei santi fa sempre un gran bene alle anime. Infatti basta l'amore per vivere quaggiù una vita conforme a quella che esige da noi il Creatore. L'amore basta a tutti coloro che desiderano la vera felicità, cioè quella beatitudine senza ombre e senza fine, che è il desiderio più ostinato e più ardente dei nostri cuori.

Negli esempi e nelle lezioni dei Santi non possiamo e non dobbiamo sforzarci a cercar altro se non l'arte di amar Dio sopra ogni cosa e il prossimo come noi stessi. In ultima analisi è sempre questo che i ministri del Vangelo devono santamente invidiare e imitare in quel grande conquistatore di anime che fu Don Bosco. E quindi, se ci si domanda come e perchè egli sia riuscito così brillantemente nell'ardua missione da Dio affidatagli nel secolo XIX e di cui il nostro secolo ha pur tanto bisogno, non basta dire ch'egli seppe adattare alle esigenze dell'apostolato cattolico tutte le risorse della propaganda mo-

derna. Non basta aggiungere ch'egli fu favorito con tali carismi per cui si può dire che Dio stesso era impegnato nelle sue imprese e nelle sue vittorie. Bisogna porre come fondamento ciò che è principale ed essenziale e senza di cui il resto (miracoli compresi) non sarebbe nulla. Bisogna ammettere cioè che Don Bosco *ha amato!*

12. Meravigliosa potenza dell'amore! Dio non poteva dare all'uomo nulla di più grande. Anche nelle sue forme inferiori legittime e provvidenziali l'amore dà al cuore umano un'ebbrezza, una forza, una confidenza meravigliosa. Che diremo poi dei prodigi che l'amore può produrre quando esso ha per oggetto l'Essere infinitamente buono, infinitamente sapiente, infinitamente giusto, infinitamente vero che si chiama Dio, quando esso è l'apparizione visibile di questa Sapienza, di questa che noi adoriamo sotto il nome di Gesù Cristo figlio di Dio fatto uomo, cioè la Misericordia, la Pietà, il Perdono, incarnato per noi?

Ciò che forma la vera, la sublime grandezza di Don Bosco è precisamente la profondità, l'intensità, la sincerità, l'entusiasmo del suo amore per Gesù Cristo, e per coloro che Gesù si degnò di chiamare suoi fratelli. Da un capo all'altro della sua vita, ciò che più si vede e si ammira, ciò che nasce, cresce, grandeggia con ritmo incessante è l'amor di Gesù Cristo e delle anime. Quindi la grande differenza che distingue un santo dagli uomini ordinari è la potenza di amare, la quale produce una continuità, una logica, una coerenza, un'armonia fra tutti i pensieri, i desideri, le azioni che non si trova nella comune dei mortali. Si potrebbe definire la santità: una logica perfetta nell'amor di Dio, una fioritura di carità che non conosce nè deviazioni, nè diminuzioni, un magnifico poema di entusiasmo nel sacrificarsi per Dio e per gli uomini.

13. Ciò posto è anche facile comprendere come la santità così definita non possa essere triste quale spesso se l'immagina la gente moderna. Don Bosco, fra i santi, appartiene alla categoria degli spiriti giocondi e si accosta meglio a S. Filippo Neri, il cui Oratorio egli ha imitato e adattato ai nuovi tempi. Don Bosco è anche parente molto stretto, com'egli stesso si dichiara, di S. Francesco di Sa-

les alla cui tutela volle affidare la Congregazione da lui fondata. Ma questa potenza di gioia che sgorgava in tanta abbondanza dal suo cuore, che traluceva dal suo aspetto, che brillava nel suo sorriso, che traspariva nell'imperturbabile ottimismo delle sue imprese, non era solo una caratteristica del suo temperamento di lottatore e di atleta spirituale, ma era un frutto diretto della sua carità e si trova, in grado più o meno elevato, in tutti i santi senza eccezione. Quindi — tra parentesi — è una perfida calunnia del demonio il voler far credere che la santità sia triste in quanto essa implica la mortificazione della natura, la penitenza e le sue opere più o meno penose. Quando amiamo, nulla ci costa, anzi ci piace solamente ciò che ci costa, e noi cerchiamo e vogliamo il sacrificio come l'alimento naturale della fiamma che ci arde in cuore.

14. Così si spiegano in Don Bosco il suo distacco assoluto dalle cose della terra, il suo disprezzo delle ricchezze, la sua passione per la povertà eroica; il che del resto non gli ha impedito di ricevere in dono e spendere molti e molti milioni per le sue opere di apostolato. Così si spiegano la sua febbre del lavoro, le sue giornate che cominciavano alle 5 del mattino e si chiudevano a mezzanotte, le sue predicazioni continue, il diuturno e logorante ministero nel confessionale, le sue numerose pubblicazioni d'indole popolare, la sua resistenza alla fatica spinta sino all'inverosimile.

Unicamente perchè egli amava come solo i santi possono amare, egli seppa immolarsi tutto intiero, durante tutta la sua vita. Egli si offriva a Dio ogni mattina nel santo sacrificio dell'altare, e poi si sacrificava per i suoi cari ragazzi dell'Oratorio, senza riserva, senza tregua, senza limiti, dimentico totalmente di se stesso, non volendo più appartenere ad altri che a Gesù Cristo, ed esserne docile strumento di salvezza per le anime.

Ecco ciò che è bello, ciò che è divino nella sua vita, ciò che deve attirare la nostra attenzione, eccitare la nostra ammirazione e animarci alla imitazione.

PARTE TERZA

**Appunti - Conferenze - Discorsi
di Sacerdoti Salesiani.**

IL CULTO DI S. GIOVANNI BOSCO PER LA SS. EUCARESTIA.

Appunti del Sac. ANGELO AMADEI, salesiano.

SOMMARIO: 1. Due amori infiammarono l'anima del Santo: Gesù Sacramentato e Maria Santissima; - 2. L'amore alla Madonna era per lui il mezzo migliore per promuovere l'amore al SS. Sacramento.

I. Come l'insegnò coll'esempio: 3. Dalla fanciullezza al sacerdozio; - 4. Pregando raccolto davanti al S. Tabernacolo; - 5. Nel prepararsi a ben celebrare; - 6. Con la celebrazione più devota della S. Messa; - 7. Col fervore del ringraziamento; - 8. In ogni circostanza.

II. Come l'inculcò assiduamente: 9. Nel primo Oratorio; - 10. Coll'assistenza alla Messa quotidiana; - 11. Col favorire le Messe festive; - 12. Pose le basi del sistema educativo nell'amore alla SS. Eucarestia; - 13. Riteneva la prima Comunione ben fatta un solido fondamento morale per tutta la vita; - 14. Promosse indefessamente la frequenza alla S. Comunione; - 15. Sagge risposte alle obiezioni più comuni; - 16. La visita quotidiana al S. Tabernacolo; - 17. La Compagnia del SS. Sacramento; - 18. Frutti preziosi raccolti con tanta carità; - 19. Quali ammaestramenti dobbiamo trarne.

1. Nel Processo Apostolico per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione di Don Bosco, il compianto Cardinal Cagliero, che fu uno dei primi e dei più cari discepoli del Santo, nel deporre dell'amore *da serafino* che Don Bosco aveva per Gesù Sacramentato, uscì in queste parole: « Invece di dire che abbia fatto Don Bosco per promuovere l'amore verso Gesù Sacramentato, io domanderò: *Che cosa si poteva fare che il Venerabile non abbia fatto?* »

Se domandiamo ad altri alunni — non pochi hanno deposto nei Processi Canonici per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione e non pochi vivono ancora — quali fossero le sue più care esortazioni in pubblico e in privato, quali le prediche più commosse e frequenti, quali le divozioni che inculcava con maggior fervore, li sen-

tiamo rispondere ad una voce: — *La divozione a GESÙ SACRAMENTATO e la divozione alla Madonna, a MARIA AUSILIATRICE!*

Erano questi i nomi cari che aveva sempre sul labbro, queste le fiamme che gli scaldavano l'anima, queste le intime sorgenti di ogni sorta di grazie, questi gli amori che si sforzava di coltivare in ogni cuore.

Anche nelle frequenti visioni che gli mandava il Signore e che umilmente chiamava « sogni » — perchè spesso lo occupavano nelle ore di riposo — Gesù in Sacramento e Maria SS. si rivelavano i suoi grandi amori — il terzo era il Papa, perchè Vicario di N. S. Gesù Cristo — e se li vedeva spesso innanzi in forme scultorie.

Nel 1862, quando in un mare in burrasca vide adombrati futuri avvenimenti della Chiesa, vide pur elevate sull'ampia distesa delle onde spumanti due sublimi e salde colonne, e, in alto, sulla prima, una statua dell'Immacolata colla scritta *Auxilium Christianorum*, e, sulla seconda, un'Ostia grandissima con le parole: *Salus credentium*; e narrando il « sogno » ai suoi, inculcava questa verità, che anche nei tempi più tristi i cristiani hanno due mezzi di salvezza: *la divozione a Maria SS. e la frequenza alla Santa Comunione*. Erano i giorni in cui meditava la costruzione del Santuario di Maria SS. Ausiliatrice — dove il SS. Sacramento doveva riscuotere un culto tenerissimo e dove in pochi anni si sarebbe giunti a dispensare 1000 Comunioni quotidiane! — e l'anno dopo, accennando ai mali ed ai bisogni dei tempi, scriveva allo stesso Santo Padre Pio IX: « Vostra Santità secondi il pensiero che Iddio Le ispira nel cuore, proclamando, ovunque possa, *la venerazione al SS. Sacramento e la divozione alla Beata Vergine, che sono le due àncore di salute per la misera umanità* »; e questa fu la sua raccomandazione a tutti, in tutta la vita.

2. Il nostro Santo visse in tempi assai difficili, che, per vari motivi, specie per l'anticlericalismo dominante, non parevano atti a grandi manifestazioni di religiosa pietà: eppure anche in questo fece dei miracoli. Si esalta la sua carità, il lavoro suo multiplo e incessante, l'amor suo tenerissimo per la gioventù, il prestigio del metodo educativo, la genialità delle opere iniziate in patria e all'estero; e si pensa troppo poco al segreto della riuscita, e il segreto

è nella sua fede religiosa, basata, come su roccia granitica, sulla reale presenza di N. S. Gesù Cristo nella SS. Eucaristia. L'ideale della sua vita fu la gloria di Dio e la salvezza delle anime, particolarmente le anime dei fanciulli, buoni e cattivi, per portarli a Gesù, ed educando le anime all'amore del SS. Sacramento, riuscì ad avviarle alla vera pietà e dare ai suoi alunni un'educazione cristiana, intima e duratura, a gloria della Chiesa ed a vantaggio della Società.

Come la venuta o l'avvento di Gesù fu il punto al quale con nostalgico desiderio stavano fissi il pensiero e lo sguardo dei giusti dell'Antico Testamento, così Gesù Sacramentato divenne, per lo zelo di Don Bosco, il centro del culto e dell'amore più tenero dei suoi figli e dei suoi ammiratori. Per i primi soprattutto non poteva riuscire diversamente. Ammessi alla più intima familiarità di vita con chi era loro benefattore, amico, maestro e padre per l'anima e per il corpo, non potevano non succhiarne lo spirito e crescere, la gran parte, degni della sua familiarità e della sua scuola.

Negli ultimi anni, quando si moltiplicarono i prodigi operati dalle sue benedizioni nel nome di Maria Ausiliatrice, parve a molti che l'amor suo per la Madonna dovesse ritenersi come la fiamma più alta del suo cuore. Non era così. Egli stesso: *ad Jesum*, ripeteva allora, *ad Jesum per Mariam!* La divozione alla Madonna fu per S. Giovanni Bosco il mezzo più caro, più insistente e più efficace per promuovere il culto al SS. Sacramento.

I. COME L'INSEGNÒ COLL'ESEMPIO. — 3. E qui, conviene rilevare prima di tutto quale fosse la divozione sua verso il SS. Sacramento, perchè il suo zelo nel diffonderla tra la gioventù e il popolo cristiano trasse un'altissima efficacia dal suo esempio.

Ed è bene risalire alla sua fanciullezza. Ammesso per la sua bontà e per l'edificante pietà alla prima Comunione a 10 anni, quando non si costumava concedere un tal favore ai fanciulli prima che avessero compiuti i 12, prese tosto ad amare e frequentare la Mensa Eucaristica. Entrato in seminario, dove il regolamento non concedeva di accostarsi che una volta alla settimana, riuscì a fre-

quantarla ancor di più, col rinunciare alla colazione, durante la quale, col tacito permesso dei Superiori, si recava all'annessa chiesa di S. Filippo, trovando fin d'allora le sue delizie nell'accostarsi alla Mensa Eucaristica. E il suo esempio non tardava ad aver imitatori.

Negli Esercizi Spirituali, ai quali attese prima di essere ordinato sacerdote, mosso dall'accresciuta pietà, prese questi proponimenti: « *Nel corso della giornata farò breve visita, o almeno una preghiera al SS. Sacramento. Farò almeno un quarto d'ora di preparazione ed altro quarto d'ora di ringraziamento alla Santa Messa* ». E volle salire per la prima volta all'altare « senza rumore » in Torino, assistito dal Beato Cafasso, che fu poi suo maestro di spirito. Era ansiosamente aspettato in patria, dove da vari anni non c'era più stata una Messa nuova; ma non vi andò subito, per celebrare anche la prima Messa col massimo raccoglimento. E l'anno dopo, a corona degli Esercizi Spirituali fatti a S. Ignazio sopra Lanzo, prendeva quest'altro proponimento: « *Procurerò di recitare divotamente il Breviario e di recitarlo preferibilmente in chiesa, affinché serva come di visita al SS. Sacramento* ».

Com'appare, il suo fu un fervore crescente verso la SS. Eucaristia.

Quando ottenne di poter conservare il SS. Sacramento nella primitiva cappella dell'Oratorio, poco prima che venisse aperta la chiesa di S. Francesco di Sales, ne diede l'annuncio agli alunni in modo così sentito che tutti restarono commossi nel vedere tanta gioia per poter, fin dall'indomani, avere stabilmente in casa Gesù Sacramentato.

4. Ed era edificante il contemplare con qual fervore pregava davanti il S. Tabernacolo. Vi si portava ogni giorno; ed anche nell'età avanzata, benchè per i malanni da cui era travagliato e per la straordinaria gonfiezza delle gambe stentasse ad inginocchiarsi, si prostrava fino a terra ad adorare; ed indugiava in preghiera, senza alcuna esagerazione, ma con tanto raccoglimento, come voleva che pregassero i suoi figliuoli, tutto composto nella persona, immobile, senza appoggiarsi che sulle ginocchia col capo alquanto chino e gli occhi bassi, e il viso così assorto nel pensiero della presenza di Dio che impressionava.

Nei primi tempi dell'Oratorio, spesse volte anche durante il giorno, pur sovraccarico di lavoro, soleva interrompere le assillanti occupazioni per recarsi in chiesa a pregare Gesù Sacramentato. Di frequente si portava fin sui gradini dell'altare per essergli più vicino, ed una volta fu visto d'un tratto alzarsi, salire fin sull'ultimo gradino e picchiare delicatamente coll'estremità delle dita alla porticina del Tabernacolo. Aveva urgente bisogno di denaro, e Gesù l'ascoltava; proprio in quel momento entrava in chiesa un amico sacerdote, che gli portava, da parte di un grande benefattore, la somma di cui aveva bisogno.

Anche durante le malattie, non esclusa l'ultima, che lo tennero a letto molti giorni, lo si vedeva volgersi a quando a quando alla chiesa, segnarsi e adorare.

5. Pieno di tanta fede nella presenza reale di Gesù nella SS. Eucaristia era commovente il vederlo celebrare. La S. Messa era per Don Bosco il sole divino del cristianesimo, l'intima sorgente della pietà per ogni sorta di persone e l'azione più santa della giornata del sacerdote.

Quando scendeva di camera per andare a celebrare, se incontrava qualcuno che lo salutasse, ricambiava il saluto con un sorriso, si lasciava anche baciare la mano, ma non diceva una parola: tant'era assorto nel pensiero dell'azione divina che andava a compiere.

Spesso, più ore della notte e talora tutte le ore, le passava al lavoro. Giunta l'ora di celebrare, prima di scendere faceva una divota preparazione e, in conformità della rubrica, subito soleva anche lavarsi le mani, essendogli più volte capitato di non trovar acqua in qualche sacrestia.

6. All'altare era così raccolto e devoto, che il vederlo era sempre di grande edificazione. Pronunciava gli *Oremus* e le altre parti delle preghiere della S. Liturgia, che devono proferirsi ad alta voce, con grande chiarezza; l'Epistola ed il Vangelo soleva leggerli non *recto tono*, ma inflettendo delicatamente la voce, in modo da facilitarne il senso a quanti, conoscendo il latino, si trovassero presso l'altare.

Per tutto il tempo del S. Sacrificio teneva il volto leggermente chino, frutto dell'intimo raccoglimento, sicchè bastava lo vedessero, perchè, quasi senza accorgersene, i fedeli si stipassero attorno all'altare ove celebrava; e in

fine spesso si udiva qualcuno, che non sapeva chi fosse, allontanarsi dicendo: — Quel sacerdote dev'essere un santo!

Talvolta gli si bagnava il volto di lagrime e bagnava di lagrime anche il corporale. Lo si vedeva anche interrompere per breve tempo il sacro rito: « non sapremmo dire — dice il suo biografo Don Lemoyne — se da rapimento o da altri fervori straordinari ». Ma abbiamo appreso da intime sue confidenze, che più d'una volta, durante la S. Messa, anche negli istanti più solenni, aveva delle visioni od apparizioni straordinarie. Erano cosa di un istante: « se fossero durate di più, diceva, io non avrei potuto resistere », ma in realtà qualche volta anche si prolungarono.

Nel consacrare, non di rado cangiava di colore e prendeva tale espressione, che palesava l'ardore della carità che gli avvampava nell'anima. All'elevazione, poi, appariva in tutta la sua santità! Oh la fede con cui trattava e adorava Gesù in Sacramento!

Dopo la consacrazione accadde più volte di vederlo sollevarsi da terra e starsene per qualche tempo estatico, come se vedesse a faccia a faccia N. S. Gesù Cristo; ma ordinariamente, senz'affettazione di sorta, sempre esatto nelle cerimonie, non lasciava intravedere, specie nelle chiese pubbliche, nulla di straordinario.

Quando amministrava la S. Comunione, e preferiva farlo, secondo lo spirito della Chiesa, durante la S. Messa — e così dispose che si distribuisse in tutti i suoi Oratori ed Istituti — proferiva le parole *Corpus Domini nostri...* con tanta divozione ed intima espressione che spesso gli si velavano gli occhi di lagrime e moveva al pianto anche quelli che l'osservavano. Eppure, nel celebrare non impiegava mai più di una mezz'ora, nè meno d'una terza parte d'ora, secondo le norme di Benedetto XIV.

7. Con ugual fervore faceva il ringraziamento.

Avrebbe preferito intrattenersi a lungo in intima preghiera con Gesù, ma era quasi sempre atteso per le confessioni od altro esercizio del sacro ministero. Tuttavia, benchè lo circondasse un gran numero di penitenti, soleva pregare per qualche minuto con sommo raccoglimento, poi confessava. D'ordinario non usciva mai di chiesa, prima di essersi intrattenuto almeno una mezz'ora in pre-

ghiera, o in opere sante e in pensieri di fede; tuttavia, verso il termine della vita, quando, non potendo più confessare per gli acciacchi, poté dar libero sfogo alla sua pietà, ebbe a rimpiangere di non aver anche per l'innanzi preferito d'intrattenersi con Gesù in Sacramento, pur riconoscendo che la gloria di Dio e la salvezza delle anime erano state la guida del suo operare.

8. Tanta carità e tanta fede apparivano, in modo luminoso, in ogni altra circostanza. Nel passar avanti le chiese, pur nei luoghi dove se ne incontra una presso l'altra, si cavava ogni volta il cappello in devoto saluto.

Era pur edificante il vederlo con quanta fede prendeva parte alle processioni del *Corpus Domini* e del Miracolo del SS. Sacramento. Nel quarto centenario di questo prodigio (1853) pubblicò un opuscolo nelle *Letture Cattoliche* e raccomandò al ch. Rua di ristamparlo nel nono cinquantenario, nel 1903, cooperando così a radicarne sempre meglio la memoria e la più sentita e profonda riconoscenza nella *Città del SS. Sacramento*.

Per Don Bosco la divozione a Gesù Sacramentato e la frequenza alla S. Comunione si diffusero largamente non solo in Torino e nel Piemonte, ma, si può dire, in tutto il mondo.

Nelle *Letture Cattoliche*, dove pubblicò molte operette sulla divozione della Madonna e su il primato e la storia di Romani Pontefici, non apparvero altre pubblicazioni sue su Gesù Sacramentato; ma per sua cura vennero alla luce, e furono largamente diffuse in mezzo al popolo cristiano, molte aeree operette di altri autori, che meriterebbero di essere lette anche oggi in ogni famiglia. Ricordiamo tra l'altre: *Amiamo Gesù* del Frassinetti; *L'esistenza reale di Gesù Cristo nel SS. Sacramento* dell'Huguet; *Il tesoro nascosto, ovvero pregi ed eccellenze della S. Messa* di S. Leonardo da Porto Maurizio; *Il Cielo aperto mediante la Comunione frequente* di P. Carlo da Poirino; *La Santissima Comunione, Ogni otto giorni*, e *Venite tutti a me* di Mons. Segur...

II. COME L'INCULCÒ ASSIDUAMENTE. — 9. Naturalmente i frutti del suo zelo per la diffusione del Culto Eucaristico

si hanno ad ammirare nel 1° Oratorio da lui fondato e negli altri suoi Istituti.

Non appena poté raccogliere un piccol gruppo di poveri giovani, bisognosi di cure paterne, volle che ogni mattina ascoltassero insieme la S. Messa, prima di recarsi al lavoro o alla scuola in città; e quando crebbe il loro numero ed ebbe scuole ginnasiali e professionali interne, crebbe anche la sua carità, e li volle iniziati ad un metodo di vita eminentemente cristiana basata sul culto a Gesù Sacramentato. Per tutti Messa ogni giorno, ed ogni giorno comodità di confessarsi per potersi accostare degnamente alla Sacra Mensa; nelle domeniche, poi, e nelle altre feste di precetto volle che ascoltassero due Messe, per abitarli, tornati in famiglia, a frequentare le solenni funzioni delle parrocchie.

E benchè fosse così largo con i ricoverati da permettere loro e da spronarli alle ricreazioni più animate — non esigendo altri limiti nelle ore di svago che quelli imposti dall'igiene e dalla moralità — volle che essi, a cominciare dalla sera, non appena dette le orazioni, fino al mattino dopo Messa, anche se questa si celebrasse dopo un'ora o un'ora e mezzo dalla levata, quasi tanti piccoli cenobiti osservassero rigoroso silenzio. Pose questa regola anche per promuovere e tutelare efficacemente la moralità, ma vi fu mosso soprattutto dal pensiero di disporre le tenere anime, nel raccoglimento più intimo ed edificante, a trarre dalle pratiche di pietà mattutine, specie dall'assistenza alla S. Messa e dalla frequenza alla S. Comunione, frutti abbondanti.

10. Il segreto dei successi educativi del Santo sta qui: nell'educare gli alunni ad ascoltare devotamente ogni giorno la S. Messa ed a frequentare i Santi Sacramenti. Era tanta la sua fiducia nei divini vantaggi che il Sacrificio Eucaristico dona a chi vi assiste devotamente, che, ai Salesiani per regola e agli alunni e a tutti gli altri per consiglio, suggeriva di assistervi ogni giorno, ricordando le parole di S. Agostino, che non può fare una cattiva morte chi ascolta assiduamente e devotamente la S. Messa.

11. Per lo stesso motivo, pieno com'era di riconoscenza verso i benefattori — cui, dopo Dio, ascriveva con intima convinzione tutto il bene che veniva facendo — non ap-

pena venne aperto il Santuario di Maria Ausiliatrice, dispose che vi si celebrasse in perpetuo una S. Messa quotidiana secondo le loro intenzioni o in loro suffragio. E in feste e in circostanze particolarmente care e solenni si dava delicata premura di annunziare alle nobili famiglie, che l'assistevano con più generose elemosine, di applicare la S. Messa secondo le loro intenzioni: e a queste manifestazioni di santa riconoscenza univa la dichiarazione di offrire al Signore le preghiere, le S. Comunioni e le opere buone degli alunni.

Guidato sempre dalla fede, era ben lieto che i suoi sacerdoti, quando sovrabbondassero ai bisogni della comunità, nei giorni festivi, anzichè celebrare privatamente, si recassero nelle chiese che mancavano di sacerdoti, ma con questa norma: — di dar la preferenza, tra le chiese bisognose, alle parrocchie, poi alle altre più importanti ed a quelle delle confraternite, quindi alle cappelle ed alle ville signorili, e in ogni caso di preferire il luogo che offriva minore elemosina, perchè più difficilmente avrebbe potuto trovar un sacerdote.

Anche a quelli che, discretamente forniti di beni di fortuna, ricorrevano a lui per ottenere grazie speciali, raccomandava di far celebrare una Messa e di udirla e di parteciparvi con la S. Comunione.

E perchè tutti, giovani e adulti, si abituassero ad assistere al S. Sacrificio con divozione, diceva anche, e lo ripeteva sovente, che il Signore esaudisce in modo speciale le preghiere fatte in tempo dell'Elevazione, e son molti quelli che toccarono con mano la verità di queste parole.

12. Basterebbe quanto abbiamo accennato, per collocare la figura di Don Bosco tra i più grandi devoti della SS. Eucaristia; ma orribilmente monca, di fronte alla realtà, rimarrebbe la rapida esposizione.

Come tacere del suo zelo instancabile per animar tutti alla frequenza della S. Comunione? La fede nella reale presenza di Gesù Sacramentato e il desiderio di vederlo adorato da tutti era la vita della sua vita, e lo zelo per la frequenza alla Mensa Eucaristica la più fulgida manifestazione della pietà dell'anima sua. Su quest'amore e su questa divina frequenza gettò la base del suo sistema educativo.

Il valore del sistema educativo è svelato in queste parole:

« È comprovato dall'esperienza che i più validi sostegni della gioventù sono il Sacramento della Confessione e della Comunione. Datemi un giovanetto che frequenti questi Sacramenti, voi lo vedrete crescere nell'età giovanile, giungere alla virile età, e, arrivare, se così piace a Dio, fino alla più tarda vecchiaia con una condotta che è l'esempio di tutti quelli che lo conoscono. Questa massima la comprendano i giovanetti per praticarla; la comprendano tutti quelli che si occupano dell'educazione dei medesimi per insinuarla ».

Perchè gli alunni potessero vivere in grazia di Dio e frequentare la Mensa Eucaristica, egli, che fu sempre un zelantissimo ministro del Sacramento della Penitenza, dispose che nei suoi istituti gli alunni avessero ogni giorno comodità di confessarsi, mirabile in pari tempo nell'insistere in cotesta divina frequenza e nel rispettare la volontà e la libertà individuale.

Egli insegnava così:

« La frequente Confessione, la frequente Comunione, la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo da cui si vuol tener lontano la minaccia e la sferza. Non mai obbligare i giovanetti alla frequenza dei Santi Sacramenti, ma soltanto incoraggiarveli e porgere loro comodità di approfittarne ».

E a questo mirava con le istruzioni, con le conversazioni, con i sermoncini serali, con l'esercizio della *Buona Morte*, con le novene di preparazione alle feste di Nostro Signore e della Beata Vergine, con l'istituzione di varie Compagnie, i cui membri con l'esempio spronassero all'imitazione la gran massa dei compagni — all'Oratorio c'erano più di ottocento alunni interni — e tutto ciò senza pressione, senza coercizione alcuna, con la più schietta libertà.

« Nei casi di esercizi spirituali, tridui, novene, prediche, catechismi, si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima, come appunto sono i Santi Sacramenti. In questa guisa i fanciulli restano spon-

taneamente invogliati a queste pratiche di pietà e vi si accosteranno con piacere e con frutto »¹.

Un rilievo.

Anche con tanta soavità ed affettuosità d'inviti — altra delicatezza squisita — non permise mai, nemmeno nelle circostanze più solenni, che gli alunni si accostassero alla S. Comunione ordinatamente banco per banco, ma volle e lasciò che uscissero spontaneamente e contemporaneamente da qualunque banco, perchè, nel caso che taluno non fosse ben disposto, non trovasse nel pensiero e nella vergogna di restarsene solo al proprio posto in vista dei compagni, una leggera o grave tentazione ad accostarsi male, e fors'anche sacrilegamente, alla S. Comunione.

13. Un altro suo desiderio, che merita particolar rilievo, è questo: voleva che i fanciulli fossero ammessi al banchetto celeste, appena l'età loro lo consenta, « *affinchè — diceva — il Signore possa prender possesso dei loro cuori, prima che siano guasti dal peccato* ».

Il ricordo della prima Comunione, fatta due anni prima dell'età richiesta ai suoi tempi ed ugualmente da lui tanto desiderata e sospirata, non gli si cancellò mai dal cuore; e mentre ne lasciava nelle *Memorie per i Salesiani* una cara pagina, l'ebbe certo presente anche nel 1854 nello stendere l'opuscolo delle *Lecture Cattoliche*: « *La forza della buona educazione* », dove s'indugia a descrivere in vari capitoli le cure squisite di una madre cristiana per preparare il figliuolo all'atto più importante della vita e i preziosi frutti che ne raccolse.

« *Raccomando quanto posso* — insiste anche nella biografia di Domenico Savio — *ai padri e alle madri di famiglia e a tutti quelli che esercitano qualche autorità sulla gioventù di dare la più grande importanza a questo atto religioso. Siate persuasi che la prima Comunione ben fatta pone un solido fondamento morale per tutta la vita, e sarà cosa strana che si trovi alcuno che abbia compiuto bene quel solenne dovere e non ne sia succeduta una vita buona e virtuosa. Al contrario si contano a migliaia i giovani discoli, che sono la desolazione dei genitori e di chi si oc-*

¹ Dal Regolamento per le Case Salesiane.

cupa di loro, ma se si va alla radice del male, si riconosce che la loro condotta cominciò ad apparire nella poca o nessuna preparazione alla prima Comunione ».

E chiude con queste gravi parole:

« È meglio differirla, anzi è meglio non farla, che farla male ».

Anche nel *Regolamento per le Case Salesiane* insiste che si ammettano per tempo i fanciulli alla S. Comunione:

« Si tenga lontano, come la peste, l'opinione di taluno che vorrebbe differire la prima Comunione a un'età troppo inoltrata, quando per lo più il demonio ha preso possesso del cuore di un giovinetto a danno incalcolabile della sua innocenza. Secondo la disciplina della Chiesa primitiva si solevano dare ai bambini le ostie consacrate che sopravvanzavano nella Comunione Pasquale. Questo serve a farci conoscere quanto la Chiesa ama che i fanciulli siano ammessi per tempo alla S. Comunione. Quando un giovinetto sa distinguere tra pane e pane, e palesa sufficiente istruzione, non si badi più all'età e venga il Sovrano celeste a regnare in quell'anima benedetta ».

14. Per la Comunione frequente. — Apostolo della Comunione quotidiana e frequente, Don Bosco raccomandava a tutti, ai piccoli e ai grandi, di conservarsi in tale stato di coscienza, da potersi accostare, con il consiglio del confessore, alla Mensa Eucaristica ogni giorno: e per parte sua non esitava a dare questa licenza a chi vi era disposto. D'ordinario, diceva ai penitenti che si accostassero alla S. Comunione ogni volta che nulla inquietasse la loro coscienza. Anche su questo punto la sua teoria era chiara e esplicita.

« Gesù, avendo istituito questo sacramento pel bene delle anime nostre, desidera che noi vi ci accostiamo sovente. Ecco le parole con cui Egli ci invita: — Venite a me tutti, o voi che siete stanchi ed oppressi ed io vi sollevò: Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos. — Altrove diceva agli Ebrei: — I vostri padri mangiarono la manna nel deserto e morirono, ma colui che mangia il cibo figurato nella manna, quel cibo che io do, quel cibo che è il mio corpo e il mio sangue, egli più non morrà in eterno. La mia carne è un vero cibo, e il mio sangue una vera bevanda.

Chi mai potrebbe resistere a questi amorevoli inviti del Divin Salvatore?

Per corrispondere a questi inviti, i cristiani dei primi tempi andavano ogni giorno ad ascoltare la parola di Dio, ed ogni giorno si accostavano alla S. Comunione. Egli è in questo Sacramento che i martiri trovarono la loro forza, le vergini il loro fervore, i santi il loro coraggio. E noi con quale frequenza ci accostiamo a questo cibo celeste?

Se esaminiamo i desideri di Gesù Cristo e il nostro bisogno, dobbiamo comunicarci assai spesso. Siccome la manna ogni giorno servì di cibo corporale agli Ebrei, in tutto il tempo che vissero nel deserto, finchè furono condotti alla terra promessa, così la S. Comunione dovrebbe essere il nostro conforto, il cibo quotidiano nei pericoli di questo mondo per guidarci alla vera Terra promessa del Paradiso.

S. Agostino dice così: — Se ogni giorno domandiamo a Dio il pane corporale, perchè non procureremo anche di cibarci ogni giorno del pane spirituale colla S. Comunione? — S. Filippo Neri incoraggiava i cristiani a confessarsi ogni otto giorni, e a comunicarsi anche più spesso secondo l'avviso del confessore.

Finalmente la S. Chiesa — e questo era il grande argomento del nostro Santo — manifesta il vivo desiderio della frequente Comunione nel Concilio Tridentino, ove dice: — Sarebbe cosa sommamente desiderabile che ogni fedele cristiano si mantenesse in tale stato di coscienza da poter fare non solo spiritualmente, ma sacramentalmente, la S. Comunione ogni volta che interviene alla S. Messa ».

15. *Fu censurato quasi concedesse con troppa facilità la Comunione ai giovani alunni, ma continuò nel suo zelo e, senza perdersi in aride disputazioni, con poche parole chiudeva la bocca agli oppositori. A chi gli obbiettava: « Chi avrà tali disposizioni da poter fare ogni giorno la Comunione mentre lo stesso S. Luigi non la faceva che una volta alla settimana? » rispondeva: — Quando si trovi chi sia perfetto e fervoroso come S. Luigi, per questi potrà bastare la S. Comunione una volta la settimana, purchè, come S. Luigi, sappia impiegare tre giorni a prepararsi e tre altri, oltre quello della Comunione, in continuo ringraziamento! —*

Quando insisteva sulla frequenza alla S. Comunione, dissipava le difficoltà più comuni.

Diceva così:

« Taluno dirà: Io sono troppo peccatore. Se tu sei peccatore, procura di metterti in grazia col Sacramento della Confessione e poi accostati alla S. Comunione, e ne avrai grande aiuto.

Un altro dirà: Mi comunico di rado per aver maggior fervore. È questo un inganno. Le cose che si fanno di rado per lo più si fanno male. D'altronde essendo frequenti i tuoi bisogni, frequente dev'essere il soccorso per l'anima tua.

Alcuni soggiungono: Io sono pieno d'infermità spirituali e non oso comunicarmi sovente. Risponde Gesù Cristo: « Quelli che stanno bene non hanno bisogno del medico »; perciò a quelli che sono maggiormente soggetti ad incomodi è mestieri essere sovente visitati dal medico.

Coraggio dunque, se vuoi fare un'azione la più gloriosa a Dio, la più gradevole a tutti i Santi del cielo, la più efficace per vincere le tentazioni, la più sicura a farti perseverare nel bene, ella è certamente la S. Comunione ».

E in tanta insistenza quanta cura e vigilanza perchè anche dai fanciulli si protraesse il ringraziamento per un quarto d'ora. Secondo lo spirito della S. Liturgia dispensava la S. Comunione *infra Missam* e non voleva che uscissero di chiesa se non dopo un quarto d'ora dall'amministrazione della S. Comunione, disponendo che terminassero nel frattempo le preghiere quotidiane ed attendessero ad un po' di meditazione o di lettura spirituale.

E quanto zelo e quante cautele perchè nessuno osasse appressarsi alla Mensa Eucaristica non ben preparato!

Quando parlava di questo a lui più caro tra tutti i Misteri, specie dell'eccesso d'amore che Gesù ci dimostra con la sua presenza reale sotto le specie eucaristiche e del cocente desiderio che ci uniamo a Lui, talora piangeva e faceva piangere, e sempre con parole incisive ricordava le disposizioni necessarie per accostarsi degnamente alla Sacra Mensa.

E quando parlava della Comunione fatta indegnamente, « la sua voce — depose nei Processi quel dotto e caro teologo che fu il salesiano Don Piscetta — la sua voce aveva

un non so che di solenne e di terribile che incuteva un sacro orrore del sacrilegio. Chi l'udiva sentiva che l'anima sua era tutta compenetrata dalla grandezza e santità di questo Sacramento ».

16. La visita quotidiana. — Altra raccomandazione, frequente sul labbro del Santo e sempre con parole calde ed incisive, era quella di fare ogni giorno una visita a Gesù in Sacramento.

La devota celebrazione della S. Messa era per Don Bosco una predica edificante che ogni sacerdote può e deve fare al popolo ogni volta che sale all'altare; e questa era una delle più vive raccomandazioni che ripeteva ai suoi sacerdoti durante gli Esercizi Spirituali, quando inculcava loro di ripassare attentamente le rubriche e di servirsi la S. Messa a vicenda per conoscere, ammonirsi, e correggersi di ogni più piccolo difetto. E per raggiungere una devota celebrazione abituale, il Santo raccomandava anche ai sacerdoti la visita quotidiana al SS. Sacramento, e di recitare il Breviario preferibilmente in chiesa innanzi all'Augusto Tabernacolo.

Nonostante la povertà che regnava nell'Oratorio, Egli amava tanto lo splendore del divin culto e voleva che nel Santuario di Maria SS. Ausiliatrice ardessero avanti il Tabernacolo di continuo sei lampade. Ma più che le luci delle lampade, diceva che Gesù ama le fiamme dei cuori, e non lasciava alcuna occasione per inculcare anche agli alunni i preziosi vantaggi delle brevi visite a Gesù in Sacramento, ed esortarli con meravigliosa carità a sacrificar volentieri qualche minuto di ricreazione per recarsi in chiesa a rendere omaggio al divin Prigioniero.

Oh! con qual ardore zelava queste visite spontanee degli alunni, e come godeva quando vedeva alcuni dei suoi preti, chierici o laici, interrompere i giuochi chiassosi e avviarsi in chiesa, attornati da un bel numero di giovinetti!

Il venerato Don Rua, suo degno Vicario e 1° Successore, quando nel 1901 s'inaugurò un busto del Santo presso la porta del coro di Maria Ausiliatrice, diceva agli alunni dell'Oratorio: « Volete fare una cosa sommamente gradita a Don Bosco, che d'ora innanzi vi sorriderà sempre da questo luogo? Fate che ogni giorno vi veda passar tutti da

questa porta per recarvi a far visita a Gesù in Sacramento. Se un giovinetto, ci diceva tante volte il buon Padre, si reca volentieri ogni giorno, anche solo un minuto, a pregare innanzi a Gesù in Sacramento, state certi che non terrà cattiva condotta ».

Don Bosco era solito a ripetere a tutti: *Volete che il Signore vi faccia molte grazie? visitatelo sovente. Volete che ve ne faccia poche? visitatelo di rado... Volete che il demonio vi assalti? visitate di rado Gesù in Sacramento... Volete che fugga da voi? visitate sovente Gesù... Volete vincere il demonio? rifugiatevi sovente ai piedi di Gesù... Miei cari! La visita al Sacramento è un mezzo troppo necessario per vincere il demonio. Andate, dunque, sovente a visitare Gesù, e il demonio non la vincerà contro di voi.*

E ne dava l'esempio.

Nella biografia di Francesco Besucco, parla delle insistenze che il pio giovane faceva presso quel prete o quel chierico, « affinché radunati alcuni giovani, li accompagnasse in chiesa per visitare Gesù in Sacramento »; ed aggiunge che più d'una volta recandosi egli, il Santo, in chiesa dopo cena *mentre appunto i giovanetti della casa facevano la più allegra ed animata ricreazione nel cortile*, e non avendo tra mano il lume, inceppò in cosa che sembravagli sacco di frumento, con rischio prossimo di cadere stramazzone; « ma quale, egli dice, non fu la mia sorpresa quando mi accorsi di aver urtato nel devoto Besucco, che in un nascondiglio, dietro ma vicino all'altare, in mezzo alle tenebre della notte, pregava l'amato Gesù a favorirlo dei celesti lumi per conoscere la verità, farsi ognora più buono, più santo? » E che altro andava a fare Don Bosco in quell'ora nel luogo santo e perchè si appressava all'Augusto Tabernacolo, se non per intrattenersi più dappresso col Divin Salvatore in intimi colloqui?

17. La Compagnia del SS. Sacramento. — La divozione alla SS. Eucaristia fu per S. Giovanni Bosco la più alta sorgente di fervore e riuscì a promuoverla con splendidi risultati, anche tra gli alunni, con l'istituzione della Compagnia del SS. Sacramento. Eccone i primi articoli del regolamento, semplici, pratici, preziosissimi:

1) Lo scopo principale di questa Compagnia si è di promuovere l'adorazione verso la SS. Eucaristia e risar-

cire Gesù Cristo dagli oltraggi che dagli infedeli, dagli eretici e dai cattivi cristiani riceve in questo Augustissimo Sacramento.

2) A questo fine i confratelli procureranno di ripartire le loro Comunioni in modo che vi possa essere la Comunione quotidiana. Ciascun confratello, col permesso del confessore, avrà cura di comunicarsi ogni giorno festivo ed una volta lungo la settimana.

Inoltre zeleranno la frequenza, il decoro e la solennità di tutte « le funzioni dirette al culto della SS. Eucaristia... ».

Beati quegli Oratori e quegli Istituti, dove fiorisce co-testa Compagnia, e felici i giovani che vi appartengono: essi non possono non crescere l'orgoglio delle famiglie, della religione e della patria! È tale la vivezza del sentimento religioso che accende nei giovani cuori, che un ex-allievo, per esempio, così depone nel Processo per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Santo: « Ci aveva educati ad assistere alla S. Messa con tanto raccoglimento, che noi provavamo pena, vedendo altri ad assistervi malamente! »

18. Frutti preziosissimi. — Il Card. Alimonda, volendo ritrarre con una sola frase la profondità della straordinaria virtù di Don Bosco, disse che era abitualmente unito con Dio; difatti, ad ogni istante, in qualunque luogo, a qualunque cosa attendesse, quest'intima unione traspariva da tutta la sua persona. Sempre fisso in Dio, ne aveva frequente il nome nelle conversazioni famigliari e ne esaltava gli attributi alla vista delle meraviglie del creato; ma la SS. Eucaristia, com'era il centro dei suoi affetti, era l'alimento perenne della sua pietà e santità.

E mercè il culto Eucaristico, al quale diresse e coordinò ogni altra divozione — a cominciare da quella di Maria Ausiliatrice — ed ogni pratica di pietà, ogni esercizio di virtù, ogni istruzione morale e religiosa ed ogni fattore educativo, ebbe la consolazione di vedere numerose schiere di alunni intimamente educati alla vita cristiana e migliaia di essi consacrarsi a Dio nel sacerdozio ed alla Società Salesiana.

In questa pietà attorno al nostro Santo fiorirono altre anime sante. Basti ricordare il giovinetto Domenico Savio,

che passava le lunghe ore in estasi contemplando il Santo Tabernacolo e spirava a 15 anni dopo aver raggiunto il più alto grado di fervori eucaristici; Don Andrea Beltrami, che fu un vero serafino d'amore per Gesù Sacramentato; Don Michele Rua, che in questa come in ogni altra virtù, si studiò in ogni modo di far rivivere il Santo... dei quali è in corso la causa di Beatificazione e Canonizzazione.

A tutti i giovani, anche ai meno virtuosi, era sprone a migliorare una sola parola del Santo. Talvolta, prima di andare a celebrare, ne chiamava qualcuno e gli diceva all'orecchio: « Che grazia vuoi che dimandi per te a Gesù nella S. Messa? » Il sentirsi da lui raccomandato a Gesù, quando lo avrebbe avuto nelle mani, era a tutti un incoraggiamento a correre la via del dovere.

Dal culto Eucaristico Don Bosco traeva luce, forza, consiglio, ed anche i mezzi necessari per svolgere l'opera sua. Nei momenti più gravi, quando era costretto ad uscire in città in cerca di soccorsi straordinari per imminenti pagamenti o si trattava qualche affare importante per la Pia Società, disponeva che alcuni alunni, i più buoni e fervorosi, si succedessero senza interruzione innanzi a Gesù Sacramentato, ed otteneva ciò che desiderava.

19. Quali ammaestramenti dobbiamo trarne? — Quali ammaestramenti noi possiamo e dobbiamo trarre dalla rievocazione di tant'amore di S. Giovanni Bosco verso Gesù Sacramentato?

Quando, mossi dalla fama della sua santità e dai prodigi che il Signore concedeva alle preghiere dei figli ed alle sue benedizioni, molti quotidianamente correvano all'Oratorio e intere moltitudini si schieravano al suo passaggio in Italia, in Francia e in Spagna, e gli domandavano come ottenere dal cielo grazie e favori speciali, egli rispondeva a tutti di fare una novena a Maria Ausiliatrice; e, pregato a specificare in qual modo, consigliava la recita di tre *Salve* e della giaculatoria alla Vergine, e prima ancora tre *Pater, Ave* e *Gloria* a Gesù in Sacramento, con la giaculatoria: *Sia lodato e ringraziato ogni momento il Santissimo e Divinissimo Sacramento*; e insieme li invitava ad accostarsi alla S. Comunione. Nè più nè meno egli ripeteva ciò che aveva additato come scopo fondamentale

ai *Divoti di Maria Ausiliatrice* fin dal 1869, quando ne volle canonicamente eretta l'*Associazione*.

Ebbene, in primo luogo, proponiamoci di unire, come fece e insegnò Don Bosco, la divozione a Gesù Sacramentato e la divozione a Maria Santissima, ed esperimentremo noi pure la dolcezza e i frutti di questa unione, in particolar modo in ogni strettezza o tribolazione, spirituale e temporale.

In secondo luogo facciamo nostro il suo metodo educativo. Non è il caso di diffonderci su questo argomento sufficientemente conosciuto, ma proponiamo d'inculcare a tutti, particolarmente ai giovani, la frequenza dei SS. Sacramenti, e d'insistere amabilmente, prudentemente, come faceva il Santo, perchè ascoltino l'invito. Teniamo presente questa sua calorosa dichiarazione riassuntiva:

« Dicasi pure quanto si vuole intorno ai vari sistemi di educazione, ma io non trovo alcuna base più sicura se non nella frequenza della Confessione e della Comunione, e credo di non dir troppo affermando che omessi questi due elementi la moralità resta bandita... ».

Il Sacramento della Penitenza — per Don Bosco — è il più gran sostegno della debolezza giovanile:

« Raccomando — insiste — coi più vivi affetti del cuore a tutti, ma in special modo alla gioventù, di voler far per tempo la scelta di un confessore stabile, nè mai cangiarlo se non in caso di necessità... ».

Istruiamo perciò i giovani sullo scopo di questo Sacramento, sui vantaggi di un confessore stabile e sopra il sigillo sacramentale ed:

« Io sono persuaso — ci assicura Don Bosco — che se queste cose saranno raccomandate e a dovere spiegate, si otterranno grandi risultati morali fra i giovanetti e si conoscerà coi fatti qual meraviglioso elemento di moralità abbia la Cattolica Religione nel Sacramento della Penitenza ».

E ricordiamo anche che *« il secondo sostegno della gioventù è la S. Comunione. Fortunati quei giovinetti che cominciano per tempo ad accostarsi con frequenza e colle debite disposizioni a questo Sacramento ».*

Sia, quindi, nostra cura di preparar anche per tempo i fanciulli alla prima Comunione. La Comunione — è un

altro pensiero di Don Bosco — fa riflettere sull'annientamento del Figlio di Dio anche la mente del fanciullo, il quale « *sotto l'influsso potente e le divine attrattive di un tal esempio* », diviene capace « *di disprezzare tutto ciò che le seduzioni del mondo possono offrire agli umani desideri e di seguire Gesù nell'umile e faticosa via dell'abnegazione e della dedizione più generosa. Gesù si è sacrificato per lui ed egli si sentirà spinto a sacrificarsi totalmente per Gesù. Gesù si dona tutto a lui, ed egli sarà mosso a darsi tutto a Gesù* ». Gran pensiero questo, che dovrebbero aver presente per il proprio profitto, non solo i figli, gli allievi e i Cooperatori del Santo, ma tutti i cristiani, specie i padri e le madri di famiglia, gli educatori e i sacerdoti; e rammentarlo alla gioventù.

Ricordiamo, infine — e praticiamolo noi e predichiamolo a tutti — che il gran mezzo più caro a Gesù ed a Maria per ottenere ogni sorta di grazie è sempre la S. Comunione.

Don Bosco era già sul letto di morte, quando l'ultimo di dicembre del 1887, invitato a dare, com'era solito, un ricordo, un pensiero, quale *strenna* agli alunni, quasi a suggello dei suoi più grandi insegnamenti, raccomandava loro « *la frequente Confessione e la frequente Comunione* », non tanto per il nuovo anno, ma per tutta la vita.

E nelle ultime *Memorie* per i Salesiani, dove vergò quanto il cuore e l'esperienza gli suggerivano di più pratico e importante, perchè potessero allargare il solco da lui aperto nella vigna del Signore: « *Due fonti di grazie — scrive — per noi sono raccomandare preventivamente in tutte le occasioni di cui possiamo servirci ed inculcare ai nostri giovani allievi che in onore di Maria si accostino ai SS. Sacramenti ed esercitino almeno qualche opera di pietà* ». Le due fonti di grazie, quali affiorano luminose dal contesto, sono la divozione alla Madonna e l'amore a Gesù unite e fuse insieme nel Culto Eucaristico. Di fatti S. Giovanni Bosco prosegue così: « *L'ascoltare con divozione la S. Messa, la visita a Gesù Sacramentato, la frequente Comunione Sacramentale o almeno Spirituale, sono di sommo gradimento a Maria e un mezzo potente per ottenere grazie speciali* ».

UN'ANIMA DI PRECURSORE.

*Panegirico tenuto dal salesiano D. AUFFRAY a Parigi
in occasione della Beatificazione.*

SOMMARIO: 1. Vero precursore; - 2. Apostolato della buona stampa; - 3. Ritiri minimi per operai; - 4. Scuole professionali; - 5. Colonie estive; - 6. Opera del « Figli di Maria » per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico; - 7. Cooperatori salesiani; - 8. Comunione frequente e precoce; - 9. Esercizi spirituali chiusi; - 10. Sport, drammatica ecc.; - 11. Sistema preventivo. - 12. Il segreto: figlio della tradizione.

1. I santi in generale vanno più lontano e con passo più celere dei loro contemporanei. Grazie ad un certo fiuto misterioso, tutto loro proprio, essi presentano le idee nuove, danno la formola di domani, e sono all'avanguardia del progresso cristiano. Don Bosco compì questa missione di precursore in modo veramente superiore. Egli anticipò di venticinque anni almeno, talvolta anche di mezzo secolo, tutte le nostre iniziative di zelo. Non è esagerazione; e chi temesse che noi esageriamo, lasciandoci trasportare dalla devozione filiale, non ha che da udire i fatti. Essi nella loro sobrietà parlano abbastanza chiaro. Da essi risulta come l'Apostolato della stampa, e i Ritiri minimi per operai nelle ore del mezzogiorno, e le Scuole professionali, e le Colonie estive, e l'Opera dei Figli di Maria, e quella dei Ritiri spirituali chiusi, e la pratica della Comunione frequente e precoce, e lo sfruttamento, per la causa del bene, di tutti quei mezzi che si chiamano sport, teatro, propaganda, e la stessa Azione Cattolica, quale la formulò Pio XI, e il sistema di educazione che a poco a poco fu poi universalmente seguito: tutto ciò — e quale

somma di istituzioni in questo conato di bene! — tutto ciò è germogliato, è sbocciato e maturato nella mente di questo povero prete cattolico fra il 1845 e il 1875.

2. Fin dal 1844 — dunque 85 anni fa — tre anni dopo la sua ordinazione sacerdotale, presentando il potere immenso che avrebbe avuto la stampa, egli si diede risolutamente a scrivere per allargare la sfera del suo apostolato e raggiungere le migliaia di giovani coi quali non poteva prender personalmente contatto, e che l'anticlericalismo, le idee rivoluzionarie e il protestantesimo cercavano vantaggiosamente di conquistare. La sua arma prediletta fu l'opuscolo e il fascicolo, di qualunque genere: ascetico, ameno, polemico. Ne uscirono più di 50 dalla sua penna. La maggior parte furono pubblicati nella battaglia collana di *Lectures Catholiques mensilmente* e arrivarono sino a 14.000 abbonamenti: cifra considerevole per quei tempi.

Nel 1853 i Valdesi di Torino lanciano al pubblico un almanacco nefasto. L'anno seguente Don Bosco risponde col *primo almanacco cattolico d'Europa*, « *il Galantuomo* », redatto da lui solo, nei pochi e brevi ritagli di tempo. Si dà a pubblicare testi scolastici; ed ecco venir fuori, un dopo l'altro, la *Storia Sacra*, la *Storia Ecclesiastica*, la *Storia d'Italia*, il *Sistema metrico decimale* per spiegare al popolino le nuove misure che dovevano sottentrare alle antiche.

Poi tenta il genere drammatico per i suoi teatrini, inizia una collezione di classici purgati e ne fonda un'altra di autori cristiani.

Per vari anni tutte queste pubblicazioni vennero stampate da vari editori di Torino. Ma nel 1861 Don Bosco riuscì a rendersi indipendente e fondò la prima stamperia salesiana. Consisteva tutta in due macchine a mano, un banco, alcune cassette di caratteri, e l'unico motore erano le braccia dei suoi ragazzi. La povertà dell'impianto poteva forse umiliarli... Ma Don Bosco li incoraggiava dicendo: « Vedrete, vedrete! Presto avremo una, due, tre, dieci stamperie ». E, col suo sguardo profetico, sembrava contemplare quegli ampi laboratori dove pochi anni dopo, nella vecchia Europa e nella giovane America, si lavorava febbrilmente; quelle centinaia di macchine azionate non più

dalle braccia dei ragazzi, ma dall'energia elettrica; e quella montagna di libri, di opuscoli, di riviste che andarono a nutrire l'anima del popolo cristiano attraverso il mondo.

3. Ma la stampa serve solo per chi sa leggere. Ed a quei tempi la grande massa degli artigiani era analfabeta. Il suo oratorio, per quanto ampio, non poteva raccogliervi tutti. Molti d'altronde non si sarebbero sottomessi al suo regolamento, che pure era tanto mite. Come prendere contatto con tutta quella gioventù operaia errabonda per Torino e ricordarle, almeno una volta all'anno, la mèta della sua vita e i mezzi per arrivarvi?

In Francia si escogitarono le così dette *Oeuvres de midi* « Opere di mezzogiorno ». Tra le 12,25 e le 12,55, nella chiesa più vicina al loro laboratorio, vengono radunate tutte le piccole *midinettes* (sartine, modiste, commesse ecc.) che il Moloch moderno — l'industria senza cuore — non permette di raccogliere che in quella mezz'ora. Dopo la refezione del corpo, durante una trentina di minuti, qualche esperto sacerdote appresta loro il nutrimento dell'anima nel breve giro d'una settimana. È molto poco, ma è sufficiente per purificare tante vite, raddrizzare tante volontà e incoraggiarle al bene.

Ciò che dal 1908 all'incirca si tentò a Parigi e altrove per l'esercito delle *midinettes*, Don Bosco lo aveva già attuato a Torino fin dal 1849 per i giovani operai di quella capitale. Egli fece appiccicare 1500 affissi alle porte delle chiese, alle cantonate, nelle vetrine delle botteghe, dappertutto dove non c'era divieto di affissione. Poi visitò tutte le officine e tutti i cantieri per assicurarsi la cooperazione dei padroni e la promessa dei loro dipendenti. Scelse dei predicatori valenti, dalla parola calda, vivace, elettrizzante.

Il più consolante successo coronò la sua paziente e sapiente preparazione. Durante i tre ultimi giorni dell'anno, parecchie centinaia di giovani si affollarono nella chiesa centrale da lui scelta, e così riudirono o appresero per la prima volta le grandi verità della Religione. La vigilia di Capo d'anno non c'erano abbastanza confessori per tutti quei bravi ragazzi che, senza saperlo, avevano cooperato alla fondazione di una nuova forma di apostolato in mezzo al popolo.

4. Quanto tempo perseverarono? Non molto forse. L'Ambiente cittadino così malsano, i compagni tanto perversi, e la grande ignoranza religiosa facevan presto a distruggere i frutti della missione.

Per ovviare in parte a tanti mali e apportare il suo aiuto alla ricostruzione sociale dell'epoca, il Beato Don Bosco, fin dal 1853, aprì nei locali del suo internato, un laboratorio per sarti e calzolai.

Il bisogno era entrato per molto in questa nuova istituzione. I suoi monelli consumavano troppe scarpe e troppi calzon!..... Due anni dopo, per togliere altri ragazzi dai pericoli dell'ambiente, egli fondò il laboratorio dei falegnami e dei legatori. Alcuni anni dopo, nel 1861, il suo zelo apostolico lo spinse a creare la prima stamperia.

Poi, ampliandosi a poco a poco i locali, occorrevan molti lavori in ferramenta. Ecco nascere quindi anche il laboratorio dei fabbri. E così via dicendo.

In questo campo, è vero, Don Bosco ebbe dei predecessori. Più di due secoli prima di lui, S. Francesco di Sales, suo modello, per difendere la fede dei giovani da lui convertiti, aveva aperto a Tonone una scuola professionale. Altri in seguito lo imitarono. Molti di questi tentativi non resistettero alla prova del tempo e delle avverse circostanze. Forse mancava loro, per vivere, una di quelle condizioni che Don Bosco, dopo molti esperimenti, era riuscito a realizzare nella sua città del lavoro: organizzare cioè il laboratorio allo scopo dell'istruzione professionale, non già dello sfruttamento o del rendimento; preporsi dei capi competenti e veri educatori (scelti fra i suoi religiosi laici salesiani); completare la formazione professionale con corsi regolari di teoria tenuti dagli stessi capi d'arte; circondare tutto questo mondo del lavoro con una calda atmosfera cristiana e farvi regnare quello spirito di famiglia, che facilita tante cose.

5. Lo stesso desiderio sacerdotale di preservare la fede e la virtù dei suoi figliuoli dal dubbio malsano e dalle sirene fascinatrici del mondo, gl'inspirò fin dal 1861 la creazione delle *Colonie estive*. Rivendichiamo quindi le nostre glorie incontestabili, e non crediamo più a certi manuali di sociologia che affermano che quest'opera fu fondata nel 1876 dal pastore Bion di Zurigo; mentre Don

Bosco, almeno quindici anni prima, aveva già precisato l'idea fondamentale, i metodi e lo spirito di questa bella istituzione.

Durante la vendemmia egli conduceva per alcune settimane, prima alla sua borgata nativa, poi traverso ai ridenti colli del Monferrato, tutti i suoi allievi ch'era riuscito a dissuadere dal passare le vacanze in famiglia. Più di cento ragazzi gli facevano una guardia d'onore quanto mai chiassosa e docile nello stesso tempo. I direttori attuali delle colonie alpine o marine, per quanto si ingegnino ad allestire un programma di svaghi sani e attraenti per i loro ragazzi, non potranno mai raggiungere il diapason dell'allegria che regnava in quel chiassoso e ridanciano sciame di birichini, scorrazzanti per le colline del Monferrato, portando con sè i cavalletti e le quinte di un teatrino ambulante, dormendo alla bella diana, o in un castello signorile, o su un fienile, o in una canonica, secondo le circostanze: sempre e ovunque edificanti, poichè mostravano a tutti come religione ed allegria vadano molto bene d'accordo.

6. Al veder sorgere in pochi anni tante opere che esigevano un personale sempre più abbondante, molti si domandavano: « Dove e come Don Bosco troverà questo personale? »

Ammiriamo ancora una volta le geniali intuizioni del nostro Beato. Per reclutare la mano d'opera necessaria a mantenere e sviluppare le sue opere, egli creò due nuove istituzioni, che, in 50 anni di vita, han dato frutti meravigliosi. Nel 1872 egli fonda a Torino l'*Opera dei Figli di Maria per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico*, e trova le sue reclute in tutte le classi sociali, fra gli apprendisti delle sue scuole professionali, nelle famiglie dei suoi benefattori, tra i bravi figli dei campi e tra i laici che lo aiutavano negli oratori festivi. Da quest'opera egli contava di prelevare non solo per sè, ma per la Chiesa, i rinforzi di personale occorrente per evangelizzare le masse nelle forme più moderne dell'apostolato. Questa speranza egli la comunicava al Papa Leone XIII in un memoriale del 1884 dove citava con cifre impressionanti, raccolte dalla sua esperienza, la percentuale dei perseveranti fra gli aspiranti al sacerdozio: sette per cento

fra i giovanetti, settanta per cento almeno nelle vocazioni degli adulti.

7. Un'idea ancor più geniale fu quella di arruolare a servizio dell'apostolato cattolico, sotto la bandiera di un *Terz'Ordine* modernissimo, tutte le persone di buona volontà ch'egli incontrava nelle varie classi sociali. *Quid statis otiosi?* « Perchè, o laici, restare con le braccia incrociate? perchè così indifferenti, timorosi e sfiduciati? Nè l'abito, nè l'età, nè il sesso possono impedirvi di aiutarmi. C'è lavoro per tutti. Voi siete i beniamini del Signore. Mettete dunque le vostre ricchezze, le vostre abilità, il vostro spirito di sacrificio a servizio della buona causa! »

Ecco quanto Don Bosco andava dicendo sin dal 1845 alle persone del mondo, finchè nel 1876 fondò ufficialmente l'*Unione dei Cooperatori Salesiani*, che Pio IX arricchì subito di molte indulgenze.

Così Don Bosco, 70 anni fa, gettava il seme di quell'Azione Cattolica che forma l'assillo dell'attuale pontefice Pio XI. « Fare partecipare - dice testualmente il Papa - i laici all'apostolato per la difesa dei principii religiosi e morali mediante una benefica azione sociale sotto la guida della gerarchia ecclesiastica, all'infuori e al di sopra di tutti i partiti politici allo scopo di instaurare la vita cattolica nella famiglia e nella società ». Ecco il posto di combattimento che Pio XI assegna a questo battaglione volante del cattolicesimo. Si può dire che il suo pensiero non fa che ampliare e precisare l'idea madre cui si era ispirato Don Bosco fin dal 1850. A fianco del clero, sovraccarico di lavoro, arruolare nelle file dell'apostolato tutte le buone volontà disponibili, per poter penetrare in certi ambienti dove non potrebbe aver accesso la veste talare e per compier quelle opere che sono piuttosto di competenza dei laici.

8. Un osservatore superficiale potrebbe obiettare che queste creazioni riescono a penetrare solo indirettamente nelle anime. Sarebbe un grave errore. Se si cerca nella vita febbrile di Don Bosco delle iniziative che van dritte al cuore del popolo, vi è solo l'imbarazzo della scelta. Per esempio, nel campo della pietà egli innovò molte cose, come sanno innovare i santi, risalendo alle più pure tradizioni della Chiesa primitiva.

Don Bosco constatò ben presto che in questi tempi la vita soprannaturale, unica vera vita del cristiano, incontra ovunque, nella famiglia, nelle istituzioni, nell'atmosfera stessa del secolo, nelle tare ereditarie, troppi terribili nemici; e venne tosto nella persuasione che il solo freno efficace alle violenti passioni dei giovani e il nutrimento naturale delle anime battezzate è l'Eucaristia presa a dosi forti e frequenti. E siccome già fin d'allora il male entrava molto presto nelle anime per dominarvi sovrano, Don Bosco completò la sua dottrina eucaristica conducendo alla Sacra Mensa il ragazzo fin dal primo svegliarsi della sua ragione. Audacia di apostolo e di teologo, intuizione dei cuori giovanili continuata da Mons. De Ségur, per suo conto, dieci anni dopo. Tutto ciò avveniva 50 anni prima dei due grandi messaggi della Chiesa sulla S. Comunione. Tutti sanno quante appassionate discussioni troncarono quei due decreti, e quante vecchie abitudini giansenistiche eliminarono. Orbene, un mezzo secolo innanzi, un umile prete senza credito, senz'autorità, prendeva arditamente posizione sostenendo e propagando la Comunione *frequente* e la Comunione *precoce*.

9. Lo stesso desiderio di rendere tetragona l'anima giovanile di fronte alle folli seduzioni del mondo, spingeva Don Bosco a inaugurare, nel 1850, i ritiri chiusi per l'apprendista cattolico. Egli non inventò i ritiri chiusi; ma fu il primo ad usare per i giovani questo mezzo così fecondo di salute in quest'epoca febbrile. Ottant'anni fa, tutti avrebbero riso in faccia a chi si fosse azzardato a parlare di Ritiri Spirituali chiusi per i giovani operai. Don Bosco non solamente osò parlarne, ma senz'altro li inaugurò. Un mattino del settembre 1850, egli partiva a piedi da Torino alla volta di Giaveno, distante 30 Km., con un allegro battaglione di 130 giovani dei suoi tre oratori. Era riuscito a ottenere per loro dai padroni 8 giorni di vacanza e a farsi pagare dall'Opera Pia S. Paolo le spese della spedizione. Per 8 giorni due valenti predicatori evangelizzarono quell'uditorio irrequieto, e il successo del tentativo fu addirittura prodigioso.

10. Con un intuito tutto proprio dei santi, Don Bosco presentì che certe istituzioni dei figli delle tenebre covavano in germe molti pericoli per i suoi ragazzi; allora

egli cercò di sfruttare a vantaggio delle anime quei mezzi indifferenti per se stessi, ma così facilmente e rapidamente utilizzati dalle forze del male. Nulla della sua epoca lo lasciava indifferente. Come molti altri, di cui non è estinta la razza, Don Bosco avrebbe potuto limitarsi a gemere sulla nequizia dei tempi e sui divertimenti del mondo. Invece egli credette meglio lanciarsi nella mischia e far rientrare quei mezzi nel suo piano di apostolato. Eccolo quindi nel 1854 lanciare al pubblico il romanzetto popolare; eccolo nel 1848 sfruttare l'entusiasmo dei suoi monelli per gli esercizi militari e, per trattenerli all'oratorio, lasciare che si sbizzarriscano in finte battaglie; eccolo nel 1849 impiantare un teatrino in piena regola. Donde si vede che Don Bosco non seguiva la formula, da molti accettata ad occhi chiusi, « Il bene non fa chiasso, e il chiasso non fa mai del bene ». Egli pensava che il chiasso, la propaganda, lo strombazzamento, i colpi di gran cassa sono cose per sè indifferenti. Perchè lasciarne il monopolio ai furfanti? E molte volte infatti quei mezzi gli resero preziosissimi servizi, procurandogli nuovi collaboratori, benefattori e allievi. Io son certo che se Don Bosco vivesse oggi sarebbe il primo a sfruttare in bene il cinematografo e la predicazione mediante la radio. Come diceva un giorno a Don Achille Ratti, accompagnandolo nel visitare i suoi laboratori, egli voleva essere non solo all'altezza dei tempi, ma all'avanguardia, in tutto quello che potesse giovare alla salvezza delle anime. Egli non era di quelli che chiedono 50 consulti prima di decidere e di gettarsi nell'azione.

Egli tutto informava e impegnava di Gesù Cristo, e tutto usava per il Signore.

11. Don Bosco fu un uomo veramente poliedrico, il cui cervello non cessava mai di far progetti e il cui braccio era sempre pronto a realizzarli, anche quando, nei primi vent'anni del suo sacerdozio, insieme all'eroica sua madre, attendeva ai più umili lavori per i suoi birichini, preparando le lezioni serali, correggendo i compiti, o magari scopando il dormitorio, sbucciando le patate, rattoppando i calzoni rotti, ecc. ecc.

Con l'esposizione succinta e frammentaria di queste molteplici creazioni abbiamo noi esaurita l'analisi di que-

st'anima di precursore? No! Noi non abbiamo ancora accennato a ciò che costituisce la gloria più pura della sua santità. Don Bosco in tutte le sue opere, internati, esternati, oratori, ha instaurato principii pedagogici adatti ai tempi. Egli divinò le profonde evoluzioni sociali di quest'epoca storica; egli comprese, nel suo gran cuore sacerdotale, le sorde aspirazioni della gioventù; egli ebbe l'audacia di *sostituire* (è la vera parola) all'educazione *dittatoriale* dei collegi di allora un metodo pedagogico a base di persuasione, di ragionevolezza, di cordialità paterna. Oh! come Don Bosco comprese la sua epoca e quella del domani e quella del posdomani! Vivendo sempre a contatto coi giovani, egli indovinò ciò che essi avrebbero domandato ai loro maestri per lasciarsi guadagnare a Gesù Cristo: un amore grande, sincero, appassionato che ne pervada tutta la vita: che dia loro piena confidenza, che li lasci gridare, far chiasso, sfogare l'esuberanza giovanile, esplicare liberamente le loro buone attività; intervenire col freno solo quando ciò è richiesto da un dovere preciso e categorico; tener sempre l'occhio addosso, ma un occhio di padre o di fratello maggiore che sorveglia il libero sviluppo della pianta e lo corregge solo quando prende cattiva piega; non basare tutta l'educazione sul rigore della disciplina, ma guadagnare l'animo dell'adolescente con un'affezione illuminata e sentita; presentare sempre la virtù, la religione, la divina legge sotto una luce gioconda, sorridente, mai repellente o austera: in una parola convertire il collegio in una grande famiglia dove non vi sono superiori e sudditi, ma padri e figli, e donde siano sbandite quelle terribili parallele su cui maestri e allievi camminano indefinitamente senza mai incontrarsi. Recentemente un prelado sudamericano scolpiva meravigliosamente il metodo educativo di Don Bosco in queste tre sentenze lapidarie: *Del pedagogo aveva il puro necessario, del carabiniere assolutamente nulla, del padre assolutamente tutto!* (Mons. De Andrea). Quando, a forza di dolcezza, il maestro riesce a guadagnare il cuore dell'allievo, allora può cominciare, proseguire e completare il lavoro dell'educatore, che consiste essenzialmente nel mettere a contatto questo puro figlio dell'uomo con Dio, con Gesù suo fratello, purificandone con-

tinuamente l'anima nel sacramento della Penitenza, fortificandola col Banchetto Eucaristico, proteggendola col manto materno di Maria *Auxilium perpetuum* contro le tentazioni del mondo e della vita.

Ecco, a grandi tratti, l'essenza della pedagogia di Don Bosco che è ammirabile nella sua logica e impregnata di spirito soprannaturale. La gioventù odierna, nonostante la irrequietezza, la sua febbre d'indipendenza, sarà la nostra salvezza di domani se noi la sapremo conquistare con queste armi di luce e di amore.

12. Perché questo precursore ha sbalordito i suoi contemporanei (di cui alcuni lo credettero pazzo da manicomio) e riempie d'ammirazione anche il secolo presente? A quali sorgenti segrete attinse egli tanta luce profetica e tanta audacia da inoltrarsi arditamente per vie nuove e inesplorate? Don Bosco fu un uomo del domani perchè egli rimase sempre un figlio della tradizione; perchè, attraverso i secoli, passando sopra tutti i grandi educatori, egli risalì direttamente al Vangelo e non aspirò ad altro che a riprodurre la divina figura sempre vecchia e sempre nuova del Buon Pastore « che guida le sue pecorelle, le conosce intimamente e ne è intimamente conosciuto; non fugge davanti al lupo, e non si dà posa finchè non vede tutto il gregge al sicuro nell'ovile, e giorno per giorno, ora per ora, dona loro tutta la sua vita! » (*Giov. X*).

Versione del Sac. GIACOMO MELLICA, Salesiano.

« VIR PRUDENS ».

Discorso del Sac. Dott. G. B. CALVI, Salesiano.

SOMMARIO: Esordio: La solennità della Canonizzazione.

I. Prudente con se stesso: 1. Da giovinetto; - 2. Da chierico; - 3. Da sacerdote.

II. Prudente col prossimo: 4. Col giovani; - 5. Nella fondazione della sua Congregazione; - 6. Col dipendenti e coi confratelli; - 7. Nel dare consigli; - 8. Nel ministero delle confessioni; - 9. Col *Grandi*; - 10. Nelle difficoltà e nelle lotte; - 11. Rara serenità di animo e semplicità; - 12. Perorazione.

Dedit illi Deus sapientiam et prudentiam multam nimis.....

La gioia della Pasqua cristiana, già così grande, soprattutto in questo glorioso anno giubilare della santa Redenzione, è stata resa ancora più grande da un avvenimento specialissimo che interessa non solo la patria nostra, ma tutto il mondo: vogliamo dire la Canonizzazione di Don Bosco. Tutti i Santi sono grandi e provvidenziali, ma in modo diverso, avendo ciascuno d'essi una fisionomia spirituale o morale tutta propria. Tra di essi qualcuno ha ricevuto da Dio una missione modesta, determinata, limitata, circoscritta. Pure tra di essi v'è chi *per volere di Dio* si slancia nella via della virtù e nell'attività e molteplicità dell'apostolato, senza confini, incessantemente, perchè da Dio ha, colla grazia, mente e cuore universali, eccitato sovranaturalmente da fiamma cocente di carità, che tutto abbraccia, tutto penetra, tutto trasforma, tutto santifica. Don Bosco è precisamente di questi. Innalzandolo agli onori degli altari, la Chiesa ha voluto far conoscere a tutti la sua grande personalità, la sua missione

universale: di *fondatore* di due grandi famiglie religiose, e dei Cooperatori salesiani; di *educatore* esperto e saggio, di *apostolo* e *ricercatore* e *salvatore* di anime innumeri nel suo programma: *Da mihi animas, caetera tolle*. Vorremmo dire qualche cosa anche noi di *questa magnifica figura soffusa di molteplici splendori e fatta di molteplici valori* per dire con e come il Santo Padre Pio XI, di *questa bontà generosa, di questo grande ingegno, di questa intelligenza luminosa, vivida, perspicace, vigorosa*. Vorremmo dire... Ma poichè il nostro desiderio dev'essere necessariamente contenuto, noi prenderemo come argomento della nostra conversazione e cercheremo di tessere le sue lodi, ricordando una delle sue virtù principali, quella ch'è la chiave delle altre, e cioè la *prudenza*.

Nel decreto per il « *Tuto* » letto a Roma il 3 dicembre u. s., tra le altre lodi del novello Santo, troviamo questo passo: « *Quante e tanto grandi cose Egli abbia fatte e patite per la Chiesa e per la tutela dei diritti del Romano Pontefice, difficile sarebbe a dirsi. Pertanto del Beato Giovanni, come si legge di Salomone, si può senza esitazione ripetere: Diede Iddio a Lui sapienza e prudenza oltremodo grande, e magnanimità immisurabile, come l'arena che sta sul lido del mare* »¹.

Chi si fermi, anche per poco, a riflettere sulla vita e le opere di Don Bosco, resta non solo subito abbagliato dalla luce che ne emana, ma non può fare a meno di persuadersi che il santo sacerdote possedette in abito e praticò in grado eroico, oltre alle virtù teologali, anche quelle cardinali, ed anzitutto la virtù della *prudenza*. Di tale virtù Egli diede prove numerosissime in tutta la sua vita. Noi, perchè il nostro cammino sia ben delineato, vedremo come Don Bosco l'abbia praticata questa virtù:

1° in sè stesso;

2° con gli altri.

Maria SS. Ausiliatrice ci ottenga dal Signore di riuscire a studiare il suo Servo fedele, l'Apostolo della sua divozione.

I. *Dominus dedit illi... prudentiam multam nimis*. Il Signore diede a Lui... prudenza oltremodo grande.

¹ III Reg. IV, 29.

1. Quanta sia stata in Lui grande questa virtù, lo vediamo fino dai primi anni della sua giovinezza. Pensando alla salvezza della sua anima, si appigliò ai mezzi più appropriati per conseguirla. Attenzione scrupolosa nella recita delle preghiere quotidiane, frequenza, anche con disagio per la lontananza, al Catechismo, alle prediche, amore alla lettura dei buoni libri, fuga dell'ozio e dei compagni cattivi e pericolosi, scelta de' compagni migliori, obbedienza alla mamma e a chi si curava di Lui: ecco i mezzi da Lui scelti per riuscire a vivere nell'osservanza della legge di Dio. Basta ricordare con quanto suo diletto e vantaggio Egli siasi recato, undicenne, a Buttigliera, grazioso villaggio a tre quarti d'ora dai « Becchi », per ascoltarvi le prediche della *missione*. Nel ritorno da una di quelle prediche ebbe l'incontro con Don Calosso, suo primo benefattore. Certo Egli, fin d'allora, conosceva per pratica il detto della Sapienza: *Sapientia aedificabitur domus, et prudentia roborabitur*: « la casa verrà edificata con la sapienza, e sarà fortificata con la prudenza »¹.

Col crescere dell'età, sentendo forte in cuore il desiderio di consacrarsi interamente al Signore per la sua gloria e per la salvezza della gioventù, memore della missione avuta in sogno appena novenne, assecondò con tutte le sue forze la divina chiamata. Ma quanti sacrifici fin d'allora! Nella stagione invernale percorreva un buon tratto di strada, non meno di dieci chilometri, per andare e ritornare dalla scuola; nella stagione estiva, obbligato ad attendere ai lavori della campagna, studiava nelle ore di riposo, nella notte anche, mentre custodiva al pascolo le mucche.

Riuscito finalmente vittorioso delle molte difficoltà che il fratello Antonio di continuo frapponeva, recatosi per gli studi nella cittadina di Chieri, diede colà esempio luminoso non solo della sua pietà, ma anche della sua prudenza nell'oculata scelta dei compagni, nel consigliarli e nel guidarli nella buona via, e nel cercare di soddisfare il suo ospite attendendo ai lavori domestici, poichè la mamma sua, povera, non poteva pagargli la pigione. In modo proprio mirabile poi, rifiuse in Lui questa grande

¹ *Prov.* XXIV, 3.

virtù quando, ancora studente in Chieri, pensò alla scelta definitiva dello stato. Riflettendo ai vari pericoli che anche i sacerdoti possono incontrare nel mondo, pensò di farsi religioso, entrando nell'Ordine Serafico. Dopo aver pregato per più giorni la Vergine Santissima, la *Mater boni consilii*, dopo aver avuto il consenso della sua buona mamma Margherita, aveva presentato domanda d'essere accettato come postulante fra i religiosi francescani. Solo desistette dal suo proposito per seguire il consiglio del Beato Cafasso, del suo parroco Don Cinzano e di altre savie persone le quali, così, operarono per chiara disposizione divina. *In facie prudentis lucet sapientia*¹. È proprio il caso di affermarlo chiaramente: la prudenza rivelava in Don Bosco la sua saggezza!

2. Chierico in Seminario spiccò sempre per la pietà e condotta esemplarissime, come per lo studio, mezzo necessario « per farmi prete ». Amico di tutti, era, però, solamente familiare e confidente con pochi, e questi erano veramente modelli per pietà, costumi e diligenza nello studio. Questa norma Egli la teneva costantemente anche durante le vacanze autunnali. Preghiera e studio erano alternati dai lavori manuali non disdicevoli. Ben conoscendo poi che per mancanza delle dovute precauzioni si poteva perdere la vocazione ecclesiastica, evitava di partecipare alle feste ed ai convegni, più o meno profani, nei quali avesse potuto incorrere anche in un menomo pericolo spirituale, o avesse a incontrare qualsiasi sconvenienza per l'abito santo che indossava. ...*Prudenter agebat et Dominus erat cum eo*².

3. Fatto sacerdote, Don Bosco, perchè il suo apostolato fosse pienamente fruttuoso, come aveva chiesto, nel giorno della sacra ordinazione, l'efficacia della parola, così, per lo stesso motivo, si raccolse nel Convitto ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi e attese per tre anni allo studio della teologia morale pratica sotto la direzione del Beato Cafasso e del Teologo Guala. Persuaso appieno dell'utilità, non solo, ma della necessità dello studio della morale per la buona guida delle anime, egli aveva rinunciato alla sua,

¹ *Prov.* XVII, 24.

² *I Reg.* XVIII, 14.

pur santa soddisfazione, che lo portava ad occuparsi subito dei giovani.

« Agiva prudentemente e il Signore era con Lui! ». Riflettiamo se veramente Egli non avesse con sé il Signore, quando, stabilita la sua dimora in Torino, per la cura de' giovanetti, in un quartiere di non buona fama, avendo necessità di una persona dabbene che si prendesse cura della casa e dei primi orfanelli ricoverati, giudicò saggiamente di far venire a Torino la buona mamma Margherita e la persuase a rimanervi. La presenza di quella santa donna non fu solo una sicurezza morale per Don Bosco, ma una vera provvidenza per la sua opera e pe' cari giovanetti, uccellini sperduti, innumerevoli che, in seguito, gli furono da Dio inviati. Quali e quanti benefizi Egli abbia ricevuto dal consiglio, dal conforto, dall'aiuto anche materiale della sua mamma, non è chi fra di noi possa non vedere. E viceversa ognuno può immaginare che cosa avrebbe potuto accadergli se, per un non retto amore e riguardo filiale, avesse lasciato in riposo ai « Becchi » la mamma, e altri avesse occupato quel posto.

II. Prudente con gli altri.

4. Don Bosco seguiva costantemente la massima del Vangelo: *Estote prudentes sicut serpentes, simplices sicut columbae*¹ e, di frequente, lo ricordava ai suoi figliuoli, affinchè nel loro modo di agire tenessero presenti sempre questi due preziosi consigli. Segno certo che Egli li praticava. Dotato di somma prudenza nel guidare la sua anima per la via del bene e dell'eterna salvezza cercando ed usando sempre i mezzi necessari, diede prova di possedere e di esercitare questa virtù anche nel governo degli altri e nell'intraprendere, proseguire e compiere molte e grandi opere di carità e di religione.

Come non ricordare qui, anzitutto, il suo contegno, il suo fine, i suoi mezzi nell'avvicinare, nel trattare, nel governare i giovani? Nel governo di questi, che potremo dire i suoi soggetti, mirando a guadagnare i cuori per donarli a Dio, Egli adottò, e volle che i suoi collaboratori adottassero nell'educazione il *sistema preventivo* e non il re-

¹ *Matth. X, 16.*

pressivo. Con questo metodo Egli istruiva, convertiva, rendeva buoni e sereni, metteva i giovani quasi nell'impossibilità di violare le regole dell'Istituto. Non contento ancora di questo, Egli soprattutto esortava alla pratica della virtù, alla frequenza della Confessione e della Comunione, come efficacissimi mezzi per conservare la moralità e condurre le anime all'eterna salute.

Frutto di questa prudenza sono le poche, ma *sugose* pagine del *sistema preventivo* nell'educazione che premise al regolamento da Lui compilato per le varie sue case; pagine che frequentemente commentava con grande carità e pazienza ai Direttori, agli insegnanti ed assistenti. Quali e quanti sacrifici richiegga la pratica del sistema preventivo, non è chi non vegga. Quel continuo vivere dell'educatore con gli educandi in tutte le ore del giorno e della notte... non è, forse, la pratica di una vita eroica? Basta riflettervi anche per poco. Eppure, pensò Don Bosco, qualunque sacrificio è nulla di fronte al male che si deve impedire, allontanare, neutralizzare, sopprimere. Quanto, a questo punto, dovremmo aggiungere se volessimo, anche per poco, dire delle sue meravigliose maniere nell'attrarre a sè i giovanetti, specialmente nel consigliarli, nel guidarli per la strada della virtù, alla conoscenza e all'amor di Dio, alla fuga del peccato. Poichè Don Bosco fu, nella difesa dei giovani, il vero e più valido baluardo del suo tempo: attrarli a sè con le più svariate industrie per darli a Dio. Sempre diceva: « Occorre farsi amare per farsi obbedire ».

5. La stessa virtù ebbe in sommo grado e in modo scrupolosissimo nella fondazione della Società Salesiana. Inspirato da Dio e consigliato da eminenti personaggi ecclesiastici e laici, basti ricordare con l'angelico Pio IX, il Conte C. Benso di Cavour e il ministro Urbano Rattazzi, per estendere e perpetuare il bene, specialmente spirituale, della gioventù, pensò di fondare una Società di individui che, uniti di corpo e di spirito sotto l'obbedienza, gli porrebbero aiuto nella santa impresa e la proseguissero dopo la sua morte. In questo rifulse veramente in modo straordinario la sua virtù. Proprio mentre si accingeva a questa impresa eroica, correvano, come si dice, tempi assai difficili. Soppressi gli Ordini religiosi, le sette antireligiose

erano tutt'occhi intente per soffocare qualunque buona iniziativa. L'ambiente non era affatto propizio: i buoni stessi erano scoraggiati, avviliti. Nessuno avrebbe osato pensare ad una qualsivoglia reazione. Eppure il nostro caro Don Bosco, fidando in Dio e usando una pazienza e una prudenza veramente eroica, vi riuscì in modo superiore.

È nota la forma speciale che diede alla nuova Società da Lui fondata. Essa di fronte alla Chiesa è una società religiosa con voti semplici; di fronte al Governo è una associazione civile, i cui membri conservano e godono tutti i diritti dei liberi cittadini. Quali difficoltà, e per quanti anni le dovette combattere e vincere Don Bosco? Non è il caso di fermarci di più. Dovette intendersela con tutte le Autorità, persuadere sì le ecclesiastiche che quelle civili. Era facile evitando *Scilla*, di cadere in *Cariddi*... Ma la difficoltà più grande che incontrò, fu la conciliazione del voto di povertà col fatto della proprietà individuale che voleva fosse conservata secondo le leggi civili. Don Bosco vedeva chiaro su questo punto; e trattò ampiamente con Pio IX che lo comprese e lo incoraggiò. Il difficile fu nel far approvare il suo disegno dai vari membri delle Congregazioni romane. Seppe però tanto dire e tanto fare che il suo progetto fu approvato... Sappiamo anzi che, in seguito, fu accolto come massima anche per tutte le altre Congregazioni religiose istituite dopo di Don Bosco. La porta era aperta. Veramente *in facie prudentis, lucet sapientia*.

6. Fondata la Congregazione spiritualmente, moralmente e materialmente, fu sua cura massima la formazione religiosa, intellettuale e morale dei suoi collaboratori, o religiosi salesiani. Mirabile, straordinaria la via tracciata a Don Rua e ai primi suoi seguaci. *Ex fructibus eorum cognoscetis eos*. Ai suoi sacerdoti, chierici e coadiutori (questi sono i così detti *latci* degli ordini religiosi, vestiti in borghese e in modo che nulla li differenzia dalle modeste persone del mondo), dava di continuo istruzioni, a voce e per iscritto, per ben governare se stessi e ben trattare con gli altri. Prudenza veramente fine mostrò nella direzione dei suoi istituti, tenendoli ben uniti al Superiore generale per mezzo di *rendiconti* che ogni socio deve fare al Direttore, questi all'Ispettore, e questi al Superiore ge-

nerale. Nei casi di controversie, riusciva sempre con modi e mezzi suoi propri ad accontentare tutti. Ciascuno dei dissidenti pareva non avesse mai voluto altro se non quello che Don Bosco voleva. Nelle questioni che insorgevano tra i suoi figliuoli, non giudicava mai senz'aver prima sentito le ragioni dell'uno e dell'altro.

Solo di passaggio, ricorderemo il noto episodio che dice la sua saggezza e la sua prudenza nel condurre ad una scampagnata, per una giornata intera, parecchie centinaia di ragazzi discoli della « Generala » di Torino. Fece epoca l'episodio ed è ancora ricordato.

Precursore prudentissimo, benchè osteggiato, calunniato, insultato, pel primo preparò i suoi sacerdoti e chierici, anche contro il parere espresso di autorevoli persone laiche ed ecclesiastiche, a conseguire il diploma di maestro e a frequentare opportunamente, e con tutte le cautele, i corsi necessari per la laurea in lettere, filosofia, scienze nelle Regie Università. Tutto questo, perchè prevedeva quello che, più tardi, il Governo avrebbe preteso per concedergli di tenere aperti all'insegnamento i suoi Istituti. La stessa cosa consigliò ad altri religiosi, notissimi, che se ne mostrarono sorpresi, mentre, più tardi, dovettero imitare il suo esempio.

Et scientia sanctorum prudentia! Sì; sempre lo constatiamo, è la virtù dei santi questa della prudenza che sa trovare la retta norma dell'agire.

7. Nulla quindi ci deve meravigliare se tanta saggezza pratica di vita induceva persone d'ogni età e condizione a ricorrere a Lui per consiglio.

Prima di esprimere il suo parere, s'informava a fondo di ciò di cui si trattava; ascoltava pazientemente quanto gli si esponeva; faceva quelle domande che riteneva a proposito. Egli generalmente, non rispondeva subito, ma rifletteva un poco,... ricorrendo, in cuor suo, a Dio.

Nell'aiutare i giovani nella scelta dello stato, non contentavasi di parlar loro una volta sola; li interrogava sulle loro inclinazioni, sulle pratiche di pietà, sulla frequenza de' santi Sacramenti, e, soprattutto, voleva sapere come si trovassero di fronte alla custodia necessaria della purezza. Alcuni che operarono contro il suo consiglio, dovettero deplorare più tardi d'aver voluto seguire il proprio ca-

priccio. Accorrevano a Lui sacerdoti e parroci per avere lume nella guida delle anime, anzi Vescovi e Cardinali, di frequente. Anche lo stesso Pontefice Pio IX lo consultò sopra affari relevantissimi. Talora i suoi consigli sembravano contrari alle viste umane; tuttavia, raccolti e praticati, riuscivano a mettere in pace le coscienze, terminavano disgustose questioni, portavano la concordia nelle famiglie, indirizzavano per retta via le *pecorelle smarrite*.

8. Abbiamo detto: riuscivano a mettere in pace le coscienze. Sì, perchè Egli può essere chiamato il *nuovo Apostolo della Confessione*. « Confessava nelle chiese, confessava nelle case, confessava dappertutto: in treno, in carrozza, in un prato o dietro una siepe, e anche per le vie della città, quando lo richiedeva il caso, confessava ».

« Nel ministero delle confessioni - afferma uno dei suoi più cari discepoli, il Cardinal Cagliero - fu eccezionale, costante ed ammirabile la sua bontà con i giovanetti e con gli adulti. Quasi tutti ci confessavamo da Lui, guadagnati dalla sua dolcezza e dalla sua carità sempre benigna e paziente. Era breve, senza fretta. Benigno al sommo e non mai severo, ci imponeva una breve penitenza sacramentale adatta alla nostra età e sempre salutare. Sapeva farsi piccolo coi piccoli, ci dava gli avvisi opportuni, e le stesse riprensioni sapeva condirle con tale sapore, che c'infondeva sempre amore alla virtù ed orrore al peccato ».

« Vien proprio fatto di domandarsi - diceva il Santo Padre Pio XI il 19 novembre 1933, dopo la lettura del Decreto sui miracoli del Santo - quale il segreto di tutto questo miracolo di lavoro?... E proprio il Beato ce l'ha data la spiegazione, la chiave vera di tutto questo magnifico mistero: ce l'ha data in quella sua perenne aspirazione, anzi continua preghiera a Dio, poichè incessante fu la sua orazione, la sua intima conversazione con Dio e raramente si è come in Lui avverata la massima: *qui laborat, orat*, giacchè Egli identificava appunto il lavoro con la preghiera; ce l'ha data in quella sua costante invocazione: *Da mihi animas, caetera tolle*; le anime, sempre, la ricerca delle anime, l'amore delle anime ».

9. Tale sigillo di prudenza in ogni sua azione, parola, iniziativa con sè, con gli altri, ebbe pure in tutte le circo-

stanze della vita, anche, cioè, quando trattava coi Grandi, con le Autorità civili ed ecclesiastiche somme.

Un giorno, sedendo a pranzo con uomini di vari partiti, giunti al brindisi, chi si mise ad inneggiare a Vittorio Emanuele II e a Cavour, chi alla libertà e a Garibaldi; infine invitarono Lui pure a parlare. Senza scomporsi, s'alzò e disse: « Viva Vittorio Emanuele e Cavour e Garibaldi sotto la bandiera del Papa affinchè possano salvarsi l'anima ». Tutti applaudirono esclamando: « Don Bosco non vuole proprio la morte di nessuno ».

Infatti, come disse egli un giorno scherzando al Faentino Don Paolo Taroni, non avrebbe avuto difficoltà a levarsi il cappello al diavolo perchè lo lasciasse passare per andare a salvare un'anima. Ancora e sempre il *salvare un'anima!*

Il cuore dei Santi è fatto così. Nell'immensità dello zelo, cercano di dilatare i confini del regno di Dio a qualunque costo, con qualunque sacrificio.

La somma prudenza sua era poi diventata così notoria che fu consultato da personaggi altissimi, e chiamato persino arbitro, in affari delicatissimi riguardanti le relazioni tra la Chiesa e lo Stato.

Senza fermarci di proposito su quest'ultimi, dei quali basta un cenno, non recherà meraviglia quello che testimoniò il Cardinal Cagliero: « Il ministro Rattazzi approfittando della confidenza che aveva con Don Bosco, un giorno, dopo l'udienza che avevagli accordato nel Ministero, gli domandò, se a causa di quanto aveva dovuto fare come ministro dello Stato contro la Chiesa, ne avesse proprio incorso le censure. Don Bosco, quantunque avesse potuto rispondergli subito, si prese tre giorni di tempo, dicendo: in cose così gravi desidero pensare e meditarci sopra un poco. Dopo i tre giorni, Don Bosco si portò di nuovo dal Ministro e gli disse: Eccellenza, ho studiato la questione ed ho fatto di tutto per poterle dire che non aveva incorso le censure; ma non ho potuto salvarla ». La grande schiettezza e libertà di Don Bosco avevano le radici nella sua prudenza!

Al Santo Padre Pio IX nel 1870 candidamente scrisse che si preparasse a soffrire molto ancora, perchè la Chiesa doveva ancor passare *per ignem et aquam*, ed intanto,

quale sentinella d'Israele, *stesse in Roma*, alla custodia dell'Arca Santa.

Et Dominus erat cum eo!

10. Anche nelle *molte difficoltà* che attorno a Lui sorvegliavano, e nel modo felice col quale Egli le superava, ben si può vedere come Don Bosco avesse una prudenza straordinaria. Un giorno, si recò all'Oratorio il Padre Secondo Franco della Compagnia di Gesù, per dire al nostro Santo di non intraprendere troppe cose. Almeno questa era la sua intenzione, ma non la potè manifestare perchè Don Bosco, appena lo vide, cominciò subito a parlare delle molte opere che gli erano proposte e come le une si potessero fare subito e le altre si dovessero differire, e così lo trattenne più di mezz'ora. Allora il Padre Franco si licenziò da Don Bosco e passando nella camera del suo vicario, Don Rua, gli disse: « Si rallegrino perchè c'è un altro raffronto di Don Bosco con S. Ignazio, perchè quello che capitò un momento fa a me di voler parlare con Don Bosco per arrestarlo nelle troppe imprese cui mette mano, capitò ad un altro che volle fare la stessa cosa con S. Ignazio ». Poichè Don Bosco non si fidava di sè, continuamente pregava e poi prendeva consiglio. Ma dopo che aveva così operato, una volta presa la deliberazione, si metteva all'opera con decisione senza badare ai giudizi umani e Dio lo benediceva. *Prudenter agebat, et Dominus erat cum eo!* Come in questo, così in tutti gli altri simili avvenimenti, che durarono anche molti mesi e molti anni e che così intimamente lo martirizzarono.

11. Calmo e prudente non venne mai meno alla carità. *Dominus erat cum eo!*

Di questo suo stato d'animo, ci fanno fede meravigliose testimonianze. « Era cosa mirabile e per noi di gran conforto - testimoniò Don Cerruti, uno dei suoi primi e più dotti figliuoli - il vederlo tranquillo e sorridente in mezzo ai più gravi dispiaceri, alle più amare umiliazioni, alle più grandi fatiche, sempre fermo e costante anche in quei momenti, nei quali Dio lo sottometteva a prove inaspettate e sembrava che la carità pubblica gli venisse meno. Pareva un miracolo che Egli non soccombesse ed è cosa che io non so spiegare, senza riconoscere l'intervento della Divina Provvidenza ». Conferma il Cardinal Cagliero: « Vissi

al suo fianco per tanti anni e scorsi sempre *una rara imperturbabilità e grandezza d'animo nell'incominciare tra mille opposizioni, le molte sue intraprese per la gloria di Dio e la salute delle anime.*

» Egli non perdette mai la sua calma, nè la dolcezza e serenità di mente e di cuore, per quanto fossero gravi le calunnie, sprezzanti le ingratitudini, opprimenti gli affari, ripetuti gli assalti contro la sua persona e la sua Società, dicendoci sempre: *Est Deus in Israel.* Niente ci turbi ».

Veramente *prudencia carnis mors est, prudencia autem spiritus vita et pax*¹. Tanta prudenza era, in Don Bosco, secondo il consiglio evangelico, unita alla più grande semplicità. Per questo egli aborrriva la doppiezza e la menzogna. Amava le maniere schiette e trattava tutti con dolcezza, serenità e mansuetudine.

A chi lamentavasi dei maltrattamenti e mostrava disposizioni di vendetta, soleva dire: « *Noli vinci in malo, sed vince in bono malum* ».

« Dio gli diede sapienza e prudenza oltremodo grande! »

12. Sì, o fratelli. Noi l'abbiamo potuto constatare: egli ebbe e praticò con tanta facilità e prontezza questa eccellentissima fra le virtù; con se stesso e col prossimo: coi suoi giovanetti, anzitutto, pe' quali nulla tralasciò sino all'eroismo; nel porre le basi della sua società religiosa; e nel dirigerla, nell'elevarla; coi suoi confratelli, coi soggetti, con gli eguali, soprattutto nell'esercizio del sacro ministero delle confessioni; di più Egli ebbe modi tali da saper trovare le vie del cuore anche presso i grandi, senz'alcuna distinzione!

Ringraziamo vivamente il Signore per aver dato alle nostre anime un sì grande e sì dolce modello di vita; invociamone fiduciosi la sua alta protezione per noi, per la Chiesa, per la Patria nostra, per il mondo!

Come Don Bosco poté giungere a tanto? Nel bellissimo sogno che, novenne, ebbe sul verde poggio dei « Becchi » gli fu detto: « *Io ti darò la Maestra, sotto la cui disciplina puoi divenire sapiente e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza* ».

La Maestra di Don Bosco è Maria Ausiliatrice! A Lei,

¹ Rom. VIII, 6.

Madre, Regina, Aiuto dei cristiani, tutto e sempre ha riferito, e da Lei, in verità, tutto ricevette. Ma tutto ebbe per la sua grande umiltà, per lo sforzo della sua anima nella corrispondenza alle divine grazie, per la sua preghiera confidente e perseverante, per la sua rassegnazione nei sacrifici continui che Dio gli chiedeva, per la fedeltà assoluta nelle prove... perchè Egli, come soleva dire, erasi abbandonato come *un misero strumento nelle mani di un artista abilissimo, anzi di un artista sapientissimo ed onnipotente, ch'è Dio.*

Fu proposito fermo, desiderio ardente, programma assoluto della vita di Don Bosco la salvezza delle anime. *Da mihi animas, da mihi animas: caetera tolle.* Eleviamo oggi, anche noi, a questo grande nostro protettore la preghiera ardente che la liturgia della sua festa, ch'è tutta un inno di ammirazione e di gloria al grande apostolo della gioventù, così formula: « O Dio, che hai fatto sorgere in S. Giovanni Bosco Confessore un padre e maestro della gioventù, ed hai voluto che, per opera di Lui, mercè l'aiuto della Vergine Maria, fiorissero nella tua Chiesa nuove famiglie religiose, concedi, te ne preghiamo, che, infiammati dalla medesima carità, noi sappiamo cercare anime e a Te solo servire ».

LO SPIRITO SACERDOTALE DI S. GIOVANNI BOSCO.

*Dalla conferenza tenuta dal Sac. Dott. EUGENIO CERIA, Salesiano,
ai Direttori dei Cooperatori Salesiani del Lazio*

(1928).

SOMMARIO: 1. Quale fu lo spirito sacerdotale in Don Bosco; - 2. Sette rintocchi ammonitori alle orecchie di un Ministro; - 3. Prete all'altare; - 4. Prete in confessionale; - 5. Prete fra i giovani; - 6. Prete a Torino, a Firenze, ovunque...; - 7. Prete sul pulpito; - 8. Prete coi poveri; - 9. Prete coi ricchi e coi grandi; - 10. Prete coi dotti; - 11. Prete colle autorità e coi Sovrani; - 12. Prete negli scritti; - 13. Prete col Papa; - 14. Prete coi Vescovi; - 15. Prete coi preti.

1. Dire dello spirito sacerdotale di Don Bosco: questi i termini, in cui mi fu imposto il tema. Enunciare così l'argomento è far sorgere una pregiudiziale: ci fu dunque uno spirito sacerdotale di Don Bosco? Sarebbe assurdo pensarlo. Unico il Sacerdote, Sacerdote eterno, Gesù Cristo; noi, sacerdoti, sì, ma *pro Christo legatione fungimur*¹. Nessun sacerdote ha diritto di esprimere da sé uno spirito sacerdotale di sua creazione; ogni sacerdote ha stretto dovere d'imprimere in sé lo spirito dell'unico Sacerdote e quello esplicare nell'esercizio del ministero sacro. Qui più che mai, *sufficit discipulo, ut sit sicut magister eius*².

Presentiamoci perciò il quesito a quest'altro modo: qual fu lo spirito sacerdotale in Don Bosco? Ci sarà dato

¹ II Cor. V, 20.

² Matth. X₃ 25.

coglierlo nel commento che faremo a un'autentica, animosa sua dichiarazione.

Nel '66, passioni politiche prolungavano la vedovanza di cent'otto sedi vescovili italiane. Nel Governo però si armeggiava in cerca di accomodamenti. Il Presidente del Consiglio, Bettino Ricasoli, invitò Don Bosco a Firenze col proposito di valersene come d'intermediario officioso presso Pio IX. Don Bosco, che d'una sì lacrimevole condizione di cose non era stato mai spettatore inerte, va alla capitale provvisoria, sale a Palazzo Pitti, entra dal Ministro e, prima di mettersi a sedere, dichiara testualmente: *Eccellenza, sappia che Don Bosco è prete all'altare, prete in confessionale, prete in mezzo a' suoi giovani; e come è prete in Torino, così è prete a Firenze: prete nella casa del povero, prete nel palazzo del Re e dei Ministri.*

2. Prete... prete... prete...; sette volte vi ripicchia. Don Bosco parlava abitualmente adagio, con dolce gravità, dando peso a ogni parola; mai modi vivaci, mai espressioni forti e concitate: chetava anzi bel bello chiunque vi si lasciasse trasportare. Così dovette esprimersi anche allora. Ma la calma imperturbata di quei sette rintocchi quali risonanze avrà avute nella testa del Ministro? Se questi avesse dato segno di cascar dalle nuvole, Don Bosco ne avrebbe attutito la meraviglia, ridicendo a lui press'a poco quel che aveva già detto ad altri: *Le par nuovo il mio linguaggio, perchè Ella non ha mai avuto occasione di parlare con un prete cattolico.* Del resto, qui Don Bosco aveva semplicemente alzato un po' più il tono su d'un motivo a lui familiare: *Il prete è sempre prete, e tale deve manifestarsi in ogni istante.* Ora, per Don Bosco esser prete voleva dire quel che per tutti i preti: *Da mihi animas, cetera tolle*, come ha messo nello stemma della Congregazione. Se n'era fatta una legge fin dall'ordinazione sacerdotale: *Patire, fare, umiliarsi in tutto e sempre, quando trattasi di salvare anime.* Se l'era ribadita a più riprese, come quando, sei anni dopo la prima Messa, fra i ricordi degli esercizi spirituali si trascrisse questo dal Crisostomo: « Il sacerdote è soldato di Cristo ». Sicuro: anche il soldato è sempre soldato, cioè sempre di servizio.

Ed ora vediamo rapidamente la *prêtrise* di Don Bosco all'opera.

3. Prete all'altare, dic'egli in primo luogo. Essenzialmente, i preti sono ministri dell'altare, *altari deserviunt*¹. Attorno all'altare si svolge il culto divino; sopra l'altare si offre il divin sacrificio. Il culto divino, osserva, biografo e testimonio, il Lemoyne, fu « anelito dell'anima di Don Bosco ». Povero, innalzò con magnificenza le sue chiese. Esigeva decoro e nettezza nell'interno, proprietà e ordine nei vasi sacri e nelle sacre paramenta. Scrupoloso nell'eseguire le prescrizioni liturgiche, voleva nelle sacre cerimonie diligenza, nel canto e nella musica la massima accuratezza. Insegnò egli stesso e faceva insegnare a servir Messa.

Oh, la fede con cui Don Bosco guardava al santo sacrificio della Messa! Ben la dava a divedere prima, durante, dopo la celebrazione. Prima di celebrare. Eccolo scendere per dir Messa. Tira dritto senza fermarsi nè deviare. Salutato, risaluta con un sorriso; si lascia bacciar la mano, ma non proferisce parola. Il pensiero dell'azione da compiere lo assorbe. In sacrestia si prepara posatamente. I suoi preti che nella preparazione andassero per le spicce, venivano senza fallo da lui richiamati a maggior serietà. Durante la celebrazione. Raccolto, divoto, esatto; pronunzia chiara, nulla di affettato; generalmente, mai più di mezz'ora. Portava seco le *Rubricae missalis* per rileggerle di quando in quando; il prezioso libretto si conserva, logoro dall'uso. L'esempio del padre influiva sui figli. Il Marchese Scarampi esprimeva così la sua impressione: — Vado volentieri a sentir Messa all'Oratorio, perchè i preti giovani di Don Bosco dicono Messa da vecchi, mentre altrove si vedono preti vecchi dir Messa da giovani, frettolosamente. — Vige tuttora presso di noi la consuetudine da lui introdotta, che negli annuali esercizi i preti si servano la Messa l'un l'altro per iscoprirsi i difetti. Dopo celebrato. Solo ragioni evidenti di carità lo inducevano ad accorciare il ringraziamento. Un inciso ben significativo è caduto dalla penna del biografo. Era il dì della consacrazione del santuario di Maria Ausiliatrice. Gran da fare all'Oratorio, ospiti illustri da compiere, viavai di personaggi. Don Bosco, arrivato al termine il lunghis-

¹ I Cor. IX, 13.

simo rito, celebrò la prima volta ai piedi della Madonna, a ora molto tarda. Don Lemoyne che gli servì la Messa, narra: « Ritornato in sacrestia, *dopo lungo ringraziamento*, s'intrattenne alquanto con ecc. ». A Frohsdorf, nell'83, dal Conte di Chambord, gravemente ammalato. Viaggiò due notti intere. Fatta breve visita all'augusto infermo, passò a celebrare nella cappella del castello. Il Principe non vedeva l'istante di riaverlo presso di sè. Avvisatone mentre faceva il ringraziamento, Don Bosco accennò d'aver inteso, ma continuò a pregare. Giunse un secondo messo; nuovo cenno del capo, ma senza interrompere la preghiera. Commentava poi il Conte Du Bourg, impaziente per il suo signore: « Tutto termina a questo mondo, anche il pregare di Don Bosco ».

4. Prete in confessionale, ha soggiunto Don Bosco. Qui ci vorrebbe un volume. Un volumetto c'è e s'intitola: *Don Bosco amico delle anime*. Autore, Don Francesca. Una dovizia di particolari e di episodi; ma spigolatura di reminiscenze personali, e quindi buon contributo alla storia di Don Bosco confessore, piuttosto che storia completa. Afferma il coscienzioso biografo più volte citato: « Ogni frase di Don Bosco fu un eccitamento alla confessione ». Iperbole, evidentemente; ma fossero sempre giustificate come in questo caso le iperboli! Confessando, più che non in qualsiasi altra maniera, *Dei adiutores sumus*¹ nel salvare le anime. Colui che in tutte le sue sante industrie ebbe per movente la sete di anime, è naturale che non si stancasse di udir confessioni. Autorizzato da Pio IX a confessare *quocumque Ecclesiae loco*, egli confessò in chiese, case, ospedali, carceri, su carrozze e diligenze, per vie e per campagne, per ogni dove. Ma, sapendosi inviato dalla Provvidenza per i giovani, nel confessar giovani non lesinò tempo, forze, sacrifici. Così facendo, depone il Cardinal Cagliero nei processi, Don Bosco « diede raro esempio di costanza, sacrificio e pazienza ammirabili... Lavorò come un martire, e meritò la palma del martirio, se, come dice S. Francesco di Sales, questa si acquista non solo confessando Dio innanzi agli uomini, ma anche confessando gli uomini innanzi a Dio ». La cronaca degli ultimi due mesi,

¹ I Cor. III, 9.

sotto il 17 dicembre, ci tramanda la notizia di un fatto, che si direbbe l'ultimo canto di un poema. Narra: « La sera, una trentina di giovani delle classi superiori salgono alla sua camera per confessarsi. Avvisati non essere opportuno che Don Bosco li confessi, perchè sfinite, non si muovono... Don Bosco, saputo, pur riconoscendo di non poter reggere a quella fatica, esclama ripetutamente: — Eppure è l'ultima volta che potrò confessarli! — E li fa entrare ». L'apostolo della confessione si rivela pure nel modo di confessare. « Era breve, senza fretta, benigno al sommo », ci attesta il Card. Cagliero, suo penitente per anni e anni. I superstiti dei fortunati che ebbero la sorte di confessarsi da lui, ricordano tuttora l'efficacia e l'unzione de' suoi consigli.

5. Ed ecco che abbiamo cominciato a vedere Don Bosco prete fra i giovani. Egli li amava. « Basta che siate giovani, perchè io vi ami », confessa loro nella prefazione al *Giovane Provveduto*. Li amava da prete. « Difficilmente potreste trovare, soggiunge ivi stesso, chi più di me vi ami in Gesù Cristo ». E lo dimostrava da prete, non risparmiando fatiche, pene e sacrifici d'ogni genere per il bene delle loro anime. Li trattava poi da prete. Una sua massima, costantemente predicata e praticata, sonava così: « Far in modo che non mai un fanciullo parta malcontento da noi ». Parlava loro da prete. *Monita salutis dabat eis*¹: questa la sostanza dei suoi discorsi ai giovani in pubblico e in privato. La salvezza dell'anima, prima sua parola a ogni alunno che entrava nell'Oratorio; parola ultima, quando quello ne usciva; parola, diremmo, di prammatica, ogni volta che lo rivedeva.

E le magiche parole all'orecchio? Se ne può leggere un bel florilegio nella « Vita ». Infine, li educava da prete. Applicò, nell'educarli, il metodo preventivo, rinnovandolo e appoggiandolo tutto, dice, « sopra la ragione, la religione e l'amorevolezza ». Dal primo uso di ragione fino all'estremo respiro Don Bosco fu tra i giovani angelo del Signore.

6. Don Bosco si protesta prete a Torino, prete a Firenze; cioè, dovunque vada, ci va qual ministro di Dio,

¹ Tob. I, 15.

*ad dandam scientiam salutis plebi eius*¹. Il ricordo lasciato al futuro Mons. Spandre, Vescovo di Asti, allorchè, giovinetto, passava dall'Oratorio al Seminario diocesano: *Quaere lucrum animarum, non quaestum pecuniarum*; l'avvertimento scritto per i suoi primi missionari: « Cercate anime, non denari, nè onori, nè dignità », rispecchiano fedelmente i principii, a cui egli informò sempre azioni e parole in qualunque parte lo chiamassero zelo sacerdotale o esigenze sociali. Uno sguardo a Don Bosco nelle sue peregrinazioni apostoliche. Predicò moltissimo e in tantissimi luoghi. Non mancarono nemmeno a lui spiriti tentatori. Non ne fa mistero egli stesso in certe sue *Memorie* inedite. Il buon ingegno e i forti studi sul principio gli diedero qualche briga. Oh, la voglia di comparire! Ma *charitas Christi*², l'amore sacerdotale delle anime, stringeva il fedele ministro del Signore più forte di qualsiasi tentazione. Possedette in alto grado l'efficacia della parola; ma a predicare si preparava umilmente. Ammoniva: « La predica che produce migliori effetti, è quella meglio studiata e preparata ». E umilmente pregava; anzi, mentre a Torino confessavasi ogni otto giorni, durante le sue predicazioni si umiliava più spesso al tribunale della penitenza. Non che patisse menomamente di scrupoli; ma si studiava tanto più di piacere a Dio, quanto maggiori desiderava ottenere i frutti della grazia.

7. Tali disposizioni d'animo gli mettevano sulle labbra gran semplicità di argomenti e di linguaggio. Nelle venti volte che egli venne a Roma, finchè la salute glielo consentì, le sue prediche non si contavano. Orbene, il P. Angelini gesuita, dopo aver ascoltato un suo sermoncino, esclamò: — Quanta unzione, quanta verità in poche parole — E *verbum Dei non est alligatum*³. Di un suo discorso, tenuto qui a Roma nella chiesa di S. Agostino dinanzi a molta aristocrazia, scrisse chi lo accompagnava: « Sferzò, e per bene, e nessuno si lagnò; anzi, tutti ne furono lieti. — È il Signore che parla per sua bocca — si va dicendo ». Le stesse disposizioni d'animo ci spiegano pure come suoi *loci communes* nel predicare fossero la confes-

¹ *Luc.* I, 77.

² *II Cor.* V, 14.

³ *II Tim.* II, 9.

sione, il peccato, i novissimi, e senza far differenza di luoghi o di persone. Invitato dalle religiose di un illustre monastero a fare il panegirico nella festa della Patrona e trovata la chiesa piena di cospicui signori e nobili dame in grandissima aspettazione, si condusse destramente a imperniare il discorso sulla necessità di tendere alla perfezione e di salvar l'anima per mezzo di confessioni ben fatte. *Si quis loquitur, quasi sermones Dei*¹.

Viaggiò poi in lungo e in largo anche per affari; ma, abituato al pensiero di Dio e dell'eternità, era *sale e luce*², cioè prete nelle sue relazioni e conversazioni ordinarie nè più nè meno che sul pergamino. Onde colse nel segno quel Marchese di Villeneuve, che a Marsiglia in un eletto circolo di persone aristocratiche uscì a dire: *Dom Bosco prêche toujours*.

8. Prete coi poveri. A settant'anni Don Bosco si commoveva fino alle lacrime, riandando una lezione impartita da sua madre povera a lui studente poverino, lezione il cui epilogo era stata una minaccia del tenore seguente: — Se tu ti facessi prete e per sventura diventassi ricco, io non verrò a farti una sola visita: ricordalo bene. — Lo ricordò, sì, lo ricordò bene! Sempre egli si ritenne non padrone, ma semplice amministratore dei tesori inviatigli dalla Provvidenza. Penetrato dunque com'era per conto suo della prima beatitudine evangelica, vedeva nei poveri i suoi coeredi del cielo, quali furono istituiti dal Signore stesso³. Ospite del Vescovo a Pinerolo, un giorno, lasciato solo in palazzo, chiamò a mensa con sè il cameriere e il giardiniere. Alle loro umili scuse: — Come? disse. Non volete stare con me? Non dovremo stare insieme per sempre? — Al par di Gesù, predilesse i poverelli, e tra i figli del popolo sceglieva, al par di Lui, i suoi discepoli. E poi chi non sa che dire Don Bosco è dire gioventù povera? Che edificazione vederlo entrare in casa di povera gente col cappello in mano! Narrando come nessun bisognoso ricorresse a lui senz'averne qualche soccorso, il biografo chiude con una luminosa espressione: « Così povero, Don Bosco era generoso come un re ». Il Messia fra i caratteri au-

¹ I Petr. IV, 11.

² Matth. V, 13.

³ Matth. V, 3.

tentici della sua divina missione indicò il *pauperes evangelizantur* d'Isaia; il prete tanto più è prete, quanto più ritrae dal divino modello anche nell'*evangelizare pauperibus* ¹.

9. Prete coi grandi. Così modifico un tantino la frase che viene dopo i poveri nella dichiarazione di Don Bosco, per potervi includere, con quel che egli espresse, quello pure che certamente sottintese. Non tutto era là da specificare. Ma tra i poveri e i re, non ci stanno solo i ministri: se si trasandassero le persone facoltose e le istruite, si lascerebbe aperta una lacuna estranea al pensiero di Don Bosco, avendo egli avuto frequentissimi contatti con uomini ricchi di avere o di sapere. Alle porte dei doviziosi Don Bosco picchiò, picchiò senza tregua. Ricevette in copia. Profonda la sua gratitudine, ma da prete, cioè ignara di ciò che avesse aria di servilismo. Egli moveva da questo principio: — Noi facciamo pure ai ricchi una carità grande, aiutandoli a osservare il precetto divino del *quod superest, date eleemosynam* ². —

10. Se coi ricchi non piaggiava, coi dotti non si metteva in soggezione, perchè anche con loro si sentiva prete. Non hanno pur essi un'anima da salvare? Non si può rileggere senz'essere compresi d'ammirazione il suo colloquio col settantenne conte Cibrario, storico di una certa rinomanza e ministro di Stato. Don Bosco arrivò al punto da parlargli così: — Signor Conte, Ella sa che io le voglio molto bene e ho molta stima di lei. Orbene, se, come dice, la sua vita non può esser lunga, si ricordi che prima di morire ha qualche partita da aggiustare con la santa Chiesa. — A Paolo Bert, già ministro della pubblica istruzione con Gambetta, non solo mise innanzi il pensiero della vita eterna, ma fece accogliere di buon grado la revisione immediata d'un suo libro di morale, in quei giorni assai discusso. Possediamo, dettato da Don Bosco stesso, un dialogo veramente storico da lui tenuto a Parigi con Victor Hugo. Non sospinse egli l'incredulo scrittore a meditare seriamente sulla vita futura?

11. Abbiamo già visto come nemmeno dinanzi agli uomini del potere Don Bosco non ismentisse se medesimo,

¹ *Matth.* XI, 5; *Luc.* IV, 18.

² *Luc.* XI, 41.

nè solesse lasciare alla porta o attenuare la sua franchezza apostolica. Obbediva, sì, all'ingiunzione non meno apostolica del *Reddite omnibus debita... cui honorem, honorem*¹; quindi non mai una parola spregiatrice per i governanti: quindi volere nei suoi il rispetto all'autorità costituita. Ma, per quanto corressero tempi assai critici, egli si mantenne prete senza epiteti di conio più o men profano. Il ministro Rattazzi gli chiede se per il suo operato a danno della Chiesa sia incorso nella censura. Don Bosco domanda tre giorni per riflettervi; poi torna con questa risposta: — Eccellenza, ho esaminato la questione ed ho cercato e studiato per poterle dire che Ella non fosse incorsa nelle censure; ma non ci sono riuscito. — Nel '74 a Roma, uscendo dal ministro Vigliani, confidò al segretario: — Gliene ho dette di quelle *secche*. — Vi è poi un episodio che ne vale cento. A Lanzo Torinese, inaugurandosi la ferrovia, fu scelto quel collegio salesiano per servirvi il rinfresco alle autorità. Intervенnero i ministri Depretis, Nicotera e Zanardelli con senatori e deputati. Don Bosco vi si recò per cavare, diceva, quel direttore dagl'imbrogli. Adagio adagio divenne il re della conversazione, volgendo maestrevolmente le chiacchiere di quei signori a riflessi salutari. Indi a poco, discorrendo con i suoi dell'accaduto, osservava: — Credo che da molto tempo quei ministri e deputati non sentivano più tante prediche... Sono anche povera gente: non odono mai una parola detta col cuore o una verità in modo da non inasprirli. —

Nella dichiarazione, che veniamo illustrando, si accenna a Re. Non è puro riempitivo o enfasi di espressione. Sperimentarono, fra gli altri, i Reali di Napoli tutta la schiettezza e libertà sacerdotale di Don Bosco. E i moniti reiterati a Vittorio Emanuele II? Irritavano essi il Re e lo impensierivano; ma ciò non impedì che questi fosse udito dire all'Arcivescovo di Genova Monsignor Charvaz: — Monsignore, sa, Don Bosco è veramente un santo. — *Rem acu tetigit*. Proprio lì sta il segreto di tutto, nella santità. *Veritas odium parit*; ma non quando la condisce vera carità sacerdotale. Allora la verità è l'evangelica liberatrice².

¹ Rom. XIII, 7.

² Io. VIII, 32.

Entro la cornice della dichiarazione al Ricasoli vi sarebbe posto ancora per parecchie altre cose. Alcune almeno sembrano indispensabili all'integrità del disegno.

12. Don Bosco, prete in tutto, fu prete anche negli scritti. Non si atteggiava punto a scrittore; ma scrisse libri su libri, e li scrisse unicamente per fare del bene. Si sta allestendo ora l'edizione delle sue *Opera omnia*; sono già usciti in questi tre anni due grossi volumi. L'insieme di tante pubblicazioni — non meno d'un centinaio — mostrerà com'egli non abbia vergato una riga che non avesse l'intendimento di giovare alla fede e alla vita cristiana. Ragionando della sua *Storia ecclesiastica* Don Bosco enunciò un suo canone, che è indizio prezioso dei criteri letterari da lui seguiti. — Io - disse - non scrivo per i dotti, ma per il popolo e per i giovinetti. Se, narrando un fatto poco onorevole e controverso, turbassi la fede di un'anima semplice, non sarebbe un indurla nell'errore? Se espongo a una mente rozza il difetto di un membro d'una Congregazione, non le ingenero dubbi verso l'intera comunità? e questo non è errore? Solo chi ha sott'occhi tutta la storia di duemila anni, può vedere che le colpe anche di uomini eminentissimi non offuscano affatto la santità della Chiesa, ma sono una prova della sua divinità... Le sinistre impressioni ricevute in tenera età da parole imprudenti portano sovente lagrimevoli conseguenze per la fede e per il buon costume. — Il buon costume! La sensibilità morale di Don Bosco, massime quando trattavasi di gioventù, vibrava a ogni più lieve tocco. Nelle sue opere complete noi avremo agio di ammirare limpidamente specchiata la sua delicatezza sacerdotale nei rapporti di quella ch'ei denominava pudicamente la bella virtù.

13. Don Bosco, prete con tutti, fu prete con superiori e confratelli nell'ordine sacerdotale.

Prete col Papa. La sua condotta verso il Papa è stata rettilinea, e tanto basta. Se ne tracciò così il programma: « Tutto col Papa, per il Papa, amando il Papa ». Un corollario di tal programma può prestarsi, *mutatis mutandis*, a molteplici applicazioni: « Quando vedete che un autore scrive poco bene del Papa, sappiate che il suo non è un libro da leggere ». « E le recenti annessioni delle

province romane? » l'interrogò un intimo. Questione scottante, che appassionava e divideva altresì persone del clero. Risposta: « Come cittadino, sono pronto a difendere la Patria anche con la mia vita; ma, come cristiano e come sacerdote, non potrò mai approvare queste cose ». Un suo perfetto conoscitore, Mons. Manacorda, Vescovo di Fossano, testimonia nell'elogio funebre: « Nessuno fra quanti l'avvicinavano, udì parola da lui che non fosse improntata... alla docilità d'innocente fanciullo » verso il Papa. Sul letto di morte ingiunse a Mons. Cagliero: — Dirai al Santo Padre ciò che finora ho tenuto come un segreto: La Pia Società Salesiana e i Salesiani hanno per iscopo speciale di sostenere l'autorità della Santa Sede, dovunque si trovino, dovunque lavorino. — Gli estremi accenti di Don Bosco su tal materia li raccolse il Card. Alimonda: — Tempi difficili, Eminenza! ho passato tempi difficili!... Ma l'autorità del Papa!... l'autorità del Papa!... —

14. Prete coi Vescovi. Venerava nei Vescovi la pienezza del sacerdozio. Prove sublimi della sua devozione ai Vescovi si ebbero i gloriosi perseguitati politici: l'Arcivescovo di Torino, Mons. Franzoni, durante la prigionia e l'esilio; il Vescovo di Fermo, Card. De Angelis, e quel di Guastalla, Mons. Rota, dannati a domicilio coatto in Torino. Ospitare un Vescovo nell'Oratorio stimavasi da Don Bosco gran fortuna: ne annunciava la venuta, lo attendeva alla porta, lo presentava ai giovani, tenendosi sempre a capo scoperto. Di tra le pieghe del decreto sull'eroicità delle virtù fa capolino un'allusione discreta discreta alle difficoltà corse fra Don Bosco e l'Arcivescovo Gastaldi. La storia della diuturna, incresciosissima vertenza non è ancor tutta di pubblica ragione; chi arriverà a leggerla per intero, toccherà con mano fino a qual segno in circostanze inverosimili Don Bosco sia stato prete col suo Vescovo.

15. Prete coi preti. Il carattere sacerdotale, che Don Bosco rispettava nella propria persona, gli era oggetto di riverenza negli altri. Che cordialità incontravano sempre nell'Oratorio i sacerdoti! Ma intanto Don Bosco non si scordava di essere prete anche con loro; infatti non ne perdeva di vista le anime. — Il prete, soleva dire, deve attendere alla salvezza delle anime, ma prima d'ogni altra

deve pensare a salvare la propria. — Suo ritornello ai preti: — Un prete non va mai solo nè in paradiso nè all'inferno. — Onde l'amabile saluto nel congedare sacerdoti: — Salve; salvando salvati. — Che deferenza nelle relazioni con parroci! Adeguata al concetto che aveva altissimo del ministero parrocchiale. La stessa deferenza egli insinuò bellamente nelle consuetudini delle sue case. Che schianto all'udire di preti che disonoravano il loro carattere! Non si perdeva per altro in sterili deplorazioni. Con rispettosa carità, ora di proprio moto ora per raccomandazioni di Vescovi, s'industriava a riabilitarli, esortandoli, tenendo con essi lunghe conferenze, porgendo soccorsi pecuniari. Per tal modo ne ridusse un bel numero all'onore sacerdotale. Che zelo per fare dei preti! Le sue benemerenze dirette e indirette nel campo delle vocazioni ecclesiastiche sorpassano il credibile: la storia non le ha finora documentate a sufficienza. Previsto per tempo quale vuoto i pubblici rivolgimenti avrebbero prodotto nel clero, si adoprò a tutt'uomo per moltiplicare gli alunni del santuario, non badando a spese e a sudori, si fosse pur trattato, come non raramente avveniva, di cavare figli d'Abramo dai sassi. Certe iniziative posteriori nella Chiesa non sono che sviluppi di germi da lui posti. Chi non ha inteso menzionare i sogni di Don Bosco? Ne ebbe talora di ben curiosi. Una volta, per esempio, vide Garibaldi andare per un bosco sparando ai corvi dell'aria. Che è che non è, il formidabile cacciatore, sospeso il tiro e abbassati gli occhi al suolo, s'accorse che tra i suoi piedi e tutt'attorno, fin dove si stendeva il bosco, spuntava ¹ un'infinità di funghi con cappello da prete.

Qui la nostra cinematoscopia ha fine. Don Bosco, modello e gloria del clero cattolico, fu quello che fu, perchè fu prete, vero prete: prete nell'anima, prete nella vita, in tutta la vita. Così sarà in ogni tempo e di ogni prete, sol che di tutti i preti si possa, come già di Don Bosco, asserire: *Lucerna eius est Agnus* ².

¹ Questo particolare non è menzionato dal Lemoyne. Chi scrive, lo udì nell'86 dal missionario, poi Vescovo, Don Luigi Lasagna, che ne aveva inteso da Don Bosco il racconto.

² *Apoc.* XXI, 23.

I COOPERATORI SALESIANI NELL'IDEALE DI S. GIOVANNI BOSCO.

Discorso del Sac. GUIDO FAVINI, Salesiano.

SOMMARIO: 1. Due ore di ineffabile conforto; - 2. «... nolite deficere beneficientes » (II *Thess.* III, 13); - 3. Carità cristiana; - 4. Nell'esercizio della carità cristiana, i Cooperatori hanno una triplice missione da compiere: *a)* promuovere la gloria di Dio; *b)* promuovere la salvezza e la santificazione delle anime; *c)* contribuire all'apologia della Chiesa; - 5. Il secolo XIX non era sensibile che all'apostolato della carità; - 6. L'ampiezza della missione dei Cooperatori; - 7. Anzitutto, buoni cristiani; - 8. Mezzi efficaci per lo sviluppo della vita cristiana nei soci; - 9. Non una società di assicurazione finanziaria, ma una Pia Unione di buoni cristiani per cooperare con Dio alla salvezza delle anime; - 10. Una pagina di storia lasciataci dal Santo; - 11. La stessa messe della Congregazione Salesiana; - 12. Il programma dell'Azione Cattolica; - 13. Apologia vivente della Chiesa Cattolica; - 14. Sulle orme del Santo.

1. Dal 1878 la bontà infinita di Dio benedice ogni anno due ore d'ineffabile conforto pei Figli di S. Giovanni Bosco: le due ore dedicate alle Conferenze salesiane che, sotto gli auspici di S. Francesco di Sales e di Maria SS. Ausiliatrice, ormai in ogni parte del mondo, raccolgono centinaia di migliaia di Cooperatori e Cooperatrici a rinnovarsi nello spirito della Pia Unione per garantire materialmente e spiritualmente la perenne giovinezza di un'opera divina, le cui benemerenzze sono troppo universali perchè si possano ignorare, e, tra noi, troppo note perchè le abbiamo a richiamare.

Immenso conforto che la tradizione non scema dopo undici lustri; che la Provvidenza divina sembra anzi aumentare man mano ch'Essa estende il campo di lavoro ai Figli di S. Giovanni Bosco ed alle Figlie di Maria Au-

siliatrice. Provvidenziale al nostro povero cuore che, nelle fatiche dell'apostolato, si sente sostenuto dall'affetto e dalla generosa cooperazione di anime che, giorno per giorno, colla costanza del sacrificio, ed in queste due circostanze annuali con ufficiale solennità, assicurano alle opere di S. Giovanni Bosco quell'umano soccorso di cui hanno sempre tanto bisogno.

Benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici, quando finiremo di ringraziarvi? Giammai!... Durerà nei secoli per accentuarsi, e non morrà con essi la nostra gratitudine, educati come siamo alla scuola di un Santo, che, in modo prodigioso, continua oggi più che mai dal Cielo a protestarvi la sua, straordinaria ed imperitura: supplendo così paternamente alla meschinità dei figli che, costretti continuamente, perchè fatti poveri per amore di Cristo, a ricorrere alla vostra carità, non riescono mai a sdebitarsene; si industriano però di accreditarvi, colle loro preghiere e colle preghiere di tanta cara gioventù alle loro cure affidata, presso il trono di Dio interponendo la valida intercessione di Maria SS. Ausiliatrice e di Don Bosco Santo. Credito, lo sappiamo, più che sufficiente a stimolare quella carità che voi ci fate sempre generosamente per l'altissimo fine di cooperare con Dio alla salvezza delle anime, e che oggi, interessata e commossa da mille altre necessità, ha solo bisogno di non stancarsi. Per cui basta quell'esortazione dell'Apostolo Paolo che, nella prima Conferenza tenuta ai Cooperatori in Roma dallo stesso Santo Fondatore, il 29 gennaio 1878, tolse a tema del suo augusto incoraggiamento il Card. Monaco La Valletta, Vicario di Sua Santità che presiedeva l'eletta adunanza nella Cappella delle Nobili Oblate di Tor de' Specchi: *Vos autem, fratres, nolite deficere beneficientes*: « Voi pertanto, o fratelli, non stancatevi di far del bene! ».

2. Oh, sì: non stancatevi di far del bene!...

Il mondo ha troppo bisogno della carità cristiana.

In tutte le forme ed in tutte le misure. Troppe sono le vittime della crisi mondiale, che disoneste speculazioni hanno provocato, che il materialismo delle masse ha favorito, che tragici avvenimenti internazionali hanno inasprito. Vittime innocenti, vittime incoscienti, vittime responsabili!

Il mondo ha giocato la sua vita in una partita di ateismo, di materialismo, d'orgoglio insano, d'insaziabili cupidigie.

Povero mondo! Che, dopo aver consumato per più di un secolo il disprezzo di Dio fino alla ribellione aperta, ufficialmente organizzata e satanicamente perseguita, ha preteso di vivere del proprio e di bastare a se stesso: quasicchè avesse qualcosa di proprio; e tutto non fosse — dai tesori della terra ai tesori del Cielo, dalle scoperte del genio alle applicazioni dell'industria — tutto non fosse benedizione di Dio che bisogna meritare con l'onestà della vita e colla pietà.

Quasicchè egli potesse bastare a se stesso e non fosse sempre vero l'ammonimento di Cristo: *Sine me nihil potestis facere!* « Senza di me voi non potete far nulla! »... Ma nella ennesima esperienza delle sue empie utopie l'umanità superba non poteva essere più crudelmente giocata dall'eccesso del suo orgoglio.

Epperò le piaghe aperte anche nelle creature più innocenti sono così profonde e così gravi che richiedono coll'urgenza della disperazione il conforto della carità cristiana.

3. Carità cristiana: e cioè carità completa, carità perfetta: che non si limita al corpo, ma che, attraverso al corpo, tende sempre premurosamente allo spirito. Carità materiale e spirituale allo stesso tempo, umana e divina, simile alla carità di N. S. Gesù Cristo che passò *benefaciendo et sonando omnes*, salvando le anime e sanando i corpi. Carità di venti secoli e pur sempre nuova di cui noi cantammo le glorie e gli innumeri trionfi soprannaturali nel recente primo centenario delle Conferenze di S. Vincenzo. Mentre assistiamo a fallimenti colossali dei più studiati accorgimenti umani; e lo stesso idolo moderno dell'industria materialistica, che balzava ieri all'orizzonte colle promesse d'una panacea universale, dopo aver ridotto l'operaio intelligente ad uno schiavo meccanico, lungi dal riuscire a sollevarne la miseria ed a saziarne la fame, s'irrigidisce in un cinismo beffardo.

Carità cristiana, fatta di umiltà e di sacrificio, per amore e gloria di Dio, per la salvezza delle anime, a sollievo di mille sventure. È questa la carità che occorre

al mondo; non la misera elemosina di un tozzo di pane, o di quattro soldi: perchè l'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.

4. Nell'esercizio di questa carità, voi benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici, avete una posizione di privilegio perchè avete una grande missione da compiere. Quando S. Giovanni Bosco ha pensato di fondervi in una Pia Unione che avesse l'approvazione e la benedizione della Chiesa, con la dote inestimabile dei privilegi e favori spirituali che ora godete, egli ha avuto di mira l'estensione della sublime missione che Iddio aveva affidato alla Pia Società Salesiana, di promuovere cioè *la gloria di Dio e la salvezza delle anime*; e di contribuire all'*apologia vivente della Religione e della Chiesa Cattolica* coll'esercizio della carità.

Missione comune nella sostanza a tutte le Istituzioni della Chiesa, dei grandi Ordini religiosi alle Congregazioni moderne, alle associazioni di Azione Cattolica; perchè si riduce sostanzialmente alla missione integrale della Redenzione cristiana, che è la missione ufficiale della Chiesa. Missione divina fra le divine, come ha bene affermato Dionigi Areopagita, perchè missione di cooperazione alla stessa grazia di Dio, all'attività *ad extra* delle Tre Divine Persone; unica nella sostanza e nelle supreme finalità: varia nell'uso dei mezzi, varia nelle forme di esplicazione. I cristiani dei primi secoli l'hanno perseguita specialmente coll'esercizio della carità e col ministero della predicazione. I grandi Ordini religiosi coll'ascetica e la mistica, dalla preghiera alla mortificazione, dagli esercizi comuni di pietà, alle estasi della contemplazione: cantando giorno e notte la gloria di Dio, maccrandosi ai piedi del Crocifisso ed attirando col fervore della pietà e coll'ardore della passione, innumerevoli tesori spirituali dal Cielo alla terra, ai fratelli dispersi nel mondo, ed associati secondo le leggi della Comunione dei Santi. I figli dei grandi Patriarchi continuano ancora nei chiostri questa austera, altissima missione, la cui efficacia raggiunge il mondo moderno, e lo beneficia immensamente, anche ad onta della sua sconoscenza e del suo disprezzo. Gli Ordini più recenti hanno sacrificato assai della contemplazione per le opere di ministero. Le Con-

gregazioni moderne hanno addirittura scelto come mezzo principale l'esercizio della carità.

Scelto?... No. Nella Chiesa non è l'uomo che sceglie i mezzi soprannaturali della glorificazione di Dio e della propria santificazione: è Iddio che li ispira: dimostrando così palesemente, nelle forme più concrete, la sua Provvidenza diretta, costante, attuale sempre ed opportuna fino alla necessità.

5. Anche S. Giovanni Bosco, suscitato in un secolo di evoluzioni e di rivoluzioni sociali e politiche, sfruttate perfidamente da elementi settari a danno della Chiesa Cattolica ed a pervertimento della Religione, ebbe da Dio non solo la vocazione al grande apostolato, ma le direttive precise e gli aiuti soprannaturali proporzionati. Per questo l'opera sua apparve tanto opportuna: era provvidenziale! Non dimentichiamo che il secolo XIX è il secolo dell'agnosticismo subdolo nelle alte sfere, del materialismo nelle masse, del laicismo nei governi.

Insensibile alla pietà, disdegnoso delle sue pratiche, pieno di scherno per ogni divozione, idolatra del lavoro, il secolo XIX non poteva ritornare a Cristo che per la via della carità. La distruzione dei monasteri, l'incameramento dei beni religiosi, la dispersione delle anime consacrate a Dio e la loro persecuzione legalizzata con atti pubblici, rivelano un traviamiento di spirito ribelle all'azione della grazia implorata nella preghiera e nella penitenza fra le pareti di un chiostro da vittime volontarie. L'insegnamento ufficiale nelle scuole, la propaganda spicciola degli elementi estremi del sovversivismo, la campagna della stampa, organizzata a contendere a Dio palmo a palmo il regno delle menti ed il regno dei cuori, hanno dato ad una accorata dichiarazione di Pio IX un valore assoluto.

Aveva appena proclamato il dogma luminoso dell'Immacolata Concezione ed ecco ai suoi piedi una schiera di 400 confratelli delle Conferenze di S. Vincenzo a chiedergli una benedizione speciale per la loro missione. Il Vicario di Cristo, conoscendone assai bene lo spirito e le intenzioni: « *Figli miei* - esclamò colle lagrime agli occhi - *figli miei, io vi consacro cavalieri di Cristo. Il mondo non crede alla predicazione, non crede al sacerdozio; ma*

crede ancora alla carità. Andate alla conquista del mondo con l'amore dei poveri! » E li benedisse.

Quattro anni dopo, il 9 marzo 1858, mentre una grotta dei Pirenei si animava di una Figura candida, immacolata e si illuminava di una luce soprannaturale che non si sarebbe spenta mai più, lo stesso angelico Pontefice benediceva un povero prete piemontese, tanto ignorato ancora che gli era stato annunciato con un altro nome; e lo autorizzava a servirsi ancora della carità per la salvezza delle anime e soprattutto per la salvezza della gioventù. Anche quell'umile prete aveva ricevuto da Dio una sublime missione da raggiungere coll'esercizio della carità. Ed aveva incominciato ad esercitarla verso i fanciulli più poveri ed abbandonati. Da diciassette anni una turba di monelli, che cresceva a dismisura, se lo disputava per le strade e per le piazze, nei cortili di un Oratorio, lo assediava al confessionale, pendeva dal suo labbro in una cappella, imparava, sotto un modestissimo tetto, lettere e scienze, arti e mestieri.

Non gli si sarebbe mai avvicinata se si fosse chiuso in un chiostro a meditare ed a pregare; neppure se si fosse installato in una cattedrale ad attenderli dal pulpito o dall'altare. Il secolo XIX aveva sviluppato troppa nausea per la cera, l'incenso e l'ambiente di sacrestia. Ma per le strade e nelle piazze, piccolo piccolo come uno di loro, giocando, correndo, confortando, rallegrando, soccorrendo, potè trasfondere tutto il palpito della santità sacerdotale fino al fascino supremo della chiesa, dei sacramenti, della santità. Potè condurli a Dio e condurveli fino all'eroismo delle virtù, fino alle estasi dell'orazione. Era morto appena da un anno Savio Domenico che la Santità di Pio XI ha dichiarato già Venerabile. E quando le sette si accanivano a calunniare ed a perseguitare il Vicario di Cristo, i birichini dell'Oratorio risparmiavano trentatrè lire per soccorrere Pio IX esule a Gaeta... I miracoli della carità erano forse i soli possibili al secolo XIX. Ricordiamo il Cottolengo, ricordiamo Lourdes, ove il soprannaturale si traduce ancor oggi nelle forme più materiali per richiamare più sensibilmente gli uomini a Dio. Certo furono i preferiti dalla Provvidenza per rinnovare lo spirito cristiano su questa povera terra colpevole ormai

del delitto inaudito di aver organizzato la guerra a N. S. Gesù Cristo, dopo averlo conosciuto, anzi dopo averne goduto per secoli e secoli i benefici divini della passione e della morte di croce.

E così, per mezzo della carità, il mondo, che non credeva al sacerdozio e non credeva alla predicazione; fu ricondotto alla fede ed al cuore del sacerdozio. Adoriamo la Provvidenza di Dio che all'eterno fine della salvezza delle anime dispone così elegantemente dei mezzi più opportuni.

6. Ma facciamo di comprendere tutta l'ampiezza della nostra missione.

Federico Ozanam, rivolgendo un giorno la sua parola alla fiorente conferenza sorta a Firenze, ci tenne a ricordare la vera finalità della magnifica Istituzione: « Il nostro scopo principale - egli disse - non fu quello di soccorrere il povero; questo fu il mezzo soltanto. Il nostro fine fu quello di mantenerci puri nella fede cattolica e di propagarla negli altri per mezzo della carità ». Anche S. Giovanni Bosco nel fondare la Società Salesiana, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e la Pia Unione dei Cooperatori, ebbe un fine assai più vasto di quello che i mezzi lascino superficialmente apparire. Il primo articolo delle Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales dice letteralmente così: « Il fine della Società Salesiana è che i soci, mentre si sforzano di acquistare la perfezione cristiana, esercitino ogni opera di carità spirituale e corporale verso i giovani, specialmente i più poveri ».

Ed il secondo specifica: « Gesù Cristo cominciò a fare ed a insegnare. Così anche i soci, oltre all'acquisto delle virtù interne, attenderanno a perfezionare se stessi nella pratica delle virtù esterne e mediante lo studio; si adopereranno quindi con zelo in aiuto del prossimo ».

Lo stesso fine, quasi colle stesse parole impongono alle Suore le Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Lo Statuto della Pia Unione dei Cooperatori, tal quale fu scritto dal Santo Fondatore ed accolto dal Capitolo Generale dei Salesiani del 1877 (che lo inserì nel codice della Società Salesiana, considerando la Pia Unione dei Cooperatori come un'associazione importantissima, il

braccio forte della stessa Congregazione) definisce la figura e la funzione dei Cooperatori con queste parole: « I Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane non sono altro che *buoni cristiani* i quali, vivendo in seno alle proprie famiglie, mantengono in mezzo al mondo lo spirito della Congregazione di S. Francesco di Sales, e l'aiutano con mezzi morali e materiali, allo scopo di favorire specialmente la cristiana educazione della gioventù.

Essi formano come un Terz'ordine e si propongono l'esercizio di opere di carità verso il prossimo, soprattutto verso la gioventù pericolante ».

Bastano queste dichiarazioni costitutive per affermare il vero fine cui il Santo intese subordinare ogni esercizio di carità, tanto nella Società Salesiana, quanto nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, quanto ancora nella Pia Unione dei Cooperatori. Il Padre degli Orfani, l'Apostolo della Gioventù, è in tutto il suo carattere come Fondatore di famiglie religiose: vibrante dello spirito genuino della sua missione soprannaturale, nell'unico palpito che sgorga in preghiera, si fissa in programma, si effonde in amore appassionato: *Da mihi animas, caetera tolle...*

7. La gloria di Dio nella salvezza delle anime: ecco il gran fine della vita, delle opere, delle istituzioni di S. Giovanni Bosco, anche della Pia Unione dei Cooperatori che egli vagheggiò ed organizzò come « un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società ». E la volle formata da *buoni cristiani*, perchè solo chi è buon cristiano può realmente giovare al buon costume ed alla civile società.

In una adunanza di ex-allievi sacerdoti, nel 1886, sgorgò dalle labbra del Santo una profezia di cui dobbiamo noi curare l'avveramento con tutte le nostre forze, ma che afferma intanto solennemente quale ideale egli vagheggiasse nel fondare la Pia Unione: « *Verrà un tempo - egli ha detto - in cui il nome di Cooperatore Salesiano vorrà dire vero cristiano* ». Alla luce di questo ideale, egli, fin dal principio, si è preoccupato di sviluppare intensamente la vita cristiana nei suoi Cooperatori ed ha diretto sapientemente a questo scopo anche l'esercizio della carità che essi si assumevano volentieri, seguendo l'inclinazione naturale del loro cuore ben nato. Basta leggere il Regolamento per

vedere come egli abbia provveduto alla pia Unione gli elementi necessari allo sviluppo integrale dello spirito cristiano.

8. Al capo VIII egli raccomanda: « la modestia negli abiti, la frugalità nella mensa, la semplicità nelle suppellettili domestiche, la castigatezza nei discorsi, l'esattezza nei doveri del proprio stato, l'impegno per l'osservanza del precetto festivo per sè e per i propri dipendenti... ».

Allo stesso capo, egli consiglia « le pratiche di pietà più adatte a conservare e sviluppare lo spirito cristiano ». È vero: non le impone, per non spaventare nessuno e per evitare angustie di coscienza; ma le offre colla dolcezza di S. Francesco di Sales che vale tante insistenze. Pratiche efficaci che basta accennare per farne apprezzare la saggia sobrietà: « ogni anno, alcuni giorni di esercizi spirituali; ogni mese, l'esercizio della buona morte; ogni giorno, un *Pater*, *Ave* a S. Francesco di Sales; frequente Confessione e Comunione ». Dal *Pater* ed *Ave* quotidiano a S. Francesco di Sales sono dispensati coloro che recitano il Divino Ufficio, od almeno il Piccolo Ufficio della B. V. Ma per l'acquisto delle Ss. Indulgenze concesse alla Pia Unione è necessaria per tutti la recita quotidiana di un *Pater*, *Ave*, *Gloria* al Santo Patrono, coll'invocazione: *Sancte Francisce Salesi, ora pro nobis...*

È stato quanto mai sobrio - rispetto ad altri grandi Fondatori dei classici Terzi Ordini - S. Giovanni Bosco nel suggerire, sotto la semplice forma di consiglio, le pratiche di pietà necessarie ad alimentare la vita cristiana dei soci. Ma ha dimostrato una praticità ed una saggezza incomparabile nella scelta di queste poche: poichè la frequenza dei Ss. Sacramenti, l'esercizio di buona morte alla fine di ogni mese ed un buon corso di esercizi spirituali una volta all'anno sono più che sufficienti all'incremento della vita cristiana sino alla perfezione. Non è trascorso ancora un secolo dalla costituzione della Pia Unione e noi ne ammiriamo i frutti nelle anime più fedeli a questo programma minimo: frutti non solo di buona condotta, ma di santificazione. Senza dubbio coll'andar del tempo la Società Salesiana avrà l'onore di promuovere più d'una causa di beatificazione di Cooperatori e Cooperatrici salesiane.

9. E sarà la risposta più eloquente a quanti hanno creduto che la Pia Unione dei Cooperatori non fosse che una società di assicurazione per le opere salesiane. Don Bosco era troppo santo per avere dei fini meno elevati nelle sue grandi istituzioni. Guidato dalla Provvidenza, che gli era corso incontro ad ogni bisogno, anche a costo di prodigi, non ha mai pensato a simili forme di assicurazioni. Anzi ne fu tanto alieno che quando Camillo Cavour gli propose di far erigere in ente morale l'Opera degli Oratori¹, ricusò garbatamente, ma decisamente. E quando alcuni anni dopo, nel 1863, illustri amici, tra cui lo stesso suo insigne benefattore, il comm. Cotta, rinnovarono le insistenze con calore di sincera amicizia, preferì perdere l'amicizia di alcuni di essi, anzichè aderire².

La vita della sua opera era affare della Provvidenza; ed egli non avrebbe mai osato sostituire alla Provvidenza divina le più potenti provvidenze umane. Del resto la vocazione alla carità dell'elemosina viene da Dio come ogni altra vocazione. La Chiesa ed i Santi Fondatori hanno solo il dovere di far convergere a fini soprannaturali le inclinazioni naturali che, come alla beneficenza così all'apostolato, la Sapienza divina alimenta della sua fiamma. E così fece S. Giovanni Bosco. La Provvidenza gli mandò i Cooperatori, egli li organizzò, secondo le divine ispirazioni, al fine soprannaturale della propria santificazione e dell'apostolato cattolico nella Chiesa. La storia della Pia Unione sta a documentare, coll'ordine degli avvenimenti, questa gloria purissima del genio cattolico di S. Giovanni Bosco.

10. C'è una pagina di storia che non dobbiamo dimenticare. Il Santo stesso, facendo la genesi della Pia Unione nella prima conferenza che tenne ai Cooperatori di Torino nella cappella di S. Francesco di Sales, il 16 maggio 1878, ce l'ha regalata: « *Io non so - egli disse - benemeriti Cooperatori e Cooperatrici, non so se io debba prima ringraziare voi, o invitarvi a ringraziare insieme con me il Signore, per averci radunato in un corpo compatto e messi nella posizione di poter far del gran bene...* ». E, dopo questo esordio, tessendo la storia dell'Oratorio fino al-

¹ LEMOYNE, *Memorie biografiche*, vol. IV, pag. 107.

² *Ibid.* vol. VII, pag. 270.

l'acquisto della tettoia Pinardi, umilissimo nel parlar di se stesso, continuò: « *quel prete (Don Bosco) era solo. Aveva bensì talora in suo aiuto quel zelantissimo Teologo Borel, che fece tanto bene a Torino; ma egli, occupato com'era alle carceri nell'assistere i condannati a morte, nelle opere del Cottolengo, e della marchesa Barolo ed altre, non poteva attendere che poco ai giovanetti, essendo tutta la sua vita altrove. Ma il Signore provvide quando mancava. Un poco alla volta vari benemeriti ecclesiastici si unirono al povero prete e prestavano l'opera loro, chi a confessare, chi a predicare, chi a fare i catechismi. E l'Oratorio era da questi ecclesiastici sostenuto. Essi però non bastavano. Crescendo i bisogni anche per le scuole serali e domenicali, alcuni preti erano poca cosa. Ed ecco che vari signori portarono anch'essi l'opera loro. Era proprio la Divina Provvidenza che li mandava, e per mezzo loro il bene andò moltiplicandosi. Questi primi Cooperatori salesiani, sia ecclesiastici che secolari, non guardavano a disagi ed a fatiche, ma vedendo come proprio alcuni giovani discoli si riducessero sulla via della virtù, sacrificavano se stessi per la salvezza degli altri. Molti io ne vidi lasciare da banda ogni comodità di loro case e venire non solo tutte le domeniche, ma ben anco tutti i giorni della quaresima, e ad un'ora che li disagiava moltissimo, ma che era la più comoda per i ragazzi, per fare il catechismo. Intanto si faceva vieppiù sentire il bisogno di aiutare anche materialmente questi fanciulli. Ve ne erano di coloro i cui calzoni e la giubba erano in brandelli e pendevano i pezzi da ogni parte anche a scapito della modestia. Ve ne erano di quelli che non potevano mai cambiarsi quello straccio di camicia che avevano indosso. Fu qui che incominciò a campeggiare la bontà e l'utilità che arrecavano le Cooperatrici. Io vorrei ora a gloria delle signore torinesi raccontare ovunque come molte di esse, sebbene di famiglie cospicue e delicate, tuttavia non avessero a schifo di prendere quelle giubbe, quei calzoni e colle loro mani aggiustarli, prendere quelle camicie già tutte lacere, e forse mai passate nell'acqua, prenderle esse stesse, dico, lavarle, rattopparle e consegnarle poi nuovamente ai poveri ragazzi, i quali attirati dal profumo della carità cristiana perseverarono nell'Oratorio e nella pratica delle virtù.*

Varie di queste benemerite signore mandavano vesti, danari, commestibili e quant'altro potevano. Alcune sono presentemente qui ad ascoltarmi e molte altre furono già chiamate dal Signore a ricevere il premio delle loro fatiche ed opere di carità.

Ecco adunque come col concorso di molte persone, Cooperatori e Cooperatrici, si poterono fare cose, che da ciascheduno separatamente giammai si sarebbero compiute. Coll'aiuto così potente di sacerdoti, di signori e di signore che avvenne? Migliaia di giovani vennero a prendere l'istruzione religiosa in quel medesimo luogo dove prima s'imparava a bestemmiare; vennero ad imparare la virtù in quello stesso luogo che era centro d'immoralità. Si poterono aprire scuole serali e domenicali ed i più poveri ed abbandonati tra quei giovanetti furono ritirati; il piccolo piazzale diventò questa chiesa (di S. Francesco di Sales) nel 1582 e quella casa diventò l'ospizio dei poveri ragazzi. Tutto questo è opera vostra, o benemeriti Cooperatori, o benemerite Cooperatrici »¹.

11. Fu la Provvidenza adunque a suscitare la cooperazione salesiana. Don Bosco ha il merito di averne compreso la potenza e di averla organizzata a fini più alti e più universali. E di averlo fatto non solo per ottenerne quella abbondanza di frutti che l'unione di forze così preziose era capace di dare; ma prima di tutto per esprimere la sua riconoscenza verso i cooperatori, mettendoli a parte dei tesori spirituali di cui si arricchiva la Società Salesiana, ed in secondo luogo dirigendo il loro trasporto alla cooperazione e l'esercizio della carità materiale a fine soprannaturale: la santificazione dell'anima propria e la salvezza di tante altre anime.

Battezzare l'inclinazione naturale alla beneficenza, convertire la filantropia in carità, potenziarla del soccorso soprannaturale di celesti favori, accordarla in un programma uniforme di attività: ecco ciò che ha fatto Don Bosco. Ed ecco ciò che ha permesso lo sviluppo prodigioso delle Opere Salesiane.

La Pia Unione ebbe l'approvazione canonica il 9 maggio 1876, con Breve di papa Pio IX. Il campo di azione è fissato al capo IV del Regolamento:

¹ CERIA, *Memorie biografiche*, vol. XIII, pag. 625.

« Ai Cooperatori Salesiani si propone la stessa messe della Congregazione di S. Francesco di Sales:

1) Promuovere novene, tridui, esercizi spirituali e catechismi, soprattutto in quei luoghi dove si manca di mezzi materiali e morali.

2) Per coloro che ne sono in grado, la cura speciale delle vocazioni di quei giovinetti ed anche di quegli adulti che, forniti delle necessarie qualità morali e di attitudine allo studio, dessero indizio di essere chiamati allo stato ecclesiastico o religioso. Cura che consiste nel consiglio, nell'avviamento a quei collegi od a quei piccoli seminari in cui possono essere coltivati, e, quando è possibile, anche nell'aiuto finanziario per i loro studi.

3) Opporre la buona stampa, alla stampa irreligiosa, mercè la diffusione di buoni libri, di pagelle, foglietti, stampati di qualunque genere, in quei luoghi e fra quelle famiglie cui paia prudente il farlo.

4) In fine la carità verso i fanciulli pericolanti: raccogliarli, istruirli nella fede, avviarli alle sacre funzioni, consigliarli nei pericoli, condurli dove possono essere istruiti nella religione.

Chi non fosse in grado di compiere alcuna di queste opere per sè, potrebbe farle per mezzo d'altri, come sarebbe animare un parente, un amico a volerle prestare. Tutto quello che si raccomanda pei fanciulli pericolanti, si propone eziandio per le ragazze che si trovano in pari condizione.

5) Si può cooperare colla preghiera o col somministrare mezzi materiali dove ne fosse mestieri, ad esempio dei fedeli primitivi, che portavano le loro sostanze ai piedi degli Apostoli, affinchè se ne servissero a favore delle vedove, degli orfani e per altri gravi bisogni ».

12. Non pare il programma dell'Azione Cattolica? Precisamente! Poichè nell'organizzazione delle preziose energie dei suoi Cooperatori, S. Giovanni Bosco ha avuto di mira proprio l'Azione Cattolica nel senso definito omai magistralmente dal Papa dell'Azione Cattolica, Pio XI: *collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico*. Egli l'ha detto chiaramente, quasi temendo che il qualificativo di Salesiani, che specifica l'ordine e lo spirito della carità dei Cooperatori, non ne limitasse il campo di azione: « È

vero - sono sue parole - che i Salesiani faranno appello ai Cooperatori nelle loro strettezze; *ma i Cooperatori devono essere altrettante braccia nelle mani dei Vescovi e dei Parroci per il bene della Chiesa universale e più specialmente delle rispettive diocesi* »¹.

E perchè fossero altrettante braccia nelle mani dei Vescovi e dei Parroci pel bene della Chiesa universale, ha voluto che i Cooperatori facessero capo ai Parroci ed ai Vescovi Cooperatori, pei quali fu creato l'ufficio di Decurioni e Direttori Diocesani; ed ha animato anche i Cooperatori di quello spirito di venerazione pel Vicario di Cristo cui aveva educato Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Allievi, Ex-allievi, pei quali ogni desiderio del Papa è un comando.

L'idea primigenia ebbe anche maggiore ampiezza; di « stringere in un fascio tutte le forze del bene per contrapporre vittoriosamente alle invadenze del male ». Poichè egli partiva da questi principi. « *Se gli uomini del secolo sono tanto accorti nelle cose della terra, quanto devono essere attenti i figliuoli della luce nel trattare il grande affare dell'eterna salvezza?... Fra i mezzi efficaci che in questi tempi è d'uopo usare, è l'unione. È un fatto che gli uomini del secolo si associano per la diffusione di stampe cattive, per ispargere cattive massime nel mondo, si associano per propagare istruzione erronea, spargere falsi principi nell'incauta gioventù, e vi riescono meravigliosamente... E i cattolici rimarranno inoperosi, l'uno separato dall'altro, in modo che le loro opere siano paralizzate dai cattivi? Non mai!* »². La traccia più remota, che è in un frammento di minuta, senza data, ma molto antico, dice testualmente così: « *Scopo di questa Unione si è di riunire alcuni individui laici od ecclesiastici per occuparsi in quelle cose che saranno reputate di maggior gloria di Dio e vantaggio delle anime. I MEZZI saranno lo zelo per la gloria di Dio e la carità operosa nell'usare tutti gli amminicoli spirituali e temporali che possano contribuire a tale scopo, senza mai aver di mira l'interesse temporale o la gloria del mondo. Niun ramo di scienza sarà trascurato purchè possa contribuire allo scopo dell'Unione.*

¹ LEMOYNE, *Vita di Don Bosco*, vol. II, pag. 171.

² LEMOYNE, *Vita del Beato Giovanni Bosco*, vol. II, pag. 171.

MEMBRI: *ogni fedel cristiano può essere membro di questa Unione purchè sia deciso di occuparsi secondo lo scopo ed i mezzi summentovati ».*

Nel 1875, correggendo il primo abbozzo fatto l'anno precedente, alla parola *Unione* sostitui quella di *Associazione*, perchè egli era venuto finalmente a disporre di un vincolo stabile di unione per i suoi Cooperatori, coll'approvazione definitiva delle Costituzioni della Società Salesiana, avvenuta il 3 aprile 1874. Ottenuta la sua piena esistenza giuridica nella Chiesa, la Società Salesiana poteva infatti legare più strettamente a sè e fra loro i suoi Cooperatori, a somiglianza degli Ordini religiosi che si legano i rispettivi Terz'Ordini, con quei benefici spirituali che formano la migliore ricompensa alla cristiana cooperazione nell'apostolato, e col vantaggio di quello spirito di corpo che consente a tutte le membra di godere della stessa vita in proporzione della funzione che devono compiere nell'organismo.

Al termine *cristiana* ne sostitui uno ancor più generico di *opere buone*, sicchè l'*Unione Cristiana* apparve trasformata in *Associazione di opere buone*.

Riconosciuta poi dalla Chiesa come Pia Unione, nel 1876, apparve definitivamente col semplice titolo di *Cooperatori Salesiani* e con il sottotitolo « *Modo pratico di giovare al buon costume ed alla civile società* » che ne determina la funzione nella Chiesa.

In questo processo di specificazione è evidente la delicatezza di S. Giovanni Bosco che, chiamato da Dio a compiere una missione specifica nella Chiesa, man mano che vedeva la possibilità dell'organizzazione delle forze cattoliche, senza sostituirsi all'Autorità competente e senza uscire dal campo segnato gli dalla Provvidenza, vi contribuiva con tutte le sue forze, attrezzando la sua associazione ad una saggia coordinazione nei quadri generali dell'Azione Cattolica. Funzione ufficialmente riconosciuta dal Decreto « *De Tuto* » per la Canonizzazione del Santo Fondatore, con le seguenti parole la cui autorità non può sfuggire ad alcuno: « *Nè si deve passare sotto silenzio l'istituzione dei Cooperatori, un'unione cioè di fedeli, in massima parte laici, che animati dallo spirito della Società Salesiana e al pari di essa pronti ad ogni opera di*

carità, hanno per iscopo di portare secondo le circostanze valido aiuto ai parroci, ai Vescovi, e allo stesso Sommo Pontefice. Notevole primo abbozzo di Azione Cattolica! Nec silentio praetereunda Cooperatorum institutio; fidelium videlicet consociatio, plerumque laicorum, qui Salesianae Societatis spiritu animati, et cum ea ad omne caritatis opus parati, validum auxilium parochis, Episcopis immo ipsi Summo Pontifici pro rerum adiunctis praeberent. Actionis Catholicae nobile rudimentum! »

Il genio di Pio IX comprese a volo il grande disegno del Santo e, nel benedire questa nuova opera, ebbe parole che non si debbono dimenticare: « *I Cooperatori Salesiani sono destinati a fare del gran bene alla Chiesa e alla civile società. L'opera loro, perchè mira specialmente alla cultura ed al sollievo della gioventù pericolante, sarà col tempo così apprezzata, che già mi pare di vedere non solo famiglie, ma paesi e città intere farsi Cooperatori Salesiani. Ecco perchè li amo e li ho tanto favoriti* ». Nè bastò al Vicario di Cristo l'approvazione ufficiale; le fece ancor l'onore del suo nome come primo fra i Cooperatori. E Pio XI non solo ha rilevato più volte le benemerenzze della Pia Unione, esaltandone la provvidenziale funzione nel campo dell'Azione Cattolica; ma, a conforto di tanto apostolato, ha benignamente esteso anche ai Cooperatori ed alle Cooperatrici la preziosa Indulgenza del « *Lavoro santificato* », riconoscendo così autorevolmente quell'efficacia santificatrice che lo spirito di S. Giovanni Bosco assicura anche alla più umile forma di attività e di cooperazione materiale.

13. Gloriosa adunque e santa la vocazione alla Pia Unione, così provvida nel suo programma, così ricca nel suo spirito e nei tesori elargiti dai Sommi Pontefici, così aderente alla grande missione apostolica della Chiesa, da riuscire davvero a contribuire a quell'apologia vivente del mistico Corpo di Cristo che la carità va tessendo di secolo in secolo con tanta eloquenza, perchè ha la sua sorgente ed il suo fine in Dio, e di Dio moltiplica la fiamma di amore infinito!... Cooperatori e Cooperatrici, potete ben accogliere ancora una volta la sfida degli empì che accusano la Chiesa di aver fatto il suo tempo e d'essere ormai superata. La vostra mirabile organizzazione, la vo-

stra attività, il vostro spirito, proclamano altamente la perenne vitalità della Chiesa, feconda in ogni tempo di apostoli e di santi. « Si è osato qui a Monaco - protestava al Congresso Cattolico di Baviera, alcuni anni or sono, il Card. Faulhaber - gridare pubblicamente che, dopo le cattedrali del Medio Evo, la Chiesa Cattolica non ha più prodotto nulla di grande. Chi disse queste parole non aveva letto di certo le Encicliche di Leone XIII, nè sfogliato il nuovo Codice di Diritto Canonico. E non sapeva che le case di Don Bosco versano ogni anno nella vita sociale molte migliaia di giovani, sottratti al delitto, istruiti ed educati. Questa meraviglia della carità non è essa una basilica che lancia fieramente verso il Cielo le sue guglie? » Questa gloria è vostra: l'ha dichiarato S. Giovanni Bosco nella sua lettera-testamento prima di morire. Ed è una gloria di valore apologetico insuperabile! La migliore apologia della Chiesa Cattolica fu fatta sempre dalle sue grandi opere di carità. La vostra Pia Unione, come la Società Salesiana e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, opera di un Santo apologeta, ne porta l'impronta nello spirito e nel programma, ed offre all'apologia universale della Chiesa il suo contributo.

14. Mentre pertanto oggi voi gli ripeterete la triplice protesta di Leone XIII: « *Io vi amo, vi amo, vi amo! Sono tutto per i Salesiani! Sono il primo fra i Cooperatori!* » non dimenticate le parole che lo stesso Pontefice, il 16 marzo 1878, faceva giungere per mezzo del Santo a tutti i Cooperatori: « *I Cooperatori hanno davanti a sè un vasto campo, dove lavorare e fare del bene. Vivono nel secolo, ma acquistano i meriti di coloro che fanno vita comune. Non havvi opera più meritoria agli occhi di Dio che cooperare alla salvezza delle anime. La missione pertanto dei Cooperatori Salesiani è di santificare le proprie famiglie col buon esempio, coi doveri religiosi, impiegare le loro sollecitudini per aiutare i Salesiani nelle cose che devono compiersi in mezzo al secolo, e non è conveniente che siano fatte da un religioso. Ricordate il detto evangelico, che le sostanze della terra sono spine e che tocca ai possessori a coltivarle col farne un uso santo, affinchè in punto di morte siano odoriferi fiori, con cui gli angeli abbiano ad intrecciare loro la corona di gloria celeste ».*

DONI CARISMATICI IN S. GIOVANNI BOSCO.

Discorso del Sac. Dott. PIETRO SCOTTI, Salesiano.

SOMMARIO: 1. Il primo sogno; - 2. Dio parla anche nei sogni; - 3. Grazie singolari di Don Bosco; - 4. Mirabili visioni; - 5. Mistica e apostolato; - 6. « Per aspera ad astra ».

1. A chi sale la collina erbosa dell'Astigiano, su cui è posta la povera casetta di Don Bosco, si affaccia, appena giunto sul pendio, un modesto pilone campestre, una graziosa cappellina, la cappella del Sogno. L'artista, con sapienza di linee e vivacità di colori, vi ha raffigurato la vocazione di Don Bosco all'apostolato: il campo del suo lavoro, i fanciulli mutati in agnelli, il venerando Signore e la Donna di maestoso aspetto, il piccolo Giovanni che ascolta le loro parole.

Sogno singolare di Don Bosco fanciullo, sogno che quale preludio inizia la grandiosa opera sua più grande e potente di una classica sinfonia, sogno che ha incatenato e avvinto ormai generazioni di educatori, sogno che è il fondamento della rinnovellata pedagogia cristiana e addita la linea nuova dell'apostolato giovanile moderno nel mondo intero, trasformato in mirabile campo sperimentale, dall'Europa all'America, all'Asia, all'Africa e all'Australia, ovunque un figlio di Don Bosco elevi al cielo le menti giovanili.

Sembrava al giovanetto di trovarsi in un cortile, presso casa sua; una moltitudine di ragazzetti vi si trastullava. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. Il fanciullo si slancia in mezzo a loro con pugni e

con parole per farli tacere. Ed ecco gli appare un Uomo venerando che lo chiama per nome e gli ordina di mettersi alla testa dei fanciulli: « *Non con le percosse, ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici* ».

Confuso e spaventato il ragazzo adduce la sua ignoranza. Ma l'Uomo che parlava non ritira il suo ordine, e lo affida alla Maestra. Ecco infatti apparire una Donna di maestoso aspetto. Con bontà ella lo prende per mano e, ad un suo cenno, tutti i ragazzi si trasformano in una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, di orsi, di altri animali: « *Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte, robusto: e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo per figli miei* ». Al cenno della Signora tutti quegli animali mutansi in mansueti agnelli che van belando, come a festa, attorno all'Uomo venerando e alla Signora.

Al mattino seguente Giovannino raccontò il sogno ai fratelli che si misero a ridere, poi alla madre e alla nonna. Ciascuno dava la sua interpretazione: il fratello Giuseppe diceva che sarebbe divenuto guardiano di capre, di pecore e di altri animali. La madre: « *Chi sa che non abbia a diventar pretel* ». Il fratellastro Antonio, con secco accento: « *Forse sarai capo di briganti* ». Ma la nonna, che sapeva assai di teologia ed era al tutto analfabeta (come argutamente rileva Don Bosco stesso), diede sentenza definitiva dicendo: « *Non bisogna badare ai sogni!* »¹.

Il fanciullo era del parere della nonna, ma non riuscì mai a togliersi quel sogno dalla mente.

Noi sappiamo che alla mirabile visione di Giovannino

*obbediente l'avvenir rispose*²,

sappiamo che grande sognatore di cose future fu Don Bosco per tutta la sua vita, e possiam dire di più: sebbene molto si conosca del soprannaturale che agì in Don Bosco, pure molto più è ancor quello che generalmente si ignora. La conoscenza di tali non ordinari doni è provvidenziale: essa ci fa toccar con mano l'azione di Dio in

¹ LEMOYNE, *Vita di Don Bosco*, I, pag. 42 e segg.

² MANZONI, *Il Nome di Maria*.

mezzo alla umanità e sopra tutto nella Chiesa, desta in noi il fervore della cristiana pietà, la fiducia nella Provvidenza, ci illumina, se genitori ed educatori, intorno alle arti con cui possiamo salvare le anime, la gioventù; poichè tutta, si può dire, la mistica di Don Bosco, è intimamente collegata al suo apostolato.

2. Non dobbiamo meravigliarci che il Signore, destinando Don Bosco a grandi cose, gli sia stato largo di doni affatto straordinari. Nè dobbiamo in particolare meravigliarci che pur si sia valso di sogni.

Già al biblico Giacobbe nel sogno, *in somniis*¹ Dio aveva assicurato il possesso della terra su cui giaceva, la prosperità della sua discendenza e la benedizione che da lui sarebbe provenuta a tutte le tribù della terra, giacchè Gesù Cristo sarebbe stato, come uomo, suo discendente.

E chi non ricorda i graziosi sogni di Giuseppe ebreo, e le ire dei fratelli e le loro ironie? *Ecce somniator venit*. Ecco viene il sognatore², si dissero quando lo videro spuntar da lungi, mentr'essi erano al pascolo.

E propriamente sognatore fu chiamato Don Bosco quando a Chieri frequentava il ginnasio, per alcuni fatti singolari di cui i compagni erano a conoscenza. Una volta, tra l'altro, aveva sognato il lavoro di latino, il così detto « lavoro dei posti », che in realtà venne dato in classe il giorno seguente...

Al secondo Giuseppe, al padre putativo di Gesù, in un sogno, Iddio svela l'alto mistero della Incarnazione del Verbo, e in un altro sogno gli ingiunge di prendere il divino Fanciullo e di fuggire in Egitto. In un sogno i Magi ricevono l'ordine di non passare a Gerusalemme: *Et responso accepto in somnis ne redirent ad Herodem, per aliam viam reversi sunt in regionem suam*³.

Ed è ancora in un sogno che, scomparso il pericolo di Erode, Giuseppe riceve il monito dell'Angelo in Egitto: « *Alzati e prendi il fanciullo e sua madre, e va' nella terra d'Israele; sono defunti coloro che cercavano a morte il fanciullo* »⁴. Non diceva già del resto il profeta Gioele:

¹ Gen. XXVIII, 12.

² Gen. XXXVII, 19.

³ Matth. II, 12.

⁴ Matth. II, 20.

*Effundam spiritum meum super omnem carnem;
et prophetabunt filii vestri et filiae vestrae;
senes vestri somnia somniabunt,
et iuvenes vestri visiones videbunt...?* ¹.

I doni dello Spirito che prima erano dati a pochi uomini privilegiati, divennero comuni ed estesi dopo che Gesù Cristo inaugurò il suo Regno e lo Spirito discese sulla Chiesa. Una novella fioritura di carismi si estese a tutte le classi del nuovo popolo di Dio. E noi, leggendo gli Atti degli Apostoli, le Lettere di S. Paolo, le opere dei Padri, le vite dei Santi antichi e recenti, vediamo con quale ricca generosità Iddio abbia avverata la sua stessa parola, espressa per le labbra del profeta Gioele!

Un divino commercio invisibile si stabilisce fra la terra e il cielo; Dio si svela alle anime: ai suoi fedeli amici Gesù Cristo oggi e sempre ripete le tenere parole che diceva agli Apostoli: « *Non vi chiamo più servi, perchè il servo non sa che fa il suo padrone; vi ho chiamati amici, perchè vi ho fatto conoscere tutto quello che ho udito dal Padre mio* » ².

Come dunque s'ingannano certi spiriti forti, certi uomini moderni che disprezzano tutto ciò che è soprannaturale solo perchè non lo capiscono e non lo apprezzano, immersi, come sono, per lo più, nel fango del vizio, o certo dominati dalla loro stolta e cieca superbia!

È vero (e in ciò aveva ragione la nonna di Don Bosco), non si deve credere leggermente ai sogni: i nostri sogni del resto non sono (è probabile!) come quelli di Don Bosco... E anche Don Bosco tenne conto dei sogni solo dopo che vide che si avveravano, e sopra tutto dopo che Don Cafasso, suo confessore, gli disse: « *Dal punto che quanto voi dite si avvera, potete star tranquillo e continuare* » ³.

3. Chi scende in un ricchissimo giardino per cogliervi dei fiori si trova spesso confuso, nè sa da che parte possa cominciare la raccolta: qui vede un'aiuola di viole, là di geranii, più avanti rose a profusione e gigli e anemoni e

¹ *Ioel*, II, 28.

² *Io.* XV, 15.

³ LEMOYNE, *op. cit.*, II, pag. 463.

giacinti dai molti colori... è tutto un incanto di tinte, di forme, di profumi che insieme dovunque attira; se lo spirito gode, la mano resta incerta.

Così presso a poco avviene a chi voglia brevemente dare un'idea della ricchezza dei doni soprannaturali di Don Bosco.

Ed era la fama di tali doni, congiunta a quella delle sue virtù, che molti attirava a lui per avere consiglio. Lui vivente, da tutte le parti del mondo, giungevano a Valdocco persone per aver conforto, indirizzo, luce sulla via da percorrere. Grande era veramente in lui il dono del consiglio, frequente la grazia delle guarigioni, nè al suo occhio si celava l'avvenire.

I giovani e non giovani che andavano a confessarsi da lui sapevano com'egli leggesse nei cuori; molti hanno attestato con giuramento che avevano constatato tale dono in Don Bosco per propria esperienza personale e con molto loro conforto e giovamento.

Più volte a superiori che lo accompagnavano indicò come nella casa, nel momento stesso in cui egli accennava la cosa, avvenisse uno o l'altro disordine: qualche giovanetto che giocava a danaro in luogo appartato, altri che tenevano discorsi non buoni; dietro la sua indicazione il superiore faceva ricerca, e sempre si trovò che tutto rispondeva a puntino alle minime indicazioni date da Don Bosco.

Fra le guarigioni operate da Don Bosco è celebre quella operata in favore del Conte di Chambord, quella della fanciulla paralitica che mosse il Conte Cays nobile torinese a farsi salesiano, quella del banchiere Cotta. Questi era a letto gravemente infermo; chiamato, Don Bosco si reca da lui; tosto gli ridona la sanità, sicchè senza indugio il banchiere scende, prende la carrozza e va con Don Bosco alla banca per ritirare una somma che offre per gli orfanelli di Valdocco. Così, per mirabile gioco di provvidenza, il signore riacquista la salute e Don Bosco trova una preziosa beneficenza.

Notissimo è il dono della efficacia della parola ch'egli chiese ed ottenne nella sua prima Messa. Aveva un qualche cosa di affascinante, di irresistibile sui cuori.

E somigliò al Salvatore nel moltiplicare gli alimenti,

pane, castagne, nocchie per i suoi giovani, quando nelle distribuzioni veniva a mancare il cibo. Tali fatti sono documentati in modo certissimo, da più testimoni, e sotto giuramento.

Una volta moltiplicò anche le particole, che venivano a mancare durante la distribuzione della S. Comunione.

Verso il termine della sua vita ebbe poi favori al tutto singolari.

Nel 1879, dicendo la Messa nella sua cappella privata, fu visto in tre giorni distinti irradiare dal volto una luce che rischiarava tutta la camera, e poi staccarsi a poco a poco dalla predella e rimaner levato in aria per un dieci minuti. Lo storico Don Lemoyne trovandosi a colloquio col servo di Dio di sera, sul tardi, per tre volte vide pure la sua faccia accendersi a poco a poco e irradiare una luce forte e soave.

Il Sig. Don Rinaldi, Rettor Maggiore, oggi defunto, affermava che aveva riscontrato in Don Bosco un'uguale manifestazione in tre differenti incontri, quando lo vide ragazzetto, poi a ventidue e a trent'anni, e ciò pure in pieno giorno e in circostanze diverse fra loro ¹.

Più noto è il celebre caso di bilocazione di Sarrià, presso Barcellona.

Una notte Don Bosco apparve al Direttore di quella Casa, lo invitò a seguirlo in un giro di ispezione all'Istituto. Di mano in mano che procedevano, le scale, i corridoi e gli ambienti si illuminavano come fosse giorno. Don Bosco ordinò a Don Branda di allontanare alcuni dall'Istituto. Questi però non sapeva come fare e attese, senza dir nulla a nessuno. Ma dopo pochi giorni ecco arrivare da Torino una lettera che accennava alla visita fattagli da Don Bosco, nella quale si insisteva perchè gli ordini dati fossero eseguiti. Si noti che Don Branda non aveva scritto nulla a Torino.

Ritardò ancora a obbedire; uno specialmente dei ricoverati non sapeva proprio come fare ad allontanarlo. Ma ecco che all'indomani, mentre saliva l'altare per celebrare, una voce potente risuona a tutte le potenze dell'anima sua: « Se tu non fai quello che ti ha detto Don Bosco, que-

¹ CERIA, *Don Bosco con Dio*, pag. 204-205.

sta è l'ultima Messa che celebri ». Si decide a interrogare gli individui indicati da Don Bosco nella visita misteriosa: non solo si venne a trovare tutto conforme a quanto gli era stato manifestato, ma per di più gli individui stessi nell'interrogatorio assunsero proprio l'atteggiamento in cui Don Branda li aveva veduti quando Don Bosco glieli mostrava ¹.

Miei cari fratelli, noi sappiamo che i Santi non sono estranei alle vicende nostre, e tanto più quanto più noi loro apparteniamo. Don Bosco è padre dei suoi figli, di coloro che a lui si raccomandano e si affidano: e come è possibile che questo padre si disinteressi di noi? Egli ci vede tutti nel Signore come ci vedrebbe in uno specchio: ci vede quando il giorno spunta all'oriente e ci vede nel cuor della notte perchè per i Santi non esistono tenebre di sorta. Egli ci vede quando facciamo il bene con sacrificio e ne esulta giacchè la saggezza del figlio torna a gloria del padre, ci vede anche quando facciamo il male, e forse è per le sue preghiere che il Signore tante volte ci ha usato misericordia. Non abusiamo però della bontà di Dio, giacchè S. Paolo dice che la benignità è usata a noi dal Signore affinchè ci ravvediamo: *Ignoras quoniam benignitas Dei ad paenitentiam te adducit?* ².

4. Abbiám colto molti vaghi fiori fra le aiuole, abbiám scelto alcuni fiori fra le molteplici grazie di cui fu adorna la vita di Don Bosco. Ma molto più sono le corolle che si affacciano: non abbiám ancor parlato dei sogni di Don Bosco. Era questa, direi, la manifestazione ordinaria del soprannaturale in Don Bosco: e non si capirebbe nulla della sua vita, senza di essi. Le stesse sue mirabili profezie son quasi tutte legate ai suoi sogni. Era questa la via con cui il Signore gli manifestava i suoi alti voleri e facilitava il di lui cammino attraverso un mare veramente irto di scogli.

Ebbe egli alcuni dei suoi sogni mentre dormiva, altri pur mentre era sveglio, come si legge nelle relazioni scritte che ne conservarono gelosamente i suoi figliuoli, i quali sono testimoni molto sicuri, non solo per la schiettezza e santità di vita, ma anche perchè erano tutti già sacer-

¹ LEMOYNE, *op. cit.*, II, pag. 625 e segg.

² Rom. II, 4.

doti e parecchi anche dottori in teologia, in lettere, in vari rami di scienza.

Fra i sogni di Don Bosco alcuni sono grandiosi e mirabili, al tutto profetici e veramente singolari.

Questa prima classe di sogni ci dà, direi, una viva sensazione della cura che la divina Provvidenza si prende degli uomini e ci ammaestra alla confidenza e sopra tutto alla accettazione dei voleri di Dio, il quale con tutta giustizia, con tutta sapienza e con amore governa il mondo ed ogni avvenimento della nostra vita.

Che se noi non riusciamo qualche volta a vedere la giustizia e la opportunità di un dolore, di una disgrazia, di una prova è perchè o troppo ci dimentichiamo dei debiti che abbiamo contratto verso Dio, peccando; oppure non abbiamo quello spirito di fede per cui nelle prove dovremmo vedere altrettanti mezzi che il Signore ci dà per farci dei meriti per il Cielo. Noi, ricordiamolo, o fratelli, siam creati per andare in Paradiso, e il Paradiso bisogna guadagnarselo: « In Paradiso non si va in carrozza; il Paradiso non è fatto per i poltroni », diceva quel grande apostolo della gioventù che fu S. Filippo Neri.

Se vogliamo cogliere le rose del Paradiso bisogna che ci lasciamo pungere dalle spine.

È ciò che Don Bosco vide nel celebre sogno del 1847. Uno splendido pergolato di rose gli si presentò, ed egli vi camminava: rose sotto i piedi, rose ai lati, rose sul capo: la via sembrava facile e piana, ma procedendo si fecero sentire le spine. E tuttavia quelli che lo vedevano camminare dicevano: « Oh, come Don Bosco cammina sempre sulle rose; egli va avanti tranquillissimo: tutto gli va bene ». Più camminava però e più le spine divenivano pungenti, spine ovunque che lo trafiggevano: il pergolato diveniva basso, stretto e tutto spine. Molti chierici, preti e laici si erano messi a seguirlo, ma a un certo punto si arrestarono e gridarono al tradimento, all'inganno. Don Bosco allora risponde: « *Chi vuol camminare deliziosamente sulle rose, torni indietro; gli altri mi seguano* ». Molti tornarono indietro, ma poi ecco un nuovo stuolo si avvanza e lo segue, gli tien dietro ad ogni costo. Arrivano in fondo al pergolato: son dimagriti, scarmigliati, sanguinanti. Allora si levò un fresco venticello, e

tutti risanarono: un altro soffio di vento, ed ecco una immensa schiera di giovani e chierici e preti e laici... Arrivano a un monumentale edificio, entrano: una sala di tal ricchezza che nessuna reggia mai ebbe l'uguale. Tutta era sparsa di rose profumate e senza spine. La Vergine Santissima, che aveva guidato Don Bosco, parla e spiega il sogno, e conclude accennando alle spine, cioè agli ostacoli, patimenti, dispiaceri che avrebbero dovuto incontrare: «...*ma non vi perdetevi di coraggio. Colla carità e colla mortificazione, tutto supererete e giungerete alle rose senza spine*»¹.

Nel 1861 ricorre il celebre «sogno della ruota»: in uno strano apparecchio, munito di una gran lente, egli vede lo sviluppo della sua Opera di dieci in dieci anni, fino al 1921. Sarebbe curiosissimo esporlo per filo e per segno e notare le meravigliose finissime corrispondenze fra i particolari del sogno e gli avvenimenti come realmente si compirono.

L'anno appresso un altro sogno, che riguardava le lotte contro la Chiesa. Una gran tempesta si levò nel mare, sembrava il finimondo. Tutte le imbarcazioni sembravano destinate a perire. Una però dominava la bufera, sebbene anch'essa agitata; e questa andò a portarsi fra due alte colonne che emergevano dal mare e sulle quali vi erano due iscrizioni alludenti al Pane eucaristico e alla divozione a Maria Ausiliatrice.

Singolare fu la celeste illustrazione che egli ebbe la vigilia della Epifania dell'anno 1870. «Fu cosa di brevi istanti - egli diceva - ma si vide molto». E l'eco di questa illustrazione si ha in una memoria da lui comunicata a Pio IX: in termini forti viene ordinato al Papa di condurre con energia il Concilio Vaticano, di arrivare alla definizione che troncherà il capo all'idra dell'errore. «*Questo colpo farà tremare la terra e l'inferno, ma il mondo sarà assicurato e tutti i buoni esulteranno*»².

Quando giunse, più tardi, la notizia della presa di Roma, Don Bosco si trovava a Lanzo. Ricevette la notizia con una calma che sbalordì i presenti, come chi ode cosa nota da tempo. In quella circostanza parecchi consiglia-

¹ LEMOYNE, *op. cit.*, I, pag. 377 e segg.

² LEMOYNE, *op. cit.*, II, pag. 111.

vano al Papa, come è noto, di abbandonare l'eterna città. Questi volle che prima si attendesse il parere di Don Bosco. Il quale, dopo aver molto pregato, rispose: « *La sentinella, l'Angelo d'Israele si fermi al suo posto, e stia a guardia della rocca di Dio e dell'arca santa* » ¹.

Anche questo consiglio così provvido e per la Chiesa e per l'Italia era un frutto delle sue celesti comunicazioni.

È noto del resto, anche dalla stampa quotidiana, come Don Bosco non solo avesse previsto il grandioso fatto della Conciliazione, ma ancora l'attività apostolica che i suoi figliuoli avrebbero sviluppata, come oggi avviene, nel rinnovellato Agro Pontino, a Littoria.

Grandiosi e profetici sono i meravigliosi sogni narrati da lui nel 1876, nel 1883, nel 1886 e che riguardano lo sviluppo al tutto insospettabile delle Missioni Salesiane.

Nel primo egli vide i suoi missionari inoltrarsi nella Patagonia. Schiere e schiere di missionari cattolici si avanzavano fra quei selvaggi crudeli, ma tutti, un dopo l'altro, venivano uccisi, fatti a pezzi; i brani delle loro carni finivano sulle lunghe loro picche. Finalmente una nuova falange si avvanza, preceduta da giovanetti, recitando il S. Rosario. Ed ecco i selvaggi depongono le armi, e tutte quelle turbe si uniscono ai Salesiani cantando: « *Lodate Maria, o lingue fedeli* ». Si noti che Don Bosco fece questo sogno prima del 1875, tre o quattro anni avanti, quando nessuna missione salesiana esisteva: anzi egli non sapeva da principio quali selvaggi fossero quelli da lui veduti in sogno. Quando già i suoi primi figli erano nell'Argentina raccontò questa visione ad alcuni più intimi ².

I due sogni del 1883 e del 1886 sono interessantissimi e predicono avvenimenti missionari che appena ora, si può dire, vanno avverandosi.

Nel primo egli ebbe per guida il giovane Colle, figlio di un suo grande benefattore. Gli parve di trovarsi in una gran sala e dentro vi era un tavolo su cui stava una corda: la sala era posta nell'America del Sud, sulla linea dell'equatore. Sulla corda, tutta segnata da numeri, egli legge: da zero gradi fino a quarantasette, fino a cinquantacinque,

¹ LEMOYNE, *op. cit.*, II, pag. 115-116.

² LEMOYNE, *op. cit.*, II, pag. 146-147.

cioè fino alla Terra del Fuoco, si stenderà la messe dei Salesiani: ritorna a contare, da zero gradi a dieci gradi di latitudine nord, ecco l'altro limite. E mentre leggeva vedeva sotto di sè l'azzurro mare dell'America Centrale, incantevole, paradisiaco... Uno sguardo a destra... altissime montagne; uno sguardo a sinistra... mare. Tutta l'America del Sud era d'un colpo solo sotto il suo sguardo, e il giovanetto a ripetere: « *Fin qui, fin là, è la messe offerta ai Salesiani. Sono migliaia e milioni di abitanti che attendono il vostro aiuto, attendono la fede* ». Poi ecco arriva un treno e Don Bosco col giovanetto percorre tutto l'orlo dell'America del Sud verso il Pacifico, per migliaia di chilometri, e il suo sguardo vedeva tutto, conosceva tutto: ricchezze nascoste, regioni inesplorate, tribù non ancora descritte da alcuno, vallate amplissime e lunghissime, delle quali, come dice lo stesso Don Bosco, i presenti geografi neppur sospettano l'esistenza. E via via fino alla Terra del Fuoco, dove scende e vede le sue opere come saranno dopo decine d'anni; fino alle nostre presenti generazioni. Don Bosco domanda infatti ai suoi Salesiani se conoscano lui. « Sì, per fama, nei ritratti! » Domanda se conoscono Don Fagnano, Don Lasagna, Don Milanese. Ed essi a dire che non li han conosciuti, che già da molti anni son morti quei primi apostoli. Si noti che Don Milanese è morto da pochi anni... sicchè il sogno profetico di Don Bosco è ancora in via di avveramento!

Il treno ripartì, ritornarono attraverso le province già civilizzate dell'Argentina, poi tra fiumi e foreste immense; una di queste era popolata da cannibali; più oltre videro serpenti e bestie feroci. Panorami vastissimi. E il giovane Colle ripeteva: « *Ecco la messe dei Salesiani! Ecco la messe dei Salesiani!* » Arrivò finalmente al primo punto di partenza e allora su una carta geografica vide il viaggio fatto: tutta l'America del Sud! E in quella carta era segnato tutto l'avvenire di quelle contrade, tutto vi si vedeva con mirabile lucidezza ¹.

Nel 1886 altro sogno grandioso, nè solo più sull'America: tutto il mondo, si può dire, passò sotto i suoi occhi.

Si trovava a Barcellona, e una notte si vide come tra-

¹ LEMOYNE, *op. cit.*, II, pag. 745 e segg. (appendice).

sportato in mezzo a tranquille vette boschive: lo colpì ad un tratto uno schiamazzo di una turba innumerevole di fanciulli che gli correvano incontro gridando: « *Ti abbiamo aspettato tanto, ti abbiamo aspettato tanto...* ». Poi ecco apparire una Pastorella (come già nei primi sogni quando era giovane prete): essa era circondata da schiere di giovani, da schiere di agnelli. Invita Don Bosco e i giovanetti a spingere lontano lo sguardo e a leggere. Ed ecco montagne e mari, colline, e ancora montagne e mari. Si legge: *Valparaiso, Santiago!* La Pastorella accenna a un'altra parte: montagne, mari, e in fondo si legge: *Pechino*. « Bene - disse quella Donzella - ora tira una linea da una estremità all'altra, da Pechino a Santiago: fanno un centro nel mezzo dell'Africa, ed avrai un'idea esatta di quanto debbono fare i Salesiani ». Don Bosco resta attonito e confuso. Come si potrà arrivare a tanto? « *Non ti turbare: faranno questo i tuoi figli, i figli dei tuoi figli...* ». E poi la Pastorella indica dieci centri di stazioni da Santiago al centro Africa, ed altri dieci dal centro Africa a Pechino: « *Questi centri che tu vedi, formeranno studio e noviziato e daranno moltitudine di missionari* ». Don Bosco oppone ancora qualche difficoltà e la Pastorella risponde: « *Guarda, mettiti di buona volontà; vi è una cosa sola a fare: raccomanda, cioè, che i miei figli coltivino costantemente la virtù di Maria* »¹.

Quale prezioso insegnamento, fratelli: c'è un impero missionario da fondare, da organizzare, milioni e milioni di anime da salvare: e che cosa raccomanda la Madonna? Che si coltivi la virtù della santa purità. Sì, perchè chi è puro vede le cose di Dio, gusta le cose del Signore, ode e segue le sante ispirazioni. Se è sacerdote, divampa dello zelo del Signore; se è religioso, lavora per la gloria di Dio; ed anche se è in mezzo al mondo, in una famiglia, egli sente il dovere di collaborare con il Papa, con i Vescovi, con i Sacerdoti, con i Missionari; chi è puro sente tutta la divina bellezza dell'*Azione Cattolica*, tutta la nobiltà dell'Opera della Propagazione della Fede. Così l'hanno sentita un Ozanam, un Contardo Ferrini, un Pier Giorgio Frassati e mille altri...

¹ *Bollettino Salesiano*, novembre 1925.

Chi è mondo di cuore partecipa ai gusti del Signore, odia cioè il peccato, ed ama e sostiene smisuratamente il bene!

5. Le grandi meraviglie soprannaturali che noi vedemo in Don Bosco ci attestano ch'egli ebbe nella Chiesa e nel mondo una grande missione da compiere a favore del Papato e delle Missioni; d'altra parte però queste stesse mirabili visioni ci dicono che la sua particolare missione, il suo apostolato doveva essere essenzialmente giovanile. Anche nelle Missioni sono sempre schiere di giovanetti che gli si presentano.

La sua mistica e il suo apostolato sono insomma intimamente e inconfondibilmente collegati, sono inscindibili.

Lo stesso Don Bosco (lo ricorda il defunto Don Vespignani) diceva in un intimo colloquio, fatto fra i primi suoi figli, che il Signore e la Vergine benedetta si erano degnati di concedergli doni non comuni affinchè potesse dirigere al bene molti giovanetti. Come avrebbe potuto fare, specie sul principio, quasi da solo, senza preti e chierici, senza personale e senza denaro?

Inoltre la sua missione si svolgeva in un periodo storico in cui le sette e i governi militavano contro la Chiesa. Egli attraverso le mirabili vie di Dio conosceva tutti gli intrighi e le vessazioni che lo attendevano, e sapeva anche come doveva superarli.

Grazioso scherzo della Sapienza e della Provvidenza! I nemici tramavano ai danni dell'Apostolo, e il Signore, appunto perchè le trame si moltiplicavano, più riccamente moltiplicava nell'uomo di Dio quel soprannaturale che i nemici volevano fosse bandito dalla faccia della terra!

Non c'è dunque da meravigliarsi che la maggior parte dei sogni di Don Bosco riguardi e gli ostacoli che doveva superare e sopra tutto lo svolgimento del suo apostolato fra i giovani.

I primi sogni son tutti un indirizzo dell'Opera che egli doveva fondare. Il primo, fatto ai Becchi a nove anni, si ripeté altre volte, via via più ricco di particolari. Il campo dell'apostolato gli veniva additato in una grande città, Torino. Sicchè l'invito di Don Cafasso a recarsi nella ca-

pitale del Piemonte era come una conferma della visione di Don Bosco. Quando poi era già a Torino, povero prete circondato da monelli, in un celebre sogno, quello della Pastorella, vide le varie dolorose peregrinazioni del suo incipiente Oratorio, ma vide anche la sede stabile delinearsi. Il tempio di Maria Ausiliatrice si proflava nei sogni trionfale nell'azzurro del cielo. Di là sarebbe uscita la gloria di Maria!¹

Innumerevoli i sogni nei quali egli vedeva i pericoli morali cui andavano incontro i suoi giovani. Fra i suoi figliuoli sono ormai note e famigliari varie di queste belle visioni: il sogno del banchetto, nel quale i giovani mangiavano varie qualità di pane a seconda del loro stato di coscienza; quelli del serpente, dell'elefante, del gattone, nei quali tutti il demonio cerca di rapire ai giovanetti il tesoro della virtù, e si danno consigli preziosi per conservarla; e così altri molti.

Notevolissimi i mirabili sogni ch'egli ebbe intorno all'Inferno, al Purgatorio, al Paradiso. Ma troppo lungo sarebbe il riferirli minutamente.

Si può dire che quasi ogni anno ed anche più volte all'anno Don Bosco aveva dei sogni nei quali vedeva partitamente lo stato delle coscienze dei suoi giovani, dei suoi figliuoli. Vedeva i pericoli ai quali sarebbero andati incontro, la via che dovevano tenere per esserne vincitori.

Più di una volta poi predisse la morte di giovanetti che si trovavano all'Oratorio. E questo pensiero della morte era pur provvidenziale su quella turba di giovani, alcuni dei quali sarebbero certo passati dalla strada alla delinquenza e alla prigione, se la mano amica di Don Bosco non li avesse raccolti e per tempo non li avesse formati buoni cristiani e probi cittadini, specialmente col richiamare loro le grandi verità eterne!

Molti e molti consigli dati da Don Bosco, molte regole di vita tracciate ai suoi figliuoli, noi li troviamo, qualche volta perfino alla lettera, nelle relazioni dei suoi sogni.

È in questo senso molto importante un sogno del 1884, nel quale egli è come trasportato in un ricchissimo e fiorito giardino, tempestato di fiori variopinti, adorno di

¹ LEMOYNE, *op. cit.*, I, pag. 272.

ombrosi viali, dove due celesti donzelle tessono il panegirico della innocenza conservata attraverso la mortificazione. Esse rilevano che è un grande inganno, una pericolosa illusione quella dei giovanetti che vorrebbero conservare la innocenza, la purezza, la integrità della vita, ma prendendosi quasi ogni libertà. La mortificazione è necessaria per conservare il giglio della purità, e arrivano a dire: « *Se S. Luigi non avesse fatto penitenza, sarebbe senz'altro caduto in peccato mortale* ».

Nel loro dialogo accennano varie mortificazioni che sono necessarie per conservare la bella virtù. Ed è da rilevare che al primo posto sono collocate la *umiltà* e la *sincerità* nel manifestare le proprie difficoltà, specie al Confessore ¹.

Un anno prima, a Hyères, nel già citato sogno in cui gli apparve il giovane Colle, sentì dirsi da lui delle raccomandazioni circa l'uso della Eucaristia. Sembrano scritte oggi: « *Bisogna che i fanciulli si comunichino spesso: e voi dovete ammetterli presto alla S. Comunione. Dio vuole che si cibino presto della S. Comunione... Quando hanno quattro o cinque anni, bisogna mostrar loro l'Ostia Santa, e far che preghino Gesù, mirandola; ciò sarà la miglior preparazione alla Comunione...* » ².

Attraverso i sogni di Don Bosco noi vediamo raccomandata la divozione alla Eucaristia e alla Madonna, il pensiero della eternità e sopra tutto della morte, la mortificazione, la fuga delle occasioni; e tutto ciò con modi pittoreschi, con paragoni, con fatti, con esempi atti ad impressionare salutarmente il giovane, in modo da instillare giocondamente nel suo cuore una tenera e convinta e soda pietà.

La mirabile mistica di Don Bosco è un capolavoro di cristiana pedagogia, è la base della nuova e sana pedagogia cattolica, la quale è sempre stata ed è ben differente da quella razionalistica e protestantica.

Protestanti e razionalisti anche oggi vorrebbero educare la gioventù alla moralità con mezzi e argomenti puramente umani: la voce del Vaticano ha già parlato e ha

¹ Pubblicato per la prima volta nella *Scuola Cattolica* di Milano, giugno 1932.

² LEMOYNE, *op. cit.*, II, pag. 467.

confermato l'insegnamento di Don Bosco: noi cattolici abbiamo ben altre forze, abbiamo le grandi verità della fede, abbiamo gli Esercizi Spirituali, abbiamo la Madonna, e sopra tutto i Sacramenti: la Confessione e la Comunione. Nella divina Eucaristia Dio stesso scende dal Cielo e prende possesso di quella fragile barchetta che è l'anima del giovane. Anche noi possiamo dire ciò che il grande Cesare esclamava al suo timoroso barcaiolo: *Caesarem vehis, quid times?* Portiamo Dio nel nostro cuore quando riceviamo il Pane degli Angeli; portiamo dentro la nostra anima l'augusta Trinità se stiamo in grazia di Dio: che cosa dobbiamo temere? Dio combatte in noi: purchè noi lo vogliamo, la vittoria è certa!

6. Al termine della rapida e incompleta rassegna dei grandiosi doni largiti da Dio al suo servo fedele noi ripensiamo al fanciullo dei Becchi. Che cosa aveva egli per essere prescelto dal Signore? Un patrimonio di pietà cristiana, un patrimonio di povertà.

Ritorna, o fratelli, la scena di Betlem:

*Non dei potenti volgesi
alle vegliate porte!*¹

No: Iddio per le sue opere si rivolge a coloro che sono poveri, a coloro che non hanno ricchezze, ovvero se le hanno, vivono da esse distaccati col cuore.

Iddio si volge ai puri, ai forti, ai mortificati.

Il segreto per essere amici di Dio è la purezza, è la vita di sacrificio.

Doni come quelli compartiti a Don Bosco non sono l'appannaggio di anime molli, di spiriti fiacchi. Coloro che vivono comodamente non sapranno mai che cosa sono le grazie singolari del Signore.

Si arriva a certe vette solo attraverso l'asprezza, solo attraverso il sacrificio: *Per aspera ad astra!*

L'alpinista che vuole toccare la vetta immacolata che s'aderge nell'azzurro del cielo rinuncia al sonno e marcia di notte e suda e fatica e poco si cura del cibo e del riposo: la sua gioia è sulle rocce, sulle guglie di ghiaccio,

¹ MANZONI, *Il Natale*.

sull'erta dominatrice, conquistata anche a prezzo di sanguinanti ferite!

L'aviatore che sale nel limpido firmamento e trasvola le nubi e giunge alto, più alto dei monti, sa tutto lo sforzo e la dura mortificazione della preparazione, e il rigido clima; sa i pericoli sfidati, la morte sprezzata.

Più alto ancora s'innalza colui che vuol strappare alla stratosfera i suoi intimi reconditi segreti... Ma di lassù quale incanto egli gode; come tutto è là sereno, nè vi giungono turbini, nè vi rombano tempeste: è l'impero dell'azzurro perenne.

Nè diversamente l'astronomo che scruta i misteri del più ampio cielo, dell'universo che ne circonda: nessun occhio giunge più lungi del suo: ma egli vive come un eremita: protende la sua vita fuori della cerchia del viver comune: la notte diviene per lui come un grande giorno, uno splendente giorno che palpita di soli, di fuochi. Ed ogni sole, ogni fuoco è per lui ed è per noi una luce nuova, è un nuovo calore: una luce che ci parla della vera Luce, un calore che ci svela il grande Amore, Dio che è Luce, Dio che è Amore: *Deus lux est, Deus caritas est*¹.

Oltre gli spazi, oltre la materia, oltre il tempo elevasi il Santo. Alto così s'elevò il nostro Don Bosco: a Dio, alle mirabili visioni in cui l'avvenire è scoperto all'uomo come un grande illuminato giorno irradiato dalla luce e dall'amore di Dio. E dalle sue visioni a noi discese, e non seppe tutto ridirci, com'egli stesso più volte affermò; ma quel tanto che ce ne aperse è nostra guida, è nostra luce, è nostro conforto.

Donde così alti consigli, così sublimi visioni, così profetiche manifestazioni? Certo dall'infinita bontà di Dio onnipotente. Ma pure dalla mortificazione, dal dolore, dal sacrificio che alimentava e temprava lo spirito di questo alpinista dei monti della spiritualità.

¹ I Io. I, 5; IV, 8.

LO SPIRITO DI MORTIFICAZIONE IN S. GIOVANNI BOSCO.

Appunti del Sac. LUIGI TERRONE, Salesiano.

SOMMARIO: 1. « Ecco una vita che fu un vero e proprio grande martirio » (S. S. Pio XI); - 2. Mortificazione in genere e mortificazione corporale; - 3. Mortificazione dei sensi; - 4. Il lavoro; - 5. Malattie e sofferenze; - 6. Mortificazioni ed austerità corporali; - 7. Mortificazione interiore; - 8. Soave dottrina di S. Giovanni Bosco intorno alla mortificazione.

« Possiamo affermare con tutta verità che Don Bosco abbia menato una vita così mortificata e penitente, quale non conducono che le anime giunte alla più alta perfezione ».

(Card. CAGLIERO).

1. « Ecco una vita che fu un vero e proprio grande martirio ».

Così ha detto il grande e glorioso Pontefice Pio XI mentre si compiaceva di collocare Don Bosco a fianco dei martiri che avevano effettivamente versato il loro sangue per la fede.

Don Bosco non sparse il sangue per la fede, ma la sua vita è stata *una magnifica pratica di martirio*, un vero continuo martirio nelle durezza della vita mortificata; una vita di lavoro colossale da dare l'impressione dell'oppressione, una vita di lavoro inalterata, inalterabile. E, con tutto ciò, sempre sorridente di una giocondità incantevole: frutto squisito dell'assoluto dominio che egli ebbe sulle proprie passioni e sui sentimenti della natura; frutto del suo spirito di sacrificio, della sua continua rinuncia, del

suo perfettissimo distacco da tutto ciò che non gli poteva giovare per la salvezza delle anime, nella missione che Dio gli aveva affidata.

Solleviamo il velo che nascondeva ai giovani questa caratteristica della sua santità, e diamo uno sguardo a questo nostro Martire che, imitando il Divin Redentore, poteva dire coll'apostolo: « anch'io cerco di compiere in me e di continuare la passione di Gesù Cristo ».

2. *Tota vita Christi crux fuit et martyrium.* La Redenzione è il frutto della Passione di Gesù Cristo. Gesù, Figlio di Dio, vita e luce del mondo, per il quale tutte le cose sono state fatte, venuto in questo mondo per redimerlo, non cercò se stesso: *non sibi placuit; sustinuit crucem.*

Ai suoi seguaci, ai continuatori della sua divina missione, egli diede il monito solenne: « Chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua ». Il regno dei cieli esige gravi rinunzie ed è preso « da coloro che sanno farsi violenza ».

Questo è lo spirito che ha animato Don Bosco per tutta la vita. Fin dagli anni più teneri il nostro Santo diede prova di quell'eroico distacco dalle cose terrene che lo avrebbe caratterizzato per tutta la vita, e intraprese volontarie mortificazioni che non sappiamo precisamente in che consistessero, ma che erano tanto gravi che quando il Cappellano Don Calosso venne a conoscerle glielne proibì decisamente.

Il criterio poi che lo guidava in questo suo spirito di mortificazione l'abbiamo nel proposito che prese quando, a dieci anni, gli era morto un uccellino che teneva tanto caro: « Non attaccherò mai più il cuore a cosa terrena ». Cominciò adunque assai presto a consacrargli tutto al Signore con generoso spirito di mortificazione.

3. Non fa perciò meraviglia che un giovanetto capace di così fermi e risoluti propositi sapesse tenere a freno tutti i suoi sensi e imporsi quelle mortificazioni esteriori di cui i giovanetti non hanno idea e non conoscono l'importanza.

A sette anni, andando al pascolo ¹ attirava l'ammira-

¹ LEMOYNE, *Memorie biografiche*, vol. I, pag. 89.

zione di chi lo guardava, perchè il vederlo per una parte così modesto in volto e umile, col capo leggermente chino, e per altra parte così allegro e faceto, rapiva i cuori.

Un compagno di Giovanni, servitorello di masseria, andava al pascolo portando con sè, per la colazione, un po' di pane nero. Giovanni invece era sempre provvisto dalla madre di un pane bianchissimo. Un giorno Giovanni ha un'ispirazione:

— Amico, mi fai un piacere?

— Ben volentieri.

— Vuoi che facciamo lo scambio del pane?

— Perchè?

— Perchè il tuo pane deve essere più buono del mio.

Il compagno nella sua infantile semplicità credette a ciò che Giovanni gli disse e acconsentì allo scambio. E per due anni ogni mattina, ogni volta che gli amici si incontravano facevano lo scambio del pane. Il compagno, solo più tardi, fatto adulto, comprese il perchè della permuta e raccontando il fatto osservava che la vera ragione di esso era lo spirito di mortificazione che muoveva Giovanni Bosco a quel cambio, poichè il suo pane nero era in realtà poco desiderabile.

Come da bambino, così per tutta la vita; col crescere degli anni, durante gli studi del Ginnasio e come Seminarista, veniva invitato a pranzo da Sacerdoti e benefattori. Sua principale preoccupazione, in questi casi, era quella di mortificare il suo gusto. Nessun pericolo che egli abusasse, abituato come era a rendersi parco sino alla privazione. La privazione in Lui era divenuta virtù volontaria¹. Gli occhi degli ospiti nulla trovavano nel suo contegno, disinvolto ma riservato, che fosse meritevole di critica. Pareva non si accorgesse se l'imbandigione fosse abbondante o scarsa, servivasi frugalmente di quanto gli era messo dinanzi, finiva il suo pasto prima degli altri, pochissimo vino gli bastava e questo adacquato. Serbava rispettoso silenzio: non interrompeva chi parlasse; se alcuno interrogavalo, colla sua amabilità e lepidezza, era la gioia dei commensali. Il che mantenne sempre dalla fanciullezza fino alla più tarda età.

¹ *Ibid.*, vol. I, pag. 380.

Quando Giovanni Bosco indossò l'abito chiericale fece un proposito così concepito: « amerò, praticherò la ritiratezza, la temperanza nel mangiare e nel bere; e di riposo non prenderò se non le ore strettamente necessarie alla sanità ». A tale proposito non venne mai meno in tutta la vita, così che il biografo potè scrivere: « Non si potè mai sapere quale genere di alimento fosse di suo gusto: mangiava sempre ben poco, non già per mancanza di appetito; ma perchè erasi fatta una legge di non mai soddisfarlo. Fu udito talora ad esclamare: — Di due cose io vorrei poter fare a meno, di mangiare e di dormire. — Ed era così convinto delle necessità dello spirito di mortificazione, che un giorno disse: — Speravo che nella mia casa tutti si sarebbero accontentati di sola minestra e pane; al più pietanza di legumi. —

Durante una missione, dopo una giornata di intenso lavoro nella predicazione e nelle confessioni, rientrato in casa, ad ora tarda, quando tutti erano già a riposo, sentendosi il bisogno di ristorarsi, andò in cucina nel pensiero che gli avessero messo da parte un po' di cena. Scorse infatti un pignattino sul fornello, nella cenere ancora calda. Persuaso che contenesse la minestra, lo prese e, trovato un cucchiaino, mangiò tranquillamente ciò che egli credeva una polentina di semola. Figuratevi all'indomani la sorpresa della cuoca che non trovò più il suo amido preparato per la stiratura; e le meraviglie del buon parroco che non finiva, più tardi, di magnificare la mortificazione del nostro Santo. Altra volta, senza accorgersi, bevette del caffè condito col grasso.

Nella vigilia di una solennità, dopo di aver confessato fino alla mezzanotte, si recò col chierico Francesca alla cucina per prendere qualche po' di cibo. Non vi era che pietanza fredda, dura e consistente che il cucchiaino appena la poteva rompere. Don Bosco versò dell'acqua e mangiò allegramente e al Francesca stupito diceva bonariamente: « Non è molto calda, ma la mangio con buona intenzione, e fa bene ugualmente ».

Pari alla mortificazione del gusto andava nel Santo la mortificazione di tutti gli altri sensi. Sarebbe troppo lunga una rassegna particolareggiata. Bastino alcuni cenni.

In qualunque luogo si trovasse gli occhi per lo più te-

neva rivolti a terra, sicchè non scorgeva le persone anche quando lo salutavano ¹.

Nei numerosi viaggi in Italia e all'Estero, trovandosi nelle capitali non si prese mai la soddisfazione di visitare gallerie, monumenti, musei, pinacoteche; benchè egli fosse dotato di un gusto finissimo e di uno squisito senso artistico. A chi lo invitava rispose un giorno amabilmente: « Tu sai che io non sono venuto in Francia per visitare musei, monumenti ecc. Ci andremo quando non avremo nulla da fare ». Non voleva neppure assistere allo spettacolo dei fuochi artificiali che pur egli faceva preparare per i suoi giovani. E se talora si mostrava sul balcone, per accontentare i suoi giovani, non li rimirava; ritiravasi poi dicendo che quella luce gli faceva male agli occhi.

Lo stesso deve dirsi delle audizioni musicali, delle rappresentazioni teatrali a cui assisteva talora, solo per rallegrare i suoi figlioli. Egli vi rimaneva come astratto, concentrato nell'unione con Dio, dominato dal pensiero delle opere che egli progettava e voleva compiere.

Qual cosa più innocente del profumo soave dei fiori?

Don Bosco si asteneva anche da questa soddisfazione. Non fu mai visto odorare fiori. Si vide invece che, quando qualche ragazzo gliene offriva, li accettava, li gradiva, e ringraziando, li mandava tosto all'altare della Madonna.

Mortificatissimo in tutta la persona benchè fosse amante della mondezza e dell'igiene, evitava studiosamente tutte le delicatezze.

4. Mortificazione straordinaria, quasi eroica, può ben dirsi, l'incessante, l'assiduo lavoro dal quale non desistette mai fino alla morte. E per capirne lo spirito di mortificazione con cui egli compiva il suo lavoro, basta por mente alla risposta che dava a chi domandavagli come potesse resistere: « Iddio mi ha fatto la grazia che il lavoro e la fatica, invece d'essermi di peso, mi riescono di ricreazione e di sollievo ». Si capisce che questo sollievo era quello che gli perveniva dal pensiero che faticava per il Signore e che da Dio si attendeva la mercede.

Così quando lo compativano per il cumulo immenso

¹ *Ibid.*, vol. IV, pag. 208.

di lavoro che gli recava la corrispondenza che spesso soleva sbrigare di suo pugno, rispondeva: « Vedi, io lo faccio col maggior gusto del mondo ». Lo stesso rispondeva quando gli parlavano della noia che dovevano procurargli le interminabili udienze, le confessioni, le predicazioni, lotterie, stampe, affari, preoccupazioni di ogni genere: « Non vi è cosa che più mi piaccia di questa ». Parole che esprimono eloquentemente la naturalezza e la gioia del sacrificio e la sua prontezza meravigliosa nel compiere a qualunque costo ciò che era della gloria di Dio e della salute delle anime.

Ecco la vera mortificazione cristiana.

Questo pensiero fu ben espresso dal primo storico della Congregazione, Don Bonetti, il quale scrisse: ¹

« Nel patire provava una grandissima gioia che apparivagli ancora sul viso e perciò non tralasciava mai dall'intraprenderè, nè desisteva da un lavoro per disgustoso e faticoso che fosse, dando a vedere che provava maggior pena nel tralasciarlo che nel compierlo ».

5. Lo spirito di mortificazione di S. Giovanni Bosco si palesava soprattutto in occasione delle varie malattie che lo incolsero nella sua lunga vita, e negli incomodi di salute da cui, malgrado le apparenze in contrario, era del continuo travagliato.

Fin dal principio del suo apostolato gli accadeva di sputar sangue, malanno che di quando in quando si rinnovava tanto che i medici gli prescrissero cure e gli ordinarono di aversi riguardo se voleva prolungare la sua vita. Dal 1843 cominciò a patire male agli occhi, un bruciore causato dalle lunghe veglie, male che crebbe al punto da rendergli spento l'occhio destro.

Nel 1846 gli si aggiunse una leggera enfiagione alle gambe, la quale crebbe al punto che chi lo aiutava più tardi a scalzarsi si meravigliò nel vedere come la carne gli si piegava sull'orlo della scarpa. E Don Bosco stava in piedi tante e tante ore della giornata!

Don Bosco chiamava questa dolorosa sofferenza la *sua croce quotidiana*.

Simultaneamente era tormentato da forte mal di capo

¹ *Ibid.*, vol. IV, pag. 215.

in guisa da parergli che il cranio fosse dilatato. Atroci dolori di denti lo tormentavano spesso per lunghe settimane; costante insonnia non gli concedeva riposo. Aggiungasi una palpitazione di cuore che gli rendeva difficile il respiro, e pareva perfino che una delle sue coste avesse ceduto a quell'impulso.

Più tardi agli antichi si aggiunsero altri nuovi malori, febbri miliari con frequenti eruzioni cutanee, escrescenze di viva carne, per le quali sedendo o riposando in letto il corpo ne risentiva grave pena. Ma di tali tribolazioni non fece mai parola anche per amore di cristiana modestia e diceva: « sto meglio in piedi ». Ed infine l'indebolimento della spina dorsale lo costrinse a piegarsi sotto il peso delle sue croci.

Qualunque altro nelle sue condizioni si sarebbe dato per infermo o si sarebbe astenuto da qualsiasi lavoro: egli non rallentò mai il suo solito passo da gigante nell'intraprendere e compiere le sue meravigliose imprese.

6. Ci si chiederà: Don Bosco ha fatto anche delle penitenze straordinarie, ha sottoposto il suo corpo alle macerazioni corporali ed alle discipline? Ha proprio castigato se stesso come faceva S. Paolo e come fecero tanti santi illustri?

La nostra risposta è categoricamente affermativa. A Don Bosco non bastarono le mortificazioni inevitabili, necessarie, non bastarono le penitenze che la sua missione gli procurava, e neppure quelle privazioni volontarie che egli si impose per amore della virtù. Ne volle aggiungere delle altre e proprio di quelle che si imposero i santi più mortificati: come le discipline, il cilicio, astinenze corporali. Egli però seppe occultare queste con molta prudenza non solo per amore di umiltà, ma specialmente perchè non era questo l'esempio che egli voleva lasciare ai suoi figli. Un suo alunno, Carlo Gastini, una mattina rifacendogli il letto, trovò sparsi sopra il materasso, e coperti dal lenzuolo, alcuni pezzi di ferro che certamente erano stati dimenticati da Don Bosco nella fretta di alzarsi per andare in Chiesa. Altra volta furono trovati alcuni pezzi di legno. Si è per questo che, dubitando di essere scoperto, sovente ricomponeva da sè il suo letto, scopava la camera e spolverava la mobiglia.

A queste penitenze straordinarie ricorreva specialmente quando voleva ottenere grazie particolari. Egli stesso confidava un giorno a Cagliero che quando voleva ottenere grazie straordinarie ricorreva a mezzi proporzionati, e che sempre otteneva il suo fine. Ed i suoi figli lo vedevano non di rado, benchè egli fosse così composto nella persona, alzare di quando in quando leggermente le spalle, come chi ha ai fianchi qualche oggetto che reca molestia e dolore.

In occasione di un breve soggiorno che egli fece presso un generoso benefattore nella sua villeggiatura, una persona della famiglia, passando per caso presso la stanza ove era Don Bosco, udì un rumore sordo monotono, prolungato come di colpi. Sospettò, ma non parlò con alcuno. Si mise in vedetta e constatò che ciò avveniva ogni volta che Don Bosco era ospitato, e si convinse che Don Bosco si desse la disciplina. Più tardi confidò la cosa ad altri signori presso i quali Don Bosco era ospitato ed apprese che essi pure avevano fatto la medesima osservazione. Tutti erano persuasi che Don Bosco si desse la disciplina.

Di tutte queste mortificazioni la gran parte dei giovani che continuamente gli stava attorno non si accorgeva in modo alcuno; solo pochi, dei più intimi, ne ebbero qualche idea ed è questo che reca anche maggior meraviglia.

Don Bosco è stato un penitente allegro, un martire nascosto, Egli trovava la sua delizia nella rinunzia, la sua gioia nel nascondere le sofferenze; per sè le pene più atroci, il distacco, le privazioni; per i suoi giovani il sorriso, la parola buona, la carità amabile, l'interesse paterno, costante, una dedizione generosa, completa.

Don Bosco, pure essendo penitente e mortificatissimo, rimane quale ce lo descrive il biografo e quale i giovani e tutti noi lo abbiamo veduto e conosciuto:

« Senza mai lamentarsi delle sue tribolazioni, senza mai dar segni della minima impazienza, sempre di buon umore, pareva godesse ottima salute. Col suo aspetto abitualmente festivo e sorridente e colle sue amene ed edificanti conversazioni infondeva coraggio ed allegria in quanti a lui si avvicinavano e tutti rimandava contenti.

7. Se colla mortificazione esterna Don Bosco teneva continuamente crocifissi i suoi sensi, colla mortificazione interna faceva continuo sacrificio a Dio della propria volontà, delle inclinazioni del cuore, delle tendenze più dolci della natura ¹.

È nota la visione che egli ebbe nel 1847 circa la futura missione. La Vergine Santa conduce il nostro Santo in un giardino incantevole e gli ordina di camminare per un vasto pergolato tutto ornato di piante e di fiori, fiancheggiato da magnifici rosai; anche il suolo era coperto di rose. La Madonna dice a Don Bosco: « togliti le scarpe ». E Don Bosco, a cui sarebbe dispiaciuto calpestare, con le scarpe, rose così belle, se le tolse volentieri. Ma appena cominciò a camminare sentì che le rose celavano acute spine, che i suoi piedi sanguinavano, di modo che, fatti pochi passi, tornò indietro.

« Qui ci vogliono le scarpe » disse alla guida.

« Certo, rispose quella, ci vogliono buone scarpe ». Ma anche con le scarpe Don Bosco non riusciva ad evitare le punture delle numerose e pungenti spine, che da ogni parte lo tormentavano e gli cagionavano atrocissimi spasimi. Più di lui soffrivano i pochi che lo seguivano e che credevano di dover camminare sulle rose; e si lamentavano dicendo: « Siamo stati ingannati! » Fu allora che Don Bosco gettò per la prima volta quel grido che in mille forme avrebbe di poi ripetuto per tutta la vita: « Chi vuol camminare deliziosamente sulle rose torni indietro; gli altri mi seguano ».

Percorse il pergolato ed uscito in un vasto giardino, Don Bosco si vide circondato da pochi seguaci, tutti dimagriti, scarmigliati, sanguinanti. Riferiti parecchi altri quadri di bellezza meravigliosa, Don Bosco dice che la sua celeste guida, Maria SS., gli rivelò il significato della visione: « La via da te percorsa tra le rose e le spine significa la cura che tu devi prenderti della gioventù. Tu devi camminare con le scarpe della mortificazione. Le spine per terra rappresentano le affezioni sensibili, le simpatie e le antipatie umane che distruggono ogni cosa buona. Le altre spine significano gli ostacoli, i patimenti,

¹ *Mem. Biogr.*, vol. III, pag. 24.

i dispiaceri che vi toccheranno. Non vi perdetevi di coraggio. Colla carità e colla mortificazione, tutti riuscirete e giungerete alle rose senza spine ».

In questa visione va ricercata la ragione intima di quella completa rinunzia che Don Bosco sacerdote seppe fare di se stesso, di tutti i suoi affetti, di tutte le sue tendenze. Così si spiega il perchè di quella serena imperturbabilità che egli dimostrò in tutta la sua vita, in tutte le sue tribolazioni, persecuzioni e calunnie, lotte di ogni genere, ostacoli innumerevoli. *Non coronabitur nisi qui legitime certaverit*¹.

Nelle parole che la Vergine Santa rivolge a Don Bosco è pure indicato tutto il complesso di mortificazioni interne, che del Santo Fondatore hanno fatto un vero martire della causa di Gesù Cristo.

Come esprimere la perfezione della rinunzia che Don Bosco ha saputo fare di tutti i suoi affetti sensibili, di tutte le tendenze del suo cuore? Egli che ebbe un cuore grande come le arene del mare — come felicemente disse il Sommo Pontefice — egli che ebbe tesori di bontà per tutti, che fu amato dalle immense moltitudini di giovani che lo assiepavano continuamente, non ebbe mai per alcuno di essi inconsulte tenerezze ed affezioni umane. Ognuno dei suoi giovani si credeva il suo prediletto tanta era la carità che egli indistintamente usava a tutti. Ma degli affetti sensibili, delle soddisfazioni del cuore egli fece costante, piena, assoluta rinunzia a Dio.

Il suo cuore era quello di un Angelo. Tale lo appella ripetutamente il biografo Mons. Salotti, tale lo credettero tutti i suoi figli, che, trattando e parlando con lui, sentivano crescere in se stessi l'amore alla purezza e l'amore a Dio.

Tale ancora ingenuamente e inavvertitamente si rivelò, quando nelle sue visioni lottava contro il demonio che, in forma di orribile mostro, voleva strappare il giglio della purezza dalle mani dei suoi giovanetti. Egli dice che anche a lui il demonio osò avvicinarsi, ma che, alzando le mani ed invocando la Vergine, riuscì a sfuggire alle sue insidie.

¹ II *Tim.* II, 15.

Ma per mantenersi in così esemplare purezza e mondezze, quanti sacrifici, quanto lavoro, quante preghiere, quanta mortificazione! Basta ricordare la sua straordinaria temperanza nel bere vino, la sua completa astensione dai liquori, e la frequente astinenza dalla carne; a proposito della quale fece un giorno una confessione ingenua del suo spirito di penitenza, affermando che egli si era astenuto dal mangiar carne, perchè aveva temuto la ribellione della concupiscenza; e nella sua umiltà, per dimostrare la sua stima per chi faceva diversamente, aggiungeva meravigliato: « Forse gli altri non sono sensibili come me, e non hanno da appigliarsi alle stesse precauzioni. Per me la porzione di carne più gradita è sempre la più piccola ».

Coloro che conoscono la vita del Santo sanno pure quali sono le precauzioni che Don Bosco usava in tutte le circostanze trattando con persone di ogni condizione, di ogni sesso: nessuno parve mai più scrupoloso, più guardingo.

Angelicamente casti i suoi rapporti con le persone di altro sesso, a segno che non permetteva mai che alcuna donna lo toccasse, neanche per rendere a lui atti di ossequio e di riverenza. E persino nel recarsi pel suo ministero negli Istituti di religiose fu udito da chi l'accompagnava esclamare con sentimento di divozione: *Fiat cor meum immaculatum ut non confundar.*

Ma dove si palesa soprattutto lo spirito di mortificazione del Santo Fondatore è nella somma tranquillità colla quale egli nella sua lunga vita, in mezzo ad un incessante lavoro per la gloria di Dio, sostenne ogni sorta di umiliazioni, di amarezze, di disinganni e persino di persecuzioni e calunnie.

Un giorno..... accasciato dal peso delle tribolazioni, quasi a rimproverarsi la sua stanchezza, uscì in queste parole: « Se avessi saputo quanto costava la fondazione di una Congregazione, non avrei mai avuto il coraggio di mettervi mano ».

Eppure aveva avuto, come dicemmo, grandi rivelazioni sul progresso e sviluppo delle sue opere.

Ma, providenzialmente, Iddio gliene occultò in parte la gravità e il peso onde egli non avesse a soccombere. E pel sacrificio eroico di Don Bosco, Iddio diede all'opera

di lui quello sviluppo meraviglioso che fa ora stupire il mondo. Ha detto il Signore: « Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi ». E San Paolo: « Coloro che Egli ha chiamati e predestinati li ha anche preparati, perchè divengano conformi all'immagine del Figlio suo ». Le anime destinate a continuare l'opera della Redenzione furono in pari tempo associate alle sofferenze della passione di Cristo.

Che cosa abbia sofferto Don Bosco per amore delle anime non vi è ormai più chi lo ignori. Egli avrebbe potuto ripetere le parole di S. Paolo quando lamentava che la sua opera *non era compresa*, ed anche contare le numerose prove a cui era stato sottoposto dai nemici del bene. Quanti sacrifici non dovette sostenere per un'opera che era sorta tra le più dure prove e contraddizioni!

Quanto spirito di umiltà nel tollerare le malignità dei calunniatori che volevano soffocarla nel suo nascere, quanta pazienza nelle lotte che si ripetevano senza interruzione nei primi tempi della fondazione della Congregazione e che ad intervalli più o meno lunghi si protrassero fino alla morte! Quanta costanza nell'affrontare i più duri disagi, percorrendo l'Italia e le nazioni vicine per recare soccorsi a più migliaia di giovanetti! Quanta tenacia, quanta fermezza nel difendere ad ogni costo i diritti della Chiesa, sottoponendosi, per amore di essa, a tanti disagi, a tante fatiche! Quando si tratta dell'onore di Dio Don Bosco non teme di nulla, nessuna difficoltà lo arresta, nessuna minaccia, nessun riguardo a chicchessia. Le perquisizioni più fiscali ai suoi Istituti, le delazioni, i sospetti, le accuse alle autorità, lo trovarono sempre paziente, calmo, persino faceto, in modo da far coraggio ai suoi figli in preda allo spavento.

I molteplici attentati dei malvagi, degli eretici, degli apostati, non scemano il suo coraggio, anzi accendono sempre più il suo zelo per la difesa della verità. È specialmente allora che egli moltiplica gli opuscoli di difesa della religione, privandosi del riposo della notte, scrive operette, lancia appelli, ed escogita mezzi sempre più efficaci per la santa causa.

Tale lavoro, tale coraggio e zelo non trova altra spiegazione che nel suo spirito di sacrificio, per cui egli si

era reso come una vittima volontaria per la missione che Dio gli aveva affidato.

Le prove, le contraddizioni, accrescevano il suo fervore perchè gli facevano riconoscere che Dio era con lui. Tale è il contrassegno delle opere di Don Bosco.

Don Bosco non pensò mai a contentare se stesso o ad aversi dei riguardi, *non sibi placuit; non facio animam meam pretiosioreme quam me*. « Chi mi farà desistere dal mio lavoro? Non le tribolazioni, le angustie, la fame, la povertà, la nudità, i pericoli, le persecuzioni, le minacce, di morte; tutte queste cose le affronto e sopporto per amore del nostro amabilissimo Divin Redentore... e son disposto a vivere con Lui crocifisso »¹.

E quando avviene che egli non sia compreso, ma osteggiato da quelli stessi che lo dovrebbero meglio comprendere, sostenere, aiutare, egli è disposto a far sacrificio della sua stessa riputazione e ripete con S. Francesco di Sales: « Lasciamo a Dio la cura di giustificarci, continuiamo sotto il peso dei sospetti e della calunnia la nostra vita regolare, tranquilla, e diciamo: Dio è padrone della mia riputazione; se egli vede che mi è necessaria, può bene restituirmela ».

È così che Don Bosco « rientra perfettamente al proprio posto, fra i campioni della fortezza cristiana, sopportata fino al martirio. La vita di Don Bosco è stata una vita di lavoro colossale che dava l'impressione dell'oppressione al solo vederlo ». Il pensiero corre anche a quei periodi della sua vita nei quali si volle vedere in lui un ribelle alle legittime autorità (*qui legit intelligat*) e persino un eretico, almeno nel senso di scrivere libri degni di essere messi all'Indice.

Oh, quali agonie in quella notte in cui tra le lagrime più cocenti, tra i singhiozzi e le preghiere più fervide, davanti al suo Crocifisso preparava e dettava al suo segretario le giustificazioni e difese presso il Santo Padre! L'agonia di quella notte fu paragonata a quella di Gesù nell'orto. Don Bosco, sotto il peso di mortale amarezza, si lasciò sfuggire un umile lamento a chi ricopiava la difesa: « Vedi come trattano Don Bosco? » E poi si abban-

¹ Rom. VIII, 35, 39.

donava fiduciosamente alle disposizioni della Provvidenza con filiale rassegnazione, memore delle parole del Padre M. Avila: « Vale più un *Dio sia benedetto* nel tempo delle avversità, che mille *Deo gratias* nelle prosperità ».

Dice l'abate De Broves che « il dolore, il sacrificio stabilisce tra il perfetto cristiano - perciò tra il religioso - e Gesù Cristo una specie di identificazione per via di simpatia. Essi subiscono per simpatia la stessa passione, soffrono, ma nell'orto. Dopo l'unione ipostatica in Dio, cui l'umanità sola di Gesù Cristo fu ammessa, non conosco altra unione morale più intima e più vera di quella che si fa nel dolore e pel dolore ».

Ritorna il pensiero di S. Paolo: « Chi patisce, soffre, lavora per Cristo, continua la passione, diventa *alter Christus* ».

Non è l'attività portentosa, non l'ingegno, la prudenza di Don Bosco che procurò al mondo l'opera salesiana, ma il suo amore a Gesù Cristo, la sua vita di vittima eroica sempre pronta al sacrificio, la sua perpetua immolazione quotidiana per la gloria di Gesù Cristo e per la salvezza delle anime: *Da mihi animas!!!*

Così siamo quasi naturalmente portati a richiamare le altissime parole del Santo Padre Pio XI e con queste concludere: « Il Beato Don Bosco aveva proprio studiato e meditato, bene meditato, costantemente i misteri e l'opera della Redenzione per poter eseguire tutta la sua stupenda fatica. Si deve anzi dire che proprio ciò unicamente la spiega, ed egli ebbe il mandato specifico, la missione particolare di continuare l'opera della Redenzione ».

8. Lo spirito di mortificazione di Don Bosco risalterà ancor meglio dagli insegnamenti che egli lasciò in proposito. Sarà agevole riconoscere con quanta perfezione egli abbia praticato ciò che insegnava.

Spigliamo dalle sue opere, dalle sue raccomandazioni ed esortazioni qualche pensiero.

« Per fare un po' di bene bisogna avere un po' di coraggio, essere pronti a soffrire qualunque mortificazione, non mortificare nessuno, essere sempre amorevole ». Così Don Bosco, il quale aggiunge ingenuamente: « Con questo sistema gli effetti da me ottenuti furono veramente consolanti, anzi magnifici ».

Interrogato dal suo biografo Don Lemoyne ¹ perchè si imponesse tante privazioni e tante fatiche, rispose candidamente: « Con tanti affari che ho da sbrigare, pel grande e continuo lavoro della mia mente, se non avessi fatto così, i miei giorni sarebbero presto spenti ».

Ecco l'umile confessione della sua continua mortificazione e la prova che la temperanza, la sobrietà, la fuga delle delicatezze, mantengono la salute, prolungano la vita.

In una visione che ebbe intorno allo sviluppo della Congregazione, Don Bosco interrogò la misteriosa guida per sapere se la sua opera sarebbe durata molto a lungo e ne ebbe questa risposta: « La Congregazione vostra durerà fino a che i soci ameranno il lavoro e la temperanza. Mancando una di queste due colonne, il vostro edificio ruinerà, schiacciando superiori ed inferiori ed i loro seguaci... Lavoro e temperanza siano dunque le vostre quotidiane mortificazioni ».

Ciò spiega il perchè del motto che va sotto il nome di stemma morale della Congregazione: « *Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione Salesiana* ».

« Tutto quello che eccede alimenti e vestimenti è per noi superfluo » ².

Don Bosco, mortificatissimo e severo con se stesso, era di una soavissima discrezione verso gli altri. Raramente concedeva il permesso di mortificazioni corporali e quando, per qualche ragione, credeva di permetterne alcune, queste erano così leggere che le avresti potute chiamare misure di sana igiene o norme di buona creanza e parsimonia.

Una distinta persona ³, che giovavasi dell'opera di Don Bosco per le confessioni, gli chiese un giorno il permesso di potersi infliggere qualche penitenza corporale, come avevano fatto certi santi di cui aveva letto la biografia. Don Bosco, sapendola di salute delicata, non approvò; ed alle sue insistenze per conoscere il modo di ricopiare in sè i patimenti di Gesù Cristo, rispose: « Oh, veda, mezzi non mancano: il freddo, il caldo, le malattie, le cose, le

¹ *Mem. Biogr.*, vol. IV, pag. 151.

² *Regole*.

³ *Mem. Biogr.*, vol. IV, pag. 216.

persone, gli avvenimenti. Ce ne sono di mezzi per vivere mortificati ».

Ai giovani stessi vietava che si dessero ad austerità troppo rigorose, e quando essi chiedevano licenza di digiunare, di dormire sul duro, di fare mortificazioni penose, egli soleva commutarle in mortificazioni degli occhi, della lingua, della mente od in esercizi di pietà. E andava ripetendo: « Non vi raccomando penitenze e disciplina, ma *lavoro, lavoro, lavoro* ».

Degno di speciale menzione si è quanto egli ordina ai Superiori dei suoi Istituti in raccomandazioni confidenziali: « Evita le austerità nel cibo, le tue mortificazioni siano nella diligenza ai tuoi doveri, nel sopportare le molestie altrui », e parlando di possibili incidenti e questioni che possono sorgere nella comunità ed in rapporto agli esterni il buon Padre...: « Se trattasi di cose spirituali, le questioni risolvonsi sempre come possono tornare a maggior gloria di Dio. Impegni, puntigli, spirito di vendetta, amor proprio, ragioni, pretensioni, ed anche l'onore, tutto deve sacrificarsi per evitare il peccato ».

In queste parole ripiene, riboccanti di zelo e di prudenza, è pure implicitamente richiesto uno spirito di sacrificio, di rinunzia che ha dell'eroico. Rinunziare all'onore ed anche alla propria buona fama... non è, per certo, cosa agevole; ma l'eroico Don Bosco... vuole che i suoi figli mirino a tale altezza di perfezione.

A tal grado era arrivato il Santo Fondatore e per questo meritamente dal Santo Padre venne esaltato come gloria di tutta l'umanità redenta... « che dal Divino Fondatore della Chiesa, Signore e Re, ebbe educazione e formazione e santità, sino al martirio ».

DON BOSCO

IL SANTO DEI TEMPI MODERNI.

Spunti di conferenza,
con sviluppo parziale, del Sac. Dott. EUSEBIO VISMARA, Salesiano.

I. *Come la frase possa essere fraintesa.* — Il detto evangelico: *nova et vetera*. Il nuovo e l'antico: come possano unirsi; come possano opporsi.

Col titolo *Nova et vetera*, or son circa trent'anni, uscì un libro di un notissimo scrittore: il Tyrrel. Il libro fece molto rumore, ma venne messo all'Indice.

L'Autore sotto il manto della modernità insinuava il modernismo; e fece naufragio nella fede.

Modernità e modernismo sono cose ben distinte. Ma è facile confonderle; passare dall'una all'altro.

La novità è sempre seducente. Ma vi sono dei tempi in cui il senso della novità assilla. Tale fu il secolo XIX, il secolo dei grandi rivolgimenti e delle forme nuove. I *molitores rerum novarum* in esso furono senza numero, in ogni campo.

Nel campo sociale, novità è rivoluzione, rovesciamento.

La rivoluzione e il rovesciamento dal campo sociale si trasporta anche nel campo della storia e in quello della religione. E con le nuove teorie si ha pure il *rovesciamento delle figure storiche e religiose*.

Per limitarci solo al campo religioso ed ai fatti più tipici, nel secolo scorso si ebbe il *rovesciamento della figura di S. Paolo* e quello *della stessa figura di N. S. Gesù Cristo*. Di S. Paolo si fece un precursore del protestantesimo e della ribellione all'autorità ecclesiastica; di N. S.

Gesù Cristo si fece un socialista rivoluzionario: peggio ancora, il fondatore di una Religione senza Dio! (Monod).

Don Bosco, pur vissuto in pieno secolo XIX, non sfuggì a questa legge, se non proprio di rovesciamento, almeno di travisamento.

E si ebbero le *falsificazioni di Don Bosco*. E proprio nel campo religioso e della santità.

Si disse che Don Bosco è un *Santo nuovo*. E si volle dire che trovò o inventò una *nuova via* della santità, diversa dalla santità tradizionale della Chiesa e del Vangelo;

una santità che non è quella della fede e della virtù, della umiltà e del sacrificio;

una santità che non è più poggiata sulla dottrina della morte, del giudizio, dell'inferno e del paradiso; che non è più poggiata sulle pratiche di pietà e sull'osservanza dei precetti della Chiesa.

Motivi e pretesti per tale concezione non mancarono. E si trovarono nelle stesse caratteristiche di Don Bosco e della sua opera:

a) il *lavoro*, elevato ad una legge e quasi ad un culto (pane, lavoro, paradiso) e fatto oggetto di particolare raccomandazione sul letto di morte (lavoro, lavoro, lavoro!);

b) l'*allegria*, che era gioconda perenne serenità in lui, e lieta, rumorosa spensieratezza nei suoi figli (*servite Domino in laetitia*, la società dell'allegria, ecc.);

c) l'*adattamento pieno allo spirito moderno* (con opere moderne, moderni trovati, iniziative moderne, larghezza di vedute, libertà di azione, familiarità con gli uomini più rappresentativi dei tempi nuovi).

Ma chi si ferma qui, si ferma alla superficie di Don Bosco e dell'opera sua. Non ne penetra lo spirito e l'anima. Perciò non la comprende nella sua vera realtà. La rovescia o la falsifica.

II. *Come la frase va intesa*. — 1) Don Bosco è un *Santo autentico*, secondo il concetto classico e tradizionale.

Egli poggiò tutta la sua vita e la sua opera sulla fede e sulla virtù; sulla pratica della religione e dei Sacramenti. Qui anzi pose uno dei capisaldi del suo sistema educativo.

Egli fu esempio preclaro di ogni virtù, dalla più profonda umiltà al più eroico sacrificio.

Egli parlava di Dio, della Madonna, dei Santi; della

morte, del giudizio, dell'inferno, del paradiso; della religione, della Chiesa, del Papa. Vedere le iscrizioni che volle collocate — e ancora si conservano — sotto i portici dell'Oratorio.

2) Ma Don Bosco, per disposizione particolare della Provvidenza e per azione sua personale, seppe dare alla santità una *forma nuova*, secondo lo spirito e le esigenze dei *tempi nuovi*;

e compì opere: a) che corrispondono ai più gravi bisogni dei tempi nuovi; b) che dei tempi nuovi portano l'impronta.

3) Don Bosco portò in sé il *riflesso del tempo suo* ed impresse al tempo suo *la sua impronta*.

Tutti i Santi, come tutti gli uomini, chi più chi meno, portano il riflesso del proprio tempo. E tutti in qualche modo si possono dire frutti del loro tempo.

Ma vi sono delle anime più aperte, degli spiriti più sensibili; delle anime più grandi, degli spiriti più potenti e più assimilatori, che in sé accolgono, accentrano e quasi assommano e compendiano le qualità, le aspirazioni, i movimenti, lo spirito di un tempo. Si direbbero i *tipi*, i *rap-presentanti* di un'epoca, di un paese, di un popolo.

Tale fu D. B., che visse la vita del suo tempo, l'assimilò e la personificò in tutto ciò che aveva di più bello e di più buono, di più utile per l'attuazione del bene.

E d'altra parte, tutti i Santi, come tutti gli uomini — chi più, chi meno — influiscono sul loro tempo e vi lasciano la propria impronta.

Ma vi è chi lascia un'impronta quasi impercettibile, o che svanisce al primo soffio; e vi è invece chi lascia orma profonda, che non si cancella più.

Così fra i Santi. Vi sono i Santi comuni. Vi sono i Santi eccezionali. Vi sono i Santi provvidenziali: quelli cioè « che fanno epoca nella storia della Chiesa e dell'umanità... che Dio nella sua misericordia suscita di tanto in tanto, ma con quella sapiente parsimonia, che li fa tanto più apprezzare quanto sono più rari; di quegli uomini di cui si può dire con verità che *in omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terrae verba eorum* » ¹.

¹ P. LEDÓKOWSKI, *Discorso in occasione del decreto « de tuto »*.

Sono gli uomini della storia e dell'immortalità. Ma sono, prima ancora, gli uomini di *un dato tempo*; gli uomini che si denominano dal loro tempo (il Santo del secolo XIX), ed insieme gli uomini da cui si denomina il tempo stesso: il tempo di S. Benedetto, di S. Carlo, di Don Bosco.

Chè tale è veramente Don Bosco, e da lui deve denominarsi il suo secolo, per l'opera vasta da lui compiuta come Apostolo, Fondatore, Educatore.

Ma qui si impone un'osservazione.

Vi è una grande differenza, a questo riguardo, fra i Santi e gli altri uomini — scienziati, artisti, letterati — e particolarmente fra i Santi e gli uomini politici.

Gli uomini politici — i grandi uomini politici — compiono un'opera prevalentemente esterna e non possono compierla se non imponendosi e dominando: sono i *dominatori*. Onde sono anche più presto e più da vicino conosciuti, apprezzati, ammirati. La storia li segna nel suo libro, ancora viventi, in tutto il loro splendore: splendore che difficilmente s'accresce col volger degli anni e dei secoli; che più facilmente anzi s'affievolisce e dilegua.

Tutta diversa è la via dei Santi, che anche in questo sono i perfetti imitatori di Gesù Cristo. La loro, il più delle volte, è la via dell'umiltà e del nascondimento; la loro opera è interiore prima che esteriore. Essi non sono i *dominatori*, ma sono i *servi*. La loro figura può brillare talora di luce singolare; ma il più delle volte, almeno pel gran pubblico, rimane nell'ombra.

Essa però ha una virtù intima che a poco a poco si sprigiona, scuote, solleva, si erge e si fa gigante.

È la storia del granello di senapa e del fermento nascosto, se non anche del grano sepolto.

È la storia di Gesù Cristo, che muore e scende nell'oscurità del sepolcro, ma risorge e illumina il mondo, e l'avviva e lo domina; ed al mondo cambia la faccia col suo spirito¹, ed al mondo porta una nuova civiltà, e del mondo segna un'era novella, che da Lui si denomina: la civiltà e l'era cristiana.

Onde i Santi — anche i più grandi Santi — a differenza dei grandi uomini del mondo, d'ordinario sono meglio co-

¹ *Emittite spiritum tuum... et renovabis faciem terrae.*

nosciuti e più apprezzati dai posteri che dai contemporanei. E sono i posteri che li consacrano alla storia.

La figura dei Santi — fatta eccezione per la cerchia degli intimi che loro vivono d'accanto — va facendosi sempre più grande, luminosa, imponente a mano a mano che si allontana col volger del tempo.

Ed è innegabile che anche la figura di Don Bosco è oggi più imponente, dinanzi al mondo, che non quand'egli viveva, quantunque anche allora egli fosse conosciuto e ammirato, e già allora godesse il trionfo. Ricordiamo, fra gli altri, i trionfi di Parigi e di Roma.

Se non che Don Bosco a questo riguardo ha dei tratti caratteristici singolarissimi.

Egli fu, e per doti personali e per doni di grazia, un uomo sovranamente straordinario. Ma egli fu pure sovranamente ordinario nello straordinario. Se togliamo la vivezza dello sguardo, il sorriso abituale che affascinava, e la costante serena tranquillità in mezzo alle più svariate vicende e faccende (fatto che colpiva tutti e più che tutti colpì l'occhio perspicace del futuro Pontefice Pio XI nei giorni che fu con lui all'Oratorio), Don Bosco nel suo contegno in nulla e per nulla si distingueva dal più semplice prete, direi dal più semplice e bonario parroco di campagna.

Don Bosco era così umile, da parlare abitualmente in terza persona, come se la persona sua non fosse quella di Don Bosco.

Eppure Don Bosco parlava di sè e faceva parlare e scrivere di sè, e si poneva in mostra, e in evidenza poneva e voleva fossero poste le sue opere.

È lui che vuole stampato il *Bollettino Salesiano*; è lui che vuole pubblicate le grazie e i favori di Maria Ausiliatrice; lui tiene conferenze sulle opere sue; lui muove Don Bonetti a scrivere i *Cinque lustri dell'Oratorio*; lui approva il libro del D'Espiney, che parla di lui...

Lui scrisse le sue memorie pei suoi figli; lui ai suoi figli fece la meravigliosa confessione dei suoi doni soprannaturali in una conferenza del 1876, che costituisce una pagina unica nella storia dell'agiografia cristiana ¹.

¹ Vedi *Memorie biografiche*, vol. XII.

Si disse giustamente che Don Bosco fu così umile da far sacrificio della stessa umiltà. Ma non tutti compresero lo spirito e la mente di Don Bosco a questo riguardo; molti si scandalizzarono.

È noto l'episodio della guarigione miracolosa di una giovine, avvenuto in Francia. Compiuto il prodigio, Don Bosco vuole che se ne dia pubblicità e vuole che il medico faccia la sua dichiarazione. Il medico è sorpreso e fa le sue rimostranze e vuol parlare con Don Bosco; ma dopo il colloquio esce dalla stanza con le lacrime agli occhi e coll'animo trasformato: no, no, non era per lui, era per la Madonna, era per la maggior gloria di Dio...

Era l'applicazione del detto evangelico: *Videant opera vestra bona, et glorificent patrem vestrum qui in caelis est.*

Vi fu chi disse che questo era lo spirito moderno di *réclame* portato nel campo della religione e della santità.

Ottimamente: spirito e forma moderna, in base però alle sacrosante ed eterne parole del Vangelo.

Santità nuova, ma santità autentica.

III. *La modernità di Don Bosco.* — La si può considerare dal lato personale e delle opere.

A) LATO PERSONALE. — 1) Don Bosco anzitutto si può dire ed è veramente un frutto dei tempi moderni. Fu definito « un derivato della stirpe », « un frutto di piena e perfetta maturità del Cristianesimo latino ».

Si direbbe il frutto più bello e più fecondo che abbia finora prodotto il Cristianesimo. Nella maggior parte degli altri Santi vi è sempre, o al principio o nel corso della vita, un qualche lato oscuro, una debolezza, una deficienza, una miseria. In Don Bosco non un'ombra, non un neo; tutto bianco, tutto luce, tutto armonia in lui.

Bella la pagina che gli consacra a questo riguardo il Jörgensen nella prefazione alla sua vita di Don Bosco.

2) Don Bosco è frutto di una corrente spirituale che, iniziata al secolo XVII produce la pienezza dei suoi effetti al secolo XIX e XX.

La sostanza della spiritualità e della perfezione cristiana è unica. Ma essa prende forme, atteggiamenti, caratteri particolari secondo i tempi, i luoghi, gli ambienti, le persone. Di qui le scuole e le correnti diverse di spiritualità in seno al Cristianesimo ed alla Chiesa.

La corrente cui si accenna è caratterizzata dall'amore e dalle supreme manifestazioni dell'amore. Ha naturalmente le sue radici profonde nelle origini stesse del Cristianesimo ed in tutta la tradizione della Chiesa. Ma si rivela e si afferma soprattutto al secolo XVII con S. Francesco di Sales. Ad essa si collega la grande manifestazione dell'amore con le rivelazioni del S. Cuore ad una figlia spirituale di S. Francesco, S. Margherita Alacoque. E scende fino a S. Teresa del Bambino Gesù.

Don Bosco appartiene a questa corrente, che si può dire abbia in lui l'espressione più bella e più perfetta, nella sua dolcezza, nella sua bontà, nell'immensa ed inesauribile carità del suo cuore; come pure nella predicazione e nell'opera costante da lui svolta per sempre meglio far conoscere e *far sentire* la bontà e l'amore di Dio. Ed è forse qui il primo segreto dei successi dell'opera sua.

3) Don Bosco è una figura della massima complessità e della massima compiutezza, che sintetizza tutto ciò che di meglio ha l'età moderna e tutto ciò che forma le sue migliori aspirazioni.

La complessità e la compiutezza di Don Bosco fu ammirata da tutti quelli che lo conobbero, e fu messa in luce stupenda da Sua Santità Pio XI nei meravigliosi discorsi che tenne su di lui.

Doni di natura fisici, intellettuali, morali; robustezza, agilità, memoria, intelligenza, forza di volontà, rettitudine e senso profondo del bene, col più gran senso pratico della vita e l'intuizione più profonda del cuore umano.

Doni di grazia: guarigioni, introspezione di spirito, rivelazioni, profezie, prodigi di ogni genere.

Sintesi meravigliosa, che mentre da una parte si oppone ad un duplice difetto dello spirito moderno — quello di dividere e di specializzare e quello ancora più grave di separare il naturale dal soprannaturale — per l'altra esprime nel modo più bello l'ideale a cui tende con tutti i suoi sforzi di giungere l'età moderna fondendo e riunendo in un fascio quanto di bello, di buono, di grande trova sui suoi passi.

Dico l'età moderna: non di un paese, ma dell'umanità tutta.

Che se è vero che Don Bosco ha l'impronta del suolo

nativo, del suo Piemonte e della sua Italia; se è vero che è frutto della stirpe latina; è pur vero, ed è ancor più vero, che egli appartiene alla Chiesa ed all'umanità intera.

Il Santo moderno, figlio d'Italia che mai abbastanza si glorierà di avergli dato i natali; ma Santo moderno di una santità che è frutto della parte migliore della stessa natura umana e del Cristianesimo: onde l'universalità e la modernità perenne di Don Bosco.

Chi concepisce diversamente Don Bosco per esaltare in lui un lato o per glorificare in lui un paese, falsa la sua figura e sminuisce la sua grandezza.

B) LE OPERE. — Queste a loro volta si possono considerare sotto due aspetti: politico e sociale.

I. *Aspetto politico.* — 1) Azione e relazioni politiche di Don Bosco.

Don Bosco aveva una politica? Egli diceva di non averne nessuna, e nessuna realmente ne aveva all'infuori di quella del *Pater*. Questa fu la sua vera politica. A questa politica egli si ispirava e desiderava fosse ispirata tutta l'azione della Chiesa. Lo dichiarò apertamente nel 1867 al Santo Padre Pio IX che gli domandava: « Con qual politica vi cavereste voi da tante difficoltà? ».

« La mia politica - rispose - è quella di Vostra Santità. È la politica del *Pater noster*. Nel *Pater noster* noi supplichiamo ogni giorno che venga il regno del Padre Celeste sulla terra, che si estenda, cioè, sempre più, che si faccia sempre più sentito, sempre più vivo, sempre più potente e glorioso: *Adveniat regnum tuum*. Ed è ciò che più importa! ». E sarà la politica di tutti i successori di Pio IX, fino al regnante Pio XI (*pax Christi in Regno Christi*), come sarà la politica di tutti i successori e di tutti i figli di Don Bosco.

Così Don Bosco, in un tempo in cui tutti facevano della politica, faceva la sua politica.

E così trattava con tutti i maggiori uomini politici del suo tempo.

Gli avvenimenti, le circostanze, le qualità personali di molti di essi creavano diffidenza e tenevano lontani i più. Don Bosco non si peritò di avvicinarli e di trattare con essi — egli che era disposto, come disse, a togliersi il cappello anche dinanzi al demonio, per salvare un'anima — e

servirsi di loro per fare il bene. E qui si mostrò e fu detto giustamente uomo moderno.

Ma tutti avvicinava e trattava con quella sua politica che così bene lo distingueva.

In un banchetto, chi brinda a Vittorio Emanuele, chi brinda a Cavour e chi brinda a Garibaldi. E Don Bosco, venuto il suo turno, alza il suo bicchiere e fa pure il suo brindisi: « Viva Vittorio Emanuele, viva Cavour, viva Garibaldi, sotto la bandiera del Papa per salvarsi l'anima! ».

Nel gabinetto del Ministro a Firenze, chiamato per alti e delicati uffici, egli premette la sua dichiarazione: « Si ricordi, Eccellenza, che Don Bosco è sempre prete: prete al confessionale, sul pulpito, coi suoi giovani, nella casa del povero, prete nel gabinetto di Vostra Eccellenza... ».

Ecco la politica di Don Bosco: la gloria di Dio, il trionfo della Chiesa, la salvezza delle anime.

Da questo punto di vista Don Bosco contempla ed apprezza gli avvenimenti politici dei suoi tempi, compresa la caduta del potere temporale dei Papi e le relazioni fra Chiesa e Stato.

Egli, pur sempre riguardoso e prudente, non predicò mai contro i falli compiuti, benchè deplorasse quanto si faceva di male ed ammonisse, potendo o avendone incarico, chi faceva il male. Non nascose mai la sua convinzione che non si sarebbe ritornati indietro. Ai Reali di Napoli disse chiaro che non sarebbero più risaliti sul trono.

Ed invece di agire contro, cercava di appianare ogni difficoltà; ed era sempre pronto, anche in missioni delicate e spinose, a prestare i suoi servizi ed interporre i suoi buoni uffici. Era in ciò un vero precursore.

Un giorno forse si potrà pubblicare quanto Don Bosco fece per la Conciliazione, intesa in senso pratico, vero e degno, come già osservò lo stesso Autore della Conciliazione: il Sommo Pontefice Pio XI.

Tre fatti intanto sono a tutti noti: che Don Bosco diede a Pio IX il consiglio di non lasciare Roma; che egli si adoprò perchè alla morte di Pio IX il conclave per l'elezione del nuovo Pontefice si tenesse a Roma; che egli lavorò efficacemente per le elezioni dei Vescovi alle numerose sedi vacanti. Ognuno è in grado di misurare la portata di questi fatti nei loro effetti immediati e nei riflessi degli

avvenimenti che ai nostri giorni si conclusero felicemente con la Conciliazione definitiva tra la Chiesa e lo Stato.

2) Don Bosco e l'amor di patria.

Uno dei sentimenti più nobili del cuore umano è l'amore di patria. Sempre vivo, esso prese però forme ed espressioni vivissime in Italia nel secolo scorso, in correlazione con tutti gli avvenimenti che allora si svolsero.

Era come la tessera degli uomini del tempo. Chi manifestava quell'amore, era l'uomo dei tempi nuovi; chi non lo manifestava, era un retrogrado, se non un nemico.

E Don Bosco ebbe, vivissimo, l'amore di patria. Non l'amore di parole e di parate; ma l'amore fattivo e sincero, di chi della patria vuole e procura il bene, l'onore e la grandezza, pur senza averne sempre la parola in bocca.

Per questo talora egli venne frainteso e venne sospettato e venne perseguitato. Ma la verità e la sincerità del suo amor di patria non poteva essere messa in dubbio.

Tutta l'opera sua non era a beneficio e ad onore della patria? Nella patria egli vedeva non un nome, ma gli uomini, i suoi fratelli. La patria egli vedeva nei giovanetti che toglieva dalla strada, dal vizio e dai pericoli, e a cui dava pane, lavoro, educazione e posizione onorata nel mondo. La patria egli vedeva nei connazionali emigrati all'estero, a cui bramava portare aiuto.

E sono commoventi le parole rivolte da lui ai primi suoi missionari che si recavano in America: « Là troverete dei nostri fratelli... a loro vi rivolgerete in primo luogo, perchè hanno bisogno dell'opera vostra e perchè sono nostri fratelli ».

Tale amor di patria da Don Bosco passò ai suoi figli.

L'amor di patria, o il patriottismo, dei Salesiani soprattutto all'estero è stato così frequentemente proclamato ed esaltato (dalle colonne dei giornali alla tribuna del Parlamento, dal Duca degli Abruzzi al Principe di Piemonte, da Balbo a Marconi) che non occorre dire una parola di più. Se mai, è necessario un correttivo, perchè non si pensi che un Salesiano all'estero è come una sentinella avanzata in un paese di conquista.

No, il Salesiano ama la sua patria, ed è lieto di farla conoscere e di farla amare ed apprezzare. E ciò che fa l'Italiano per l'Italia, lo fa il Francese per la Francia, lo

Spagnuolo per la Spagna, l'Inglese per l'Inghilterra, il Tedesco per la Germania. Ma il Salesiano tedesco, inglese, spagnolo, francese, italiano prima di tutto e sopra tutto cerca il bene delle anime. Chè, pur avendo ed amando una patria terrena, guarda ed addita un'altra patria, quella del Cielo.

II. *Aspetto sociale.* — Qui il discorso sarebbe troppo lungo. Bisogna limitarsi a semplici cenni.

1) Si presenta in primo luogo la Congregazione Salesiana, con la sua organizzazione, la sua forma, il suo spirito, il suo scopo, la sua attività, con tutte le sue opere.

Qui Don Bosco si mostrò un ideatore ed un organizzatore di primissimo ordine. Pochi, forse nessuno dei più grandi fondatori di Istituti religiosi, gli sta a pari. Si pensi pure a movimenti più vasti, come quelli di S. Benedetto e di S. Francesco d'Assisi; si pensi a congegni più disciplinati, come quelli di S. Domenico e di S. Ignazio; ma non si troverà un'organizzazione insieme forte ed agile, solida e libera nei movimenti, ferma e pieghevole, adattabile a tutti i bisogni ed a tutte le esigenze di tutti i tempi, quale è l'organizzazione della Società Salesiana.

Qui è modernità congiunta a genialità così profonda che fa della Società Salesiana un Istituto perennemente giovane, perennemente ed universalmente moderno.

Modernità e genialità che si manifesta ancora nella denominazione dell'Istituto e nella nomenclatura (si passi la parola) delle persone e degli uffici. Audace fu Don Bosco, che volle creare un nuovo Istituto religioso proprio quando dappertutto ad essi si muoveva guerra ed infieriva la soppressione legale. Audace, ma prudente: onde a togliere ogni ombra e ad eliminare sospetti ed inconvenienti... legali, egli non volle dire e non disse *Congregazione*, ma *Pia Società*; non disse *Superiore Generale*, ma *Rettor Maggiore*; non disse *Provinciali*, ma *Ispettori*; non disse *Novizi*, ma *Ascritti*; non disse *Frati*, ma disse *Soci*. Non era quello il tempo delle società? e di società di ogni genere, dalle pubbliche alle segrete? Ad ogni modo, si sa come quella sua forma con cui si presentava ufficialmente al mondo laico valesse a tutelare il suo Istituto nei periodi più difficili e nei più pericolosi frangenti. Lo stesso Rattazzi si fece patrocinatore e consigliere dell'opera di Don Bosco. Quella

tessera ufficiale salvò, tra l'altro, la Società Salesiana nella persecuzione mossa in Francia contro gli Istituti religiosi nel 1880.

2) Viene poi l'istituzione dei Cooperatori, organizzazione così meravigliosa, così bella e così utile al compimento della missione della Società Salesiana, da far dire a Don Bosco che senza di loro egli non avrebbe potuto far nulla. Altro segno della modernità delle concezioni di Don Bosco, della sua genialità e del suo spirito di adattamento. Egli vedeva lo spirito di cooperazione che andava affermandosi nel mondo, ne intuì tutto il valore, e lo trasportò, mezzo potente, nel suo vasto campo di bene.

E non è questa una pura organizzazione tecnica o un puro strumento di lavoro; ma una vera associazione ed aggregazione ad opera di apostolato; — diciamo la parola: partecipazione dei laici all'apostolato della Chiesa. — E questa è sostanzialmente l'Azione Cattolica.

Don Bosco anche in ciò fu moderno; più che moderno, fu, come in tanti altri punti, un precursore.

Il decreto *de tuto* lo riconosce e lo proclama, dicendo che l'istituzione dei Cooperatori Salesiani è *un primo notevole abbozzo dell'Azione Cattolica*.

3) Moderno e precursore dei tempi fu Don Bosco nell'organizzazione, nell'esaltazione e nella nobilitazione del lavoro; nell'istituzione delle scuole serali e domenicali; nella diffusione della stampa; nella fondazione delle scuole di arti e mestieri, di colonie agricole e di tutte le più svariate opere, perchè, com'egli diceva, in tutto ciò che serve al bene egli voleva essere sempre all'avanguardia del progresso.

Opere che ormai diffuse in tutto il mondo, così bene si adattano e così gran bene operano in ogni paese; e vanno dalle Chiese e dalle scuole ai lazzaretti dei lebbrosi e alla cura dei poveri selvaggi della foresta.

4) Spicca ancora la modernità e la genialità di Don Bosco nel complesso di quelle industrie con cui seppe iniziare, continuare e condurre a termine tutte le sue imprese, ma specialmente andar al cuore del giovane, per rendergli facile e soave, piacevole e gioconda la pratica del bene e delle virtù, dei suoi doveri morali e religiosi, per educarlo cristianamente.

Ed ecco i giuochi e i divertimenti (chi non ricorda il saltimbanco e il giocoliere dei Becchi?); ecco la musica e il canto, i teatrini, le declamazioni, le passeggiate, le feste.

Ecco insomma tutti i trovati di una gran mente e di un gran cuore per tenere il giovane costantemente allegro e in una festa perenne e condurlo giocondamente a Dio.

5) Modernità dello *sport*? Anche questo, se si vuole. Ma ancora una volta questo e tutto il resto unito all'antico pensiero del libro divino; *Servite Domino in laetitia*.

6) Ma dove è tutta l'anima di Don Bosco - la sua santità, la sua modernità, la sua perspicacia divinatoria, la sua genialità precorritrice - è nella missione particolarissima e sovra ogni altra provvidenziale di Don Bosco, l'educazione della gioventù, col suo sistema preventivo, per cui egli meritatamente fu detto *il più grande educatore cristiano*.

Ai giovani egli dedicò tutte le sue cure; e su essi effuse tutti i ricchi tesori del suo amore, tutta la tenerezza del suo cuore, tutti i doni che a lui il Signore largiva.

Egli divenne così il padre ed il maestro dei giovani, il re dei loro cuori. Compiva la sua missione. Realizzava il sogno fatto fanciullo a 9 anni. Attuava una delle più grandi opere di redenzione individuale e sociale. Così Don Bosco meritò della patria, del mondo e della Chiesa.

E la patria e il mondo e la Chiesa apprezzarono i suoi meriti e l'opera sua.

La stima, l'amore, la lode universale circonda il suo nome. E la Chiesa decreta a lui, al povero pastorello dei Becchi, nel grande giorno di Pasqua, alla chiusura dell'Anno Santo della Redenzione, il supremo onore: quello dei Santi.

APPENDICE.

Prospetto cronologico dei dati e fatti più importanti della Vita del Santo con riferimento all'opera del Sac. G. B. Lemoyne: « *Vita di S. Giovanni Bosco* » 2 Voll., S. E. I.

N.B. I numeri romani indicano il volume del Lemoyne; i numeri arabi indicano la pagina.

- 1788 — 1 aprile: Nasce, in Capriglio d'Asti, Margherita Occhiena, madre del Santo.
- 1784 — 4 febbraio: Nasce ai Becchi di Castelnuovo d'Asti (ora Castelnuovo Don Bosco) Francesco Luigi Bosco, padre del Santo.
- 1812 — 6 giugno: Francesco Bosco, vedovo della prima moglie († l'ultimo di febbraio 1811) e padre di un figlio di nome Antonio, sposa Margherita Occhiena.
- 1813 — 8 aprile: Nasce Giuseppe, fratello del Santo.
- 1815 — 16 agosto: Nasce il Santo ai Becchi.
- » — 17 agosto: Il Santo riceve il Battesimo, nella Parrocchia di Castelnuovo, da Don Giuseppe Festa. - Padrini: Melchiorre Occhiena e Maddalena Bosco. Nomi imposti: Giovanni, Melchiorre.
- 1817 — 11 maggio: Muore il padre del Santo. - Ricordo (I, 9).
- 1818-1822 — L'educazione materna. - Pietà. - Obbedienza di Giovannino (I, 10-29).
- 1822-1823 — Al pascolo. - Spirito di mortificazione e di preghiera. (I, 30-31). - Ritratto dei fratelli (I, 33). - Ritratto di Giovanni (I, 33).
- 1823-1824 — Inverno: Prime lezioni di scrittura e di lettura da un vecchio della borgata (I, 34).
- 1824 — Va a scuola a Capriglio dal Cappellano Don Lacqua. Continua durante l'inverno del 1825-1826 (I, 35-36). - Amore allo studio (I, 36-37). - Per nidiate (I, 37). - Il sogno fatidico (I, 41-46).
- 1825 — Giocoliere e Apostolo (I, 47-53).
- 1826 — 11 febbraio: Muore la nonna del Santo.
- » — 26 marzo: Prima Comunione (I, 54). - Coraggio Apostolico (I, 56-59).
- 1826 — aprile: Incontro con Don Calosso. - La predica dei Missionari. - A scuola dal Cappellano di Murialdo (I, 60-66).
- 1827 — Primavera: Per le opposizioni di Antonio deve interrompere le lezioni di Don Calosso e tornare ai Becchi a lavorare la campagna (I, 65-66).
- » — 2^a Domenica di ottobre: Primo incontro col Ch. Giuseppe Cafasso (I, 67-68).

- 1827 — Inverno: Ancora per qualche settimana a scuola da Don Calosso (I, 68).
- 1828 — febbraio: Costretto dal contegno di Antonio a lasciare la casa paterna, va ramingo in cerca di lavoro. - Alla cascina Moglia (I, 69-71). - Esempi di pietà, di amore alla SS. Eucaristia. - Purezza. - Fra i fanciulli di Moncuoco (I, 71-75).
- 1829 — Resistenza alla fatica (I, 76). - Provvidenziale intervento dello zio Michele (I, 77-79).
- 1830 — Autunno: Don Calosso lo prende in casa e gli fa scuola (I, 81).
» — 21 novembre: Don Calosso muore. - La chiave dello scrigno. « Amo meglio un po' di Paradiso » (I, 83-85). - Nell'incertezza nuovamente.
» — Natale: Ammesso alle pubbliche scuole di Castelnuovo (I, 87). - Progressi negli studi. - Apostolo fra i compagni. - Impara la musica, il mestiere del sarto e del fabbro-ferraio (I, 87-96).
- 1831 — Vacanze: L'albero della cuccagna a Montafia (I, 97). - Un secondo sogno (I, 99-100). - Di colle in colle a mendicare aiuti per proseguire gli studi a Chieri (I, 101). - Pietoso concorso del parroco e dei buoni (I, 101).
» — 3 novembre: Va a Chieri (I, 102). - Perché si vuol fare prete (I, 103).
- 1831-1832 — In pensione da Lucia Matta. - Ammesso nel ginnasio di Chieri alla classe preparatoria (6^a classe) (I, 105).
- 1832 — gennaio: Ammesso alla classe superiore: prima ginnasiale (I, 106).
» — marzo: Ammesso alla seconda ginnasiale (I, 106). - Episodi di scuola: una grossa talpa o un gran talento? (I, 106). - Donato o Cornelio? (I, 107). - Sogna la malattia del fratellastro Antonio (I, 108). - Compagni cattivi. - Come si regolò (I, 109). - *La Società dell'Allegria* (I, 111). - Apostolato (I, 112-114). - Promosso alla terza ginnasiale.
- 1832 — Vacanze: Ripetizioni scolastiche dal parroco di Castelnuovo, Don Dassano (I, 115-116).
» — Autunno: Entra in terza ginnasiale. - Ancora in casa di Lucia Matta. - Fa ripetizione ai compagni (I, 117-118).
- 1833 — 4 agosto: Riceve la Cresima in Buttigliera d'Asti da Monsignor Gianotti, Arciv. di Sassari (I, 118).
» — 22 agosto: Promosso alla quarta ginnasiale e dispensato dalle tasse (I, 119).
» — Vacanze: Al Sussambrino e ai Becchi. - 21 settembre: Don Cafasso è ordinato sacerdote. - Prima Messa (I, 121). - Prepara le carte per farsi Francescano (I, 122).
» — Autunno: Entra in quarta ginnasiale. - A pensione presso il Caffè Pianta. - Garzone di Caffè. - Influenza sugli avventori (I, 122-123). - *Contegno della madre nella vocazione del figlio* (I, 124-125). - Privazioni e sofferenze. - La carità di Blanchard (I, 127). - Coli compagni ebrei. - Conversione di Giona (I, 127-130).
- 1834 — Fa ripetizioni di latino al sacrestano del Duomo di Chieri. - Amicizia col campanaro. - Lascia il Caffè Pianta e alloggia presso il campanaro. - Nella torre campanaria (I, 130).
» — Pasqua: Fa domanda ai Riformati, deciso di farsi Francescano. - Il sogno: « Non troverai pace ». - Va a Castelnuovo a chiedere consiglio a Don Cinzano. - Don Cinzano, il sindaco Cav. Pescarmona e il Sig. Sartoris si impegnano a pagargli la pensione perchè continui gli studi a Chieri (I, 134). - Torna a Chieri. - Va a chiedere consiglio a Don Cafasso in Torino. - Questi gli consiglia di entrare in Seminario (I, 134). - *Terzo sogno* (I, 134). - Abbandona l'idea di farsi Francescano. - Sfida un ciarlatano di professione (I,

- 136-137). - Gli esami finali da Lanteri (I, 139). - Promosso alla filosofia. - Durante le vacanze è ospitato da Don Cinzano a Castelnuovo (I, 140). - Desiderio di farsi Missionario.
- 1834-1835 — Preferisce ritardare la filosofia ed entra in quinta ginnasiale. - In pensione nella stalla di Cumino (I, 142). - Amicizia con Comollo. - Esempi edificanti (I, 143-147).
- 1835 — Mago? L'esame del Can. Burzio (I, 148). - Nuovo desiderio di farsi Francescano. - Sconsigliato (I, 155). - Promosso alla licenza ginnasiale. - Accettato pel seminario. - Esame di vestizione (I, 156).
- » — 25 ottobre: *Riceve l'abito ecclesiastico*, nella parrocchia di Castelnuovo, da Don Cinzano. - La festa ai Bardella; propositi.
- 1835 — 29 ottobre: Memorande parole della madre (I, 161).
- » — 30 ottobre: *Entra in Seminario*. - Vita (I, 162-169). - Prima filosofia.
- 1836 — Propositi contro il giuoco delle carte (I, 169). - *Un quarto sogno* (I, 171).
- 1836-1837 — Seconda filosofia. - Bontà, umiltà, pazienza. - Un circolo edificante. - Amicizia con Comollo (I, 175-184). - Coi giovinetti (I, 184). - Rompe il violino (I, 185-186). - L'ultima caccia (I, 186). - Si ripete il sogno fatto a Murialdo (I, 189). - *Caratteristiche dei sogni* (I, 190). - Predica ad Alfiano (I, 190).
- 1837-1838 — In prima Teologia. - Fonda un'accademia letteraria. - Seconda predica ad Alfiano durante le vacanze. - Sostituisce il predicatore a Cinzano e a Pecetto. - Predica a Capriglio (I, 191-195).
- 1838-1839 — Seconda Teologia. - Malattia. - Morte e apparizione di Comollo (I, 195-207).
- 1839-1840 — Terza Teologia. - Ammala mortalmente. - Curiosa guarigione (I, 208-209).
- 1840 — 29 marzo: *Domenica Laetare*. - Riceve la Tonsura e gli Ordini Minori. - Salvato dal fulmine (I, 210-211).
- » — Nelle vacanze: Ottiene dall'Arcivescovo Mons. Fransoni di fare privatamente *la quarta Teologia*. - Varie prediche.
- » — 29 settembre: Riceve il Suddiaconato (I, 212). - Predica ad Avigliana.
- 1840-1841 — Quinta Teologia. - Prefetto di Seminario.
- 1841 — 27 marzo: *Sifientes*. - Riceve il Diaconato.
- » — 15 maggio: Esame pel Presbiterato: *plus quam optime* (I, 214). - *Giudizi sul Ch. Bosco* (I, 215).
- » — 26 maggio: Comincia gli Esercizi Spirituali a Torino nella Casa dei Signori della Missione. - Propositi (I, 216-217).
- » — 5 giugno: Vigilia della SS. Trinità. - *Riceve la Ordinazione Sacerdotale* da Mons. Fransoni in Episcopo.
- » — 6 giugno: Prima Messa in S. Francesco d'Assisi (I, 217). - Grazia: « L'efficacia della parola ».
- » — 7 giugno: Messa alla Consolata.
- » — 8 giugno: Messa a S. Domenico a Chieri.
- » — 9 giugno: nel Duomo di Chieri.
- » — 10 giugno: A Castelnuovo. - Parole della madre (I, 220-221).
- » — Vacanze: Primo esercizio del sacro ministero. - Consolazioni. - Una caduta da cavallo (I, 225-227). - Tre offerte di impiego ruscate (I, 230).
- » — 3 novembre: Si reca a Torino al Convitto Ecclesiastico del Teol. Guala. - Sacro Ministero con Don Cafasso nelle carceri (I, 233-234). - Sacro Ministero al Cottolengo (I, 235). - Profezia di S. Giuseppe Ben. Cottolengo (I, 236). - Il pensiero dei giovani. - I Catechismi del Beato Cafasso (I, 236).

- 1841 — 8 dicembre: L'incontro con Garelli. - L'inizio dell'opera degli Oratori (I, 238-240).
- » — 12 dicembre: Il primo drappello. - Il primo canto alla Madonna. - Adunanze. - Benefattori. - Affetto dei giovani (I, 241-245). - Contro la moda femminile (I, 245-246).
- 1842 — Gli esercizi a S. Ignazio. - Prepara la *Storia Sacra* e la *Storia Ecclesiastica*.
- » — 30 novembre: Dà l'esame di confessione. - Propositi (I, 249-250).
- » — Natale: Compone la lode: « Ah, si canti in suon di giubilo! » (I, 250). - *L'Oratorio al Convitto*. - La scuola di canto. - Varie esecuzioni (I, 251-252).
- 1843 — I giovani aumentano. - *Il Teol. Guala concede il cortile e la sacrestia*.
- » — 10 giugno: Don Bosco riceve le patenti definitive di Confessione. - Il Teol. Guala gli concede di passare un terzo anno al Convitto. - È fatto ripetitore straordinario. - *Al confessionale* (I, 258). - « Stia all'orario » (I, 260). - *Predizioni* (I, 261-262).
- 1844 — Indeciso sulla sua posizione. - Ancor l'idea di farsi religioso e missionario. - Don Cafasso gli annunzia la volontà del Signore (I, 264-268). - È assunto dalla Marchesa Barolo come Direttore spirituale dell'Ospedaletto (I, 268-269). - L'ultima parola del Cafasso: « Andate al Rifugio » (I, 270-271). - *Un nuovo sogno* (I, 272). - *Pubblica la vita del Comollo e La corona dei sette dolori*.
- » — 3^a Domenica di ottobre: *L'Oratorio al Rifugio* (I, 274-276). - L'aiuto del Teol. Borel. - Ample facoltà dall'Arcivescovo (I, 276). - *Ottiene per l'Oratorio due stanze dell'Ospedaletto* (I, 277). - La prima Cappella dell'Oratorio, già dedicata da Don Bosco a S. Francesco di Sales (I, 277-278). - Principio delle scuole serali e festive (I, 280). - *Pubblica: Il Divoto dell'Angelo Custode*. - Impara il tedesco e confessa i soldati (I, 282). - Ancora fra i carcerati. - Conversione miracolosa (I, 284-285).
- 1845 — Durante la quaresima fa Catechismi a S. Pietro in Vincoli.
- » — 30 aprile: Muore S. Giuseppe Ben. Cottolengo.
- » — 25 maggio: Dopo accordi col Cappellano Don Tesio, *trasporta l'Oratorio al Cimitero di S. Pietro in Vincoli* (I, 287). - Ire della fantesca; lettera calunniosa al Municipio. - Licenziamento. - Castighi di Dio (I, 288-291). - Licenziato anche dall'Ospedaletto (I, 293). - *Nuovo sogno* (I, 293-295).
- » — 13 luglio: Per opera di Mons. Arciv. Fransoni ottiene la *Cappella dei Molassi* per il suo *Oratorio* e vi *trasporta i giovani* (I, 296-297).
- » — agosto: *Incontro con Michele Rua* (I, 301). - Maneggi segreti per licenziarlo dai Molassi. - È costretto per salute a ritirarsi a Castelnuovo. - Conduce alcuni giovani. - Termina la *Storia Ecclesiastica*. - Licenziato dai Molassi. - Li abbandona il 21 dicembre.
- » — Natale: I giovani all'Ospedaletto (I, 305). - *Sogno grandioso* (I, 306).
- 1846 — *L'Oratorio in Casa Moretta* (I, 308-309). - La salute di Don Bosco ne soffre. - Il Clero della città (I, 311).
- » — 2 marzo: Don Bosco licenziato anche da Casa Moretta per le proteste degli inquilini.
- » — *L'Oratorio nel prato Filippi* (I, 313-314). - Che cosa si richiede per aver la colazione (I, 314-315). - La passeggiata a Superga (I, 315). - « Ho fame! » (I, 317). - L'impressione del March. Cavour (I, 318). - Minacce (I, 319, segg.).

- 1846 — Don Bosco pazzo? - Pianti e disprezzi. - L'Oratorio. - La divisa dei suoi religiosi (I, 321-324). - Conduciamolo al Manicomio (I, 325).
- » — 5 aprile: Licenziato anche dal prato. - Pellegrinaggio alla Madonna di Campagna. - Le campane (I, 328-330).
 - » — 12 aprile: Pasqua: *L'Oratorio nella tettoia-Cappella Pinardi*. - Inaugurazione e sviluppo (I, 334-338). - L'affetto dei giovani (I, 338). - Nuove minacce del Cavour (I, 339-343). - Don Bosco in riposo a Sassi. - Scene affettuose (I, 344-345). - Don Bosco è licenziato dalla Marchesa Barolo (I, 346-347). - Compone: *L'Enologo italiano, il Sistema metrico decimale, le Sei domeniche in onore di S. Luigi* (I, 350). - Ancora coi carcerati e giustiziati (I, 351-354).
 - » — *Si ammala mortalmente*. - I SS. Sacramenti. - Scene pietose (I, 354-357). - Guarisce. - Il trionfo fra i giovani. - *Il Te Deum* (I, 357). - In convalescenza ai Becchi. - Comitive in visita.
 - » — Autunno: *Viene a Torino colla Madre*. - Incontro col Teol. Vola (I, 360-362).
- 1846-1847 — Primo ordinamento dell'Oratorio (I, 363-370). - La Compagnia di S. Luigi (I, 373). - Pubblica il *Giovane Provveduto* (I, 374). - Infestazioni diaboliche (I, 375). - Colloquio misterioso col Comollo (I, 376). - *Sogno del pergolato di rose* (I, 377).
- 1847 — L'Ospizio: I primi Ricoverati. - Episodi commoventi (I, 381-387). - Povertà di Don Bosco. - Mortificazione (I, 388). - Prima visita di Mons. Fransoni (I, 389). - *L'Oratorio di S. Luigi*. (I, 390, ss.). - Don Bosco a Stresa (I, 392). - Visione di una Suora del Buon Pastore. - *Viva il Papa* (I, 394-397).
- 1848 — Contegno di Don Bosco nei moti politici. - Persecuzioni. - Attentati. - Le cocche. - Scene selvagge (I, 398-416). - I fratelli Cavour alla processione di S. Luigi (I, 407). - Abbandono di preti, chierici e di molti giovani (I, 410).
- 1849 — 18 gennaio: Muore il fratellastro Antonio Bosco (I, 417). - Fonda *l'Amico della Gioventù* (I, 418). - Cura del Clero. - « Un prete è sempre prete » (I, 419). - Un attentato ai Becchi (I, 420). - *Don Bosco e la Confessione* (I, 421...). - *Sceglie i primi aiutanti* (I, 423). - *Predizioni e visioni* (I, 426-429). - *Risurrezione di Carlo* (I, 430). - *Moltiplicazione di castagne* (I, 433). - Scuola di morale e adunanze pedagogiche (I, 435). - *Esilio dell'Arcivescovo*. - Don Bosco accoglie Seminaristi (I, 436). - *Invito agli Esercizi spirituali* (I, 438). - *L'Oratorio dell'Angelo Custode* in Van-chiglia (I, 437).
- 1850 — Senatori all'Oratorio (I, 441). - Prove per l'Arcivescovo (I, 445). - Don Bosco salvo (I, 448). - Col Conte di Cavour (I, 449). - Alla fondazione della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli (I, 450).
- » — 1 luglio: Fonda la *Società di mutuo soccorso* (I, 551).
 - » — 21 luglio: Solenne distribuzione delle « corone » regalate da Pio IX, in ringraziamento per l'offerta delle 33 lire inviategli dai giovani a Gaeta (I, 452-453).
 - » — novembre: Predica il Giubileo a Milano (I, 455).
- 1851 — 2 febbraio: Vestizione dei primi chierici di Don Bosco (I, 459). - Compera Casa Pinardi con un prestito di Rosmini (I, 459). - Posa della prima pietra della Chiesa di S. Francesco di Sales (I, 461-464). - Malignità fra i Catechisti (I, 465).
- 1852 — 26 aprile: Scoppio della polveriera (I, 466). - Predizione di Fassio. - Divozione a S. Luigi (I, 469).
- » — 20 giugno: *Inaugurazione della Chiesa di S. Francesco di Sales* (I, 471).
 - » — Inizia la costruzione dell'Ospizio (473). - Rovine. - Prove (I, 474-478). - Contro i protestanti. - Valdesi (I, 481-483).

- 1853 — *Le Letture Cattoliche* (I, 483). - Ire dei Protestanti. - Attentati. - *Il Grigio* (I, 488-504).
- » — ottobre: Occupazione dei nuovi locali ed inaugurazione dei primi laboratori in casa.
- 1854 — 26 gennaio: Conferenza di Don Bosco ai suoi primi collaboratori che prendono il nome di Salesiani.
- » — aprile: Visita di Urbano Rattazzi (I, 505). - Don Alasonatti (I, 509).
- » — luglio: Il colera. - Carità coi giovani (I, 510-514). - Ai Becchi. - Incontro con Domenico Savio (I, 514-517). - Carità per l'apostata De-Sanctis (I, 519).
- » — Progetto di legge per la soppressione delle Corporazioni Religiose. - Due sogni. - « *Grandi funerali in Corte* ». - Avveramento. Approvazione della legge (I, 522-540).
- » — agosto: Malattia di Cagliari e profezia di Don Bosco.
- » — ottobre: Entrata di Savio Domenico all'Oratorio.
- » — dicembre: Feste per la proclamazione del Dogma della Immacolata.
- 1855 — I funerali in Corte: 12 gennaio, † Maria Teresa, regina-madre; 20 gennaio, † la regina Maria Adelaide; febbraio, † il principe Ferdinando, fratello del Re; 17 maggio, † il principino Vittorio Em. figlio del Re. - Il primo morto nell'Oratorio (I, 540).
- 1856 — L'eresia dei Grignaschi. - Don Bosco a Viarigi (I, 541-543). - Dispute coi Valdesi (I, 543). - *La storia d'Italia* (I, 545). - Ampliamento dell'Ospizio. - Rovina (I, 546). - Iscrizioni sotto i portici. - Compagnia dell'Immacolata (I, 550). - Il fulmine su Don Bosco a S. Ignazio (I, 551). - Fondazione delle Conferenze di S. Vincenzo nell'Oratorio.
- » — 25 novembre: *Morte di Mamma Margherita* (I, 552-556).
- 1857 — 9 marzo: *Morte di Domenico Savio* (I, 559). - Lotteria. - Le Vite dei Papi (I, 563). - La Compagnia del SS. Sacramento.
- 1858 — L'idea della Società Salesiana. - Consigli (I, 564-573).
- » — 9 marzo: *Udienza di Sua Santità Pio IX* (I, 569-574). - *Don Bosco a Roma* (I, 574-582). - La Compagnia del Piccolo Clero.
- 1859-1860 — Sospetti su Don Bosco. - Missione presso Vittorio Emanuele II (I, 582). - Muore Magone Michele. - La Compagnia di San Giuseppe.
- 1859 — 9-18 dicembre: *Fonda la Pia Società Salesiana* (I, 588). - Tutto il corso ginnasiale in casa.
- 1860 — Fiscalità dolorose (I, 593-605).
- » — 11 giugno: Sottoscrizione delle regole. - Invio a Monsignor Franson (I, 605).
- » — 23 giugno: Morte del Beato Cafasso (I, 606). - Coi ministri d'Italia. - Farini (I, 609, ss.). - Compera Casa Filippi (I, 614).
- » — 29 luglio: Don Rua sacerdote. - Le passeggiate autunnali (I, 616).
- 1861 — Predica a Bergamo, in Seminario (I, 620). - Commissione per raccogliere i fatti di Don Bosco (I, 623). - Gli ascritti Salesiani sono 26.
- » — maggio: Ampliamento dell'Ospizio. - Fulmine nell'Oratorio (I, 626).
- 1862 — Disturbi diabolici (I, 630-639). - La tipografia all'Oratorio.
- » — 14 maggio: *I primi Salesiani emettono i Santi Voti* (I, 639-642). - L'avvenire della Società Salesiana (I, 643). - Laboratorio dei Fabbri.
- » — 12 dicembre: Muore ai Becchi il fratello Giuseppe.
- 1863 — Timori per la salute di Don Bosco (II, 3). - Pel Santuario di

- Maria Ausiliatrice. - Progetti (II, 5-8). - Pratiche per i titoli agli insegnanti. - Fabbrica per le scuole (II, 8-14). - La Casa di Mirabello (II, 14).
- 1864 — aprile: Le fondamenta del Tempio di Maria Ausiliatrice (II, 18). - Conferenza importante (II, 19). - Morte di Besucco (II, 20).
 » — 23 luglio: Decreto di lode per la Pia Società (II, 22). - La pioggia a Montemagno (II, 22-25). - Libreria all'Oratorio.
 » — 15 ottobre: Apertura del Collegio di Lanzo (II, 26).
- 1865 — 27 aprile: Posa della pietra angolare del Tempio di Maria Ausiliatrice (II, 26). - Muore Don Alasonatti (II, 30-32). - Fama di Don Bosco. - Viaggi a Milano, Venezia, Firenze, Cremona (II, 33-38).
- 1866 — Le grazie di Maria Ausiliatrice (II, 39-44). - La cupola. - L'ultimo mattone (II, 44). - A Firenze, dal ministro Ricasoli: « Don Bosco è sempre prete » (II, 46). - Guarisce il figlioccio della March. Ugucioni (II, 47). - Gli si proibisce di predire la morte dei giovani (II, 49-52).
- 1867 — Secondo viaggio a Roma. - Meraviglie! - Don Bosco propone due liste di Vescovi; elezione (II, 52-71). - Pubblicazioni di Don Bosco (II, 73). - Un libro all'indice (II, 73).
 » — 3 maggio: Una grazia clamorosa a Caramagna (II, 76). - Fama di Don Bosco (II, 79-80).
 » — 13 dicembre: inaugurazione del Collegio di Mornese.
- 1868 — *Consacrazione del Tempio di Maria Ausiliatrice.*
 » — 21 maggio: Benedizione delle campane (II, 83).
 » — 9 giugno: Consacrazione (II, 84-88). - La Vocazione di Giuseppe Ronchall (II, 88).
 » — 29 ottobre: Infermità gravissima di Don Rua (II, 89).
- 1869 — *L'approvazione della Pia Società.* - Preghiere, difficoltà, grazie.
 » — 19 febbraio: È approvata (II, 91-97). - Commozione del Teol. Borel (II, 98). - *La collana dei classici latini* (II, 101). - Stabilisce l'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice (II, 102).
 » — 29 maggio: A Lanzo guarisce i giovani malati di vaiuolo (II, 102). - La Messa d'Oro di Papa Pio IX (II, 104). - Accoglie due Algerini (II, 105).
- 1870 — *Amore di Don Bosco pel Papa.* - Va a Roma. - Viaggio importante. - Per l'infallibilità Pontificia (II, 107-115).
 » — 24 giugno: Prima festa onomastica di Don Bosco (II, 120).
 » — ottobre: Apre il Collegio di Alassio (II, 119). - Trasferisce a Borgo S. Martino il Collegio di Mirabello (II, 120).
- 1871 — Per le Chiese Vacanti (II, 116). - Monsignor Gastaldi a Torino. - Guarisce un febbricitante (II, 118). - Apre la Casa di Marassi (II, 120). - Trasferisce a Varazze il Collegio di Cherasco (II, 120).
 » — 9 dicembre: Don Bosco gravemente ammalato a Varazze (II, 121). - Conferenza da letto (II, 122).
- 1872 — *L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (II, 125-130). - Assume il Collegio di Valsalice (II, 130).
- 1873 — Previsioni consolanti (II, 130). - A Roma. - Dal Papa e dai ministri (II, 132-135).
- 1874 — Ancora a Roma. - Per la temporalità dei Vescovi (II, 136-139). - Opposizione di Bismark (II, 139).
 » — 3 aprile: *L'Approvazione delle Costituzioni* (II, 139-142). - Un altro attentato (II, 143).
- 1875 — *Le Missioni* (II, 145-149). - La protezione di Pio IX (II, 149).
 » — 16 giugno: Consacrazione dell'Oratorio al Sacro Cuore (II, 152). - L'opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico (II, 152-156).

- 1875 — 11 novembre: *L'addio ai primi Missionari* (II, 156-164).
- 1876 — L'espansione nella mente di Don Bosco (II, 165-167). - Origine dell'Opera di Maria Ausiliatrice per vocazioni degli adulti (II, 167).
- » — 9 maggio: *I Cooperatori Salesiani* (II, 169). - A Roma per l'approvazione (II, 169-173). - Legge il discorso all'Arcadia. - Arcade Clistene Cassiopeo (II, 173). - Seconda spedizione di Missionari (II, 177). - *Sogno sull'avvenire della Società* (II, 179). - *Lavoro e temperanza*.
- 1877 — 2 gennaio: Don Bosco ancora a Roma. - Da Pio IX (II, 181-183). - A Magliano, a Nizza Mare, a Marsiglia (II, 183-185). - Vocazione del Conte Cays (II, 185).
- » — giugno: a Roma per le nozze d'oro episcopali di Pio IX (II, 188). - *Il primo Capitolo Generale*. - A Lanzo (II, 189). - *Sogno*. - La Navarra (II, 190). - Una cartiera a Mathi Torinese.
- » — novembre: Terza spedizione di Missionari (II, 192). - Anche le Suore. - Una gran pena per Don Bosco e Pio IX (II, 193). - Fondazioni a La Spezia, a Buenos Aires, Villa Colon.
- 1878 — 9 gennaio: Muore Vittorio Emanuele II (II, 193).
- » — 27 gennaio: Prima conferenza di Don Bosco ai Cooperatori di Roma nella chiesa delle Nobili Oblate di Tor de' Specchi.
- » — 7 febbraio: Muore Pio IX (II, 194). - *Opera di Don Bosco pel Conclave*. - Da Crispi (II, 194-196). - *Leone XIII e Don Bosco* (II, 196-202). - Don Bosco in pericolo di diventar cieco (II, 491). - Amarezze (II, 493).
- » — 16 maggio: Prima conferenza di Don Bosco ai Cooperatori Torinesi nella chiesa di S. Francesco di Sales.
- » — 14 agosto: Posa della prima pietra della chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino (II, 494). - *Il più bel fiore del Collegio Apostolico* (II, 495). - La Società di Mutuo Soccorso fra ex-allievi (II, 496). Primo tentativo di entrare in Patagonia.
- 1879 — Viaggi in Liguria, in Francia, Roma (II, 497-498). - Decreto di chiusura del Ginnasio dell'Oratorio (II, 499). - I Salesiani penetrano in Patagonia (II, 500).
- 1880 — Meraviglie a Marsiglia (II, 502-508). - A Nizza, a Bordighera (II, 508). - A Roma (II, 509). - Leone XIII gli affida la costruzione della chiesa del Sacro Cuore in Roma (II, 510). - Attentati esecrandi. - Un ex-allievo mandato (II, 511-515).
- 1881 — Nuova spedizione di Missionari (II, 516). - Fondazione della prima casa in Ispagna, ad Utrera. - Meraviglie a Marsiglia, Tolone, Nizza, Cannes (II, 517-520). - A Roma. - Udienza Pontificia II, 521). - Memoranda Conferenza ai Cooperatori (II, 521).
- » — 14 maggio: Muore Madre Mazzarello (II, 522). - Accuse infondate (II, 524). - Il genitliaco di Don Bosco (II, 525).
- 1882 — Viaggi. - A Lione. - Quindicimila lire providenziali (II, 529). - A Valenza, Tain, Tournon, Marsiglia, Tolosa. - Conferenza ai Cooperatori (II, 530). - Prodigio a Marsiglia (II, 530). - Conferenza ai Cooperatori a Genova (II, 531). - Udienza Pontificia (II, 533). - *Ubbidienza e umiltà* di Don Bosco (II, 534). - Conferenza ad ex-allievi Sacerdoti (II, 535).
- » — 4 ottobre: † il Conte Cays.
- » — 28 ottobre: Consacrazione della chiesa di S. Giov. Evangelista (II, 536) - Disgrazie (II, 537).
- 1883 — *Il trionfo di Parigi*. - *Prodigi*. - *Fama di santità* (II, 538-568).
- » — luglio: Frohsdorf, al letto del Conte di Chambord (II, 571-574).
- » — 19 luglio: Parole di Don Bosco ad ex-allievi Sacerdoti (II, 574). - Successi in Patagonia. - Vicariato e Prefettura Apostolica (II, 579). - Il Card. Alimonda, Arciv. di Torino (II, 579).

- 1884 — Don Bosco malato di bronchite (II, 579). - Don Bosco fa testamento (II, 580). - Guarigione d'un fanciullo (II, 583). - A Marsiglia: *La visita del Dott. Combal* (II, 584).
- » — 14 aprile: A Roma per privilegi (II, 586). - Conferenza ai Cooperatori (II, 587). - *L'udienza del Papa Leone XIII* (588-592).
 - » — maggio: Don Bosco migliora.
 - » — 24 giugno: Festa onomastica (II, 594). - Omaggio al Papa: Gli annali di S. Pietro e Paolo (II, 596). - Predice il colera e indica i mezzi di preservazione (II, 598).
 - » — 9 luglio: Scoppiano quattro fulmini sull'Oratorio (II, 600). - Arriva il decreto dei privilegi (II, 601).
 - » — 24 ottobre: Don Rua è designato Vicario (II, 603). - Don Cagliero elevato alla dignità Vescovile (II, 603).
 - » — 7 dicembre: Don Cagliero è consacrato Vescovo (II, 606). - Conferenza ai Salesiani (II, 607). - *Sogno del congresso diabolico* (II, 607).
- 1885 — 24 gennaio: Incendio nella legatoria (II, 609).
- » — 31 gennaio: *Sogno delle Missioni* (II, 610). - Nuova spedizione di Missionari (II, 611-613). - Don Bosco malato di bronchite (II, 613).
 - » — 24 marzo: Partenza per la Francia (II, 615). - Grazie straordinarie (II, 615).
 - » — 4 aprile: A Marsiglia. - Nuovi prodigi (II, 616-617). - Ad Alassio, a S. Pier d'Arena. - Prodigii (II, 618). - I Duchi di Norfolk, e il Card. Lavigerie a Valdocco (II, 618-619). - L'Arcivescovo di Atene e il Principe Czartoryski a Valdocco (II, 619). - « Accenni alla sua prossima fine » (II, 620).
 - » — 22 agosto: A Nizza Monferrato. - Ultima visita alle Suore (II, 621). - Diverse parlate di Don Bosco (II, 622-623).
- 1886 — 31 gennaio: Moltiplicazione di noccioline (II, 624). - Una visita singolare alla casa di Barcellona (II, 625). - Incontro colla Regina di Wurtemberg (II, 629). - *Il trionfo di Barcellona* (II, 630-647).
- » — Parole di Don Bosco ad ex-allievi (II, 643).
 - » — 31 agosto: Il IV Capitolo Generale (II, 645). - A Milano (II, 646). - La salute di Don Bosco desta apprensioni (II, 648). Una circolare sulle Missioni (II, 648).
 - » — 4 novembre: Benedice l'abito clericale a 75 Aspiranti (II, 649). - 1960 lire provvidenziali (II, 650).
- 1887 — gennaio: Un sogno. - Don Olive (II, 650). - *L'ultimo viaggio a Roma* (II, 625).
- » — 13 maggio: Udienza di Leone XIII (II, 657-660).
 - » — 14 maggio: Consacrazione della chiesa del Sacro Cuore (II, 660). - A Torino. - Le feste di Maria Ausiliatrice (II, 661). - Don Bosco a Valsalice e a Lanzo (II, 663). - « *Verrò a Valsalice* » (II, 664). - Visite illustri (II, 665).
 - » — 20 ottobre: Vestizione di 94 chierici (II, 666). - Per le Missioni dell'Equatore (II, 666). - Il Principe Czartoryski (II, 668). Allusione alla sua fine (II, 671).
 - » — 5 dicembre: *Ultima Messa* (II, 672).
 - » — 6 dicembre: L'addio ai Missionari dell'Equatore (II, 672).
 - » — 7 dicembre: Arriva Mons. Cagliero dall'America (II, 674).
 - » — 16 dicembre: Ultima passeggiata. - Incontro col Card. Allmonda (II, 675). - Scrive ricordi (II, 676). - Il pensiero del Papa (II, 679).
 - » — 23 dicembre: Riceve il S. Viatico da Mons. Cagliero (II, 680). - Visite illustri ed affettuose (II, 680).

- 1888 — Si avvicina la fine. - Scene commoventi (II, 682-686). - Ultimi giorni (II, 686). - Strazio generale.
» — 31 gennaio: Agonia (II, 688).
» — 31 gennaio: ore 4,45, *Santamente muore* (II, 688-690). *Onoranze Funebri* (II, 691-705). - *Per la Glorificazione* (II, 706-722).
- 1890 — 4 giugno: Inizio del processo ordinario presso la Curia di Torino.
- 1897 — 1 aprile: Termine del processo ordinario presso la Curia di Torino. - Invio degli atti a Roma.
- 1907 — 24 luglio: Dichiarato Venerabile. - Si introduce la Causa di Beatificazione.
- 1917 — 13 ottobre: Ricognizione Canonica della Salma. - Chiusura del processo sulle virtù e miracoli in specie.
- 1927 — 20 febbraio: Lettura del decreto di riconoscimento dell'eroismo delle virtù.
- 1929 — 19 marzo: Lettura del Decreto di approvazione dei miracoli.
» — 21 aprile: Lettura del Decreto del « *Tuto* ».
» — 2 giugno: Solenne Beatificazione.
» — 9 giugno: Solenne Traslazione della Salma nella Basilica di Maria Ausiliatrice.
- 1930 — 18 giugno: Si riprende la Causa per la Canonizzazione.
- 1933 — 19 novembre: Lettura del Decreto di approvazione dei miracoli.
» — 3 dicembre: Lettura del Decreto del « *Tuto* ».
» — 21 dicembre: Concistoro segreto e pubblico.
- 1934 — 15 gennaio: Concistoro semipubblico.
» — 1° aprile: Pasqua: Canonizzazione.

Visto per la Società Salesiana:

Torino, 1 marzo 1934.

SAC. DOTT. FELICE MUSSA.

Visto: nulla osta.

Torino, 6 marzo 1934.

SAC. LUIGI CARNINO, *Rev. Del.*

IMPRIMATUR.

Torino, 6 marzo 1934.

CAN. FRANCESCO PALEARI, *Provic. Gen.*

INDICE.

PARTE PRIMA.

Discorsi del Santo Padre Pio XI.

	PAG.
Astro benefico	7
« Quot opera, tot miracula »	12
La fedeltà divina	18
Gloria celeste e gloria terrestre	24
Il più bel frutto del suo sistema educativo	29
La missione particolare di Don Bosco: continuare l'opera della Redenzione	37
Anche la palma del martirio	42
Altri titoli di gloria:	
1. S. Giovanni Bosco modello di unione con Dio anche nel lavoro	48
2. Tra le grazie più grandi della vita sacerdotale di Sua Santità: l'incontro col Santo! Il tesoro della educazione cristiana	50
3. Cuore a cuore con Don Bosco: fedele servitore di Cristo, della Chiesa, del Papa	52
4. Quando si hanno santi in famiglia bisogna fare onore a questo onore della famiglia	54
5. S. Giovanni Bosco, grande guida spirituale!	56
6. S. Giovanni Bosco, grande lavoratore!	56
7. S. Giovanni Bosco e gli Esercizi spirituali	57
8. S. Giovanni Bosco opposto dalla Provvidenza a uomini nefasti	57
9. S. Giovanni Bosco educatore cristiano	58
10. S. Giovanni Bosco radioso apostolo della educazione cristiana della gioventù	59
11. S. Giovanni Bosco modello di duplice carità spirituale	59
12. S. Giovanni Bosco glorioso figlio della patria e vero amico dei lavoratori	60
13. Il conforto delle opere di S. Giovanni Bosco	60
14. S. Giovanni Bosco sempre all'avanguardia del progresso	64
15. S. Giovanni Bosco, gran coltivatore di vocazioni, modello di preparazione, di vita e di attività sacerdotale	64
16. S. Giovanni Bosco sentiva nella meditazione il palpito di salvezza delle anime	66
17. Cooperatore salesiano vuol dire collaboratore con Gesù Cristo nell'opera della Redenzione	66
18. L'educazione data da S. Giovanni Bosco è l'educazione cristiana prodigata fino al lusso	67

PARTE SECONDA.

Elogi e discorsi tenuti da Em.mi Cardinali - Ecc.mi Vescovi ed altri insigni oratori.

	PAG.
Analisi dell'Opera di Don Bosco: Opera di fede e di carità (Card. Parocchi)	71
S. Giovanni Bosco divinizzatore del secolo XIX (Card. Gaetano Alimonda)	81
« Iustus ex fide vivit » (Card. Svampa)	111
« Ut palma florebit » (Card. Pietro Maffi)	118
S. Giovanni Bosco amico delle anime (Card. Giovanni Cagliero)	133
S. Giovanni Bosco uomo provvidenziale (Mons. Guido M. Conforti)	144
S. Giovanni Bosco conquistatore e trionfatore (Mons. Andrea Giacinto Longhin)	155
Magnificenze divine (Mons. Cesare Boccoleri)	167
La vita intima di S. Giovanni Bosco (Mons. Giacinto Ballesio)	191
S. Giovanni Bosco e la scuola (Mons. Giovanni Caviglioli)	201
« Nova et vetera » (Can. Cristiani)	213

PARTE TERZA.

Appunti - Conferenze - Discorsi di Sacerdoti Salesiani.

	PAG.
Il culto di S. Giovanni Bosco per la SS. Eucarestia (Sac. Angelo Amadei)	223
Un'anima di precursore (D. Aufray)	243
« Vir prudens » (Sac. G. B. Calvi)	253
Lo spirito sacerdotale di S. Giovanni Bosco (Sac. Eugenio Ceria)	266
I Cooperatori Salesiani nell'Ideale di S. Giovanni Bosco (Sac. Guido Favini)	278
Doni carismatici in S. Giovanni Bosco (Sac. Pietro Scotti)	295
Lo spirito di mortificazione in S. Giovanni Bosco (Sac. Luigi Terzone)	312
Don Bosco il santo dei tempi moderni (Sac. Eusebio Vismara)	328
APPENDICE. — Prospetto cronologico dei dati e fatti più importanti della Vita del Santo	341